

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

Doc. XXII-bis

n. 4

VOLUME OTTAVO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

(deliberazione 19 febbraio 1991)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI ACQUISITI DALLA COMMISSIONE

ROMA 1992

INDICE

VOLUME VIII

Resoconti stenografici delle sedute della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni.

Resoconto stenografico seduta del 31 luglio 1991	Pag. 5
Resoconto stenografico seduta del 1° agosto 1991	» 237
Resoconto stenografico seduta del 18 settembre 1991 ...	» 301
Resoconto stenografico seduta del 15 ottobre 1991	» 373
Resoconto stenografico seduta del 22 ottobre 1991	» 413

I resoconti stenografici di alcune sedute (o di parti di alcune sedute) della Commissione sono state inizialmente tenute riservate e se ne è decisa la pubblicazione solo al termine dei lavori della Commissione.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE D'INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE
DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNES-
SIONI

...Resoconto Stenografico

Seduta di *venerdì* 31 LUGLIO 1991

Presidenza del Presidente CARTA

Indi del Presidente RIVA

INDICE

Testimonianza del dottor Davide Croff

PRESIDENTE	Pag. 7, 9 e passim	CROFF	Pag. 7, 10 e passim
ACQUARONE (DC)	84		
BERLANDA (DC)	85		
CORTESE (DC)	90		
COVI (PRI)	46, 47 e passim		
DE CINQUE (DC)	83		
FORTE (PSI)	53, 54 e passim		
GAROFALO (PDS)	67, 68 e passim		
GEROSA (PSI)	73, 74 e passim		
MARGHERI (PDS)	86, 88		
RIVA (Sin. Ind.)	29, 32 e passim		

Testimonianza del dottor Plerdomenico Gallo

PRESIDENTE:		GALLO	Pag. 96, 97 e passim
- CARTA (DC)	Pag. 95, 96 e passim		
- RIVA (Sin. Ind.)	165, 166 e passim		
ACQUARONE (DC)	152, 155 e passim		
BERLANDA (DC)	143		
CORTESE (DC)	212, 213 e passim		
COVI (PRI)	109, 200 e passim		
FERRARA (PDS)	231, 232 e passim		
FORTE (PSI)	138, 222 e passim		
GAROFALO (PDS)	135, 198 e passim		
GEROSA (PSI)	108, 148 e passim		
MARGHERI (PDS)	145		
RIVA (Sin. Ind.)	140		
RIZ (Misto)	217, 218 e passim		

Presidenza del Presidente CARTA

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR DAVIDE CROFF

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Croff per la sua collaborazione e lo invito a pronunciare la formula del giuramento.

CROFF. "Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza".

Sono Davide Croff e sono nato a Venezia il 1 ottobre 1947. Immediatamente dopo la laurea sono stato assistente volontario presso l'Istituto di economia politica di Padova con il professore Arcelli; dopo aver vinto una borsa di studio, ho trascorso due anni all'Università di Oxford. Successivamente ho vinto una borsa di studio a Stringer^R e sono stato assunto alla Banca d'Italia al Servizio studi - ufficio mercato monetario, dove ho lavorato dal 1974 al 1979.

Nel mese di agosto 1979 ho lasciato la Banca d'Italia per prendere servizio alla FIAT di Torino, dove ho trascorso i dieci anni successivi nel settore finanziario dell'azienda, seguendo un percorso di carriera che mi ha portato fino alla carica di direttore finanziario della FIAT holding nel 1986. Ho lasciato questa carica il 15 giugno 1989 quando fui assunto come vicedirettore generale alla Banca nazionale del lavoro, con la sovrintendenza ~~dell'~~Area finanza.

I miei collaboratori diretti all'epoca erano molti, poiché l'Area finanza era molto articolata. Vorrei ricordare il dottor De Jorio nel settore titoli, il dottor Civita nel settore tesoreria, il dottor Brizzi nel settore cambi, il dottor Sartoretti nel settore istituzioni finanziarie. Sotto il profilo tecnico, fra il dottor Sartoretti ed il sottoscritto c'era l'ingegnere De Vito che all'epoca era ~~per altro~~ ^{formalmente inquadrato fra il} personale americano, in appoggio alla direzione generale; poiché informalmente era inserito negli organici romani della banca, svolgeva una funzione di assistenza e di supervisione nel settore delle istituzioni finanziarie.

Signor Presidente, non posso certo essere esaustivo su questo punto perché c'erano molti dipendenti nell'Area Finanza.
e ci sono,

Il primo contatto con le problematiche riguardanti l'Iraq l'ho avuto in occasione dell'operazione di 50 milioni di dollari che venne sottoposta alla mia attenzione, in qualità di organo deliberante; essendo una operazione garantita rientrava nei poteri ~~che il~~ ^{deliberativi del} capo dell'Area finanze ~~a deliberava~~. Quello fu l'unico momento in cui venni interessato dei problemi riguardanti l'Iraq. Contestualmente alla operazione ~~dei~~ 50 milioni di dollari si parlò anche dell'operazione di 20 milioni di dollari, che era di natura completamente diversa. Mentre la prima era una operazione garantita, la seconda era una operazione che aumentava il rischio paese, quindi la esposizione a rischio della banca era verso il paese. Questa ultima operazione fu presentata per le deliberazioni al Comitato esecutivo, in quanto organo competente per l'ampliamento del rischio paese, non solo dell'Iraq ma di tutti i paesi.

la L'istruttoria fu condotta dagli stessi funzionari che fecero ~~l'istruttoria~~ per l'operazione di 50 milioni di dollari, perché facevano parte dell'ufficio competente.

PRESIDENTE. In quella situazione emerse la sofferenza della filiale di Atlanta?

CROFF. Assolutamente no; certamente l'Iraq era un paese a rischio, come molti dei paesi in via di sviluppo anche se all'epoca, nel valutare questo rischio, si considerò che l'Iraq era appena uscito da una guerra e stava seguendo un processo di ristrutturazione. Era, tra i paesi a rischio, uno di quelli che ^{aveva} ~~ha~~ fonti di rimborso derivanti dal petrolio e la valutazione del rischio paese, ~~soprattutto~~ nell'ambito degli importi di cui all'epoca si parlava, era ~~irrilevante.~~ *di un rischio contenuto.*

I risvolti li abbiamo scoperti dopo, ma gli elementi che i funzionari mi diedero all'epoca erano tranquillizzanti.

Una grossa banca come la nostra comunque intrattiene rapporti finanziari anche con paesi a rischio. Noi ci interessiamo dell'Iraq ma il medesimo discorso vale per molti altri paesi; è importante che la dimensione del rischio sia coerente con il complesso dell'attività. Certamente quegli importi rientravano in quella fattispecie.

PRESIDENTE. In quella sede si valutava la opportunità di aiutare l'Iraq, che era appena uscito dalla guerra. Queste

valutazioni di politica economica venivano fatte dagli organi superiori della banca o da lei?

CROFF. La mia funzione, come responsabile dell'Area finanze, era di valutare, al meglio delle conoscenze, il grado di rischio dell'azienda.

PRESIDENTE. Ho compreso questo ma, in presenza di un paese con risorse notevoli, in quel momento la valutazione

(Segue PRESIDENTE). era riferita ad un paese appena uscito dalla guerra. Si doveva perciò valutare l'opportunità di riprendere i rapporti con il suddetto paese. Il giudizio era quindi squisitamente politico, ma vorrei sapere se tale valutazione fu compiuta da lei, dalla banca o da organi esterni politici o di natura diversa.

CROFF. Le mie valutazioni, proprio perché ero il responsabile di un'area della banca, potevano avere solo carattere tecnico-finanziario. Eventualmente l'organo deliberante della banca può, se lo ritiene opportuno, esprimere considerazioni di natura politica.

Vorrei però ricordare che l'apertura finanziaria con l'Iraq (sempre di dimensioni contenute) non mi sembrava in contraddizione con una valutazione generale dei fatti.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che, siccome l'Iraq era appena uscito dalla guerra, si ritenne opportuno compiere quella valutazione. Poiché a mio parere questa valutazione trascende gli aspetti puramente tecnici, vorrei capire se è stata una valutazione politica.

CROFF. Io non pensavo di dare una valutazione politica, ma di inquadrare la valutazione finanziaria nel momento in cui in Iraq si verificavano condizioni che avevano un notevole riflesso dal punto di vista finanziario.

Ad esempio, se l'Iraq fosse stato ancora in guerra, al di là di ogni valutazione politica - che comunque non compete al capo dell'area finanza -, avrei dovuto valutare il notevole rischio per la banca creditrice. In questo senso deve essere considerata la mia precedente affermazione.

PRESIDENTE. Nell'ambito di questa vicenda si è affermato, ma non è stato mai precisato, che per questi due affidamenti furono operate pressioni di natura politica e diplomatica. Stiamo perciò cercando di capire la natura di tali pressioni. Voi in questa sede prestate giuramento e perciò vi esponete a determinate conseguenze se non dite la verità. Lei afferma che la valutazione operata in quel momento rispondeva al clima che si era creato.

CROFF. Ribadisco che all'epoca quelle valutazioni, almeno per la mia parte di competenza, avevano esclusivamente

carattere tecnico. Tali valutazioni furono oltretutto agevolate per la pratica di 50 milioni.

PRESIDENTE. Questa pratica di 50 milioni era comunque già matura, non voglio dire vetusta; risulta infatti che il suo esame ^{era} iniziato molti mesi prima.

CROFF. La pratica relativa ai 50 milioni di dollari mi venne presentata come nuovo affidamento senza alcun riferimento all'epoca in cui la filiale di Atlanta aveva avanzato la richiesta alla linea Istituzioni finanziarie. Solo successivamente, in particolare solo dopo le ispezioni operate ad Atlanta, emerse questa circostanza da lei richiamata, che in precedenza non mi era nota e non mi era stata rappresentata al momento della delibera del fido.

PRESIDENTE. Chi le ha passato questa pratica?

CROFF. La pratica fu sottoposta alla mia attenzione il 14 luglio, quindi esattamente un mese dopo la mia assunzione, dai proponenti, cioè - come risulta dagli incartamenti - dai signori Monaco e Sartoretti.

PRESIDENTE. Che erano suoi collaboratori.

CROFF. Erano miei collaboratori: Sartoretti era responsabile della linea Istituzioni finanziarie estere e Monaco era il suo diretto collaboratore.

PRESIDENTE. Se lei non avesse avuto questo posto chi sarebbe stato nominato per ricoprire ^{la sua} carica?

CROFF. L'organo competente per la delibera era il responsabile dell'area finanza. Questa carica era ricoperta, ^{prima del mio arrivo,} ad interim dal dottor Gallo poiché il dottor Zanetti era venuto a mancare alla fine dell'anno precedente.

PRESIDENTE. Il comparto affidato a lei successivamente si trasformò nel Gruppo Atlanta?

CROFF. Alcuni componenti della linea Istituzioni finanziarie confluirono nel cosiddetto Gruppo Atlanta.

PRESIDENTE. In quella sede nessuno rilevò che vi erano state alcune inadempienze, nessuno rilevò che vi erano controversie con l'Iraq?

CROFF. No, non venne compiuta alcuna rilevazione. Ribadisco che per quanto concerne queste operazioni alcuni elementi - ad esempio quello del ritardo - emersero solo successivamente alle ispezioni effettuate ad Atlanta. Infatti personalmente ho cominciato ad occuparmi di questa operazione dopo l'ispezione di Atlanta, quindi solo quando questa fu sottoposta all'attenzione del Comitato.

PRESIDENTE. Fino ad allora non aveva saputo nulla?

CROFF. Ricordavo quell'operazione e rammentavo anche che essa era assolutamente priva di rischio, che era stata presentata in modo tranquillo sotto ogni profilo. Dal mio punto di vista non avrei potuto avere dei sospetti che mi inducessero a chiedere approfondimenti, e, applicando la normale diligenza, tipica per pratiche del genere, non avevo dato alle pratiche stesse alcun rilievo.

PRESIDENTE. Lei ha chiesto una memoria al dottor Ardas?

CROFF. Non ho chiesto alcuna memoria. Anche il dottor Ardas faceva parte della linea Istituzione finanziaria e probabilmente partecipò all'incontro svoltosi nel mio

ufficio. Ricordo che nel corso di questo incontro in riferimento all'operazione di 20 milioni di dollari si fece una breve discussione prima di inoltrare la pratica all'organo deliberante, che nella fattispecie si identificava con il Comitato esecutivo.

PRESIDENTE. Perciò lei il 4 agosto si è trovato coinvolto nella vicenda. Soltanto un mese dopo la sua assunzione è scoppiato il caso Atlanta.

CROFF. All'epoca mi trovavo in vacanza negli Stati Uniti con la mia famiglia.

PRESIDENTE. Fu subito mobilitato?

CROFF. No; rimasi negli Stati Uniti, ma mi chiesero solo di restare a disposizione. Mi recai alla filiale di New York ed ebbi un brevissimo incontro con il ~~capo~~^{responsabile} della banca Morgan che intratteneva rapporti con la BNL. Nel corso di questo incontro però prendemmo solo atto di quanto stava accadendo ed ovviamente dichiarammo di essere reciprocamente a disposizione per analizzare gli eventuali sviluppi. Preciso che mi incontrai con un dirigente che,

nell'ambito della banca Morgan, curava i rapporti con le banche, in particolare con la BNL. Mi sembra che si trattasse del signor Terze^Fli.

PRESIDENTE. Lei lo conosceva personalmente?

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

CROFF. Lo avevo incontrato un'altra volta nell'ambito della mia precedente esperienza professionale in Fiat, almeno mi sembra, ma non ne sono sicuro.

PRESIDENTE. Lei si rese conto della situazione?

CROFF. La cosa era appena successa; ~~perchè era il giorno~~ ^{eravamo nei giorni} prima di Ferragosto. Io non sapevo assolutamente nulla e ricevevo notizie per telefono. Lo stesso Tezeli all'interno della Morgan sembrava non avere particolari informazioni. Ripeto comunque che fu un incontro in cui non emerse alcun ché di rilievo.

PRESIDENTE. Lei nel mese di agosto ebbe poi qualche altro incontro in America?

CROFF. No, salvo quelli con la nostra filiale americana, che non erano incontri particolari. In tutto mi sembra di essere rimasto due giorni a New York, e poi raggiunsi la mia famiglia, che si trovava, ~~mi sembra~~ ^{ricordo}, nel Gran Canyon. Rientrai in Italia intorno al 20-21 agosto, ~~ma mi ci fermai in realtà~~ ^{e mi trattenni per} non più di una settimana perchè immediatamente dopo, e per i mesi successivi, tutto il mio impegno fu concentrato ~~nel~~ tentativo

problemi che si presentavano all'Istituto

di fronteggiare i ~~nuovi~~ ^V ~~nuovi~~ ^{alcun rapporto con} Non avendo evidentemente un passato in BNL alle spalle, tanto meno ~~ad~~ ^{rappresentando} Atlanta, il mio problema era quello di dare un contributo ~~economico~~ anche verso l'esterno una persona che non avesse e non potesse avere alcuna connessione con il passato, per cercare di mantenere per quanto possibile attivi l'immagine e il ruolo della Banca. Forse voi ricorderete che quelli furono giorni terribili per l'immagine della Banca per il clamore che fece la cosa. Io in particolare dedicai le mie energie a difendere la posizione nei confronti dell'esterno, in particolare con la Moody's, a difendere ^{il} rating della Banca, che come voi saprete è vitale perchè è ~~mediante~~ ^{determina le condizioni di} rating che ~~la Banca si può~~ ^{mento della Banca.} approvvigionare. Ricordo di aver discusso a vari livelli nei viaggi americani, incontrando ~~anche~~ ^{anche} il Presidente della Federal Reserve di New York - che mi sembra si chiami Corrigan ~~che~~ ^(che anche) in quella occasione avevo un senso di profondo imbarazzo. Volli però andare per fornire la testimonianza che la Banca continuava ad operare. Ricordo una grande severità da parte di Corrigan.

PRESIDENTE. Si trattava di una iniziativa sua personale?

CROFF. La Moody's immediatamente allertò la Banca sul fatto che vi era ~~questo~~ ^{il} problema ~~di~~ ^{della} ~~di~~ ^{del rating} revisione/ e io dissi che eravamo

pronti ad andare a spiegare quello che era successo, ~~oppure~~
~~ci sarebbe stata una regolarizzazione della situazione. In~~
alternativa Moody's avrebbe rivisto la posizione
della Banca e quindi abbassato il rating.

PRESIDENTE. Che c'è stata?

CROFF. Alcuni mesi dopo, a seguito di una negoziazione e in
misura molto minore di quella che avrebbe potuto essere se
la cosa fosse stata immediata. [~~Io non ebbi comunque una~~
~~convocazione formale.~~]

PRESIDENTE. Quindi su quel versante siete stati tempestivi?

CROFF. Direi di sì. Ricordo delle lunghissime riunioni, per
me molto difficili, anche perché fra l'altro avevo poca
conoscenza della Banca; e devo dire che spesi in quelle
occasioni - non vorrei apparire presuntuoso - una certa mia
credibilità
professionalità, che fra l'altro nell'ambiente della
Moody's era conosciuta perché alcuni anni prima, sia pure
con interlocutori diversi, avevo curato il rating della
società per cui lavoravo, cioè la Fiat. Questa fu
un'esperienza di grande impatto perché fu decisamente molto
difficile.

In quell'epoca vi fu anche la riunione ^{del} ~~per il~~ Fondo ^{Internazionale,} Monetario e quindi un'occasione di incontro con la comunità finanziaria internazionale. Anche in quella occasione, sebbene la tentazione fosse quella di non parteciparvi, la decisione fu di farlo e di incontrare le possibili controparti proprio per dare le più ampie assicurazioni del fatto che comunque la Banca rimaneva attiva e che stava iniziando una storia completamente nuova.

PRESIDENTE. Quindi lei si è preoccupato degli aspetti dei rapporti internazionali e non ha seguito la parte, che pure era indispensabile, della ricostruzione obiettiva della faccenda e della verifica del funzionamento delle strutture?

CROFF. Signor Presidente, su questo devo dire che confermo di essere stato in larghissima prevalenza impegnato sul fronte esterno e della ricostruzione dei rapporti. Credo che questo fosse un mio preciso dovere proprio data la mia particolare posizione all'interno della Banca. Non mi sono interessato degli altri aspetti, se non nei momenti in cui agli organi della Banca venivano sottoposte decisioni per

le quali era importante una valutazione generale non tanto sul passato, ma per quanto concerneva il futuro.

Nel mese di gennaio vi fu poi il famoso accordo di Ginevra. In quel momento evidentemente io (ma direi tutta la Banca) fui chiamato a valutare i pro e i contro di una difficile decisione, e certamente in quella occasione, pur senza avere alcuna esperienza specifica di casi concreti e di operazioni analoghe - perché la cosa non mi riguardava, in quanto non di mia competenza - ho dato un contributo anche a quella decisione.

PRESIDENTE. Lei, in qualità di ^{Vice} direttore generale, ha partecipato alla strategia della Banca. Qui si era in presenza di una grossa esposizione; la Banca doveva ricorrere ai ripari perché vi era una emergenza; quindi il Presidente e il direttore generale si mobilitarono per progettare una strategia. A questa fase lei ha partecipato?

CROFF. All'elaborazione delle linee del disegno strategico certamente sì.

PRESIDENTE. Era certamente importante quello che ha fatto lei, che poi é andato anche a Bagdad.

CROFF. Non io signor Presidente.

PRESIDENTE. E' vero, non lei, ma coloro che sono andati a Bagdad e che non hanno certo brillato per efficienza: sono andati il vice Presidente con due altre persone e dopo mezza giornata sono tornati a casa. Non hanno certo dato l'immagine di una struttura che reagisce e cerca di ricostruire i fatti!

L'altro versante é comunque preoccupante e riguarda il versante della ricostruzione della vicenda e dell'avvio di un sistema amministrativo che la Banca d'Italia attuò dal 7 agosto, mentre la BNL non lo fece se non dopo svariati mesi, quando molta parte poteva essere compromessa sotto il profilo giudiziario e anche probatorio. Di questo cosa ci può dire?

CROFF. Devo dire che su questo aspetto io, non solo per la scelta cui facevo riferimento, ma anche da prima, per una scelta gestionale, lavoravo sul nuovo. D'altronde, anche sotto il profilo degli incarichi, io non avevo un ruolo particolare, anche perché il 7 settembre venne emanato un ordine di servizio (credo fu l'ultimo del dottor Pedde prima di lasciare la Banca) in cui si incaricava il vice

vicario
direttore generale (cioè colui che aveva il più alto grado in Banca) di coordinare gli accertamenti e le indagini. Quindi io, al di là del fatto che non c'ero fisicamente, perché era un periodo in cui in larga prevalenza mi trovavo all'estero, comunque non avevo questi incarichi. Devo dire che non mi sentivo in grado di dare un contributo a questa vicenda: in primo luogo perché ero appena arrivato; in secondo luogo perché conoscevo molto poco la Banca; in terzo luogo perché nulla conoscevo di tutte le operazioni che erano state fatte al riguardo.

PRESIDENTE. Sarò più esplicito. Lei era nuovo alla BNL ma era dotato di notevole professionalità. Di fronte ad una cosa simile le sembra che sia appropriato il lavoro che è stato svolto? Noi le chiediamo una opinione ed un giudizio. Lei era un vicedirettore generale; in quel caso la Federal Reserve e la Banca d'Italia si sentono obbligate a mandare funzionari con notevole esperienza, mentre la BNL manda un funzionario per la gestione della banca il quale continua a lavorare con quei personaggi che poi risulteranno essere indiziati di reati gravissimi. Lavorano insieme per una ventina di giorni. Le pare che sia un modo appropriato di affrontare la questione? L'ispettore Petti non va per ispezionare ma, di fronte a queste persone che hanno rubato un terzo del patrimonio della banca, continua a gestire con queste stesse persone che oggi sono indiziate dalla autorità giudiziaria americana, ma anche dalla BNL.

Lei, che portava una voce nuova ed una esperienza notevole, come valuta questa soluzione?

CROFF. Lei, signor Presidente, chiede la mia opinione. Pur essendo necessario comunque garantire la funzionalità della banca, quindi l'aspetto gestionale, forse sarebbe stato più

opportuno attivare immediatamente una funzione ed un ruolo ispettivi.

A questo compito era stato incaricato il collega vicedirettore generale vicario, e quindi non posso dire quali siano state le motivazioni che lo hanno indotto ad assumere le diverse decisioni. Mi riferisco al dottor Gallo il quale si impegnò in una attività di accertamento ^{di} cui diede conto agli organi della banca con alcune relazioni. Onestamente non sono nella posizione di dire quello che lui avrebbe dovuto o potuto fare, ma di fronte alla sua precisa domanda ritengo che una immediata attivazione di un nucleo ispettivo forse sarebbe stata più cautelativa per la banca.

PRESIDENTE. In un giudizio esterno è stata forse travisata la funzione della nostra Commissione. Noi non vogliamo solo accertare e verificare l'efficienza dei controlli ma vorremmo anche fornire un contributo, negli interessi del nostro paese, alla efficienza del sistema bancario.

Lei è destinato a raggiungere vertici più alti: se le telefonano per dirle che è successo qualcosa, ad esempio, a Perugia, lei chi manderebbe? Qualcuno per controllare cosa sia accaduto a Perugia o no?

CROFF. Certamente bisognava mandare qualcuno per gestire ma sarebbe stato opportuno mandare anche un nucleo ispettivo.

PRESIDENTE. Il 5 giugno 1990, in una indagine conoscitiva, il ~~P~~ presidente Cantoni ed il direttore generale Savona ci fecero una relazione su questo. Lei concorda ^{su} tale documento? Collaborò all'elaborazione di quel documento?

CROFF. Non ricordo quale fosse la formulazione di quel documento ma non escludo di averlo letto. Ma, in assoluta trasparenza, non ricordo oggi quale fosse il contenuto.

PRESIDENTE. Negli ambienti finanziari della banca che idea si ha del Parlamento? Non la prenda come una provocazione; lei è un cittadino eccelso, con una grande esperienza sia in Italia che all'estero. Che immagine avete dei personaggi che popolano il Parlamento?

CROFF. Non posso dare conto di quello che pensi la banca. Personalmente nutro un sentimento di profondo rispetto ed anche, se mi è consentito usare questo termine, un timore

referenziale. Per me è la prima esperienza di fronte alla Commissione.

PRESIDENTE. Quando il Governatore della Banca d'Italia illustra la sua relazione tutti i politici sembrano scolaretti; il Parlamento è spesso richiamato con rimproveri severi, più o meno meritati. Questa vicenda ha aperto spiragli non certo incoraggianti.

RIVA. Vorrei ^{ritornare} alla questione dei 50 milioni di dollari ^{per} sottoporre la copia ^{della} proposta di facilitazione al dottor Croff affinché egli mi aiuti a comprendere alcuni elementi.

Lei ha detto, a proposito di questa vicenda, che gli elementi che le furono sottoposti erano tranquillizzanti. Leggendo la seconda parte di tale documento noto che alcuni elementi che definirei banali e di routine mancano, nel senso che non si hanno indicazioni sull'anno di fondazione della controparte, sull'anno di inizio dei rapporti tra la controparte e la BNL. Ci sono generiche annotazioni sull'azionista principale che per questa banca è lo Stato, come è ovvio che sia parlando di una banca centrale.

Sulla situazione patrimoniale c'è una nota sbrigativa la quale indica che non viene pubblicato il bilancio dal 1982, quindi si ignora completamente tutto.

Può darsi che questo sia tranquillizzante dal punto di vista della banca ma non posso valutarlo io. Nella stessa pagina c'è l'elenco della posizione fidi in essere al 3 luglio 1989, con una distinzione fra i fidi a breve e i fidi con copertura SACE.

(Segue RIVA). Siccome questa operazione veniva da Atlanta, come era chiaramente indicato ~~nel~~ frontespizio della proposta di presentazione (nel quale era scritto "Fido utilizzabile presso la nostra filiale di Atlanta"), devo dedurre che questa posizione fidi riguardasse la BNL nel suo complesso.

CROFF. Alla sua prima domanda devo rispondere che indubbiamente è vero che ci troviamo di fronte ad una serie di informazioni mancanti, ma va ricordato che la controparte è una banca centrale, non una banca commerciale, e che come tale si identifica con il rischio dello Stato. Tra l'altro, pur non giustificando la mancanza di dati, bisogna ricordare che per questo la banca non pubblica il bilancio.

~~Il concetto di banca centrale è estremamente rilevante poiché coincide in parte con quello di rischio paese. Questa parte della~~ proposta dovrebbe riportare (ma in realtà non ha riportato) la posizione di quella banca nei confronti della controparte. ^{BNL} Nel caso ⁱⁿ specie tutto ciò che emergeva era tranquillizzante: infatti l'accordato globale di 33 milioni di dollari deve essere considerato di dimensioni assai contenute; l'utilizzato era correttamente

vi erano saldi
inferiore all'accordato; inoltre ~~X~~ creditori ~~erano salvi~~
per 41 milioni di dollari, quindi per una cifra addirittura
superiore all'accordato. Tra l'altro non era una posizione
di rischio paese poiché intervenivano la SACE e *la* CCC.
Perciò non emergeva nulla di quanto successivamente è
venuto a galla, cioè che questo fido era già stato
utilizzato anche se non era ancora stato accordato.

Perciò leggendo questa parte non avrei potuto
comprendere ciò che è emerso solo dopo l'ispezione.

RIVA. Per quanto riguarda la voce "fidi con copertura SACE,
CCC o collaterali" lei ricorda di aver compiuto in quel
periodo una distinzione tra ciò che rientrava nella SACE,
nella CCC o nei collaterali? Certo questi dati
successivamente sono risultati non veritieri, ma
all'interno di questa dissimulazione della verità lei
ricorda di aver compiuto una distinzione tra ciò che era
italiano e ciò che era statunitense?

CROFF. Non lo ricordo anche perché si tratta di tre forme
di garanzia reale: infatti la SACE è un ente di Stato
italiano, *la* CCC un ente di Stato americano ed il
collaterale si identifica con il denaro. Certo non posso

escluderlo, ma in questo momento non ricordo di aver compiuto una distinzione particolare tra le diverse forme di garanzia.

RIVA. Alla pagina successiva sono espressi in milioni di lire i dati di lavoro tra le due parti. Si nota un curioso andamento: una forte iniziativa della controparte nel 1986 che si riduce quasi a nulla nel 1987 ed ha una lieve ripresa nel 1988; invece per iniziativa della BNL vi è un andamento inverso. Come spiega questo?

CROFF. Non ho alcuna opinione al riguardo. Devo precisare che non mi sembra di essermi soffermato a leggere in particolare questi dati. Ricordo poi che generalmente i dati di lavoro (sia quelli relativi all'iniziativa della controparte, sia quelli relativi alla BNL) debbono essere considerati ballerini poiché dipendono da numerosissime circostanze. Ad esempio, se in un periodo determinato vi è una concentrazione delle esportazioni, la nostra banca può assumere iniziative che fanno registrare un andamento particolare e significativo in un anno piuttosto che in un altro. Questa affermazione è particolarmente vera per quei paesi in cui l'interscambio non è continuo ma si svolge su

grandi commesse o su progetti particolari. Si tratta però di una mia personale interpretazione che sto esponendo, ^{mentre} riflette per la prima volta su questo problema.

RIVA. Curiosamente le esportazioni italiane in questi anni hanno subito una caduta quasi verticale, mentre da questi dati si registra nel 1988 una ripresa poco coerente con questo andamento.

Agli atti della nostra Commissione è depositato un appunto del dottor Ardas in cui si afferma che lei ha chiesto ragguagli sull'Iraq, in particolare sui seguenti punti: attuale comportamento dell'Iraq nel far fronte ai propri impegni; quali sono le ditte italiane beneficiarie dei crediti; redditività delle operazioni; impatto negativo eventuale che si avrebbe ove declinassimo le operazioni in tutto o in parte. Lei riconosce di aver sollecitato questi chiarimenti?

CROFF. Non ho memoria immediata di questo, ma avendo nella ricostruzione delle operazioni preso visione di alcune note redatte dal dottor Ardas, mi ritrovo totalmente nel metodo di lavoro, che si identifica con quanto io, nel limite delle mie capacità, cerco di porre in essere. Forse ero

particolarmente attento perché questa era una delle prime operazioni che mi venivano presentate. Mi sembra comunque che i punti da lei ricordati rappresentino domande che deve fare chiunque assuma responsabilmente determinati impegni.

RIVA. Lei ricorda quali risposte ebbe a questi interrogativi? Da chi le ebbe?

CROFF. Non lo ricordo, anche perché, ripeto, ~~che~~ mi sembra che questa sia la normale dialettica nel processo di lavorazione della pratica. L'unico punto certo è che i dati contenuti nelle pratiche sono assolutamente privi di elementi di sospetto; ciò mi fa ritenere che le risposte che ebbi in quell'occasione fossero tranquillizzanti.

RIVA. Lei ha affermato che negli Stati Uniti ebbe modo di avere una serie di contatti in una data successiva al 4 agosto. A questo proposito vorrei chiederle se lei ha avuto contatti anche con esponenti del gruppo General Motors in relazione ad un contratto aperto tra le parti.

CROFF. La pratica relativa alla General Motors è l'unica che ebbi modo di gestire direttamente per un breve periodo

per il solo fatto fisico e logistico ^{di Tevarelli} in quel momento

negli Stati Uniti. Ebbi alcuni incontri con i responsabili della General Motors che sia verbalmente, sia per iscritto chiedevano in modo assolutamente fermo il rispetto degli impegni che la banca aveva preso nei loro confronti, anche se i suddetti impegni, essendo stati assunti da Atlanta, erano irregolari. Ricordo che trattammo questo argomento e la pratica venne affidata ai nostri legali: è chiaro infatti che tentavamo di pagare il meno possibile. Stavamo cercando nella pratica ogni elemento che consentisse alla banca di opporsi legittimamente al pagamento: infatti ogni pagamento si identificava con un aumento del rischio Iraq e quindi con una maggiore esposizione. La pratica venne affidata ai legali italiani ed americani, ma le loro conclusioni purtroppo ci indussero a pagare: in caso contrario la controparte disponeva di tutti gli elementi per vincere l'eventuale causa contro di noi.

RIVA. Lei votò a favore o contro l'accordo di Ginevra?

CROFF. Mi espressi sicuramente a favore. Ritengo che quella fu una scelta dolorosa e meditata, ma personalmente credo

che gli elementi che militavano a ^{suo} favore
fossero ampiamente prevalenti su eventuali altre
considerazioni. Certamente votai a favore della conclusione
dell'accordo.

RIVA. Mi aiuti a capire quella che per me é, almeno apparentemente, una contraddizione. La Banca nazionale del lavoro, attraverso i suoi legali americani, nel giudizio presso la Corte di Atlanta ha sostenuto, con una accoglienza che direi importante da parte dell'autorità inquirente americana, la tesi della frode commessa ai suoi danni da parte di alcuni impiegati infedeli in collusione con alcune autorità dell'Iraq. Tuttavia, pur convinta di questa frode, la Banca ha firmato un accordo a Ginevra con gli iracheni. A me sembra di cogliere una contraddizione in questo atteggiamento: lei come la spiega?

CROFF. Nel momento in cui decidemmo di sottoscrivere quell'accordo, la Banca si trovava di fronte ad una realtà che doveva in qualche modo gestire. La realtà era che avevamo già esborsato una quantità di denaro estremamente rilevante, e si trattava di una partita di cassa che credo la Banca avesse il dovere, nell'interesse dell'istituto, di fare il possibile per riportare a casa, quindi per assicurarsene il rimborso.

In secondo luogo, la Banca, sia pure attraverso un'azione infedele di alcuni personaggi di Atlanta, aveva assunto degli impegni nei confronti di terzi beneficiari

che, se in buona fede, avevano diritto di vedersi riconoscere tali impegni (d'altronde, una lettera di credito è un documento con una propria validità). Era quindi necessario disciplinare la materia con riferimento a questi impegni, anche perché avevamo una crescente pressione da parte dei clienti ovunque nel mondo a riconoscere i diversi altri impegni. Se non sbaglio, quando si arrivò all'accordo di Ginevra vi erano cause già iniziate per importi significativi (150 o 200 milioni di dollari) che, se vinte, avrebbero portato non solo ad aumentare gli impegni, ma anche ad un incremento degli oneri estremamente rilevante.

La Banca quindi, che doveva e deve continuare ad essere tale, e quindi a dare alle controparti del mondo finanziario e alla clientela quella tranquillità che è necessaria, direi vitale, per garantire il suo business, doveva comunque disciplinare la materia. Mi pare di poter dire che l'accordo di Ginevra ha corrisposto a queste due primarie esigenze, portando anche altri benefici all'istituto, sia pure marginali. Mi riferisco ad esempio alla possibilità di avere il deposito a garanzia, così come alcuni miglioramenti delle technicalities nel rapporto con l'Iraq o l'opportunità di usare questi impegni per

garantire un vantaggio agli esportatori italiani che stavano facendo grossi piani ^{di vendite all'Iraq; il tutto} senza peraltro pregiudicare l'obiettivo primario che era quello di far chiarezza, di individuare eventuali responsabili e inoltre - questo non é mai venuto meno - di fare tutto il possibile perché ogni pagamento fatto fosse strettamente e indispensabilmente necessario. Infatti, ogni pratica analizzata veniva studiata con un cura quasi ossessiva per vedere se vi erano elementi che consentissero di non pagare o di ritardare il pagamento: richiedevamo degli affidavit alla controparte, delle dichiarazioni impegnative per ottenere tutte le garanzie possibili. Tanto è vero che, anche aiutati dalla guerra dell'Iraq, i pagamenti realmente effettuati dopo l'accordo di Ginevra furono molto modesti.

RIVA. Il fatto che voi possiate essere arrivati obtorso collo ad una transazione con chi vi aveva eventualmente frodato é comprensibile, perché sono cose che si può essere costretti a fare nel mondo degli affari. Una volta ottenuta la transazione a Ginevra, come si spiega però che la Banca abbia tenuto in piedi tutti i rapporti con le stesse persone e gli stessi enti con cui aveva fatto la transazione, anche durante l'inchiesta americana che doveva

arrivare a comprovare la frode da parte degli stessi? Non si capisce infatti a questo punto l'efficacia che può aver avuto l'accordo tra le due parti nei confronti di quelli che lei ha chiamato in causa definendo terzi beneficiari, che erano già sul piede di guerra giuridico-giudiziario nei confronti della Banca nazionale del lavoro.

CROFF. Il fatto di essere sul piede di guerra da parte dei beneficiari dipendeva soltanto dal fatto che loro ritenevano di essere titolati a richiedere il pagamento che non era stato fatto fino a quel momento. Circa la sua domanda, senatore Riva, mi sembra che l'obiettivo dell'accordo fosse quello di disciplinare i due aspetti: garantire cioè il riconoscimento della parte già esborsata, onde aver titolo a garantirsi l'impegno da parte loro alla restituzione, e disciplinare gli impegni nei confronti dei terzi. Nulla si diceva però quanto all'eventuale frode. Non abbiamo cioè assolutamente voluto con questo accordo sollevare la controparte dalle future indagini o dagli esiti delle indagini ancora in corso. Non é stata quindi una transazione con cui "chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto". Fermi restando tutti i diritti della Banca e delle autorità indaganti di finire le indagini, questo era

una aspetto strettamente economico, che disciplinava delle relazioni economiche.

RIVA. La Banca però si impegnò ad ulteriori facilitazioni nei confronti dell'Iraq?

CROFF. Sempre nell'ambito di quanto era stato sia pur irregolarmente messo in piedi dai personaggi di Atlanta, la Banca si ^{trovò} ^{lì} impegnò.

(Segue CROFF). Sostanzialmente, cosa dicevano gli iracheni? Voi avete un contratto per centinaia di milioni di dollari: il fatto che Drogoul fosse o meno regolare non riguardava la natura dell'impegno. Dopo avere esaminato l'intera materia sotto il profilo economico, nell'esclusivo ed unico interesse dell'istituto, senza per altro togliere la possibilità alla banca stessa e a tutte le autorità che stavano e stanno indagando di riconoscere le eventuali responsabilità, *emerge questo -*

Nella presentazione ^{al} del Consiglio e nel parere dei legali mi pare che fosse evidenziato questo aspetto: non si chiudeva una vicenda sotto gli aspetti della responsabilità e della frode.

RIVA. Ci sono state pressioni da parte del Governo italiano per la conclusione di questo accordo?

CROFF. Non mi risulta. So che la banca trasmise informativa molto puntuale alla Banca d'Italia, al Ministero del tesoro e al Ministero degli esteri ma non ci furono pressioni. Ci furono invece inviti dell'autorità di vigilanza americana che era preoccupata che la banca non facesse fronte al suo impegno.

RIVA. Non le risulta che in questa vicenda si sia inserito il segretario degli affari economici della Farnesina?

CROFF. Non ho alcun elemento per affermarlo.

RIVA. A parte gli accordi in qualche modo gestiti con la vicenda di Ginevra, lei seppe (e, se seppe, quando) che ad Atlanta venivano assunti impegni di tipo verbale di dimensioni cospicue a carico della banca, che poi furono respinti dalla banca stessa?

CROFF. Come dicevo prima, senatore, degli oral commitment si parlò fin dall'inizio. Si sapeva dell'esistenza di questa fattispecie ma per quanto mi concerne non me ne sono mai interessato, né nella natura, né nelle controparti. So che ci fu una grossa azione della intera banca per minimizzare gli esborsi. Questo posso confermarlo.

RIVA. Ha avuto contatti con esponenti della BCCI?

CROFF. A mia memoria non ricordo di aver avuto contatti.

RIVA. Nella Lavoro Bank di Zurigo c'è un certo signor Hartmann?

CROFF. Non vorrei sbagliare ma può essere che sia il Presidente.

RIVA. Lei ha rapporti con la Lavoro Bank di Zurigo? Con la presidenza Hartmann?

CROFF. Sono stato una o due volte a Zurigo e mi pare che lui fosse da tempo presidente.

RIVA. Le risulta che lo stesso signor Hartmann sia presidente della consociata svizzera della BCCI?

CROFF. E' una informazione che non ho mai avuto.

RIVA. Purtroppo risulta a noi.

CROFF. E' la prima volta che mi sento porre questa domanda.

RIVA. Siamo sospinti dagli eventi; il Presidente della Lavoro Bank è Presidente anche della consociata svizzera della BCCI.

PRESIDENTE. In ordine agli accordi di Ginevra è opportuno disporre della delibera del Consiglio di amministrazione e dei pareri correlati.

CROFF. Mi pare di ricordare il verbale del Consiglio di amministrazione che ha discusso ed approvato queste cose.

COVI. Il dottor Croff è stato assunto in qualità di vicedirettore generale nel 1989, assumendo la responsabilità dell'Area finanze, succedendo al dottor Gallo. Che tipo di consegne ha avuto dal suo predecessore nel momento in cui ha assunto le sue funzioni?

CROFF. Molto limitate. Ci fu un incontro con tutte le prime linee dell'area che durò circa mezz'ora; non ci fu una sovrapposizione o consegne collaterali.

COVI. Lei non ebbe contezza nel momento in cui assumeva la carica di ^{vicedirettore generale responsabile dell'} ~~vicepresidente presso~~ Area finanze di un rapporto Messere sulla filiale di Atlanta?

CROFF. Assolutamente no.

COVI. Quando emerse la questione del rapporto Messere lei non disse niente al suo predecessore ^{che} non l'aveva avvisato di questo?

CROFF. Onestamente devo dire che il rapporto Messere è entrato nell'ambito di tutte le analisi sui fatti di Atlanta. Era una cosa che mi preesisteva e pertanto non ho rivolto tale domanda.

COVI. Lei è diventato ^{amministratore} ~~consigliere~~ delegato nel mese di novembre del 1990. A noi è risultato, interrogando il dottor ~~Petta~~ ^{Petta}, che il 5 luglio 1991 è stata disposta una ispezione rispetto alla parte italiana presso la direzione centrale per vedere se la direzione centrale fosse in qualche modo coinvolta nelle vicende di Atlanta. Immagino che lei, come amministratore delegato, faccia parte del Comitato esecutivo; come spiega questo ritardo della banca nel disporre un'ispezione presso di sé per esaminare la documentazione e controllare i rapporti della BNL di Atlanta?

CROFF. E' importante, anche in funzione del mio ruolo ⁱⁿ ~~alla~~ banca, distinguere quello che successe immediatamente e quello che è successo a livello ispettivo dopo. Nella prima parte del dopo Atlanta altri si interessarono di questo e io ero proiettato su altri problemi; inoltre non competeva a me esprimere valutazioni in tal senso, anche se espressi l'opinione che alcune cose dovevano essere fatte. Per esempio, chiesi più volte che il Gruppo Atlanta fosse fisicamente isolato dalla attività globale della banca e lo chiesi per iscritto all'ispettore della Banca d'Italia, poiché trovavo improprio che un'attività che riguardava un passato così complesso fosse inserita nella stessa attività della banca.

Questa era una delle idee che espressi ma non compete a me; lo scrissi, richiedendo formalmente questa separatezza, all'allora direttore generale ed al capo del personale. C'è questa parte in cui per scelta e per la natura della mia posizione non ero coinvolto. Da quando sono diventato ^{amministratore} ~~consigliere~~ delegato la responsabilità è cambiata ma soprattutto si è aperta una nuova fase a valle delle ispezioni.

(Segue CROFF). Dal momento in cui, nel marzo-aprile di questo anno, l'ispezione venne rassegnata al Comitato esecutivo è iniziato un processo estremamente rigoroso per la valutazione dei fatti e per i conseguenti interventi. Signor Presidente, credo tra l'altro che ciò trovi riscontro nei verbali dei Comitati esecutivi che questa Commissione ha ricevuto nei tempi ^{tecnici inevitabili} ~~previsti~~.

Ricordo che l'ispezione ad Atlanta venne disposta con ordine di servizio del direttore generale; il capo missione incaricato fu Petti. Purtroppo questa ispezione durò molto a lungo.

PRESIDENTE. Durò ben diciotto mesi.

CROFF. A questo si possono dare due spiegazioni, la prima delle quali ha natura tecnica. Ricostruire i fatti in questo caso era estremamente difficile anche perché alcuni documenti non esistevano. In secondo luogo bisogna ricordare che Petti ed i suoi collaboratori spesso vennero utilizzati dalla magistratura americana che cercava un supporto per le indagini. Comunque, nel momento in cui l'ispezione fu compiuta e si ricostruirono con precisione tutte le evidenze di Atlanta, è

emerso che da Atlanta si potevano lanciare dei rampini verso altre ^{parti} ~~elementi~~ del mondo BNL; era perciò opportuno analizzare anche questo aspetto.

Da quel momento il Comitato esecutivo ha deliberato una serie di mandati molto precisi affinché ogni eventuale traccia fosse seguita fino in fondo. Proprio da questo si partì per analizzare il Gruppo Atlanta e le altre funzioni ed attività della banca. Proprio da questo si compresero alcune caratteristiche delle operazioni; proprio da questo ~~è~~ emerse l'opportunità di estendere ad alcuni servizi della banca un'indagine ulteriore, come è effettivamente avvenuto in data 5 luglio.

I due periodi devono perciò essere distinti. In sostanza, bisogna distinguere il momento in cui i primi veri risultati dell'attività ispettiva sono giunti al Comitato esecutivo da quello in cui (adottando il Comitato un rigore procedurale tempestivo per analizzare la situazione, dare mandato all'ispettore ^{to} ed esaminare i risultati) si è proceduto ad ulteriori indagini. ~~La proposta di~~ ^{sono} ~~ulteriori indagini~~ ^{in essere} ~~è ancora operativa~~ e noi speriamo ^{mo} possano concludersi al più presto.

PRESIDENTE. Anche queste ulteriori indagini sono state affidate

a Petti?

CROFF. L'incarico è stato affidato sempre a Petti, ma questa volta c'è una peculiarità: la questione è molto delicata poiché bisogna ispezionare alcuni servizi della Direzione centrale e lo stesso ispettorato. Ovviamente non si poteva dare l'incarico a Petti di ispezionare l'ispettorato; perciò l'incarico di ispezionare l'ispettorato è stato dato al dottor Patalano, uno dei due nuovi ispettori portati al nostro interno dalla Banca d'Italia a metà del 1990. Inoltre, proprio per la delicatezza dell'indagine, il dottor Patalano ha anche il compito di coordinare l'attività di Petti.

COVI. Descrivendo le difficoltà di questa inchiesta lei ha ricordato anche che mancavano alcuni documenti. Dove è stata registrata questa mancanza?

CROFF. E' stata registrata ad Atlanta. Pur senza avere particolare competenza in materia, ricordo che la contabilità esterna necessariamente doveva confluire all'interno della banca; emergeva perciò un problema di supporti documentali mancanti. Cre-

do inoltre che una consistente parte della documentazione sia stata sequestrata dall'autorità americana, (non so se in coincidenza o prima del 4 agosto) e rilasciata solo in ~~un~~ momenti successivi.

COVI. Nel settembre ~~1984~~¹⁹⁸⁹ lei si è recato ad Atlanta?

CROFF. Non ricordo la data esatta, ma confermo di essermi recato ad Atlanta per incontrare il presidente della Federal Reserve ed il presidente dello State Banking Department. Tali incontri seguivano a quelli già avuti a New York con ~~le~~ medesime ~~autorità~~. *autorità.*

Ricordando che all'epoca si sapeva molto poco dei fatti, l'oggetto di questi incontri si identificava proprio nel tentativo di rassicurare l'autorità del fatto che comunque vi era un management che, al di là di quanto si stava facendo per ricostruire la verità, garantiva il corretto funzionamento della banca. Ad esempio, abbiamo dovuto predisporre ~~una gigantesca serie di~~ *imponenti* riserve di liquidità - che in certi momenti hanno toccato i tre miliardi di dollari - proprio perché l'incertezza sul comportamento della controparte era totale. Addirit-

tura si sono registrati casi di banche che hanno revocato i fidi. Bisognava perciò salvaguardare l'attività quotidiana e corrente.

COVI. Quindi questi incontri facevano riferimento alla prospettiva, non alla ricostruzione dei fatti.

CROFF. Certo, anche perché non incontrai dei funzionari di quegli enti ma i loro presidenti, che certamente non potevano conoscere dall'interno i fatti concreti. In sostanza la nostra banca assicurava che comunque aveva la volontà di andare avanti, che comunque aveva i mezzi per rimanere attiva e che - aspetto estremamente interessante - alle sue spalle vi era il Ministero del **T**esoro. Ricordo che il Tesoro quale azionista della banca ha giocato un ruolo determinante ~~nella~~ vicenda, pur non intervenendo in modo esplicito. Abbiamo un ~~reddito~~ ^{rating} superiore a quello ~~delle~~ ^{americane} primarie banche ~~africane~~ e questo riposa sul fatto che un nostro azionista è il Tesoro.

FORTE. Voglio anzitutto farle una domanda concernente argomenti già trattati, sui quali però è opportuno riconfermare le nostre

informazioni. Mi sembra di capire che il documento firmato dal dottor Croff relativamente all'operazione di 50 milioni di dollari non parlasse di sanatoria di crediti già fatti e non autorizzati, bensì di nuovi finanziamenti. E' esatto questo?

CROFF. E' esatto: la pratica non portava alcun riferimento a sanatorie, né di questo si parlò nel corso dell'operazione.

FORTE. Il Presidente ha già fatto riferimento alla sua competenza tecnica. La invito perciò a definire il fenomeno che si è verificato, cioè il fatto che il documento sia stato sottoposto alla sua firma in modo mendace. Oppure vorrei sapere se lei ritiene che si sia trattato di una distrazione.

CROFF. La sua è una domanda difficile poiché implica un mio giudizio sull'animus di chi mi ha presentato la pratica.

FORTE. E' facile sbagliarsi tra un finanziamento nuovo ed un finanziamento vecchio?

CROFF. In un normale rapporto di fiducia che deve intercorrere

tra capo e collaboratore deve essere evidenziato che la pratica tende a sanare una posizione che da circa sette mesi è irregolare.

FORTE. Bisogna allora scavare in questa dolorosa ferita inferta da coloro che le hanno sottoposto quei documenti.

(Segue FORTE). Posto che lei sia una persona di normale diligenza, che facesse il suo lavoro e avesse visto che da sette mesi vi era un fido non autorizzato che si chiedeva di sanare, cosa ne sarebbe conseguito rispetto ad Atlanta e alla lentezza con cui le veniva presentata questa pratica? Cosa avrebbe potuto fare una persona in quella situazione? Dire che ad Atlanta erano pazzi o incoscienti? Che i suoi collaboratori nel ritardare a sottoporle la questione non si rendevano conto dei rischi o delle conseguenze che si provocavano? Oppure avrebbe pensato soltanto che vi era stata un po' di distrazione, o addirittura che in quel caso si trattava di un ragazzo coraggioso?

CROFF. Io direi che il problema nella fattispecie concreta non riguarda tanto la filiale di Atlanta, quanto il fatto che non mi fosse stato evidenziato il ritardo e l'irregolarità. Non è facile dire cosa avrebbe potuto fare una persona qualora avesse saputo. Certamente ^{, sapendo,} oggi non firmerei una pratica fatta in quei termini. Il problema non ^{consiste tanto nel fatto che} ~~era che~~ quella delibera ^{fosse} ~~era~~ a sanatoria ^{e con} ~~da~~ sette mesi ^{di ritardo;} ~~perché~~ in una corretta attività bancaria può succedere che una dipendenza, tenendo magari conto di un antico rapporto o della bontà di un cliente, "splafoni" per motivi di

correttezza, però la cosa comunque deve o dovrebbe avere immediata ricopertura, e soprattutto rimanere circoscritta in un rapporto di chiarezza perché alla fine chi firma una pratica assume delle responsabilità. Pertanto, se un collaboratore firma una pratica in cui vi è uno "splafonamento" però assicura che esso è fatto verso un'azienda primaria e che vi sono tutte le garanzie necessarie, nulla esclude che si possa fare una sanatoria. Quello che piuttosto ^{mi}~~a-me~~ turba è il fatto che l'aspetto problematico non fosse stato minimamente rappresentato. Mi sembra peraltro che il fatto che io fossi appena arrivato doveva forse rendere più attento colui che sottoponeva la pratica alla mia attenzione, perché la possibilità di capire la buona o la cattiva fede da parte di chi si trova da 10 anni in banca è diversa da quella di uno appena arrivato. Questi comunque sono i fatti.

PRESIDENTE. E i fatti sono quelli che serviranno a noi per esprimere le nostre valutazioni.

FORTE. Dalla descrizione che lei fa sembra di capire che un tempo di sette mesi era al di fuori della normale prassi per una pratica del genere. E' così?

CROFF. Mi sono posto questo problema e devo dire che ho anche fatto fare un'indagine a campione, per quanto può valere, su operazioni della specie, considerando 10 pratiche: ebbene, l'indagine ha fornito l'indicazione di una vita media delle pratiche di 30 giorni, variante da 8 a 90 giorni. Devo aggiungere che il fatto che i proponenti sapevano che il fido era utilizzato ancorché non accordato avrebbe dovuto semmai accelerare la pratica.

FORTE. Ricordo di aver fatto una domanda di questo genere non al dottor Sartoretti, ma comunque a qualcuno che aveva istruito la pratica, il quale - mi sembra si trattasse del dottor Monaco - mi aveva risposto che nove mesi potevano essere un tempo normale, al che io replicai che forse lui aveva considerato tutte le pratiche e non quelle con le garanzie. Direi comunque che a questo punto abbiamo acquisito una risposta molto importante.

Siccome si è poi parlato del contenuto giuridico e finanziario dell'accordo di Ginevra, vorrei chiederle un'altra cosa. Vorrei innanzi tutto sapere se, qualora nell'agosto di quell'anno l'ingegner Di Vito a Bagdad avesse contestato recisamente questi crediti, sarebbe potuto cambiare qualcosa rispetto all'accordo di Ginevra.

Noi abbiamo discusso dell'argomento proprio con l'ingegner Di Vito in quanto, dato che il primo accordo non recava la firma principale di validità, si poteva forse dire che questo accordo, al di là di considerazioni pratiche, avrebbe potuto anche non essere valido. Egli disse che dopo un certo periodo di tempo si era accantonato l'argomento perché gli iracheni erano molto nervosi, o una cosa del genere. Vorrei allora sapere se a quel punto, invece di una visita a Bag^hdad, un contenzioso aperto in Iraq sarebbe potuto servire a modificare quanto poi si è concretizzato a Ginevra.

CROFF. Io credo di no. Non ho mai incontrato gli iracheni e non conosco la loro capacità negoziale, la loro forza. Credo però di poter rispondere negativamente per un motivo oggettivo: essendo la parte largamente preponderante dei contratti ^{già} utilizzata, o comunque validamente impegnata, verso i terzi in buona fede, la Banca nazionale del lavoro era la parte debole: avremmo anche potuto contestare qualcosa, ma ci trovavamo decisamente in una posizione di debolezza.

FORTE. Vi è un'altra questione su cui a suo tempo avevo posto una domanda all'ingegner Di Vito che ora faccio anche a lei. Poco fa si è parlato di questo strano rapporto gerarchico per cui dal direttore dell'Area finanza dipendeva ~~dal~~^{il} dottor Sartoretti, e fra i due vi era questo ingegnere che era e non era una specie di livello intermedio. Vorrei capire se questa è una cosa normale o anomala.

CROFF. Non è assolutamente normale. Posso dire che ovviamente si trattava di una situazione che io trovai già esistente. Ricordo di aver richiesto al capo del personale di definirla comunque in qualche modo sotto il profilo delle procedure interne. Dissi cioè che, se l'ingegner Di Vito doveva rimanere a Roma, avrebbe dovuto essere incardinato nei ruoli della Direzione centrale, con un determinato grado, un determinato stipendio e una determinata posizione di carriera. Mi dissero che la situazione si era venuta a determinare perché egli prima era un dipendente della City Bank, nella quale si interessava di istituzioni finanziarie; credo avesse la residenza negli Stati Uniti e dei problemi familiari, per cui si individuò questa formula, che avrebbe comunque

dovuto essere provvisoria, di garantirgli la funzione senza assegnargli formalmente il grado e la posizione gerarchica. Ripeto comunque che non è e non era una cosa normale.

FORTE. All'ingegner Di Vito posi anche un'altra domanda. Nella vicenda vi è una questione di contenzioso giuridico perché - come ha detto lei - vi è un problema di terzi in buona fede, eccetera. In questa situazione si mandò a Bagdad un ingegnere che, dal curriculum, risulta essere un ingegnere elettro. ^{Tecnico} . Noi abbiamo conosciuto sia l'avvocato Ruta padre (celebre per la sua famosa pubblicazione "L'enciclopedia della banca e del credito"), sia l'avvocato Ruta figlio, che lavora presso la Banca nazionale del lavoro. Chiesi allora come mai, disponendo la Banca di un giurista esperto di banca e di contenzioso bancario, ed inoltre in particolare di credito nel Terzo mondo, venne in mente alla Banca di mandare invece a Bagdad un ingegnere elettro: ^{Tecnico} il quale, alla domanda sulla questione del terzo in buona fede, non ha saputo rispondere con la precisione tecnica che lei stesso ha dimostrato, dicendo invece che un'idea precisa non l'aveva (il che peraltro è anche legittimo). La domanda allora è se è normale che si sia deciso di mandare a Bagdad questo

ingegnere anziché mandare un avvocato specialista nel settore e che lavora presso la banca a Roma.

CROFF. Sulla posizione dell'avvocato Ruta è stata fatta una discussione proprio all'interno del Comitato esecutivo della Banca nel corso delle ultime sedute.

(Segue CROFF). Sempre a valle della ispezione di Atlanta, si cercò innanzi tutto di capire cosa avesse fatto il Gruppo Atlanta. L'Ispettorato, nel ricostruire la genesi, mise in luce il fatto che all'inizio l'avvocato Ruta figlio venne assegnato a questa task-force che operava su Atlanta, ma venne poi rimosso per una opposizione dei membri gestionali che componevano all'epoca il Gruppo Atlanta. Ci fu in particolare una reazione negativa del dottor Sartoretti che venne poi rappresentata agli organi superiori che decisero di non far partecipare l'avvocato Ruta. Venne nominato, mi pare, l'avvocato Pedretti che all'epoca era alla Consulenza legale che in seguito lasciò la banca.

FORTE. Perché l'avvocato Ruta non piacque a Sartoretti?

CROFF. Mi è difficile rispondere anche perché non ho vissuto l'episodio specifico. Conoscendo l'avvocato Ruta e lavorandoci nell'ambito delle mie competenze lo posso giudicare molto professionale e competente.

FORTE. E' logico che coloro che debbono essere considerati colpevoli di omissioni e di negligenze in relazione a questo problema diventino il gruppo di controllo del

problema medesimo? Il Gruppo di Atlanta, ^{operante a Roma,} era composto di coloro che della faccenda si erano occupati, dal vertice a tutti gli altri; per risolvere questo problema ^{sono utilizzati} si ~~mandano~~ coloro che magari involontariamente lo avevano creato. Qualcuno, ingenuo o maligno, potrebbe dire che non sono ^{stati utilizzati} andati per chiarire ma per sistemare. E' una ^{pensiero} frase che qualcuno potrebbe ^{avere} pensare.

Abbiamo trovato che Sartoretti, dopo aver avuto un premio, era meritevole di sanzioni da parte della banca; tuttavia aveva gestito il gruppo. E' logico che si faccia un gruppo in questo modo?

CROFF. Essendo le competenze specifiche concentrate nell'Area istituzioni finanziarie era forse impossibile ignorare completamente coloro che gestivano. Se posso esprimere il mio parere, che coincide con quanto ho detto prima al presidente Carta, probabilmente sarebbe stato opportuno un affiancamento immediato di persone aventi non tanto una funzione gestionale, quanto una funzione ispettiva, proprio per garantire quella trasparenza e quella angolazione di individuazione delle responsabilità proprie degli ispettori.

Se dovessimo partire da zero non penso che potremmo dire che nessuno di quelli che stavano al Gruppo Atlanta avrebbe dovuto esserci poiché avremmo perso capacità operative. Certamente avrebbe dovuto esserci un affiancamento ~~e una sottoposizione~~; avrebbe dovuto esserci un ispettore con alcuni gestionali per risolvere il problema.

FORTE. Una persona che si fosse trovata in una simile situazione, ad esempio lei, non avrebbe dovuto chiedere ispettori o chiunque altro per non controllare da sé il proprio operato? Una persona corretta avrebbe fatto tutto il possibile e sarebbe rimasta al di fuori; non sarebbe andata ad Atlanta perché era competente.

Lei può anche non rispondere alla mia domanda ma se si fosse trovato in un simile incidente avrebbe desiderato utilizzare la sua expertise o avrebbe preferito, visto che era parte in causa, tirarsi da parte per non suscitare dubbi?

CROFF. E' una domanda morale che attiene alla sfera della propria coscienza e della professionalità. Non mi sono ancora trovato in una situazione di questo genere e mi auguro di non trovarmici mai.

FORTE. Era una curiosità tecnica.

Siglando l'accordo di Ginevra, poiché l'Iraq riconosceva il suo credito, poiché il credito era postergato, poiché non vi era evidenza di insolvenza, da un punto di vista fiscale sicuramente e da un punto di vista contabile quasi certamente era un credito in essere e si poteva provvedere con accantonamenti prudenziali anziché far emergere una perdita. Nel vostro bilancio è emerso questo?

CROFF. Direi di sì perché per noi il credito è ancora performance ^{ing} e a fronte di questo abbiamo disposto gli accantonamenti. Contiamo di avere mezzi di autofinanziamento tali che ci consentano nel più breve tempo - speriamo già nel 1992 - di coprire il tutto.

FORTE. A parte la questione del contenzioso con i creditori più o meno in buona fede, il problema fondamentale della banca era quello di creare una barriera giuridica e finanziaria per cui non era obbligata a riconoscere una enorme minusvalenza che poteva annullare il suo capitale sociale; d'altra parte, non essendoci ancora la guerra con l'Iraq, l'idea che dopo dieci anni l'Iraq potesse pagare, avendo a disposizione giacimenti di petrolio, tutti i 70 ^{milioni} di

dollari di ^{fido}~~credito~~, era verosimile e nel frattempo si poteva provvedere con gli accantonamenti.

Il vero vantaggio di quell'accordo era questo, non tanto quello di evitare il contenzioso.

CROFF. Confermo questo e, se mi consente, rientra nella prima spiegazione che ho dato prima.

GAROFALO. Vorrei rivolgere una domanda sulla pratica dei 50 ^{in base al del 1981} di cui abbiamo discusso fino adesso. Lei ha detto che non è stato informato che si trattava di una concessione straordinaria. Ritiene questo un fatto grave?

CROFF. Lei mi chiede di compiere una valutazione. Debbo dire che, alla luce di quanto poi si è evidenziato in questo contesto, la circostanza mi sembra di rilievo soprattutto perché, essendo questo l'unico punto nel quale io mi collego al problema dell'Iraq, è importante chiarire il mio ruolo. Mi sembra perciò che la circostanza sia rilevante.

GAROFALO. Lei propose misure disciplinari nei confronti dei suoi collaboratori?

CROFF. Non ho proposto nessuna misura.

GAROFALO. La seconda domanda che vorrei farle riguarda gli accordi di Ginevra. L'Iraq ha chiesto il rispetto di questi accordi poiché sostiene che essi erano stati presi regolarmente. Non avete mai valutato la possibilità che le autorità irachene fossero complici di quell'imbroglio?

CROFF. Non l'abbiamo mai escluso e soprattutto non abbiamo mai precluso - neppure con l'accordo - la possibilità che tale complicità venga accertata.

La vicenda ha due aspetti: il primo riguarda le eventuali responsabilità di tutti i soggetti, compresi gli iracheni; l'altro attiene alla sfera della parte economico-finanziaria e si identifica con l'obiettivo di salvaguardare l'istituto. L'accordo di Ginevra non costituiva assolutamente una sanatoria di eventuali responsabilità.

GAROFALO. Voi avete ragionato nel seguente modo: per poter recuperare i mille miliardi sborsati è necessario dare corso interamente all'accordo, altrimenti non si può procedere ad alcun recupero. Tuttavia non riesco a combinare la possibilità che l'Iraq fosse compartecipe dell'imbroglio con la successiva erogazione.

CROFF. Ritengo che il problema fosse quello di minimizzare i danni dell'istituto senza procedere a sanatorie. Non so chi abbia detto che a volte si è costretti a stringere accordi anche con mascalzoni. Non so se gli iracheni siano o meno com-

plici dell'imbroglio; altri complici sono comunque stati individuati dalla magistratura americana. I due aspetti però sono diversi soprattutto per il fatto che l'esposizione era estremamente cospicua e il problema assumeva una dimensione molto importante.

GAROFALO. Lei ha detto poco fa che il Comitato esecutivo ha attivato delle indagini sulla direzione centrale solo dopo aver avuto la relazione Petti sulle attività di Atlanta. Sin dall'inizio però è stata ipotizzata (i giornali lo hanno fatto in maniera aperta) quanto meno la possibilità di un coinvolgimento delle funzioni centrali. Non le sembra strano quanto è accaduto? Lei, che è uno dei massimi dirigenti della banca, non ritiene e non ha ritenuto che l'aver avviato le indagini solo oggi possa aver comportato un inquinamento delle prove?

CROFF. Ritengo di dover precisare che all'epoca in cui fu assunta una simile decisione questa non rientrava nelle mie responsabilità. Invece dal 20 novembre, nella mia qualità di ~~consigliere~~ ^{Amministratore} delegato, il fatto assume un significato diverso. Prima non rientrava nelle mie responsabilità e perciò la deci-

sione di avviare l'ispezione soltanto ad Atlanta fu assunta da altri.

GAROFALO. Dal momento in cui lei ha avuto questo nuovo incarico non ha mai sollevato il problema che potesse essere opportuno far partire un'indagine sulle funzioni centrali?

CROFF. Il problema è stato sollevato nel mese di marzo in sede di Comitato esecutivo non appena sono emersi i risultati dell'ispezione Petti.

GAROFALO. Lei ha accennato ad ^{alcuni} colloqui

ed ha detto che sono stati molto rigorosi e duri.

CROFF. ^{Moody's} ~~Bunish~~ fu molto dura sul piano della negoziazione, mentre Corrigan fu molto severo nell'apprendere la situazione che si era creata nella BNL. Certo era una durezza molto cortese, ma ebbi la sensazione che i fatti avevano comunque scosso anche l'autorità americana.

GAROFALO. Questa durezza e questo rigore erano relativi all'e-

episodio Atlanta, cioè al fatto che, come si ipotizzava allora, vi era stato un gruppo di impiegati che si era dimostrato infedele?

CROFF. Ribadisco che all'epoca i fatti stavano appena cominciando ad emergere. La sensazione che ricavai fu che questa durezza nascesse dal fatto che a casa loro si svolgeva un affaire di dimensioni comunque molto rilevanti; emergeva perciò anche una notevole preoccupazione da parte loro. Anzi, posso aggiungere che ripetutamente costoro si preoccupavano in modo molto stringente della capacità di BNL New York di far fronte a tutti gli impegni finanziari, di avere una posizione di liquidità molto vasta in grado di fronteggiare determinate eventualità. Vi era perciò una preoccupazione di tipo operativo: una banca che si trova in difficoltà genera una serie di ripercussioni su tutto il sistema.

GAROFALO. Lei ha escluso che vi siano state pressioni politiche per quanto riguarda la pratica di 50 milioni di cui abbiamo parlato prima.

CROFF. Ho escluso che vi sia stata qualsiasi pressione politica, almeno per quanto mi consta.

GAROFALO. Però lei ha anche detto che la concessione non era in contrasto con un orientamento politico.

CROFF. Mi sono espresso male: non era in contrasto con l'orientamento del mercato, che in quel periodo stava ~~ti~~prendendo l'attività con l'Iraq. Mi sembra di ricordare che in sede Sace venne trattato il problema e furono previste consistenti ipotesi (nell'ordine di migliaia di miliardi) di operazioni, che poi sono state cancellate dalla guerra. Il mercato però si stava riaprendo all'Iraq e gli operatori e gli esportatori erano in movimento.

GAROFALO. Lei aveva parlato di orientamento politico, ma ora ha opportunamente chiarito il punto.

GEROSA. Dottor Croff, mi sembra che il discorso relativo al Gruppo Atlanta sia diventato un capitolo essenziale della nostra ricerca. E' emerso però che vi sono stati contrasti assai

vivaci tra il dottor Petti che operava ad Atlanta ed il Gruppo Atlanta di Roma. Infatti il dottor Petti, seguendo le indicazioni dei legali americani, voleva che si facesse fronte a tutti gli impegni, anche a quelli che in teoria sembravano più discutibili. Invece sembra che da Roma il Gruppo Atlanta - in particolare il dottor Sartoretti - sia stato molto duro ed abbia sostenuto che si doveva pagare il meno possibile. Lei che ha seguito la vicenda che interpretazione dà ai fatti?

CROFF. Questa parte della vicenda l'ho seguita solo molto marginalmente.

GEROSA. Lei però può dirci la sua interpretazione anche alla luce di quanto è emerso dopo.

CROFF. Credo che l'orientamento della banca fosse quello del massimo rigore. Alla metà di agosto si riunì il Comitato esecutivo (personalmente non partecipai alla riunione) che dette la precisa indicazione di non pagare tranne che in presenza di impegni che non consentivano alla banca di sottrarsi al pagamento. Quindi non fu un'indicazione proveniente da Sartoretti, ma dal massimo organo della banca.

(Segue CROFF). Certamente il dottor Sartoretti, per quel che ho potuto rilevare, ha dato un contributo importante per scovare tutti gli elementi che consentivano di non pagare o di ritardare i pagamenti. Non ho contezza diretta di scontri con il dottor Petti che - voglio ricordare - in quel periodo non era ancora ispettore, ma un "gestionale". Ciò che posso pensare è che il dottor Petti, essendo "in trincea" e fronteggiando valanghe di richieste, fosse colui che per primo riceveva l'impatto e che quindi si trovava nelle maggiori difficoltà. Mi risulta però che egli abbia operato in modo assolutamente conforme alle direttive di Roma, e in particolare del gruppo di Atlanta. Non mi risulta che abbia fatto alcun pagamento non espressamente autorizzato. Credo che questa potesse essere una dialettica dovuta al fatto che lui era "sotto le bombe" e ne riceveva l'impatto. Non mi pare però che vi fossero due linee diverse all'interno della Banca: questo lo escluderei decisamente.

GEROSA. Sembra che i legali americani fossero molto sulla linea del pagamento: questo lei lo ha detto nella risposta al senatore Riva a proposito dell'argomento riguardante la General Motors. Lei ha avuto l'impressione che, appunto, i

legali volessero comunque il pagamento? E quali erano i legali cui si appoggiò la Banca nazionale del lavoro?

CROFF. In genere i legali non è che fossero a favore dei pagamenti, perché non avevano alcun interesse in merito, ma, proprio perché dotati di maggior competenza sugli aspetti giuridici della vicenda, ci hanno sempre rassegnato dei pareri che evidenziavano i rischi nei quali saremmo incorsi nel caso in cui non avessimo pagato. Non credo che i legali americani fossero più a favore del pagamento rispetto ai legali italiani, perché vi è sempre stata una coerenza di comportamento fra i vari legali. Loro facevano il proprio lavoro, perché la nostra prima risposta a qualunque impulso esterno era sempre quella di cercare di non pagare, per poi valutare di volta in volta la situazione.

Quanto agli studi legali di cui ci siamo serviti, mi sembra che all'inizio, a New York, fosse lo studio "Shermann & Sterling" che però mise a nostra disposizione un avvocato che non ci sembrava sufficientemente agguerrito. Successivamente, sempre a New York, ci appoggiammo allo studio "Rogers & Wells", che ha fatto un

ottimo servizio. Ad Atlanta ci rivolgemmo invece ^{agli} ~~alle~~
^{avvocati} ~~studio~~ Driver & ^{Kirwan} Kirpan'.

GEROSA. In questi suoi contatti negli Stati Uniti subito dopo i fatti, lei indubbiamente, essendo comunque persona di alto livello, ebbe delle valutazioni psicologiche e finanziarie. Ebbene, queste persone dicevano di sapere che vi fosse questa vicenda con l'Iraq, o che Londra e Atlanta fossero in odore di questi traffici strani, oppure per loro la cognizione di questi fatti era un "fulmine a ciel sereno"?

CROFF. Non ho mai avuto l'impressione che le mie controparti in quegli incontri potessero avere delle sensazioni significative. Certo, la cosa fece scalpore e devo dire che il presentarsi in qualsiasi consesso in rappresentanza della Banca nazionale del lavoro è stato, e purtroppo per certi versi lo è ancora, un peso a livello personale difficile da sopportare.

GEROSA. Durante la nostra trasferta negli Stati Uniti è emerso che vi erano delle gravi disorganizzazioni dell'Area Nordamericana dovuta al fatto che l'Area esteri della Banca

era stata trasformata da poco tempo. Lei ha avuto la stessa impressione?

CROFF. Ho avuto la sensazione di una banca fortemente in crisi. Devo anche dire che il dottor Pedde quando mi assunse dette proprio la sensazione di chiamarmi presso la Banca non certo come un salvatore, ma ~~comunque~~ perché si rendeva conto che la situazione era difficile. Lo vedevo preoccupato, ed io entrai in BNL sapendo che era una banca difficile e in crisi; devo dire che in un certo senso questa era la cosa che professionalmente mi ha stimolato, perché provenivo da un'esperienza precedente decisamente rosea da questo punto di vista.

GEROSA. Sempre negli Stati Uniti ci dicevano che l'Area finanza di Roma aveva quasi una funzione superiore alla sua funzione normale; si è addirittura parlato di "banca parallela", come se i personaggi dell'Area finanza rivestissero un'influenza, un peso e un'importanza decisamente superiori alla normalità. Lei ha avuto questa impressione?

CROFF. Appena arrivato ebbi la sensazione che l'Area finanza era in profonda crisi organizzativa; aveva sì delle grandi professionalità individuali, ma mancava una valida visione di comando. Non ho avuto l'impressione di un ruolo particolare. Posso anche dire che questa impressione potrebbe essere indotta dal fatto che l'Area istituzioni finanziarie, a differenza di altre ^{funzioni} ~~istituzioni~~ centrali, ha poteri creditizi ^{di rilievo in quanto} sia pure rivolti alle istituzioni finanziarie ~~estere~~. [In un certo senso quindi essa rappresenta l'ultima istanza per la concessione dei fidi, che rappresentano la base di tutte le operazioni. Quindi è una sorta di area crediti per le banche, per cui ha un peso maggiore rispetto ad altre direzioni centrali.]

GEROSA. Dottor Croff, al di là della sua indiscutibile signorilità, è emerso che le hanno fatto firmare un documento che però non le avevano detto cosa rappresentava. Esiste una sua protesta scritta o elementi inseriti in un qualche Comitato esecutivo in cui lei abbia esternato le proprie rimostranze, in cui abbia manifestato di essersi risentito di questo fatto?

CROFF. Dell'operazione ho cominciato ad occuparmi in senso attivo dopo l'ispezione di Atlanta. Ciò che ho fatto, in quel processo che ho prima definito rigoroso, è stato fare delle puntualizzazioni di volta in volta. Il mio obiettivo infatti non è quello di trarre delle conclusioni, di formulare delle accuse a qualcuno. Ho solo desiderato che il Comitato esecutivo della Banca e oggi questa Commissione potessero avere contezza di come si sono svolti i fatti, affinché si chiarisse qual è stato il mio ruolo in questa operazione. Non ho quindi avanzato delle proteste, ma ho solo fatto delle puntualizzazioni cercando di attenermi strettamente ai fatti.

GEROSA. Dall'ultima deposizione del dottor Sartoretti è venuto fuori che potrebbe esserci stata un'esposizione di 3.000-4.000 miliardi concernente l'Algeria: a lei consta che vi sia stato qualcos'altro di così grave ed importante?

CROFF. Io non conosco la deposizione del dottor Sartoretti; ho letto i giornali e devo dire che quanto ho letto poteva ingenerare la preoccupazione che vi potesse essere un altro "buco". Per questo la Banca ha ritenuto di fare una precisazione affermando che tutto quello che c'è è noto.

Abbiamo fatto quel comunicato non per contrastare la deposizione del dottor Sartoretti, ma perché poteva esserci l'equivoco che facesse immaginare l'esistenza di un altro caso-Atlanta.

GEROSA. Sulla prossima questione mi interessa il suo parere soprattutto a livello intellettuale. Per lungo tempo è prevalso il teorema di questo Drogoul specie di genio del male, abilissimo nell'uso del computer, che ha fatto tutto da solo, con i propri accoliti, nel realizzare questa sorta di truffa del secolo. Successivamente, questa ipotesi è caduta, perché ci si è accorti e si è capito che la cosa deve essere stata molto più complessa, ingenerata non dico da frodi ma da errori della dirigenza centrale e da altre situazioni. Anche lei ritiene che questa vecchia teoria sia caduta, oppure secondo lei in parte può ancora reggere?

CROFF. E' una domanda difficile. Credo che certamente la cosa nacque e si incardinò ad Atlanta; probabilmente esistono elementi permissivi che hanno ^{fatto sì} ~~impedito~~ ^{non} che ci si accorgesse della situazione e si intervenisse prima.

(Segue CROFF). Detto in altri termini questa frode si è inserita in un corpo che forse non era nel pieno del suo vigore e che quindi è stato più debole e non subito pronto a reagire.

GEROSA. C'è stato un grosso dibattito all'interno della dirigenza della banca se dare quello che qualcuno ha indicato come un puro riconoscimento dell'impegno mentre avrebbe dovuto essere un negoziato? Mi pare importante ricostruire questo fatto e sapere quali erano i personaggi pro e contro.

CROFF. In termini tecnici l'operazione è stata, molto ragliata e sofferta e ricordo le riunioni estenuanti; vennero anche i legali americani. Avevamo questo dramma e volevamo essere certi. Dovevamo assumere decisioni in un momento difficilissimo e quindi ci fu un grosso dibattito durante il quale ci fu un'adesione unanime, ad eccezione del presidente dell'INPS Militello il quale, pur dando atto dello sforzo che la banca compiva, non se la sentì di esprimere un voto favorevole. Non ricordo se si astenne o se espresse un voto contrario. Dal punto di vista tecnico fu veramente un "parto" difficile.

DE CINQUE. Il Presidente ha domandato i motivi per cui lei non abbia ritenuto opportuno, all'indomani dell'emergere dello scandalo, che fosse disposta dalla banca una ispezione. Intervennero la Banca d'Italia e quella americana; la BNL non intervenne subito con un'attività di carattere ispettivo limitandosi ad una attività di carattere puramente gestionale per un certo periodo.

Lei ha dichiarato che questo doveva essere disposto dal dottor Gallo, vice direttore vicario, che non lo fece, mentre lei ha detto che personalmente lo avrebbe fatto.

Lei non fece nulla per suggerire questo al dottor Gallo e ai suoi colleghi? Non fece un'attività promozionale verso questo intervento ispettivo della banca? Si limitò semplicemente ad astenersi da ogni intervento, pur essendo all'epoca già vice direttore generale, sia pure non con funzioni vicarie?

CROFF. Il dottor Gallo ebbe una specifica funzione ispettiva; non ci fu una formalizzazione dell'ispezione con un ispettore ma la prima mossa che Pedde fece fu quella di dare al dottor Gallo l'incarico di accertare la verità. Formalizzò quindi un incarico ispettivo nei confronti di Gallo.

Riguardo la seconda domanda non ricordo alcun mio atto specifico su questo aspetto; ricordo invece che in più occasioni sollecitai la partenza degli ispettori per Atlanta, proprio perché ritenevo valesse quanto era stato disposto.

L'ispezione venne disposta con un ordine di servizio del 31 ottobre, quindi immediatamente dopo. Non ricordo di aver detto a qualcuno che era opportuno che..., poiché ero fisicamente fuori. Ricordo di aver sollecitato in modo informale, senza lasciare alcuna traccia scritta, la partenza degli ispettori per Atlanta perché mi sembrava importante che si partisse.

ACQUARONE. Dall'analisi della sua deposizione odierna è emerso che quando le fu sottoposto per la firma il documento sui 50 milioni di dollari non le fu fatto presente, in altri termini le fu nascosto, che fosse una erogazione a fronte di un'esposizione che la banca aveva senza collaterale e che questa circostanza non le fu segnalata. Non le fu segnalato, inoltre, che esisteva già ^{una esposizione} fuori fido senza collaterali.

Io sono meno signore di lei e, come il mio amico presidente Carta, sono un avvocato di provincia. Per questo

motivo desidero sapere quali erano le persone fisicamente individuabili che avevano il dovere professionale all'interno della banca di renderla edotta di questi elementi di cui lei non si rendeva conto.

Quali sono le persone che, per le funzioni ricoperte, avrebbero dovuto metterla al corrente di questo episodio?

CROFF. Penso che fossero i proponenti la pratica, quindi i signori Monaco e Sartoretti.

BERLANDA. Il dottor Croff ha detto prima che ha avuto occasione in passato di far presente per iscritto a chi di dovere l'opportunità che le indagini e la gestione dell'affare Atlanta fossero estrapolate dalla gestione ordinaria della banca.

Ancora oggi questa vicenda è gestita all'interno della banca come un affare normale dalle stesse persone o è stata messa da parte per il contenzioso?

CROFF. Intanto l'episodio si è ~~st~~stemperato nei contenuti eccezionali come era ovvio, poiché l'attività oggi è molto ridotta. Oggi l'ingegner De Vito, che ha questa responsabilità, è stato anche fisicamente posto in un immobile non

distante da quello in cui operava prima ed ha una funzione autonoma.

Non si è formalizzata una struttura ad hoc; lo è nei fatti ed è anche fisicamente separata ma non ha ricevuto una formalizzazione.

MARGHERI. Lei riceve dal dottor Monaco e dal dottor Sartoretti questo documento da firmare. Era una pratica da 50 milioni di dollari che giaceva da molto tempo. Lei ne parlò soltanto con i proponenti? Non ci fu all'interno della banca un dirigente che, non solo sulla concessione di questo credito, ma sulla storia dei rapporti con l'Iraq, discusse con lei?

CROFF. Ne parlai con i proponenti ed i componenti dell'ufficio. La natura della pratica era tale da non implicare alcun rischio per la banca poiché c'era il collaterale; ne discussi solo con i proponenti.

MARGHERI. Quando seppe che c'era stata una negligenza? I rapporti precedenti non erano stati comunicati: quando lo seppe?

CROFF. Lo venni a sapere dopo l'ispezione di Atlanta, quindi nei mesi di marzo, aprile e maggio. Si parlò di questo argomento nel comitato dove mi limitai ad esporre i fatti richiedendo che gli stessi venissero verbalizzati. Feci una pura fotografia della situazione.

MARGHERI. Ai suoi collaboratori che le sottoponevano la pratica domandò il perchè?

CROFF. Non ho più parlato con loro.

CORTESE. La vicenda relativa all'Iraq presenta due caratteristiche: anzitutto vi è l'aspetto della garanzia, quello più enfatizzato e determinante. Vi è poi l'aspetto relativo alle condizioni estremamente favorevoli ^{con} cui questi contratti sono stati stipulati.

Da un lato perciò emerge che nel confronto avuto con la controparte irachena, soprattutto ai fini dell'intesa di Ginevra, queste condizioni non sono state evidenziate perchè ad un certo punto vi è stato quasi un incauto acquisto, Dobbiamo infatti ricordare il clima finanziario: l'Iraq era un paese a rischio le cui risorse petrolifere erano certamente cospicue, ma erano interamente ipotecate a causa del grosso debito estero. Il fatto che una banca di tale rilievo operasse con importi così grandi, facendo condizioni assolutamente fuori mercato, oggettivamente -se non soggettivamente- implica una complicità da parte degli iracheni. Si è trattato perciò di un incauto acquisto.

Questo fatto è stato contestato? Avete ricevuto risposte in merito? La controparte ha in qualche modo consentito di comprendere questo aspetto?

Stanti queste favorevolissime condizioni, è evidente che vi sono i margini per alcune tangenti. Infatti non credo che alcuni soggetti della BNL fossero mossi da intenti di beneficenza nei confronti dell'Iraq o semplicemente dal desiderio di fare carriera; d'altra parte non credo che il direttore della filiale di Atlanta intendesse aumentare il giro di affari ponendo in essere operazioni così spericolate. In seguito avete compreso dove si sono potute annidare tali tangenti? Nei contatti che lei ha avuto a livello nazionale ed internazionale ha potuto immaginare dove si sono annidate?

CROFF. Per quanto concerne le condizioni lei ha perfettamente ragione: più che di un incauto acquisto si è trattato di un vantaggio incredibile. Questo è riconosciuto in maniera evidente, ma purtroppo rientra in un'operazione gestita in modo irregolare. Ciò tra l'altro impedisce di tener conto del fatto che i soldi sono usciti dalle casse e - il terzo in buona fede, a fronte degli impegni, ha diritto ad essere pagato. Siamo

perfettamente consapevoli che questo getta una luce inquietante sulla vicenda.

Il secondo aspetto è in un certo senso legato al primo. ~~Personalmente~~ non ho mai indagato -questo non rientra nelle mie competenze- e non ho mai approfondito la questione. L'analisi ispettiva compiuta ad Atlanta sulla base dei documenti ivi rilevati ha messo in evidenza tutti gli elementi. Onestamente non credo che spetti al vertice della banca procedere in un certo senso. Ritengo che il nostro compito sia quello di fornire tutti gli elementi utili alle autorità che stanno indagando, agendo come un libro aperto. Non mi pare che ciò implichi un impegno attivo da parte nostra.

CORTESE. Dai documenti esistenti ad Atlanta (una copia dei quali dovrebbe essere reperibile anche presso la sede centrale) risultano ~~qu~~le attività cui ha fatto cenno prima il senatore Gerosa: non solo la vicenda Iraq, ma anche altre operazioni cospicue. Questo risulta -lo ripeto- non da testimonianze, ma da documenti esistenti ancora oggi anche presso la sede centrale della BNL; è perciò sufficiente analizzare attentamente tale documentazione. La banca pensa di svolgere alcune indagini per comprendere

fino in fondo la questione e di collaborare eventualmente con la Commissione per discutere le eventuali conclusioni?

CROFF. Ovviamente anche in questo caso la collaborazione tra la banca e il Parlamento sarà totale. Quanto alla natura del problema devo precisare che siamo consapevoli di questa esposizione. Tra l'altro sono state evidenziate in bilancio alcune operazioni che vengono costantemente seguite nella loro evoluzione. La maggior parte di tali operazioni sono ormai rientrate poichè erano assistite dalla garanzia CCC.

Premesso che, come ho già detto, in questa operazione non ho svolto un ruolo attivo, non mi sembra che siano emersi fatti nuovi neppure sui giornali. Comunque certamente chiederemo al dottor Sartoretti di fornirci ulteriori informazioni per tentare di andare a fondo alla vicenda.

PRESIDENTE. Lei ha avuto la sensazione che i lavori della nostra Commissione abbiano costituito in un certo senso uno stimolo per la banca?

CROFF. La risposta è sicuramente positiva.

RIVA. Lei è amministratore delegato della banca e la banca stessa ha sempre protestato il suo desiderio di piena collaborazione con la nostra Commissione, che lei ha testè riaffermato. Date queste premesse, come spiega che conosciamo l'affare dei 50 milioni di dollari solo perchè nel corso delle nostre indagini ci siamo letteralmente inciampati sopra, senza che la banca ci avesse informato?

Gli oral commitments non producono ulteriori esposizioni per la banca, ma hanno un peso importantissimo per la ricostruzione del disegno complessivo condotto da Atlanta. Come spiega che anche su questo siamo inciampati nel corso della nostra indagine, senza che la banca ci informasse? Dalla banca ci sono giunte notizie solo dopo che ^{siamo} inciampati sui fatti.

CROFF. Su questa seconda domanda non posso darle una risposta coerente poichè sapevo dell'esistenza degli oral commitments, ma non me ne ero mai interessato.

RIVA. Sono molte le cose di cui lei non si è interessato.

CROFF. Ho sempre cercato di fare il mio dovere. Per quanto riguarda l'altra operazione ripeto che ne venni a

conoscenza in questi termini dopo l'ispezione di Atlanta. Abbiamo puntualmente discusso della questione; personalmente ho chiesto la verbalizzazione di tali discussioni e tutti i verbali riservati sono stati inviati a questa Commissione. Per quanto mi concerne credo di aver dato chiarezza alla vicenda poiché ho immediatamente trasmesso gli atti.

RIVA. Pochi giorni prima che accadesse quello che è accaduto ad Atlanta, lei si trovò a dover firmare, nei modi che abbiamo visto, un affidamento per 50 milioni di dollari. Ha avuto bisogno di aspettare la conclusione dell'ispettor Petti per avere il dubbio che quella questione non marginale forse doveva essere meglio analizzata? Ha avuto bisogno di aspettare un anno e mezzo?

CROFF. Quando è scoppiato il caso-Atlanta ho tirato fuori dai miei archivi tutto il materiale che avevo su quell'operazione, l'ho riletto attentamente e non ho individuato alcun elemento che potesse far destare dei sospetti - questo lo riaffermo anche oggi - e quindi ho riposto tranquillamente tutto nei miei archivi, trattandosi di un'operazione assolutamente tranquilla.

PRESIDENTE. Questo all'epoca: ma oggi?

CROFF. Quando l'ispezione ha dato qualche luce su questa storia, si è cominciato a muovere il meccanismo; tanto è vero che dopo l'ispezione vi fu una serie di richieste di approfondimento, e tutta la storia successiva è stata registrata nei verbali riservati dei Comitati esecutivi. Io

credo onestamente di aver fatto tutto quello che dovevo, cioè evidenziare dei fatti e non trarne le conclusioni, perché questo non mi spetta.

PRESIDENTE. Credo che a questo punto possiamo ringraziare il dottor Croff per la sua partecipazione, chiedendogli di tenersi a disposizione nei prossimi giorni per concordare eventualmente ulteriori audizioni o integrazioni.

Il dottor Croff viene congedato.

I lavori vengono sospesi alle ore 16,55 e sono ripresi alle ore 17.

AUDIZIONE DEL DOTTOR PIERDOMENICO GALLO, AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO.

PRESIDENTE. La invito a fornire le proprie generalità, nonché a prestare giuramento secondo la formula stabilita dalla Commissione.

Bello

GALLO. Sono Pierdomenico Gallo, nato a Cossano in provincia di Cuneo il 4 maggio 1939, attualmente amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro.

"Consapevole della responsabilità morale e giuridica assunta con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza".

PRESIDENTE. Dottor Gallo, lei aveva già chiesto da tempo di essere ascoltato dalla Commissione, ed io le avevo assicurato che al momento opportuno ciò sarebbe avvenuto. Presentando alla Commissione la sua posizione in questa indagine mi sono trovato a dire che lei occupa un ruolo fondamentale, quello di "cerniera", in quanto congiunge il passato con il presente. Per questa ragione lei intende certamente quanta importanza attribuiamo alle sue dichiarazioni, che saranno indubbiamente in funzione di una collaborazione con la Commissione.

GALLO. Totale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Questo a noi fa molto piacere perché non le nascondiamo che avevamo avuto l'impressione, forse per un

malinteso, di una visione non del tutto appropriata del Parlamento da parte degli organi centrali della Banca nazionale del lavoro.

Lei attualmente è amministratore delegato mentre all'epoca dei fatti era vice direttore generale vicario. E' così?

GALLO. Sono stato nominato vice direttore generale vicario nel luglio 1989; nell'ottobre del 1987, quando venni assunto, vice direttore generale vicario era il dottor Morselli. Io ero stato direttore generale del Nuovo Banco ambrosiano dal 1982, cioè praticamente dalla sua nascita, fino al 1986, quando entrai in BNL. Precedentemente ero stato amministratore delegato di un piccolo istituto, la Banca subalpina, e prima ancora ho lavorato presso la Cassa di risparmio.

PRESIDENTE. Lei quindi, a livello di carriera, è nato bancario?

GALLO. Professionalmente sono nato all'Unione industriali di Torino, ma ero agli albori della mia carriera.

PRESIDENTE. Dal 7 settembre 1989 è stato invece investito, da parte del dottor Pedde, di una funzione ancora superiore, cioè quella di sovrintendente generale, perché il dottor Pedde si dimise. E' così?

GALLO. Non esattamente, ma è forse necessario ripercorrere la cronologia di quei momenti. Il dottor Pedde e il presidente Nesi vennero chiamati dal dottor Din^{IN} Banca d'Italia che comunicò ^{loro} NOTIZIA DELLA TRUFFA ^{VIA} ~~la~~ ~~NOTTE~~ ~~del~~ ~~4~~ ~~agosto~~. Io ero in vacanza, appena partito per le ferie. Il giorno successivo, quindi immediatamente dopo, partirono per gli Stati Uniti il dottor D'Addosio e il dottor Petti, con un gruppo di ispettori, su incarico del dottor Pedde. Il dottor Petti sarà poi acting manager della filiale di Atlanta fino alla sua sostituzione con il nuovo management, e poi incaricato come ispettore. Io fui raggiunto da una telefonata nella giornata di sabato dell'allora Presidente della Banca, con la quale chiedeva di raggiungere immediatamente Roma perché si era accertata una gravissima frode presso una filiale estera (non mi fu detto neanche quale).

Il mattino dopo arrivai in Banca e fui messo al corrente di questa situazione della filiale di Atlanta di

cui erano venuti a conoscenza i vertici della banca due giorni prima. Il dottor Pedde, che all'annuncio di questa colossale truffa credo abbia avuto anche un malore, partì per un periodo di riposo. La gestione della crisi del dopo Atlanta ricadde sostanzialmente su di me a Roma e sui due colleghi Croff e d'Addosio negli Stati Uniti.

(Segue GALLO). Il dottor Pedde ritornò in pratica solo ^{POCHI GIORNI} ~~PRIMA DELLE DIMISSIONI~~ ^{PERCIO} ~~NELLA CRISI~~ Non ebbe una partecipazione attiva ancorchè io durante quei mesi lo chiamassi una volta ogni due o tre giorni. Era in Sardegna e gli telefonavo presso la nostra dipendenza di Arzachena. Era il direttore generale e lo tenevo informato delle decisioni che via via si assunsero.

In quel periodo ho esercitato le funzioni vicarie proprie dello statuto della BNL. A tutti gli effetti sono stato direttore generale della banca fino all'arrivo del dottor Savona che mi pare sia entrato alla banca l'11 settembre; lo fui quindi per circa un mese.

PRESIDENTE. Lei ha contribuito alla stesura di quella prima esposizione che hanno fatto il presidente Cantoni e il direttore Savona?

GALLO. Non ricordo questa esposizione. Savona arrivò l'11 settembre e Cantoni qualche tempo dopo perché era in attesa della conferma da parte del Parlamento del decreto di nomina del Ministro. Cantoni all'inizio di ottobre stava al ^{FONDO} ~~MONETARIO~~ internazionale come presidente nominato ma non

ancora ufficializzato e veniva pertanto ^{TENUTO AL}
CORRENTE INFORMALMENTE DA SAVONA.

PRESIDENTE. C'è per lo meno un contatto formale tra la BNL e il Parlamento; vi è l'esposizione di Cantoni e Savona i quali ne sanno un po' più di noi. Qualcuno ha predisposto per loro il materiale e chi più del direttore generale vicario che lo riceve da Pedde?

Come può essere avvenuto questo ?

GALLO. Chiedo venia ma non ricordo il tenore della esposizione che fecero Cantoni e Savona a questa Commissione. Peraltro, nella ricostruzione della vicenda di Atlanta dopo il 6 agosto ho una memoria molto vivida poiché sono cose professionalmente importanti. Avevo avuto un'esperienza professionale non dissimile al ^{NUOVO} Banco Ambrosiano.

Mi sono occupato ^{ALLORA} intensamente di Atlanta, ^{ANCHE SE}
NON full time poiché dovevo occuparmi, essendo direttore vicario, di tutti gli aspetti della banca, dal 6 agosto al ^{10 SETTEMBRE,}
fino all'arrivo di Savona con tutte le responsabilità; in seguito, dall'arrivo di Savona ^{l'8 settembre}

come referente a Savona delle decisioni più importanti che via via si assumevano.

Savona era appena arrivato e doveva essere messo al corrente.

Dal 31 ottobre sono tornato ^{AL RUOLO PRECEDENTE} che avevo svolto alla BNL, cioè alla gestione delle reti Italia. L'area dell'estero non mi competeva, anche nel periodo precedente la scoperta dei fatti di Atlanta.

Il 31 ottobre Savona ha disciplinato formalmente gli incarichi relativi ad Atlanta assegnando al dottor Petti l'incarico formale ^{di CAPO} del gruppo ispettivo e all'ingegner De Vito l'incarico di gestire le irregolarità nascenti dalla filiale di Atlanta (in altre parole, continuare nella gestione dei pagamenti come si era fatto ^{NEL} primo periodo; mantenere i contatti con la magistratura, con gli avvocati e con gli iracheni).

^{DA} quel periodo ho avuto contezza degli sviluppi ^{DELL'ISPEZIONE ALLA} della filiale di Atlanta come membro della direzione ^{GENERALE}. Ho detto questo per stabilire esattamente la cronologia dei fatti.

A Baghdad ci sono state varie missioni di cui voi siete perfettamente informati poichè ho seguito i lavori

della Commissione. C'è stata una prima missione capeggiata da ^{PAOLUCCI} ed una seconda, sempre capeggiata da ^{PAOLUCCI}, alla quale partecipai. Dopo la seconda lasciammo l'ingegner De Vito con l'incarico di fare da ponte anche rispetto all'ambasciata italiana a Baghdad che immediatamente era stata informata ed allertata ^{E CHE} ha seguito la vicenda fino agli accordi di Ginevra.

^{NON CI SONO STATE ALTRE} missioni a Baghdad, bensì un lungo periodo ^{DI PERMANENZA} dell'ingegner De Vito il quale cercava di capire quali erano gli orientamenti delle autorità irachene in ordine alla possibile rinegoziazione del debito.

PRESIDENTE. Perché fu scelto De Vito che era un ingegnere e non un professionista legale, o un esperto commercialista? Inoltre era di recente nomina nella banca.

GALLO. Nella sua precedente esperienza alla City Bank, l'ingegner De Vito aveva conosciuto il Medio Oriente. Devo dire con franchezza che abbiamo fatto fuoco con la legna che avevamo; erano i primi di agosto e l'impegno maggiore per noi (ed anche di maggiore pregnanza e responsabilità) era a Roma, non a Baghdad. A Baghdad c'era bisogno non tanto di

un giurista ma di qualcuno che, attraverso le sue conoscenze, potesse capire se gli iracheni erano disponibili a riconoscere il debito (era il problema fondamentale). Ricordo che nei primi giorni della crisi le telefonate che EBBI con ^{VERTICI} ~~il governatore~~ della Banca d'Italia vertevano sul problema del riconoscimento del debito da parte dello stato iracheno ^{E DELLA} ~~ad una~~ banca centrale. ^{SE NON CI FOSSE STATO} ~~in questo caso non c'era un~~ **QUESTO RICONOSCIMENTO** ~~buco di bilancio altrimenti tecnicamente ci sarebbe stato e~~ la BNL si sarebbe potuta trovare in difficoltà gravissime.

Cercavamo di capire e pertanto era un negoziato pregiuridico: poi sarebbero intervenuti gli avvocati. Volevamo sapere ^{INOLTRE} ~~se~~ era possibile ottenere dagli iracheni qualche garanzia. Le garanzie alle quali pensavamo erano collegate al tipo di produzione di quel paese, cioè al petrolio. Scambiammo telex con l'ambasciata italiana a Baghdad in ordine a questa possibilità.

PRESIDENTE. Mi tolga una curiosità: non sono un banchiere, ma *non* mi sembra possibile che un vice presidente limiti la sua presenza a mezza giornata. Lei si è fermato poche ore, altri hanno pensato che si trattasse di una sciocchezza, altri ancora sono in ferie; cosa serve per farvi dire che sta accadendo qualcosa di grave? Cosa bisogna fare per smuovere una banca?

GALLO. In realtà quando partii pensavo di dovermi e potermi fermare di più.

PRESIDENTE. Avevate paura? Eravate controllati o seguiti?

GALLO. Questo fa parte del folklore.

PRESIDENTE. Il presidente Paolucci ha detto che eravate marcati stretti.

GALLO. Certamente era un regime militare. *AL SADI* Hamed, che era il vice ministro competente per questa fase, ci ricevette in divisa militare.

PRESIDENTE. Con un mitra sul tavolo.

GALLO. Sapevamo che si trattava di un regime militare.

PRESIDENTE. Perché avevate fretta di tornare?

GALLO. In quel momento la mia responsabilità principale ed assorbente era quella di non far uscire una lira dalla banca che non derivasse da impegni vincolanti ed ineccepibili sotto l'aspetto formale e sostanziale. In secondo luogo bisogna ricordare che avevamo una paura drammatica di una crisi di liquidità della banca. Nei primi giorni di agosto, su invito pressante della Banca d'Italia, feci arrivare a New York più di un miliardo di dollari dalle altre filiali estere. Naturalmente non precisai lo scopo di questi soldi, ^{CHE DOVEVANO ARRIVARE A NEW YORK} anzi inventai una storia: ^{ALLE FILIALI ESTERE} dichiarai ^{DI ACQUISIZIONE} che si stava per intraprendere un'importantissima operazione. ~~Tenevamo~~ infatti che la notizia filtrasse in modo incontrollato.

Sono partito ^{PER BAGHDAD} essenzialmente per verificare se era possibile ^{OTTENERE} anzitutto il riconoscimento del debito ed in secondo luogo se era possibile ottenere qualche forma

di garanzia a presidio dell'esposizione irregolarmente concessa da Atlanta.

Il negoziato che si svolse al mattino ci fece sperare: infatti Hamez ^{AL SADI} non ci rispose sempre di no. A questo incontro era presente anche l'ambasciatore Toscano. Noi stendemmo anche un piccolo draft per avere una bozza di discussione. Però nel pomeriggio ricevemmo la notizia durissima che su quelle basi non era assolutamente possibile trattare. Sostanzialmente ~~che~~ gli iracheni volevano che riconoscessimo tutti gli impegni assunti da Drogoul senza porre alcuna condizione, senza chiedere una rinegoziazione e senza pretendere garanzie. A questo punto era del tutto inutile restare in Iraq; era invece preferibile attivare i canali diplomatici per cercare di smuovere la situazione e perciò tornammo indietro. Devo dire che questa nostra scelta si rivelò giusta.

PRESIDENTE. Lei non si occupava della filiale di Atlanta, ma di questa filiale -come di tutte le filiali americane- lei ha notizie, sa quando fu istituita.

GALLO. Le notizie relative all'agenzia di Atlanta le ho dovute analizzare per intero dopo il 4 agosto anche perchè

tra agosto e settembre ho redatto alcune relazioni. La prima relazione, datata 22 agosto, era destinata al Governatore della Banca d'Italia, che la richiese con grande urgenza. Il 27 settembre presentai quattro relazioni ^{AL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE} allo stato di accertamento dei fatti. All'epoca era trascorso un mese e mezzo ed io ebbi modo di analizzare e ricostruire la vicenda ^{DELLE RESPONSABILITÀ IN MODO} SOMMARIO.

GEROSA. Queste quattro relazioni a chi erano dirette?

GALLO. Erano dirette al consiglio di amministrazione. La prima di queste quattro relazioni esaminava il motivo per cui l'ispettorato aveva "bucato", cioè non aveva rilevato ^{LE} anomalie; la seconda riguardava un aspetto che ^{CON} ritenevo e ritengo estremamente inquietante riferimento alla questione Danieli, più volte richiamata dai giornali; la terza riguardava tutta l'attività deliberativa ³concernente l'Iraq assunta dalla banca negli ultimi anni; la quarta riguardava l'esame di una serie di punti sintomatici per la direzione centrale. Ricordo che tutte queste relazioni erano dirette particolarmente alla direzione centrale: questa era l'unica azione possibile poichè l'ispezione ad Atlanta non era ancora iniziata;

comunque era noto che l'ispezione ad Atlanta avrebbe richiesto tempi lunghi poichè era necessario esaminare moltissimi documenti. Francamente la mia paura maggiore all'inizio era che altre unità della BNL fossero coinvolte.

COVI. Propongo di acquisire agli atti della Commissione le relazioni succitate.

PRESIDENTE. Certamente.

GALLO. Ripeto che allora temevo che altre unità della BNL fossero coinvolte in qualche modo nel traffico con l'Iraq o che comunque fossero conniventi con la filiale di Atlanta. Adottammo perciò una serie di provvedimenti assolutamente straordinari, come del resto era necessario.

Ad esempio il 7 agosto furono spediti telex a tutte le filiali del mondo; con essi qualunque operazione, anche la più innocua, ^{CON} riferimento all'Iraq doveva essere in ogni caso autorizzata dalla direzione centrale. La preoccupazione iniziale fu perciò quella di verificare se la truffa era circoscritta ad Atlanta o se erano state coinvolte altre unità.

Vi era comunque un altro timore, all'epoca legittimo: data l'ampiezza incredibile della truffa, come era possibile che la direzione centrale non avesse percepito l'operazione? Come era possibile addirittura che ~~la~~ *qualcuno in* direzione centrale non fosse in un certo senso corresponsabile con il management di Atlanta?

Ripeto che l'attività di indagine da me svolta all'epoca è molto parziale poichè dovevo occuparmi di fatti operativi ben più gravi ed immanenti rispetto all'immediato accertamento delle responsabilità. Comunque la mia attività di indagine si concentrò soprattutto sulla direzione centrale. Il 27 settembre ho concluso la mia attività di indagine ed ho continuato ad occuparmi della gestione dei pagamenti fino al mese di ottobre. Dall'ottobre del 1989 l'ingegner Di Vito ed il dottor Petti rispondevano direttamente al dottor Savona, che aveva avvocato a sè tutta questa operazione.

PRESIDENTE. Lei, disponendo degli strumenti necessari, si è intensamente dedicato ad approfondire eventuali relazioni tra la direzione centrale ed Atlanta. Cosa ha acquisito nel corso di tale approfondimento?

Noi troppo spesso siamo stati costretti ad accettare per veri i fatti che ci sono stati raccontati, che a volte sono risultati falsi. Lei invece possedeva i documenti, disponeva delle persone ed aveva gli strumenti utili per operare. Lei perciò ha potuto rendersi conto se quei rapporti sussistevano o meno.

GALLO. Ricordando i fatti dell'epoca, ma facendo riferimento anche alle notizie acquisite successivamente ed alla relazione Petti, credo di dover esprimere con molta franchezza la mia convinzione a questa Commissione. Nella vicenda vi sono tre piani: il primo è quello della frode; il secondo è quello della negligenza e dell'incapacità tecnica; il terzo è quello che definirei delle carenze sistemiche dell'organizzazione bancaria in merito alla vicenda Atlanta. Sul piano della frode non ho acquisito elementi tali da far pensare che vi fosse una complicità nella frode da Roma a qualunque livello. Devo dire che anzi ho acquisito alcuni elementi che mi hanno ^{INDOTTO AD} escludere la sussistenza di tale complicità. Naturalmente ciò non esclude che in futuro, in base a ricerche più approfondite, possano emergere documenti che ^{PORTINO A RISULTATI DIVERSI,} .. Però la mia convinzione maturata

allora (e riportata nelle relazioni rassegnate alla Commissione) è che non vi fossero complicità di tipo doloso nella frode.

(Segue GALLO). Sul piano invece delle negligenze, delle incapacità tecniche e delle carenze sistemiche, si potrebbe dire che le negligenze e le incapacità sono un derivato delle carenze sistemiche. Fin dalla relazione che io feci alla Banca d'Italia il 22 agosto, dopo aver lavorato giorno e notte,

trassi la conclusione che le negligenze, le incapacità e le carenze erano gravi e i punti critici di percezione erano non equivoci. Se necessario, potrei anche soffermarmi su questi particolari.

PRESIDENTE. Quindi dal 6 agosto al 27 settembre lei ha potuto acquisire questo: non ipotesi dolosa, ma sicuramente accertamento di colpe gravi. E' così?

GALLO. Io parlo di gravi negligenze e di inefficienze tecniche.

PRESIDENTE. In questi casi però la colpa consiste in quello! Tutto ciò quindi lei lo acquisì in quel periodo? E' una domanda che le faccio perché abbiamo versioni differenti da confrontare.

GALLO. Queste valutazioni sono già presenti nella relazione che io presentai a settembre.

PRESIDENTE. Se fosse stata riportata al Parlamento questa versione, noi avremmo risparmiato denaro, fatica e tempo. Per arrivare a queste conclusioni siamo dovuti andare negli Stati Uniti due volte. Comunque, dal 4 agosto al 27 settembre lei acquisì questa mancanza di dolo e invece la presenza di negligenze gravi e crisi sistemiche?

GALLO. Circa le negligenze potrei anche soffermarmi più approfonditamente. Per quanto riguarda invece le carenze sistemiche vorrei dire qualcosa. La Banca nazionale del lavoro è certamente una grandissima banca, ed io sono fiero di appartenervi. Questo lo dico perché naturalmente è una Banca martoriata da tutte queste vicende, ma la rete italiana della BNL (ho fatto varie esperienze bancarie e quindi sono in grado di valutarlo) è una rete che tuttora genera invidia; E S S A

è ancora migliorata nell'ultimo periodo con le innovazioni introdotte dal nuovo management; in sostanza dispone di un cash-flow superiore a quello di molte altre banche nazionali. Le carenze sistemiche cui faccio cenno, in una

critica che ho già espresso in questi termini sia al dottor Pedde che al presidente Nesi (non ho quindi alcun motivo di ulteriori riserve), derivano dal fatto che questa grande banca nazionale, con una grande professionalità nel credito ordinario, nel credito speciale, nel credito fondiario e agrario, in realtà non aveva le strutture idonee per realizzare questa espansione all'estero che ha tentato di fare (non ricordo bene neanche quando, ma probabilmente a cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80). In base alla mia esperienza, MOLTE banche internazionali con una forte presenza domestica quando si sono portate all'estero hanno perso. La mia convinzione personale è che la Banca debba realizzare innanzi tutto una presenza domestica; le grandi banche inglesi, francesi ed anche americane hanno comunque una cultura nelle transazioni estere, derivante da una storia ed una presenza all'estero radicate, assolutamente superiore alla cultura di un istituto come la Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENTE. Questo probabilmente non vale in termini assoluti perché, nel corso della storia, da Firenze a Genova, l'Italia è un popolo di banchieri! Abbiamo una storia anche culturale nel sistema bancario che forse non

si può sintetizzare in questo modo. In antico si prestavano soldi ai Regni di Spagna, Portogallo e Inghilterra!

E' comunque importante quello che lei dice, perché noi stiamo acquisendo oggi che l'espansione internazionale della Banca non fosse supportata da un'adeguata organizzazione. E' importante che lei lo dica, perché anche noi ci siamo convinti di questo. Comunque siamo convinti del fatto che si tratti di un'organizzazione da difendere, e per questo stiamo lavorando.

GALLO. Voglio anche aggiungere che il problema rappresentato dalla ^{SFIDA} di un'organizzazione estesa all'estero non lo si affronta in due-tre anni. Nella questione di Atlanta sono invece venuti fuori casi addirittura eclatanti: il fatto che un auditor vada a fare un'ispezione e non chieda la circolarizzazione dei conti e dei saldi delle banche è una cosa incredibile, perché rappresenta qualcosa di assurdo anche nella tecnica societaria, non soltanto nell'ambito del sistema bancario. Questo dimostra che in realtà la contabilità (e questo è uno dei punti focali secondo me);

dell'agenzia di Atlanta veniva riassunta periodicamente nella contabilità generale della BNL, come se l'agenzia avesse una autonomia giuridica. Cioè mensilmente la situazione contabile di Atlanta veniva recepita nel sistema BNL per le grandi voci di mastro. In una organizzazione contabile appropriata qualunque operazione deve essere immediatamente "catturata" dal sistema centrale. Ciò consente di realizzare una molteplicità di incroci e di effettuare immediatamente una ricognizione qualora qualcosa non dovesse funzionare. Quando invece ogni filiale estera ha una sua propria contabilità che poi confluisce nella contabilità generale della banca solo per le grandi voci tutto ciò non è possibile.

Questo rappresenta il primo aspetto problematico: l'aspetto invece della mancata circolarizzazione dei saldi era un problema di disorganizzazione del Servizio ispettorato interno che non aveva fornito un manuale operativo compiuto su come si realizza una ispezione in una filiale estera.

Questo secondo problema, per quanto riscontrammo all'estero, non riguarda soltanto la BNL, ma anche altri istituti. In base alla mia esperienza è impossibile impedire l'originarsi di una frode

in banca, perché la banca manovra denaro e quindi la frode c'è sempre stata e ci sarà sempre in una struttura bancaria. Il problema quindi non era quello di impedire la frode, ma di percepirla ^{TEMPESTIVAMENTE} Non è possibile andare avanti per 5 anni con una ^{FRODE SENZA ACCORGERSENE}. E' chiaro che una frode di quelle dimensioni doveva assolutamente essere individuata: questa è la riprova dell'esistenza di carenze sistemiche che sarebbe assurdo negare e che qualunque esperto analizzasse le cose potrebbe attestare. Infatti oggi, a fronte di quanto è successo, con LA ^{DIREZIONE} nuova abbiamo deciso investimenti colossali in questo settore; stiamo spendendo tantissimo sull'informatizzazione e sull'integrazione dei sistemi contabili.

PRESIDENTE. Quindi lei di Atlanta non sapeva niente fino al 4 agosto?

GALLO. Sapevo che c'era un'agenzia!

PRESIDENTE. Sapeva almeno su quali settori operava? Che operava con la C.C.C.?

GALLO. E' una questione di ^{ANALISI OPERATIVA CHE} ~~RIGUARDAVA~~ L'AREA DI DIRETTA RESPONSABILITA' DELL'AGENZIA.

PRESIDENTE. Però si trattava di progetti imponenti!

GALLO. Io sapevo che c'era un'agenzia ad Atlanta. Nei 20 mesi che sono stato in Banca nazionale del lavoro non ho mai attraversato l'oceano prima ^{CHE SCOPPIASSE IL} caso-Atlanta. L'Area nella quale lavoravo non era tale da comportare una conoscenza diretta di come stessero operando le filiali estere. Sapevo soltanto che ^{SUL PIANO ECONOMICO} non rendevano ^{SUFFICIENTEMENTE} perché vedevo i conti.

PRESIDENTE. C'era una riunione annuale e pareva che la filiale di Atlanta fosse, tra le filiali estere, l'unica che rendesse.

GALLO. Quando ho compiuto la ricostruzione dei fatti avvenuti dopo il 6 agosto, uno degli elementi sui quali puntammo l'attenzione derivava dal fatto che la filiale, rispetto al totale ^{DELL'ATTIVO} ufficiale che esponeva, aveva una redditività nettamente superiore alla filiale di New York, ma anche, ad esempio, di Chicago.

Questo é citato come uno dei possibili esempi di percezione della frode ma ^{SI TRATTAVA DI} un approccio estremamente sofisticato. Quando una filiale espone dati positivi (Drogoul, nella sua lettera a Sardelli, mi pare parlasse di tre milioni di dollari), ^{PER QUESTO DEVE} non ~~scatta~~ subito il campanello di allarme.

PRESIDENTE. Quando lei ha individuato quelle perdite, le ha segnalate a coloro che sono venuti a parlare con noi? Savona e Cantoni ci hanno detto di aver individuato che vi era un difetto del sistema ed una grave negligenza prima

del 5 giugno 1990. Lei, in quel mese e mezzo, ha trovato subito i punti ed ha escluso la frode, pur ammettendo la negligenza grave. Questo lo ha riferito.

GALLO. Non ricordo se l'ho riferito o meno in quella sede ma credo di aver riferito al vertice le mie conclusioni. Su queste tematiche, é pacifico, abbiamo parlato molte volte *ed* ESISTONO DOCUMENTI FORMALI.

PRESIDENTE. Stiamo acquisendo adesso elementi di giudizio che stavamo cercando da un anno e mezzo. Se li avessimo avuti allora, da questi saremmo partiti mentre adesso possono essere considerati come un punto di arrivo, non di partenza. Se la BNL ci avesse fatto questo discorso all'inizio avremmo condotto un lavoro più proficuo e meno faticoso.

GALLO. Nella documentazione che ho portato che risale al 22 agosto scrivevo che la revisione condotta nel settembre 1988, pur non avendo evidenziato operazioni fuori bilancio, aveva messo in luce una serie di carenze nella gestione dei servizi così gravi ed inequivoche da ingenerare, a chi le avesse analizzate a fondo, ampi sospetti sulla regolarità della gestione stessa.

Signor Presidente, sarei venuto meno al mio dovere istituzionale ed anche, se me lo consente, all'orgoglio della professione se non avessi messo in luce queste carenze. Quando ci sono, é meglio evidenziarle perché questo costituisce la base per assumere i provvedimenti che la nuova gestione ha preso con molto coraggio.

Le stesse cose le ho scritte nelle relazioni al Consiglio di amministrazione del 27 settembre.

PRESIDENTE. Lei ha quindi individuato i punti ed anche le persone.

GALLO. No. Il problema delle persone é diverso in quanto attiene ad una analisi ispettiva. Sulla analisi ispettiva potrò ritornare in sede di ricostruzione dei momenti accertativi delle regolarità.

HO ^{TERMINATO LA} valutazione ^{SULLE RESPONSABILITÀ} delle persone nelle relazioni del 27 settembre; ¹⁹⁸⁹ nella relazione ~~dell'~~ Ispettorato si ^{ACCENNA ALLE} persone, ad esempio il capo dell'Ispettorato Parodi il quale non conosceva l'inglese ed era un uomo con una formazione domestica. C'erano carenze sistemiche; l'Ispettorato era composto da persone eccellenti ma con formazione domestica, non internazionale.

Normalmente si trattava di direttori di filiale, di settoristi, che venivano ^{MANDATI} da Roma per fare le ispezioni ^{ESTERE}. Potevano andar bene per Milano o Catania ma inseriti in ordinamenti diversi, in situazioni contabili che rispondono a logiche ^{DIVERSE} civilistiche, non funzionavano.

PRESIDENTE. Lei ha individuato i settori che non avevano funzionato. Chi c'era in quei settori?

GALLO. Anche per quanto riguarda i rapporti con la ditta Danieli avevo individuato ^{LEGGEREZZE NELLA VICENDA} le [;] posso affermare, questo anche per quanto riguarda il quadro delle ^{AZIENDALI} delibere presentate ufficialmente agli organi ^{che} secondo me non presentavano al momento lacune gravi.

Sui rilievi riguardo ^{nti} altri specifici uffici non ricordo le persone ma si può prendere l'elenco di coloro che avevano la responsabilità dei settori in quel momento.

PRESIDENTE. La relazione consegnataci dal Presidente della BNL indica come tutto abbia funzionato bene e dice che forse si era trattato di una disgrazia. Abbiamo un elenco di tutti i controlli effettuati dalla Federal Reserve,

dallo Stato della Georgia, dagli auditors internazionali, dalle società: sono quindici controlli.

GALLO. Nella vicenda di Atlanta c'è un collasso gravitazionale dei sistemi di controllo, e non solo di quello della BNL. Non vorrei esprimermi poiché entrerei in un campo molto delicato ma la agenzia di Atlanta della BNL è stata più ispezionata di tutte le agenzie del mondo della BNL negli ultimi cinque anni prima del 1989. Alludo a tutte le ispezioni che ci sono state: a quella ^{dello Stato} della Georgia, ^{CCC} alle due ispezioni Messere, a quella ~~BCCI~~ per quanto riguarda le operazioni agricole, e a tante altre.

Se l'azienda non si difende da sola con strumenti di controllo appropriati, nel momento in cui ci si trova, come ad Atlanta, di fronte ad un gruppo di manigoldi di cui facevano parte una ventina di persone, fra loro complici, la difesa ^{PROVENIENTE} da organi esterni ^{DI CONTROLLO} non è facile. Normalmente gli organi esterni prendono situazioni contabili ufficiali,

Non ^{HANNO} responsabilità se viene occultata una contabilità fuori da quella ufficiale.

La vicenda di Atlanta ha dimostrato che gli organi di vigilanza esterna non sono di per sé così potenti da determinare la possibilità di controllare lo sviluppo di una frode: lo sforzo maggiore deve venire da casa propria.

PRESIDENTE. Voi avete parlato delle ispezioni Messere ma vi ricordate come furono disposte ed effettuate e in che periodo?

GALLO. Abbiamo ricostruito tutto.

PRESIDENTE. Come interpreta queste singolarità ed anomalie? ^{a Sardinia}
L'ispettore Messere il 2 settembre manda un telex allarmato, e gli si risponde di rimanere ed insistere. Fa una relazione di 60 pagine e manda un messaggio con il capo dell'Ispettorato a Roma; manda un'altra copia per posta, e tutto questo prima della vicenda del 1989.

Noi siamo increduli di fronte ad una spiegazione generica; non é pensabile che tutte queste singolarità si siano accentrate su Atlanta. E' possibile che Atlanta

gestisca da sola circa un quarto dei contratti CCC con l'Iraq?

(Segue PRESIDENTE). Atlanta si occupa dei *noi* ed anche *da* quella strada in America apprendiamo che qualcosa non va. Atlanta va avanti così per anni. Lei capisce di che tipo di frode stiamo parlando: ci torna in mente l'ufficiale che scappa con la cassa del reggimento. Nel caso di Atlanta però si tratta di una frode andata avanti per cinque lunghi anni.

Il vecchio direttore -che era di formazione domestica e meno rivolto alle avventure- invia Sardelli sul posto. Sardelli ha il carattere che tutti conosciamo ma sa fare il suo mestiere e perciò agisce. Dopo qualche mese infatti Sardelli si rende conto -forse per istinto- che qualcosa non va ed invia un rapporto. La nostra Commissione ha appreso che una copia del rapporto è stata inserita tra le pratiche da archiviare. Voglio sottolineare che si tratta di una relazione ispettiva, non di un qualsiasi rapporto. La seconda copia viene distribuita a tutti gli uffici ma nessuno la apre. Tra l'altro ci vogliono circa cinque mesi per tradurre questo rapporto perché nella banca soltanto due pensionati che in quel momento non erano presenti sono in grado di procedere alla traduzione.

Si rende conto di cosa significa tutto questo? Tra l'altro lei non deve convincere noi; il Parlamento e la

banca devono compiere uno sforzo comune per spiegare alla gente che è giusto depositare i propri risparmi presso la BNL, che non è vero che si corre il rischio di trovarsi di fronte ad un nuovo Drogoul.

Nel corso delle nostre indagini lei si è rivelato una delle rocce più dure: infatti lei è stato uno dei più accaniti difensori del prestigio della banca. Forse ha pensato che i parlamentari volessero dedicarsi ai pettegolezzi, ^{ma} le assicuro che noi non abbiamo né tempo né voglia di farlo. Noi vogliamo cercare di capire e quindi intendiamo aiutare la banca e soprattutto il risparmiatore.

La BNL era l'unica banca che aveva un conto presso la Morgan, conto che si è rivelato estremamente oneroso. Perché accadeva questo? Non essendo degli esperti noi siamo riusciti solo con grande fatica a ricostruire questi artifici.

Nella relazione datata 5 giugno tutto veniva spiegato grazie ad un personal computer domestico. La logica invece era ben diversa. Anche alla base delle operazioni dei brokers vi è una precisa logica: costoro raccoglievano i soldi che poi confluivano nella Morgan; infatti all'interno della Morgan non emergeva che i soldi che andavano all'Iraq provenivano dalla BNL.

Se il conto di clearing la BNL lo avesse avuto a New York l'artificio sarebbe immediatamente emerso. Caro direttore, noi non siamo alla ricerca di un assassino, bensì alla ricerca di una spiegazione razionale che ci convinca del fatto che stiamo finalmente dando un nuovo assetto alla banca. Se invece si continua dicendo furbamente di aver sottovalutato o sottostimato la questione si offende l'intelligenza del Parlamento. Non è possibile presentarsi al Senato della Repubblica con una relazione di questo tipo, che posso solo definire elementare. Se lei rilegge la relazione del 5 giugno si rende conto che da essa emergono spiegazioni che successivamente sono state del tutto demolite; abbiamo capito la natura dell'artificio che certamente era sofisticato e non si identificava con un personal computer. Allo stesso modo abbiamo capito che si riescono a leggere tutti i documenti se veramente si ha intenzione di farlo.

Abbiamo scoperto anche il conto dell'Entrade, sul quale ci siamo scontrati con i colleghi a New York. Allo stesso modo abbiamo scoperto attraverso i canali della banca il conto di Oscar Newman, soggetto successivamente individuato in un nullatenente.

Ho fatto queste precisazioni affinché lei sappia che noi per due anni ci siamo affaticati per studiare tale vicenda. Certo non avevamo la sua esperienza, ma abbiamo usato la comune intelligenza e la buona volontà per interpretare questa vicenda e per tentare di redigere una normativa che, nei limiti del possibile (la frode è sempre in agguato), garantisca il risparmiatore. Lei perciò deve comprendere che nel corso delle nostre indagini siamo arrivati molto avanti.

E' stato detto benevolmente che noi ne sappiamo più della banca. Penso che questo non sia vero, ma certo siamo arrivati molto avanti. La invito perciò a riconoscere quanto meno il tempo da noi impiegato in questa indagine. Abbiamo avuto colloqui diretti con i brokers, con la FED, con la Morgan. Anzi ricordo che proprio un direttore della Morgan ci ha invitato a smetterla perché quella banca non è protagonista della vicenda. Successivamente abbiamo invece scoperto che la Morgan era uno dei nuclei centrali del problema.

Ho fatto questa premessa per invitarla ad evitare di ripetere quelle favolette che non devono essere raccontate al Parlamento poiché non siamo più disposti a seguirvi sul terreno delle fiabe.

GALLO. Non ho mai pensato (non solo oggi, ma neppure in passato) di ostacolare i lavori di questa Commissione. Sono convinto - anche da quanto si legge sui giornali - che questa Commissione su certe piste sia più avanti della banca nell'accertamento dei fatti.

Lei mi ha gratificato della qualifica di roccia nella resistenza ai lavori della Commissione. Non so da cosa derivi questa convinzione, ma sono costretto a dirle che

non è vero. Probabilmente c'è un equivoco di fondo: ci siamo posti nei confronti della Commissione d'inchiesta con uno spirito di apertura. Quando iniziai ad occuparmi della ricostruzione dei fatti di Atlanta la mia prima preoccupazione è stata proprio quella di preservare tutto il materiale. Certo questo per noi rappresentava materiale operativo per procedere ai pagamenti e mandare avanti le pratiche, ma era importante anche come materiale istruttorio. Quindi proprio io disposi di inserire tutti i dati in un computer affinché non si potesse dire che quei documenti erano spariti. Ho inserito questi dati nel terminale attraverso tecniche innovative che, tramite l'introduzione di una parola chiave

consentono di richiamare tutti i documenti in cui compare quella parola.

PRESIDENTE. Ad esempio la parola chiave potrebbe essere "Newman".

GALLO. Se lei digita questa parola sul computer installato allora troverà tutto il materiale concernente quel soggetto.

Noi non solo abbiamo il dovere, ma abbiamo soprattutto l'interesse ~~di~~ collaborare con ~~la~~ Commissione. Infatti la ricerca della verità è rigeneratrice della BNL e dei suoi 25.000 dipendenti; guai se non fosse così. Se si trovasse qualcuno che ha collaborato dolosamente o ha comunque cooperato con Drogoul sarei io il primo a prenderlo per il collo, insieme ai miei collaboratori. Infatti noi siamo stati vergognosamente colpiti in questa vicenda.

(Segue GALLO). Quando lei parla di collaborazione, io sono d'accordo con lei. Sono infatti convinto che gli strumenti di indagine che può avere la Commissione rispetto a quelli della Banca sono molto più estesi. Noi, ad esempio, di fronte ad un segreto bancario, ci dobbiamo arrestare, mentre voi avete i poteri propri dell'autorità giudiziaria e non vi arrestate. Noi facciamo quello che possiamo fare e credo, senatore Forte, che questo sia l'equivoco sorto fin dall'inizio. Noi naturalmente intendiamo trasmettervi tutto quello che voi ci chiedete, ed inoltre vogliamo cooperare attivamente con delle ricerche tecniche che possano essere utili alla Commissione, ma non fornendo interpretazioni di fatti, perché non è nostro compito rispetto al lavoro dell'autorità inquirente. Sicuramente vi sono capacità tecniche interne alla Banca che possono fornire chiavi di lettura per questi documenti. Potete star certi che nel momento in cui le chiedete la Banca ve le darà. Però questo suo garbato rimprovero di aver sostanzialmente fatto da freno alla Commissione non lo capisco. Dal 31 ottobre 1989 - e la Commissione allora non c'era perché è nata successivamente, anche nella sua versione di Commissione di indagine - ^{NON HO} SEGUITO "EX PROFESSO"

^{DELLE RESPONSABILITÀ SU}
la vicenda ^{di} Atlanta, fino a quando non mi è stata consegnata
la relazione del dottor Petti.

PRESIDENTE. Quindi lei sapeva di questo ruolo di tesoriere della Banca Morgan, o l'ha appreso successivamente?

GALLO. Non avendo mai avuto responsabilità dirette sulle filiali estere, non mi sono mai preoccupato di sapere quali fossero le banche-tesoriere. Conosco i dirigenti della Banca Morgan da ^{MOLTI} anni, perché ^{IN ALTRE BANCHE HO AVUTO} rapporti con l'estero. D'altronde, la Banca nazionale del lavoro riceve mediamente due o tre visite alla settimana di banchieri stranieri e, ancorché non si abbia competenza istituzionale a livello di direzione, ci si divide il compito di accompagnarli a pranzo o a cena, perché questa è l'usanza. Avrò quindi certamente incontrato ^{UN PAIO DI} volte a Roma il signor ~~Tetzi~~ ^{Tetzi}, che peraltro è un mio vecchio conoscente di quando ero al Nuovo Banco ambrosiano; la Banca Morgan d'altronde era una delle banche ^{GRANDI} di riferimento ^{DEL SISTEMA BANCARIO}. Come di solito si usa, in ^{QUEGLI INCONTRI SI POSSONO ESPRIMERE} soddisfazione per i rapporti tra i due istituti, ma devo dire anche che la Banca Morgan è una delle più grandi banche americane e del mondo, è una banca clearing di

GRANDE livello. Il problema ^{NASCE} per come ho
ricostruito la cosa dopo il 4 agosto ^{RELATIVAMENTE} ~~è relativo~~ all'ordine
di usare la filiale di New York come banca ^{CLEARING} .
^{NON CONOSCO IL} ~~motivo~~ per cui Drogoul non ubbidì all'ordine e perché il
dottor Sardelli non gli ha mai imposto fino in fondo di
farlo, perché ^{QUESTI} avrebbe potuto benissimo ^{STABILIRE} che,
ad esempio dal giorno successivo, tutte le operazioni
sarebbero dovute passare sulla filiale di New York. La
motivazione è stata individuata nella difficoltà di tipo
contabile-organizzativo ad effettuare il passaggio da un
sistema di conto-clearing presso la Banca Morgan alla
filiale di New York. Il problema del conto-clearing è il
fulcro della questione, non tanto per il fatto che la
filiale di Atlanta avesse un conto presso la Banca Morgan,
la quale registra conti di almeno la metà delle banche
estere che hanno sedi a New York; il vero problema di
questo conto è che, al di là dell'ineccepibilità ^{o MENO} ~~del~~
comportamento della Banca Morgan, sarebbe stato sufficiente
che l'ispettore Messere prendesse in considerazione tale
conto ed effettuasse il controllo di cassa, cioè
confrontasse l'estratto conto della Banca con la situazione
di cassa, per far venir fuori la faccenda. Questo è il vero
elemento drammatico che riguarda il conto presso la Banca

Morgan, e non la sua esistenza. Questa rappresenta la vera carenza dell'ispezione di Messere.

PRESIDENTE. Siccome Drogoul era avveduto, ha scelto la Banca Morgan perché gli consentiva di fare questo!

GALLO. Drogoul poteva farlo con qualunque banca!

GAROFALO. Non certo con la filiale di New York! .

GALLO. No di certo.

RIVA. Era anche l'unica filiale della Banca nazionale del lavoro che aveva questo privilegio, e il Presidente le ha anche elencato una serie di singolarità che riguardavano unicamente questa filiale. Nessun'altra filiale americana o estera ne poteva usufruire. Questa concentrazione di singolarità ad Atlanta, mentre lei parla di carenze sistemiche, sembra presentare una carenza organica per certi versi preordinata.

GALLO. Se mi consente, vorrei dire che anche altre filiali estere della BNL ^{DISPONEVANO} -di conti-cleaning con altre banche.

PRESIDENTE. Vorrei esaminare ora la posizione del dottor Sardelli. Questi a dicembre del 1989 ha inviato copia della sua relazione a Roma; nel febbraio successivo ne ha inviato un'altra copia; dopo di che rimane isolato, dotato sì di una segretaria, di nome dirigente dell'Area, ma di fatto totalmente esautorato. Ebbene, il dottor Sardelli riesce ad avere ragione con Drogoul quando è vis-à-vis, mentre quando sono presenti dirigenti italiani Drogoul prevale nettamente; il che ci porta ad una convinzione probabilmente non peregrina, cioè che Atlanta fosse una specie di "zona franca" in cui Drogoul disponeva di qualche strumento persuasivo nei confronti di tutti gli altri. La tranquillità di Drogoul, che lascia Atlanta, va a Baghdad, si sposta senza alcuna difficoltà e così via, non è quella di un dipendente timoroso e controllato, ma quella di chi ha un ruolo in nome del quale può certamente contrastare il dottor Sardelli.

Quest'ultimo, se leggiamo bene i fatti - e qualche suo collega meno autorevole lo ha confermato - è stato sbeffeggiato da Drogoul, il quale ha avuto il coraggio di farlo perché, quando successe il fatto, Drogoul si trovava ancora all'interno della Banca, è stato assistito dall'avvocato per circa 15 giorni, ha potuto familiarizzare

con i colleghi della banca (cioè le vittime) che ha subito la frode, i quali sono stati quasi più solidali con Drogoul che non con il dottor Sardelli.

Le dico tutto questo perchè, proprio per rispetto alla sua onestà e intelligenza, voglio che lei sappia quanto sappiamo noi; e lo sappiamo non per i poteri speciali che abbiamo, ma per il lavoro di ricerca che abbiamo fatto. Per sapere tutto ciò abbiamo impiegato tutte le nostre energie, però le vorrei far capire quanto tutto ciò rappresenti un lavoro lungo e dispendioso. Se lei ci mettesse sulla pista giusta per capire il ruolo e la posizione del dottor Sardelli, ci fornirebbe elementi molto utili. Noi teniamo conto delle forze di cui lui disponeva: sappiamo che ha ottenuto soltanto il risultato di essere lasciato da solo con una segretaria fino a marzo, per poi decadere definitivamente ed essere sostituito da un altro dirigente.

Tutte queste cose sono documentate, non sono certo frutto della nostra fantasia. Lei allora dovrebbe aiutarci in questa direzione e non portarci di nuovo sulle vecchie piste.

GALLO. CERCHERO' di esprimere la mia convinzione. Dalla ricostruzione di cui dispongo dei fatti, concordo perfettamente con il senatore Riva, perché le singolarità che si verificavano ad Atlanta erano tantissime e unicamente di quella agenzia. La singolarità più grossa è rappresentata dal fatto che non a caso la frode si è verificata proprio in quell'agenzia dove si concentravano tutte queste singolarità. Vorrei però anche dire che - così come ha prima ricordato il Presidente - le singolarità sono anche rappresentate dalla carenza dei controlli

e sono riferibili - lo dico nel modo più disarmato, ma non ho altre risposte - ^{ANCHE} alle carenze ^{DEL} modello organizzativo...

FORTE. Questo non può essere!

GALLO.... che a mio modo di vedere certamente non aveva le risorse per realizzare quel tipo di espansione all'estero.

(segue GALLO). Non sono arrivato alla conclusione che l'insieme delle singolarità corrispondesse ad un disegno di qualcuno, montato apposta per consentire che ad Atlanta si sviluppasse una frode di 2 miliardi di dollari. Se io avessi questa convinzione, non ^{SOLO LO} direi ma per primo cercherei il capro espiatorio. Il fatto che ci siano state ispezioni supplementari dimostra che quelle che ho chiamato negligenze gravi ed inequivocche per la questione della filiale di Atlanta e dell'area nordamericana sono state esaminate, ma io non posso andare oltre.

Per quanto riguarda gli elementi che lei ha poc'anzi ricordato, credo che per l'Entrade si tratti di una storia dolorosissima. L'Entrade ~~non~~ è venuta fuori improvvisamente il 4 agosto come uno dei punti più drammatici e più equivoci della vicenda di Atlanta, perché su quel ^{CONTO} è passato di tutto. In realtà, purtroppo, le segnalazioni che sul conto dell'Entrade c'erano anomalie non erano soltanto nella relazione Messere ma esistevano anche prima. Quando io ho fatto ^{PRIMI ACCERTAMENTI}, mi è stato riferito da un funzionario (del quale oggi non ricordo il nome ma si può reperire) che lavorava al controllo rischi che nella preparazioni dei fogli di viaggio della ispezione di New York (non dimentichiamo che l'ispezione di Messere era al secondo

livello e quella di New York al primo), preparati dal controllo rischi per l'ispezione, erano già segnalate le anomalie del conto Entrade. Questa é la convinzione che mi sono fatto e che ho esposto.

La ispezione Messere presenta lacune gravissime perché bastava esaminare il conto Morgan e fare il confronto con la cassa; si sarebbe visto che qualcosa non andava, come ^{Si} SAREBBE VISTO FACENDO. Sia circolarizzazione dei saldi. Infatti, la frode si poteva scoprire dal lato dell'attivo ma anche del passivo. Se si controllava ^{no} i saldi su tutte le banche estere si sarebbe notata la non corrispondenza con ^{LA CONTABILITA'} ufficiali. Messere poteva fare molti ^{ALTRI CONTROLLI MA ANCHE} altri elementi raccolti da lui espongono comunque una situazione di grave anomalia dell'agenzia. ^{SI TRATTAVA DI} una situazione che, anche a giudizio dei colleghi con cui la commentai, era tale da far partire una legione dei carabinieri.

RIVA. Noi sosteniamo questo da quando abbiamo messo piede per la prima volta nella filiale di Atlanta. I suoi colleghi della filiale di Atlanta, di fronte ai membri di questa Commissione, ci hanno risposto che la circolarizzazione non

si faceva, che comunque era impossibile e che, in ogni caso, non avrebbe portato ad alcun risultato.

Noi sostenevamo quello che lei ci sta dicendo e ci siamo sentiti rispondere in quel modo. Ci hanno anche detto che non era possibile fare il controllo del conto Morgan perché la Morgan non mandava il rendiconto. Questo c'è stato detto non dai dipendenti che lavoravano alla BNL di Atlanta prima del 4 agosto 1989, bensì l'anno scorso dai nuovi dipendenti ed anche, in altre occasioni, a New York.

E' un'altra singolarità che si aggiunge al lungo elenco di singolarità che riguardano la filiale di Atlanta perché solo lì non era possibile fare la circolarizzazione dei conti.

PRESIDENTE. Forse lei ritiene di dover riordinare le idee di fronte agli elementi che noi le stiamo dicendo di sapere.

GALLO. Signor Presidente ^{RIBADISCO CHE} nonostante tutte queste singolarità non sono arrivate ^{NELL'AUTUNNO 1989} prove conclusive che ci fosse una COLLUSIONE ROMANA NELLA frode. Ho detto questo ma gli elementi di gravità assoluta che ha mostrato la vicenda di Atlanta ci sono, e sarebbe folle negarlo.

DEI CONTROLLI

Se il sistema AV avesse funzionato le cose singolari non potevano NON emergere.

PRESIDENTE. Ho fatto una premessa di metodo che mi sembrava una ipotesi seria di lavoro. Il dottor Gallo ha preso coscienza che noi sappiamo quello che sappiamo; lei, nell'interesse generale della conoscenza, deve aggiornare la sua esposizione. E' bastato che io le leggessi il resoconto stenografico...

GALLO. Non sapevo su cosa verteva la relazione.

:

PRESIDENTE. Se i colleghi sono d'accordo, cerchi di riordinare la sua esposizione dando per acquisito tutto quello che sappiamo. Dobbiamo compiere un passo in avanti nell'interesse generale; il prestigio della BNL é offuscato. Voi sbagliate nel pensare che la BNL sia "cosa vostra": la BNL é il paese, é il contribuente, é il Parlamento.

Essendo noi portati al garantismo possiamo escludere anche l'ipotesi di dolo, se non abbiamo le prove; ma dove ci sono le prove di negligenza dobbiamo individuarle per riferire al Parlamento. Questo darà al Governo le direttive di modo che le normative si adeguino ad una banca che ha

una struttura domestica, anche se seria e con personale preparato, ma che deve disporsi ad affrontare il mercato internazionale con altre risorse ed altri controlli. Questo é un discorso costruttivo.

BERLANDA. La testimonianza del dottor Gallo é fondamentale e capisco ed apprezzo la mozione del Presidente. Il nostro dovere é di fare domande e ricevere risposte, non piú di rivolgere appelli. I funzionari della BNL potrebbero pensare che noi sappiamo piú di loro ma comunque stiamo assumendo testimonianze sotto giuramento e le conclusioni le faremo in seguito.

PRESIDENTE. La relazione Messere arriva a destinazione solo dopo lo svolgimento dei fatti.

GALLO. Questo é un punto che ci é sembrato, come anche a lei, incredibile. La relazione Messere ha un iter pieno di blocchi in determinati cassetti. Si attende una traduzione e devo dire, senatore Riva, che quando si parla di carenze sistemiche non si parla in astratto. E' assurdo che l'Ispettorato non ^{AVESSE} al suo interno un servizio di traduzione.

(segue GALLO).

Una volta completata la traduzione, il documento arriva sui tavoli competenti tra la fine di luglio e i primi di agosto.

Debbo però precisare che sui tavoli dei dirigenti arrivano molte relazioni ispettive. Ovviamente l'ispettorato produce ^{CONTINUAMENTE} nuovi documenti: la BNL ha 71 filiali in Italia e 400 agenzie. ^{NORMALMENTE}

l'ispettorato, che è l'organo che procede alle rilevazioni ed alle ispezioni, quando si trova di fronte a casi gravi non aspetta neppure la relazione, ma si reca direttamente dai soggetti competenti a prendere i provvedimenti. Nel caso specifico competente era il direttore generale poiché l'ispettorato, come tutti i servizi, dipende dal ^{DIRETTORE} generale. Di fronte a ^{UN} caso ^{così} grave perciò l'ispettorato ^{DOVEVA} esporre la situazione, precisando che in quella filiale ^{STAVA} accadendo qualcosa di grave, che bisogna intervenire immediatamente per rimuovere il problema, che bisogna procedere ad una verifica. E' proprio questo il passaggio mancante nell'ambito della relazione Messere, oltre all'aspetto formale della notifica a tutti gli enti interessati.

MARGHERI. Chi doveva agire in questo senso?

GALLO. In primo luogo l'Area nord americana; poi doveva agire l'ispettorato: infatti l'auditor dipendeva dall'Area nord americana, ma funzionalmente faceva capo all'ispettorato. Francamente non mi ricordo neppure chi dirigeva l'ispettorato in quel periodo. Comunque si doveva immediatamente provvedere.

Voglio chiarire che episodi di frode e di anomalie si verificano purtroppo costantemente in una grande banca. In questo momento, in base alle deleghe emanate dal Consiglio di amministrazione, da me dipende il settore Italia. Normalmente operano in Italia almeno 50 ispettori viaggianti. Quando nell'ispezione non si rilevano fatti gravi mi si invia il fascicolo di ispezione, che personalmente esamino con calma. Quando però un ispettore rileva qualcosa di grave il capo del servizio piomba nel mio ufficio e mi invita subito a prendere provvedimenti. Ribadisco perciò la mia convinzione: certo Messere ha compiuto omissioni incredibili, ma comunque ha messo in evidenza, rispetto alla dimensione della filiale di Atlanta, una situazione di debordi sui fidi di grande ampiezza; egli ha evidenziato debordi sulle imprese, sulle società e su una serie di banche non solo irachene.

I debordi sulle linee di credito sono il primo elemento segnaletico che un ispettore esamina nel corso dell'ispezione. Sono passati molti mesi da allora, ma mi sembra di ricordare che nella relazione Messere i debordi riguardavano ^{QUASI} il 40 per cento del totale dell'attivo ^{"UFFICIALE"} dell'agenzia. Tanto per fare un esempio, è come se la filiale di Milano - che oggi ha circa 4.000 miliardi di impieghi - debordasse per 1.800 miliardi. E' ovvio perciò che ^{SE} ~~un~~ l'ispettore ^{RILEVASSE} un simile debordo si allarmerebbe ^{erebbe} in maniera grave e ^{LA COSA} immediatamente ^a Roma. ^{SEGNALEREBBE}

Tra l'altro nella relazione Messere alcuni aspetti sono esposti in linguaggio estremamente tecnico e perciò sono di non facile comprensione. Comunque nella relazione Messere vi sono numerose osservazioni sulla mancata contabilizzazione delle lettere di credito. Questo è un altro elemento grave poiché nel nostro mestiere la mancata contabilizzazione deve destare subito allarme. Infatti Sardelli ha invitato ripetutamente Drogoul a contabilizzare: numerosi telex di Sardelli ^a invitano Drogoul a contabilizzare ed ^{edge} prendere il sui depositi iracheni che assistono le lettere di credito.

Non mi compete fare il processo alle persone, ma in questa sede, proprio per amore della verità, devo esprimere il mio pensiero. Lei, Presidente, prima ha chiesto cosa poteva fare Sardelli. Ricordo che egli era il primo destinatario della relazione Messere poiché era il capo gerarchico di Messere ^{E DI BROGOUL}. Non dimentichiamo che se qualcuno mi segnala un fatto relativo ad un mio dipendente devo intervenire io in prima persona poiché sono io il responsabile delle azioni di quel dipendente. Invece Sardelli, a fronte di questa relazione, continua a scambiare pezzi di carta; egli perciò in questa vicenda ha mostrato un atteggiamento di tipo eminentemente burocratico.

PRESIDENTE. Però è l'unico che capisce che la vicenda è irregolare, è l'unico che chiede un controllo. Quando il dottor Costantini parte da New York porta un messaggio di contenuto delicato. Che fine ha fatto questo messaggio? Il dottor Costantini ha dichiarato qui in Senato di non averlo consegnato poiché lo riteneva irrilevante. Noi registriamo questo fatto e la banca non fa neanche una piega. Nel fare questa precisazione Costantini ha avuto una sicurezza che dimostrava che egli aveva le spalle molto ben coperte.

GALLO. La mancata consegna del messaggio è uno degli elementi compresi nella relazione Petti ed è una delle contestazioni che sono state mosse al dottor Costantini.

PRESIDENTE. La contestazione gli è stata mossa 18 mesi dopo.

Quindi lei ha constatato che l'ispettorato è stato manchevole. Le pare possibile che di questo debbano rispondere solo Nesi (che aveva avuto questa intuizione di una grande espansione all'estero della banca) e Pedde (che era il direttore generale)?

GEROSA. Questo nella relazione Petti non c'è.

GALLO. Presidente, lei mi pone una domanda molto seria che credo possa anche avere riflessi personali. Devo dire con molta franchezza che quando fui invitato (era il 5 agosto) a dirigere questa task force la mia reazione fu prima di tutto di incredulità per l'ampiezza della frode e per come questa si era manifestata. Sentii la stessa incredulità che oggi avverte lei. Certo io vedevo i fatti da un punto di vista particolare: sono arrivato alla BNL nel momento in cui la frode e le sue conseguenze si erano già sviluppate e non avevo mai avuto l'occasione di conoscere a fondo

l'organizzazione estera della banca. La frode perciò mi sembrava ancora più incredibile; sulla base delle mie esperienze precedenti rimasi del tutto attonito di fronte a quella organizzazione. Avrei perciò preferito che nella relazione ispettiva redatta dal dottor Petti si fosse seguita una metodologia diversa. Infatti, a mio modo di vedere, dopo aver esposto (e Petti lo ha fatto in modo eccellente) la dinamica della frode e la responsabilità dell'area americana, quando nel capitolo finale si parla della direzione centrale e delle possibili percezioni sintomatiche della frode a Roma sarebbe stato preferibile (come ho detto ai miei colleghi in occasione della discussione del rapporto Petti) scrutinare tutte le varie posizioni della banca in quel momento.

(Segue GALLO). Questo perché è interesse di tutti venir fuori da questa vicenda con una ~~assoluzione~~ ^{assoluzione}, se necessario, con una condanna. Quello che mi ha lasciato perplesso della seconda parte della relazione Petti è che questo lavoro non ~~è~~ ^{FOSSÈ} stato fatto. Si è detto che vi erano delle posizioni sintomatiche, si è fatto riferimento ad un paio di queste ed il discorso è finito lì. Ciò probabilmente è avvenuto per un equivoco di fondo, ~~il che~~ ^{DOVUTO} ~~che~~ ^{AL FATTO CHE} il dottor Petti riteneva che il mandato assegnatogli con l'ordine di servizio del 31 ottobre fosse limitato all'analisi delle responsabilità della filiale di Atlanta. Ho qui davanti a me il testo dell'ordine di servizio, e ne darei personalmente l'interpretazione opposta, però devo ammettere che in casi come questo è possibile che si generino degli equivoci sui ~~motivi di un~~ ^{LIMITI DEL} mandato. Questo è ^(CUI FA RIFERIMENTO LA COMMISSIONE) il motivo per cui ho espresso la mia opinione, ~~che~~ ^{che} ~~era~~ ^È stata condivisa dal Comitato esecutivo, visto che questo ha disposto in tempi recenti un'indagine a tutto campo.

Posso peraltro assicurare che, ^{IN FUTURO} ~~se~~ ^{VENISSE} venissero acclarate ^{CHE OGGI NON SONO AFFIORATE} delle responsabilità ^{(e non sto parlando di responsabilità dolose, ma ricollegabili a gravi negligenze di tipo funzionale di chi ha avuto effettivamente la possibilità di}

percepire la frode e non ha ^{OPERATO PER CONTRASTARLA} , chiunque fosse ^{STATO}
DENTRO LA Banca, a trovarsi investito di tali
responsabilità, se ne trarrebbero
tutte le conclusioni necessarie.

ACQUARONE. Il Presidente ha ragione quando dice che in effetti abbiamo acquisito un materiale documentale e testimoniale molto vasto, per cui è abbastanza difficile riuscire a parlare e a capirsi in tempi rapidi; probabilmente è facile per noi della Commissione, perché siamo ben consapevoli di cosa sappiamo. Devo anche dire che è vero che la Commissione indaga sul caso-Atlanta, ma non potrà certo sfuggire all'esame e alla censura di questa Commissione il comportamento a qualcuno riferibile - non so a chi - di omissioni e reticenze da parte della Banca nazionale del lavoro che hanno accompagnato per lungo tempo il lavoro di questa Commissione. Io che ho vissuto questa attività fin dall'inizio devo dire che rimango sconcertato tutte le volte che mi trovo di fronte a episodi documentali che in prima battuta autorevoli rappresentanti ci avevano detto essere dovuti a fenomeni di cattiva computerizzazione, per cui bastava azzerare la contabilità giorno per giorno per renderla non più rintracciabile, o comunque creare una situazione in cui non vi erano tracce documentali.

Presidenza del vice presidente RIVA

(Segue ACQUARONE). Anche sulla base quindi di questa diversità di visioni, vorrei rivolgerle alcune domande precise. Prima di lei ha deposto il dottor Croff il quale ha dichiarato che gli è stata sottoposta per la firma una sorta di sanatoria, come se si trattasse dell'affidamento di un nuovo fido, mentre invece si trattava di regolarizzare una posizione scoperta per mancanza del collaterale di 50 milioni di dollari, e che gli è stato nascosto il fatto che appunto non era una pratica nuova, ma che invece si trattava di sanare una situazione irregolare sorta da tempo. A domanda precisa egli mi ha risposto che la questione era stata esaminata dai due proponenti, e precisamente il dottor Sartoretti e il dottor Monaco, i quali non gli riferirono che si trattava di un'esposizione vecchia anziché di un fido nuovo. Poiché lei era il predecessore nella carica di responsabile dell'Area finanza del dottor Croff, la mia domanda è la seguente: anche a lei nessuno dei proponenti, durante l'istruttoria di questa tranche di 50 milioni di dollari, ha detto che si trattava di una sanatoria e quindi anche a lei hanno detto trattarsi di un fido ex novo?

GALLO. Risponderò nel dettaglio: a me di questa pratica di 50 milioni di dollari nel periodo in cui sono stato presso

l'Area finanza, dalla morte del dottor Zanetti all'arrivo del dottor Croff (3 mesi e mezzo), nessuno ha mai parlato. Devo però anche ^{AGGIUNGERE} ~~dire~~, ad onor del vero, che,

~~DOVENDO~~ ^{DOVENDO} ogni giorno firmare decine di pratiche di affidamento, sono abituato per mestiere, quando firmo qualcosa, ad assumermene la responsabilità. Ebbene, se mi avessero presentato quella pratica, in quel tenore, con quelle garanzie, il fido da 50 milioni di dollari lo avrei firmato esattamente come ha fatto il dottor Croff.

.. Devo anche dire che nel periodo in cui sono stato direttore ad interim dell'Area finanza mai nessuno mi ha parlato ^{SPECIFICAMENTE} dell'Iraq.

Una pratica, non quella di 50 milioni di dollari che era di competenza del direttore dell'Area finanze, ma quella di 20 milioni di dollari, fu portata all'esame del Comitato esecutivo nel luglio del 1989, ~~cioè~~ quasi contestualmente. ^{ALL'ALTRA} Si trattava in questo caso di un rischio ben più grave perché, mentre la ^{SOMMA} di cui alla prima pratica era assicurata dalla garanzia in denaro (e ricordo che in BNL ^{LA SUSSISTENZA DEI PEGNI} deve essere verificata

.. dalla filiale e non dalla

Direzione), ^{IL} secondo ^{CREDITO} - andava ad incidere sul "rischio paese"; il "rischio paese" per l'Iraq era di una certa dimensione e il fido si portò in ^{SUPERO} DI TALE RISCHIO.

ACQUARONE. Scusi l'interruzione, ma lei è andato già al di là della mia domanda, che invece era molto precisa. Le avevo chiesto se qualcuno gliene aveva parlato e la risposta che lei ha dato è già sufficiente.

GALLO. Ci tenevo però a segnalare quanto detto, che peraltro è già descritto nella relazione presentata a settembre all'esame del Consiglio di amministrazione, di cui la Commissione dispone.

ACQUARONE. Vorrei farle un'altra domanda. Nella sua esposizione lei ha fatto carico di gravi negligenze al Servizio ispettorato, e non ho difficoltà a concordare con lei. Peraltro, soltanto attraverso il nostro lavoro, noi abbiamo scoperto una serie di fatti, e vorrei citarne alcuni a mo' di esempio: l'episodio a mio avviso grave, nella forma e non so quanto nella sostanza, di un ispettore il quale riceve una lettera riservata affinché sia consegnata con urgenza a Roma, mentre poi non viene mai

consegnata, e nella relazione Petti di questo episodio non v'è alcuna traccia. Ci turba il fatto che dopo una dichiarazione di questo tipo sia passato molto tempo in cui la Banca non ha fatto nulla.

(segue ACQUARONE). Ma esistono altri episodi a nostro avviso inquietanti. Ci é stato detto che non esiste una traccia cartolare di tutti i movimenti; andando ad Atlanta ed aprendo gli armadi si trovano tracce di tutto, ed esiste anche una copia a Roma.

Dall'esame di quella documentazione emergevano alcuni problemi che avrebbero dovuto riguardare non soltanto l'Ispettorato: innanzi tutto, vi erano compensi ai brokers per un ~~funding~~^{FUNDING} di gran lunga superiore a quello che sarebbe stato normale per le cifre autorizzate. Emerge poi un primo rapporto Messere che, per quanto incompleto, é allarmante e non arriva. Sul secondo - e questo ci ha sconcertato - in America ci hanno detto che era scritto in inglese e dovevano esserci dirigenti capaci di leggerlo mentre voi ci avete detto che una volta arrivato, prima di trovare il tavolo giusto, ha impiegato un bel po' di tempo. Addirittura, prima di essere tradotto e consegnato, scoppia lo scandalo. Il tempo che intercorre fino all'arrivo a Roma del rapporto Messere doveva allarmare; viene letto dopo sei mesi.

GALLO. E' il momento in cui la metastasi di Atlanta ha la sua massima diffusione.

ACQUARONE. A questo punto, dato che non siamo riusciti a sapere queste cose, vorrei porle una domanda. In termini di funzionalità e di capacità di rispondere alle funzioni, quali erano specificamente i funzionari preposti agli uffici che avrebbero dovuto, per la funzione specifica attribuitagli dall'ordinamento interno della banca, verificare queste cose?

Chi avrebbe dovuto, al di là dell'Ispettorato, verificare i bilanci della filiale di Atlanta e che non ha visto nulla mentre in realtà avrebbe dovuto vedere le irregolarità che emergevano?

Quali erano i funzionari che avrebbero dovuto far tradurre velocemente il rapporto Messere e non lo hanno fatto? Quali funzionari a cui sarebbe dovuto giungere il rapporto Messere non lo hanno ricevuto?

Qualcuno ci ha risposto che era compito dell'Ispettorato, che rispondeva direttamente al direttore generale. Vorrei sapere di chi é la responsabilità funzionale di questa disfunzione, che mi auguro sia tale solo per negligenza e non per connivenza.

Non le chiedo un giudizio astratto; abbiamo accertato che vi sono state disfunzioni non solo da parte dell'Ispettorato ma anche degli organi centrali della BNL

di Roma. Per scendere dal generale al particolare, vorrei conoscere gli organi e i titolari degli organi nella speranza che anche questa volta non capiti di scoprire che tutti i funzionari responsabili sono passati a miglior vita.

GALLO. La questione dei brokers, in effetti, é stata SOLLEVATA dalla Commissione e non abbiamo alcuna difficoltà ad ammetterlo. Non so quali altri accertamenti abbia compiuto l'Ispettorato in seguito a queste importanti ACCERTAMENTI della Commissione in quanto la mia ATTUALE A PARTIRE funzione, dal 31 ottobre ¹⁹⁸⁹ (ordine di servizio del dottor Savona che avoca a sé tutte le responsabilità delle indagini) fino alla relazione tecnica, neanche in fase di preparazione ^E di revisione, quindi fino al mese di aprile del 1991, non ^{HA} mi è portato ad occuparmi di questo argomento.

SULLA questione dei brokers certamente l'Ispettorato deve aver compiuto - perché tutto quello che viene segnalato dagli atti parlamentari deve essere oggetto di un approfondimento - uno studio sull'argomento. Mi scuso se non posso rispondere con più cognizione DI CAUSA ma é una materia che non ho analizzato.

Per quanto riguarda gli organigrammi della banca le posso assicurare che sono stati mandati alla Commissione. La direzione della ragioneria era tenuta dal collega D'Addosio che all'epoca era direttore centrale; da sempre coordina la attività di amministrazione della banca. Credo che la testimonianza di D'Addosio sia molto ^{IMPORTANTE} poiché ha vissuto con me i primi mesi del dopo Atlanta, con la differenza che lui stava ad Atlanta mentre io stavo a Roma, per cui dovrebbe avere altri elementi oltre a quelli in mio possesso.

Per quanto riguarda la direzione dell'Ispettorato, questa è stata analizzata nella mia relazione del 27 settembre ^{- CHE LEGGO E} nelle cui conclusioni scrissi ["] la relazione dell'auditor nel settembre 1988 mostrava incredibili incurie; che nessuno percepiva la gravità degli addebiti mossi dall'auditor Messere, anzi che la relazione scomparve per tre mesi in un cassetto della segreteria dell'Ispettorato; che il dottor Ruocco, capo dell'Ispettorato nel periodo critico, fino a giugno, momento in cui lasciò l'istituto per la pensione, era un dirigente capace, con una lunga militanza alla BNL, ma inidoneo a coprire quel ruolo sia per grave infermità fisica, sia per i suoi precedenti di lavoro e che considerava l'incarico come

l'anticamera della pensione; che il capo degli ispettori viaggianti era il dottor Parodi, ispettore capace e competente ma di formazione tipicamente italiana che non sapeva leggere l'inglese; che a capo della segreteria vi era il dottor Marini in quiescenza, che dipendeva direttamente da Ruocco e non svolgeva quella funzione segnaletica ed organizzativa indispensabile per qualunque segreteria ispettiva; era ^{lo} persona che non rilevava la gravità degli addebiti di Messere e non fece scattare perciò l'azione del braccio operativo dell'Ispettorato. Nell'Ispettorato doveva esserci qualcuno che analizzava e faceva scattare immediatamente il braccio operativo, cioè la parte che si attiva per rimuovere le anomalie.

Sempre nella mia relazione scrivevo che Costantini, capo del nucleo estero, era una delle ^{POCHE} persone che ^{CONOSCEVA} l'inglese ma di fatto non svolgeva le sue funzioni di coordinamento e di vigilanza ed era impegnatissimo nell'Ispettorato viaggiante saltando da una parte all'altra nel mondo, in assenza di altri colleghi qualificati. Scrivevo che la modalità di trasmissione ~~alle~~ funzioni ^{delle} relazioni ispettive sembrava fatta apposta per deresponsabilizzare i destinatari ,

(segue GALLO). Anziché inviare degli abstract con rilievi specifici nelle materie di pertinenza delle singole aree ^{PER ES.} (il responsabile dell'area finanza della banca deve sapere che vi è un debordo sulle banche) si inviano le intere relazioni. Ci troviamo perciò di fronte a chili di carta non analizzati a fondo perché quasi tutti questi documenti non sono di pertinenza dell'area destinataria.

Successivamente compio alcune valutazioni sul modo in cui a mio parere occorreva riorganizzare l'ispettorato. Questo rapporto è datato 27 settembre 1989 ed è uno dei quattro da me precedentemente richiamati.

ACQUARONE. Il rapporto Messere, pur con tutte le sue incompletezze, non solo venne inviato in Italia, ma venne portato a conoscenza sia di Sardelli (attualmente in quiescenza), ^{sia} dei dottori Lombardi e Vecchi (tutt'ora in attività di servizio). Voglio rivolgerle una domanda proprio perché lei è amministratore delegato della BNL: a prescindere dalla non brillante figura che fa la banca ad avere come responsabile dell'area nord americana un dirigente che (forse per colpa dei legali) ha fatto una figura che non esito a definire ridicola di fronte al Congresso americano (fatto che non ha giovato all'immagine

della banca), nessuno ~~ha~~ mai pensato che per la credibilità della banca il dottor Lombardi, apprendendo un vecchio insegnamento sempre seguito dalla chiesa, ^{doveva essere}

immerso da

quella sede?

In ogni caso Sardelli, pure essendo al di fuori della banca, sapeva del rapporto Messere, di cui però erano a conoscenza anche Lombardi e Vecchi. Voi avete iniziato alcuni procedimenti nei confronti di chi sapeva o doveva sapere in Italia, mentre questi signori continuano a rappresentarci all'estero. Senza un ^grosso spirito punitivo, ma tenendo presente l'immagine della banca, debbo precisare che ho l'impressione che se avessimo cambiato la dirigenza di New York avremo fatto qualcosa di utile, anche al di là delle figure meschine di fronte al Congresso americano. Non dobbiamo dimenticare che sussistono anche determinate responsabilità.

Le chiedo, perciò per quali ragioni non sono state intraprese azioni disciplinari nei confronti degli attuali dirigenti dell'area nord americana e della filiale di New York.

GALLO. Ci troviamo ancora all'inizio della procedura e, come tutti sanno, questa richiede una serie di

controdeduzioni. Le azioni disciplinari che finora sono state intentate si basano soltanto sulla relazione Petti. E' stata richiesta un'ulteriore ispezione su tutta la direzione centrale. Anzi, abbiamo chiesto all'ispettorato di fornirci una relazione di quadro orientativa dell'intera vicenda di Atlanta. Se da questa emergessero altre responsabilità le posso assicurare che i soggetti saranno perseguiti con identica determinazione.

Ciò tra l'altro non significa che le persone che attualmente sono destinatarie del procedimento disciplinare saranno le stesse ad essere colpite dalla sanzione: l'attività istruttoria è ancora in svolgimento.

Lombardi effettivamente non ha seguito il rapporto Messere poiché si è occupato del follow up Messere di giugno. A tale proposito emergono fatti incredibili: a giugno vengono chieste verifiche di saldi su clienti, come normalmente accade, ma tali verifiche anziché essere inviate a New York sono inviate ad Atlanta; Drogoul può così manipolare anche queste. Comunque la permanenza di Lombardi gli consente di esaminare solo il follow up e naturalmente la precedente ispezione, alla quale però non era presente.

ACQUARONE. Nel corso della ^{su}testimonianza egli ha però dichiarato di esserne a conoscenza poiché aveva parlato con Roma.

GALLO. Nel momento in cui un direttore di area arriva in un nuovo settore esamina subito tutte le ispezioni relative a quell'area. Mi consenta però di non fare altri apprezzamenti personali.

Nella mia funzione di amministratore delegato debbo dire che noi possiamo e dobbiamo far fuoco solo con la legna che abbiamo. Tra l'altro proprio la vicenda di Atlanta ci impedisce di compiere avvicendamenti. La memoria della ricostruzione, l'analisi dei pagamenti e dei beneficiari rende estremamente difficile e lungo qualsiasi inserimento. Sono molto più difficoltosi gli inserimenti ad Atlanta che non gli avvicendamenti in qualsiasi filiale italiana.

PRESIDENTE. Voglio richiamare il punto relativo all'inizio delle nostre indagini. Quando ci recammo per la prima volta ad Atlanta ci sentimmo obiettare che non si poteva fare la circolarizzazione dei conti e dunque non era possibile, nel corso dell'ispezione Messere, risalire attraverso questa

alla realtà dei traffici di Atlanta. Questa risposta ci fu data anche dal signor Petti, che era presente ad Atlanta. Secondo lei chi può aver dato istruzioni in tal senso a Petti?

GALLO. Non so rispondere alla sua domanda. La dichiarazione di Petti mi sembra che non stia in piedi e non posso che qualificarla infondata. Mi dispiace che Petti abbia risposto così, ma non posso sapere perchè lo ha fatto nè se aveva avuto istruzioni in questo senso.

PRESIDENTE. Comunque lei esclude di aver dato istruzioni in questo senso.

GALLO. Lo escludo tassativamente. Durante la vostra permanenza negli Stati Uniti io non ero neppure a conoscenza delle istruzioni poichè l'Area americana pertiene ad un altro collega. Personalmente mi occupo dei problemi relativi all'Italia, ma posso dirle che tecnicamente questa risposta non regge,

PRESIDENTE. Poco fa parlando della relazione Petti lei ha detto di aver chiesto uno scrutinio delle posizioni diverse. Chi si è opposto alla sua richiesta?

GALLO. Forse non mi sono spiegato bene. La relazione Petti era ormai formalizzata. Ricordo che ^{L'ISPEZIONE} iniziò il 31 ottobre 1989 e che nel marzo del 1991 il Comitato decise di affrettare la conclusione dell'inchiesta, che si stava rilevando troppo lunga, demandando al dottor Croff il compito di presentare al più presto una relazione congiunta ^{mente al Petti} sulla vicenda di Atlanta. Ho esaminato la relazione a metà aprile e l'ho giudicata buona per quanto concerne lo sviluppo della parte americana. La parte relativa alla direzione centrale - come ho già detto - focalizzava in alcune pagine le responsabilità di Monaco, Sartoretti e Costantini, ma non si soffermava sugli altri uffici ed il caso più ^{SIGNIFICATIVO} è quello dell'ispettorato.

(Segue GALLO). Ho espresso questo mio convincimento.

PRESIDENTE. In sede formale?

GALLO. Sia in sede formale che in sede informale.

PRESIDENTE. Nel Comitato esecutivo?

GALLO. In sede informale in riunioni di vertice e, in sede formale, in una lettera che ho ritenuto di indirizzare per chiarire meglio il mio pensiero. La risposta che mi è stata data riguarda un'interpretazione dell'ordine di servizio del dottor Savona del 31 ottobre sostenuta dall'ispettorato, secondo la quale la relazione Petti era basata soltanto sull'acclaramento della situazione della filiale di Atlanta. La cosa non mi convinceva perché, se così fosse stato, tutta la parte finale in cui invece si evidenziano certe responsabilità della Direzione centrale non sarebbe stata coerente con l'impostazione iniziale.

PRESIDENTE. Avevo annotato che lei poco fa ha detto che aveva chiesto uno scrutinio. A cosa si riferiva?

GALLO. Ho detto in questa sede, rispondendo ad una precisa domanda del presidente Carta che mi sembrava che avesse anche delle giuste valenze di riflessione, che mi auguravo - e avrei preferito che fosse avvenuto nella relazione Petti - che tutte le posizioni di vertice della Banca venissero scrutinate, compresa la mia.

PRESIDENTE. Si trattava quindi di un "chiederò"?

GALLO. Esattamente.

PRESIDENTE. Chi diede l'incarico al dottor Petti di partire il 31 ottobre per svolgere quell'ispezione?

GALLO. L'allora direttore generale, professor Savona.

PRESIDENTE. Non trova singolare che sia stata incaricata per questo lavoro la stessa persona che aveva fatto da acting manager nel periodo precedente?

GALLO. Se ricordo bene, il problema nacque non tanto per questa funzione, che invece creava altri conflitti con il gruppo di Atlanta (ma questa è un'altra questione). Il

problema nasceva soprattutto dal fatto che il dottor Petti aveva fatto parte del nucleo di Ispettorato estero^A sostegno del dottor Costantini quando questi era responsabile appunto^{DEL NUCLEO} Ispettorato estero. D'altronde, credo che all'epoca la decisione del professor Savona fosse anche motivata dal fatto che non vi fossero altre persone disponibili e che le nuove immissioni di alti dirigenti che provenivano dalla Banca d'Italia, che sono state fatte dopo per coprire i due posti di vertice dell'Ispettorato, non erano ancora state realizzate. E' stata quindi anche una scelta necessitata, ancorché mi rendo conto del fatto che sarebbe stato meglio che tutti coloro che dovevano mettere le mani sulla ricostruzione del caso-Atlanta non avessero avuto responsabilità precedenti, IN SETTORI COLLEGATI AI CONTROLLI ESTERI.

PRESIDENTE. A lei consta che subito dopo il 4 agosto 1989 vi sia stata da parte della Banca l'iniziativa di assegnare a sue spese durante la prima fase un legale a Christopher Drogoul?

GALLO. No, è una notizia che apprendo in questo momento. In pratica, una parte della Banca avrebbe deciso di sostenere le spese legali?

PRESIDENTE. Pare che alcuni dirigenti consigliarono a Drogoul di rivolgersi ad un legale a spese della Banca stessa.

GALLO. Se fosse vero, questo sarebbe gravissimo. Io lo apprendo in questo momento, ma lo posso accertare facilmente.

PRESIDENTE. Lei ha accennato poco fa alla vicenda Danieli. Lei l'ha seguita?

GALLO. L'ho seguita a partire dal 6 agosto¹⁸⁹, non prima. Devo anzi dire che ho notato un piccolo svarione commesso dal direttore della sede di Udine in sede di deposizione presso questa Commissione, il quale ha detto che quella vicenda fu seguita dal dottor Monaco e da me. Ebbene, io l'ho seguita soltanto dopo il 6 agosto - ripeto - e non ho mai avuto rapporti prima con la Danieli. D'altronde, il dottor Sotgiu mi ha già mandato una lettera per scusarsi dell'errore.

PRESIDENTE. Nella ricostruzione che ha fatto si è posto l'interrogativo di come mai questo affare era stato dirottato da Udine ad Atlanta?

GALLO. Sono convinto che tra i possibili punti di maggior percettibilità in tutta la storia della frode di Atlanta uno è certamente quello dell'ispezione Messere, di cui ho parlato prima, che è certamente il più clamoroso. Ma subito dopo, nella mia convinzione personale, viene la vicenda Danieli. La Danieli era un grosso cliente della Banca, il maggior cliente della filiale di Udine, e aveva rapporti con gli iracheni. La vicenda Danieli da un lato riflette un favore operativo fortissimo da parte del dottor Monaco, il quale addirittura intrattenne il dottor Pedde con un appunto dicendo che bisognava assolutamente acquisire la commessa. Credo che Pedde si sia poi attivato per rendere ciò possibile. Questo resta però per me un punto incomprensibile nella ricostruzione del caso-Atlanta.

Io ero arrivato la domenica ^{6 AGOSTO '89} e subito mi comincio a telefonare a ^{l'}Avvisi, presidente della Danieli, perché loro volevano cominciare ad incassare la lettera di credito di 126 milioni che io invece ho fermato. Vi è stata poi una "guerra" ^{DURA} con la Danieli, che abbiamo vinto, tanto è vero che non abbiamo pagato nulla. Devo però dire che questa vicenda della lettera di credito presenta un altro aspetto, perché Drogoul voleva seguire l'opzione B e non l'opzione A, in quanto temeva che, essendo un'operazione

sull'Italia, se l'avesse realizzata come opzione A, avrebbe potuto essere scoperto. Vi sono dei telex alla C.B.I. in cui egli dice appunto di star pensando ad una nuova mossa da fare perché è convinto di seguire l'opzione B, cioè mandare i fondi ad un'altra banca e poi fare la conferma del credito, per cui in Italia non si sarebbe saputo nulla perché a Roma sarebbero arrivati soldi attraverso banche diverse. Drogoul però sapeva che il dottor Monaco stava seguendo dall'Italia l'acquisizione di questo ^{CREDITO} (che non si limitava a sé stessa, ma significava anche lavori, prefinanziamenti, eccetera). A quel punto Drogoul ci ha ripensato e ha scelto di seguire l'opzione A, e quindi fece la conferma del credito, anche perché il dottor Monaco disse alla Danieli che quel credito era indirizzato ad Atlanta.

Io ho interrogato il dottor Monaco a settembre su questo punto ed egli mi ha dato delle spiegazioni abbastanza convincenti su una serie di punti.

Le spiegazioni riguardano il fatto che la filiale di Atlanta era specializzata nei rapporti con l'Iraq e allora i collaterali in Italia non potevano farsi perché c'era la questione della guerra e quindi si temeva l'aggressione di clienti terzi in

relazione all'Iraq; inoltre, erano convinti che tutte le operazioni che faceva Drogoul erano garantite da impegni in denaro, cosa che dall'inizio ^{ROMA} non riusciva ad ^{OTTENERE.}.

Esistono in effetti delle documentazioni a Roma, inviate ad Atlanta, che provano una documentazione appositamente ricostruita, prova immediata della complicità che si ebbe all'inizio del 1989. Vi è uno scambio di documentazione in cui la C.B.I. sosteneva che avrebbe costituito dei collaterali. Vi era però un punto che dimostrava quanto meno la superficialità del dottor Monaco.

(segue GALLO). Arriva la lettera di credito che, come lei sa, viene emessa ad Atlanta e nella copia addirittura c'era un accenno ad un agreement. Dopo la fase preliminare l'operazione é andata in porto poiché Atlanta conferma. Nel momento in cui Atlanta conferma, la banca assume il rischio di 126 milioni di marchi nei confronti della CBI. A quel punto ^{il MONACO} ~~il MONACO~~ doveva chiedere dove era la linea di fido, poiché la cifra, ancorché garantita dal collaterale, doveva ricevere l'approvazione formale ^{DELL'ORGANO COMPETENTE} ~~DELL'ORGANO COMPETENTE~~. ^{il MONACO} ~~il MONACO~~ si é giustificato dicendo che la notizia della conferma delle lettere di credito l'aveva ricevuta alla fine del mese di maggio del 1989 perché il dottor Lunazzi della ditta Danieli gli aveva spedito una copia tramite la filiale. Poiché non ^{ERA} ~~ERA~~ un tecnico specifico - Monaco era un area manager e quindi un finanziario puro - mandò la lettera di credito all'ufficio consulenza valutaria perché fosse esaminata. L'ufficio consulenza valutaria trova nelle lettere di credito alcune cause ^{lu} ~~lu~~ che adesso francamente non ricordo, che ^{NON} ~~NON~~ le rendevano procedibili; pertanto lui disse che non si era preoccupato della linea di fido poiché la lettera di credito non poteva essere eseguita a causa di queste carenze tecniche. Poi andò in ferie e successe quello che successe.

Vorrei chiarire come il problema che la lettera di credito della ditta Danieli fatta ad Atlanta non fosse procedibile lo abbiamo ^{OPPOSTO} alla signora Danieli ^{COME MOTIVO} di rifiuto del pagamento e ci siamo riusciti.

PRESIDENTE. Nel mese di maggio 1989 lei é responsabile dell'Area; Monaco tratta un affare di questa entità senza riferirle parola?

GALLO. Assolutamente.

PRESIDENTE. Era normale che accadesse ciò?

GALLO. Aveva ^{iniziato} l'affare in un periodo in cui non ero ancora direttore dell'Area finanze, in quanto accadde nel mese di febbraio, ma non me ne ha mai parlato.

Nel nostro sistema gerarchico Monaco stava quattro gradi più in giù e ^{AVEVO SCARSE OCCASIONI DI INCONTRARLO;} era un area manager che dipendeva da Sartoretti, il quale dipendeva da De Vito, eccetera.

PRESIDENTE. E' normale che un affare di questa entità non sia transitato sulla sua scrivania? Altri affari simili sono transitati sulla sua scrivania?

^{IL SETTORISTA}
GALLO. Se ^{il} ritiene che la lettera di credito non comporti rischi, sì, in fondo l'operazione Danieli era stata regolata... Se sono interamente garantite possono anche non transitare.

PRESIDENTE. Nella ricostruzione a posteriori, visto che i collaterali erano fittizi, non le è venuto il dubbio che il fatto di averla spostata ad Atlanta, perché poi avesse quel genere di sistemazione che poi ha avuto, aveva il fine di favorire ulteriormente gli iracheni in modo da fargli avere crediti senza collaterali? Le è venuto questo dubbio?

GALLO. Mi è venuto questo dubbio per cui l'operazione Danieli...

PRESIDENTE. Chi, da Roma, ha indirizzato la filiale di Udine su Atlanta?

GALLO. Monaco; non so se ne abbia parlato con qualcun altro ma a me risultava questo dagli atti per tabula.

PRESIDENTE. Avrà informato sicuramente il dottor Pedde?

GALLO. C'è un promemoria in questo senso.

PRESIDENTE. C'è un intervento del dottor Pedde perchè l'operazione proceda in questo senso?

GALLO. Penso di sì; non ho il contesto documentario, se non il promemoria ^{AL} dottor Pedde.

PRESIDENTE. In quel periodo non faceva parte del Comitato esecutivo?

GALLO. Assistevo ma non ne facevo parte. Nel ricostruire la pratica ho visto che nel Comitato esecutivo sono passate le operazioni Italia riguardanti quella fornitura. La BNL, attraverso un performance^{BOND} ha garantito gli iracheni che la Danieli avrebbe adempiuto alla fornitura. Ricostruendo, come lei dice, ex post l'operazione ho visto il promemoria del dottor Pedde e ho visto che per il Comitato esecutivo

era passata l'operazione per la parte Italia; ritengo che ci fosse stata una conclusione.

RIVA. L'affidamento particolare fatto alla Danieli veniva assommato agli altri affidamenti ufficiali che la banca aveva nei confronti dell'Iraq o per il fatto che transitava dalla banca questa somma non veniva considerata?

GALLO. Sono due cose completamente diverse. L'affidamento alla Danieli aveva un rischio limitato poichè la Danieli ha incassato circa ⁽¹⁵⁾ 15 milioni di marchi per questa operazione e noi abbiamo garantito gli iracheni che, qualora la Danieli non avesse osservato la fornitura, avremmo restituito la somma. Questo è il rischio della performance che abbiamo ripartito, in base alle delibere, a metà *con altra banca*.

RIVA. Alla fine lei espresse opinione favorevole o contraria all'accordo di Ginevra?

FAVOREVOLE. PERO
GALLO. ✓ Devo fare ✓ una premessa. Immediatamente dopo la scoperta della frode cercammo di negoziare con gli iracheni il pagamento del debito e l'ottenimento di garanzie. C'è la documentazione -che forse interesserà alla Commissione-

relativa al fatto che cercavamo di ottenere una garanzia essenzialmente sotto il profilo del riconoscimento del debito e della rinegoziazione delle condizioni. Al momento pensavamo di ottenere due forme di garanzia sul petrolio: una di queste era la domiciliatazione sulla BNL a livello mondo delle esportazioni che l'Iraq faceva in certi paesi. Questo ci garantiva una forma di rimborso certo e all'inizio sembrava possibile, ma poi fu rifiutata. La parte delle negoziazioni di Ginevra dopo il 31 ottobre non è stata da me seguita ^{A FONDO} perché c'erano risvolti che non mi competevano, in quanto erano di competenza del direttore generale e del presidente.

RIVA. Per raggiungere questi accordi ci furono pressioni politiche?

GALLO. Non lo so, poiché i rapporti con le autorità politiche non erano di mia competenza, ^{SO CHE} da una parte c'era l'ambasciatore Toscano che continuava a premere sulla Farnesina perché qualche accordo si concludesse; dall'altra parte c'era la Banca Nazionale del Lavoro che era molto cauta in quanto eravamo favorevoli ad un accordo solo in presenza di certe garanzie.

E' stato un accordo molto sofferto e la BNL ha fatto bene a concluderlo; con il senno di poi, sapendo della guerra del Golfo, forse era meglio non farlo.

Allora ottenemmo un piano di ripagamento che ci consentiva di operare un bilancio più tranquillo. Se non avessimo avuto l'accordo a febbraio non so come avremmo potuto approvare ad aprile il bilancio.

(segue GALLO). Questo era il motivo di fondo.

Ricordo che Sartoretti, che non nutriva simpatia per gli iracheni, sosteneva una ragione di principio dicendo che con i mascalzoni non si doveva trattare. La banca però deve adottare una visione di tipo complessivo che tenga conto di tutti gli elementi.

A quel punto si ebbe qualche concessione: il 15 per cento delle operazioni che riguardavano le aziende italiane assicurate dalla SACE. D'altra parte non nascondo che ci trovavamo in una situazione di estrema debolezza poiché bene o male gli agreement erano stati firmati. Anche gli iracheni non si trovavano in una posizione di forza: più volte ci avevano ripetuto che se non avessimo erogato la parte non utilizzata del quarto agreement (circa 500 milioni di dollari) non avrebbero completato i piani industriali.

PRESIDENTE. Conseguentemente non sarebbero stati in grado di pagarci.

GALLO. Non sarebbero ^{stati} in grado di pagarci; perciò anche loro avevano paura.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui lei ha gestito la vicenda Atlanta ha riscontrato rapporti intrattenuti dalla filiale di Atlanta con altre filiali estere della BNL?

GALLO. Sì e questo è uno degli elementi inquietanti della vicenda.

PRESIDENTE. Quindi questo è un altro dei possibili elementi di percezione, in base al suo ragionamento. Lei ci ha parlato del rapporto Messere, del caso Danieli ed ora ci parla dei rapporti tra Atlanta ed altre filiali estere. La invito ad essere più preciso.

GALLO. Ad esempio, ricordo l'operazione con la General Motors, che è stata una delle più tormentate: ^{ci CHIEDEMMO}
^{LE LETTERE DI CREDITO}
^{SPESSE} se pagare o meno. L'operazione General Motors nasce in Canada e quindi l'unità BNL competente era quella di Toronto, che non è una filiale bensì una affiliata. Ad un certo punto Drogoul porta letteralmente via questa operazione al Canada e se ne occupa direttamente. Il direttore della affiliata di Toronto invia un telex ironico ma durissimo alla direzione dell'area del Nord-america ed alla filiale di Atlanta. In questo telex si legge: "Bravo

furbo! Ci mettiamo a fare concorrenza tra di noi ed oltre tutto io avevo il rischio coperto".

PRESIDENTE. In che periodo siamo?

GALLO. Non so dirlo con esattezza, ma credo che ciò avvenga nel 1988. Il direttore della affiliata di Toronto sostiene: "Oltre tutto vai ad assumere un rischio maggiore del mio perché io sono coperto dalla Export Trade Agency canadese mentre tu non sei coperto".

Ho ricordato questo per precisare che sono stati analizzati anche altri punti. Anche su Singapore sono state compiute analisi. Però le informazioni su questo possono essere dettagliatamente fornite dai membri della Task Force di Atlanta che hanno seguito l'intera ricostruzione della vicenda.

PRESIDENTE. Lei sa che esiste una Lavoro bank a Zurigo?

GALLO. Certamente.

PRESIDENTE. Lei sa chi la presiede?

GALLO. L'ho letto tre giorni fa su "la Repubblica". Personalmente non sono mai stato alla Lavoro bank di Zurigo e soltanto una volta mi sono recato a Ginevra in connessione con i fatti di Atlanta: temevo infatti che a Ginevra vi fossero rischi Iraq dato che la Cargil International lavorava moltissimo sull'agenzia BNL di Ginevra. Non sono mai stato a Zurigo, questa struttura non dipende da me e non sapevo neppure chi presiedesse quella filiale. Ho letto sui giornali che la stessa persona presiedeva anche la consociata BCCI.

PRESIDENTE. Durante il periodo in cui è stato competente in materia o successivamente lei ha analizzato la vicenda dei noli, che riguarda anche l'operazione General Motors?

GALLO. Questo punto rientra fra le indagini compiute dalla Task Force di Atlanta. Su di esso riferivano a me solo per sommi capi e soltanto se si trattava di prendere decisioni rilevanti, ad esempio decidere se pagare o meno. Perciò non conosco in modo approfondito la ricostruzione della vicenda dei noli. Certamente la voce dei noli era importante per qualsiasi traffico illecito: infatti se non ricordo male si parlava di centinaia di milioni di dollari di noli.

GEROSA. Per quanto concerne la Task Force di Atlanta vi è divergenza di valutazione: da alcune deposizioni emerge che questa ha svolto un ruolo estremamente positivo poiché ha bloccato numerosi pagamenti, fornendo un grande servizio alla banca. Lei conosce bene questi uomini, vorrei perciò ^{che descrivesse} la struttura di questo gruppo, come mai fu creato all'improvviso (ricordo che al suo interno le persone importanti erano solo quattro) ed infine un suo giudizio sul lavoro del gruppo.

GALLO. Forse intorno a questa Task Force vi è un ^{ARTEFATTO} Valone di mistero. Il gruppo ^{FORMALMENTE} Atlanta venne istituito su ordine del dottor Savona il 31 ottobre. In precedenza però esisteva una Task Force Atlanta che di fatto era diretta da Sartoretti. Quando arrivai a Roma mi capitò addosso questo problema - il più assillante di tutti - relativo ai beneficiari della rete di credito che si presentarono in massa allo sportello di Atlanta o ad altri sportelli BNL per richiedere il pagamento: costoro avevano iniziato le forniture; conseguentemente presentavano il documento di spedizione della merce, cioè il documento che dà diritto alla riscossione della lettera di credito. Incardinai

questa competenza sulla linea Istituzioni finanziarie dell'area finanziaria ^{LINEA} che allora dipendeva da Sartoretti.

Devo dire che a mio parere la Task Force Atlanta ha svolto un lavoro eccezionale per intensità e qualità. Il loro ufficio doveva essere sempre aperto perché Atlanta non poteva pagare nulla senza l'autorizzazione di questo gruppo; anzi, nessuna filiale poteva procedere ad un pagamento in Iraq senza l'autorizzazione del gruppo. Perciò la quantità di lavoro svolta è veramente eccezionale. Le prime connection irachene sono state individuate da questo gruppo non nel corso di una indagine ispettiva (che non rientrava nella loro competenza), bensì perché era loro dovere prima di pagare chiedersi per quale motivo si procedeva al pagamento, se quella azienda era in qualche modo legata ad interessi iracheni, se la merce era in qualche modo ricollegabile a forniture militari o di tipo strategico. Furono loro a scoprire i collegamenti ~~IRACHENI~~ ^{IRACHENI} ~~americani~~, furono loro ad impedire che fossero pagate a Los Angeles le lettere di credito sulla Glass.

Personalmente fui molto soddisfatto del loro lavoro. Come sempre accade in momenti di grande emozione, vi fu qualche parola grossa tra la direzione di Atlanta -

allora impersonata da Petti - ed il gruppo di Sartoretti. Infatti la direzione di Atlanta si trovava sotto la pressione fisica dei beneficiari e quindi, pur di liberarsi, era orientata a procedere ai pagamenti delle lettere di credito che riteneva formalmente regolari. Invece da Roma, pur lavorando ancora su materiale parziale, era stato realizzato sin dall'inizio che sussistevano numerosi collegamenti e perciò si adottava un atteggiamento più OSTILE nei confronti dei pagamenti.

(Segue GALLO). Ci furono allora delle incomprensioni. Fui testimone di telefonate molto dure tra il dottor Petti e il dottor Sartoretti, fino a quando il professor Savona non prese una decisione. Ad un certo punto decise di eliminare tutti i nodi e di affidare all'ingegner Di Vito la responsabilità del gruppo. Voglio dire che il gruppo di Atlanta è stato oggetto di un'ispezione recente (di cui francamente non ho capito la ragione), nell'aprile-maggio 1991, che non ha portato a niente di concludente.

GEROSA. Da parte di chi?

GALLO. Il dottor Petti ha svolto ^{QUESTA} ~~una~~ ispezione sul gruppo di Atlanta, che comunque non ha portato a niente. C'è stato anche il sospetto che gli si volessero togliere i documenti, ma d'altronde era tutto in fotocopia, perché gli originali erano negli Stati Uniti.

GEROSA. Mi stupisce questa figura di Petti, che andò a fare l'acting manager, scontrandosi con la struttura romana che avrebbe dovuto supervisionare la vicenda; successivamente venne messo a fare l'ispettore pur essendo stato il funzionario responsabile e si attirò delle critiche perché

non aveva scrutinato le posizioni di vertice. Questa figura mi sembra sinceramente abbastanza difficile da comprendere, perché mi sembra che abbia numerose ombre.

GALLO. Il dottor Petti è sicuramente un bravo funzionario. Come tutti coloro che avevano formazione italiana ha i suoi limiti, certamente. Le lacune contenute nella sua relazione non credo siano tanto imputabili a lui, quanto ad una forma di incomprendimento sull'oggetto del mandato. Infatti, un obiettivo che a mio modo di vedere doveva essere assunto come prioritario era quello di passare al setaccio tutte le posizioni dei componenti la Direzione centrale, per poter escludere o eventualmente includere delle responsabilità.

PRESIDENTE. Al dottor Petti l'incarico viene affidato in ottobre; egli ha impiegato un anno e mezzo a dare i risultati. Nell'arco di tutto questo tempo il vertice della Banca si disinteressava totalmente di quello che stava facendo il dottor Petti? Questi non faceva riferimento a nessuno? Non solo non presentava dei rapporti, ma non illustrava neanche degli aggiornamenti verbali e non riceveva successive istruzioni da parte di qualcuno della Banca?

GALLO. Se lo ha fatto, si è rivolto al capo dell'Ispettorato.

GEROSA. Chi era il capo dell'ispettorato?

GALLO. Il dottor Formosa e il dottor Patalano. Gli unici documenti che io ho avuto dal 31 ottobre, come tutti gli altri amministratori delegati, sono quelli a scadenze puntuali, settimanali, del gruppo di Atlanta, diretto dall'ingegner Di Vito, che sono tutti agli atti della Commissione. Si tratta di rapporti settimanali su ciò che ha fatto, con chi ha parlato, sui rapporti con gli avvocati e con gli iracheni, e così via. Sulla relazione Petti io ho avuto un black out dal 31 ottobre fino al mese di aprile.

GEROSA. Lei si è occupato sin dall'inizio di questa vicenda, e indubbiamente si era fatto ormai delle idee abbastanza precise, conosceva la materia, aveva capito alcune cose. Dall'ordine di servizio del dottor Savona sembrerebbe che lei sia stato completamente estromesso dalla vicenda. Perché?

GALLO. Ritengo che l'ordine di servizio di Savona circa le indagini sia giusto e corretto. Innanzi tutto, l'ispettorato nella Banca nazionale del lavoro è sempre dipeso dal direttore generale, prima e dopo. Addirittura, all'epoca di Pedde, gli ispettori parlavano solo con lui e non avevano rapporti con i vice direttori, con i quali vi era soltanto un rapporto di conoscenza.

In secondo luogo fu giusta la decisione del dottor Savona, perché su di me si poteva anche pensare, poiché prima di Atlanta ero stato già per 20 mesi all'interno della Banca, ~~CHE~~ /

nel fare le ispezioni, avrei potuto essere portato ad inquinare le prove o a sottodimensionare ^{TALUNE} responsabilità. Con il professor Savona di questo parlammo a lungo ed io fui totalmente d'accordo con questa impostazione, di ^{AVOCAZIONE}.

GEROSA. Dottor Gallo, lei ha già detto che non sapeva assolutamente di questo avvocato incaricato di assistere Drogoul, ma questo è stato fatto. Drogoul era evidentemente piuttosto protetto e considerato a Roma perché, quando si verificò il fatto, egli si trovava in vacanza in Francia e si precipitò ad Atlanta come se fosse ancora il

responsabile della situazione. Secondo lei, da cosa nasceva questa considerazione di Drogoul? Come mai era così importante e protetto, al di là di altre considerazioni?

GALLO. Con il dottor Pedde di Drogoul non abbiamo mai parlato chiaramente prima ^{DEI FATTI} ed anche dopo, quando il dottor Pedde è tornato per brevi periodi in Banca, non ha mai fatto particolari apprezzamenti in mia presenza.

^{NELLA} ricognizione che ho fatto dopo il 4 agosto, parlando con la Direzione del personale, ho scoperto che Drogoul era considerato molto bravo; allo stesso modo era considerato bravo Guadagnini e forse l'unico che non veniva molto ^{BEN} considerato era Sardelli. Drogoul era considerato il portatore di una sorta di "Nouvelle Vague" innovatrice in una banca che invece si considerava ancora troppo burocratica e poco propensa al nuovo.

GEROSA. Lei ha detto che qualche volta probabilmente questa megalomania di espandersi all'estero è stata negativa. Risalendo alle premesse, circa la posizione dei vari soggetti, ci è stato detto che il presidente Nesi era una sorta di monarca costituzionale, che dava delle indicazioni generali, mentre poi era la Direzione generale a governare

l'espansione. Il presidente Nesi era estremamente attivo nell'entrare nelle riunioni con le Aree estere, nell'occuparsi dell'espansione, eccetera. Lei cosa può dirci su questo?

GALLO. Credo che sia il dottor Pedde sia il dottor Nesi, nel ruolo positivo e negativo (ci sono sempre i due aspetti) dell'espansione ^{ESTERA BNL,} avessero avuto una figura istituzionale di una certa importanza. Questa è la mia opinione per come me la sono formata nei 20 mesi precedenti lo scandalo di Atlanta. E' vero che, secondo il vecchio Statuto, il direttore generale aveva poteri immensi. La cosa singolare è che i vice direttori generali, secondo il vecchio Statuto, non avevano compiti operativi e potevano fare soltanto ciò che il direttore generale assegnava loro. Lo Statuto non ^{PREVEDEVA} ^{AUTONOMI} poteri, tanto è vero che il dottor Pedde mi pregò di fare alcune cose a livello interinale, come ad esempio occuparmi dell'Area finanza, per quel periodo di tempo di 3 mesi fino alla riorganizzazione; successivamente, mi pregò di curare la riorganizzazione delle filiali italiane.

Devo peraltro anche dire che la figura del presidente Nesi nella Banca era abbastanza immanente. Egli aveva un

impegno straordinario, stava in banca dalle 9 del mattino regolarmente fino alle 23.

GEROSA. Lei naturalmente nell'Area finanza seguiva le vicende estere, quindi conosceva questa disorganizzazione dell'Area statunitense e anche queste lotte di potere tra Sardelli, Lombardi e Vecchi. Tutto questo stato di obiettivo disordine, per come lei lo ha percepito, era dovuto al fatto che era stato smantellato il Servizio estero?

GALLO. Non avevo percepito questi segnali, innanzi tutto perché nell'Area finanza ci sono stato soltanto per 3 mesi: mi recavo in quella sede per un paio di ore al giorno, parlavo con i direttori, ma poi andavo via per occuparmi di altro, perché avevo i miei compiti.

(Segue GALLO). Ma poi l'Area finanze non aveva competenza istituzionale sulle filiali estere bensi sulle banche estere.

Si è molto discusso alla BNL se la organizzazione a matrice che la banca si era data nel 1988 fosse idonea a consentire un pieno governo delle reti estere o italiane. Nutro l'opinione che l'organizzazione ^αmatrice, pur essendo dal punto di vista teorico la migliore delle organizzazioni -perché incrocia le competenze ^{FUNZIONALI E TERRITORIALI} può funzionare solo in modelli molto avanzati e con ^{DIRIGENTI} di altissimo livello. E' stata recentemente abbandonata anche dalle banche e dalle organizzazioni che l'avevano adottata in passato le quali sono ritornate alla ^{ORGANIZZAZIONE} territoriale.

Nel nuovo regolamento si sa a chi rispondono le filiali italiane e a chi rispondono le filiali estere.

Voi avreste dovuto chiedere: con quel regolamento, a chi rispondeva esattamente l'area nord americana? Non ^{L'AGENZIA DI} Atlanta, poiché è chiaro che essa rispondeva ^{SOLO} a New York. ^{INVECE} C'era ^{UNO} spezzettamento di competenze molto esteso ^{NELLA} SOVRINTENDENZA DELLE AREE.

Per rispondere alla vostra domanda, vorrei ricordare che il dottor Pedde ogni tanto si lamentava, soprattutto nell'ultimo periodo (Pedde conosceva bene Sardelli e credo

che in passato fosse stato suo settorista, quando era direttore di qualche filiale) del fatto che per motivi caratteriali Sardelli non riusciva a governare la filiale. Questo lo ricordo perfettamente.

GEROSA. Sardelli in America ha parlato di una banca parallela; secondo lui, personaggi come Sartoretti e Monaco avevano spirito di iniziativa superiore a quello del loro ruolo istituzionale. Lei ha avuto l'impressione che esistesse questa banca parallela?

GALLO. Mi sembra una fantasia ridicola. Monaco lavorava -è uno dei primi punti che accertammo- all'Area finanze con altre tredici persone. E' difficile concepire di dirigere una banca parallela lavorando in open space con tredici persone senza coinvolgere tutte.

Ritenere che queste persone abbiano disegni e capacità di così vasta portata mi sembra eccessivo.

Sartoretti ha una storia trentennale di lavoro alla BNL ed aveva ^{UN LAVORO} molto esteso; spesso era in giro per il mondo.

GEROSA. Lei ha conosciuto Vincenzino?

GALLO. Non l'ho conosciuto.

GEROSA. E' stato all'Ambro Veneto.

GALLO. Non lo sapevo.

GEROSA. Era un uomo che manteneva public relations con vari personaggi. Non ha mai saputo nulla di questa storia?

GALLO. No.

GAROFALO. Ci sono stati altri fatti, oltre quelli che lei ha citato, che possono essere considerati elementi di percezione di quello che stava succedendo ad Atlanta?

Nel consiglio di amministrazione si è mai discusso, e se se ne è discusso perché ha deciso in un certo modo, di costituirsi parte civile nel processo ad Atlanta contro Drogoul?

GALLO. Contro Drogoul o contro gli iracheni? Gli iracheni, infatti, sono rinviati a giudizio.

Cito a memoria poiché si tratta di una ricostruzione che ho fatto venti mesi fa ma vorrei ribadire che la BNL

possiede materiale che, anche rispetto alle conoscenze che mi rendo conto essere molto estese della Commissione parlamentare, potrebbe risultare utile. Questo materiale è a disposizione ed è computerizzato; siamo impegnati a collaborare al massimo dell'intensità con voi.

GAROFALO. Abbiamo chiesto più volte alla BNL di farci avere tutto il materiale relativo ad Atlanta; lei ci sta dicendo che esiste materiale che non abbiamo mai ricevuto.

GALLO. Se lo desidera le farò avere tutti i dischetti e le chiavi di accesso. Non abbiamo difficoltà a farvi montare un sistema computerizzato, se vi interessa, anche se è necessaria la guida dei nostri funzionari.

Nel processo americano non ci si può costituire parte civile ma noi abbiamo intentato un'azione civile contro Drogoul; ci stiamo chiedendo se intentare un'azione civile anche contro gli iracheni.

PRESIDENTE. Da quanto tempo ve lo state chiedendo?

GALLO. Da un paio di mesi. Per tali questioni abbiamo una batteria di avvocati sia in Italia che in America; è

difficile metterli d'accordo poiché vedono i pro e i contro. Di fronte ad una sentenza di rinvio a giudizio è estremamente difficile non perseguire con la stessa par conditio tutti i responsabili della frode. La sentenza di rinvio a giudizio risale allo scorso mese di febbraio.

COVI. Lei ha detto che la Commissione d'inchiesta è più avanti della BNL. Non crede che ciò sia dovuto ad una grave negligenza dei vertici della BNL?

Vorrei spiegarmi meglio. Il 7 settembre lei riceve dal direttore generale un ordine di servizio con il quale le viene affidata la questione di Atlanta. Il 31 ottobre 1989 il dottor Savona avoca a sé la questione. Perché lei dal 7 settembre al 31 ottobre non si fa parte diligente nell'ordinare un'ispezione ad Atlanta o anche presso la direzione centrale?

Il 31 ottobre viene ordinata l'ispezione Petti; il senatore Riva le ha già fatto presente che sono passati 18 mesi da quell'ispezione. Lei divenne, se non erro, nel mese di giugno del 1990, consigliere delegato della BNL e, come tale, membro del comitato esecutivo. Non è possibile che durante questi 18 mesi nel comitato esecutivo della BNL non ci si interessi delle vicende connesse al caso Atlanta e

non ci si interessi del proseguimento dei lavori dell'ispezione Petti. La nostra Commissione, attraverso il suo Presidente, ha più volte sollecitato i vertici della BNL perché giungesse il rapporto Petti. Di questo si deve essere necessariamente parlato e parlando vi sarete accorti che l'ispettore Petti non svolgeva alcuna attività presso la direzione generale. L'ordine di compiere un'ispezione presso la direzione generale arrivò il 5 luglio, sette giorni prima che l'ispettore Petti fosse convocato presso la nostra Commissione. Il seguito di questa vicenda lascia adito a sospetti che *non sono verificate* macroscopiche negligenze, forse negligenze volute.

PRESIDENTE. Ad integrazione di quello che ricordava il collega Covi, vorrei rilevare un altro episodio. Un'azione disciplinare contro Monaco e Sartoretti viene ordinata dal comitato esecutivo la settimana dopo che la Commissione "inciampò" nella vicenda del fido di 50 milioni di dollari a New York.

GALLO. Volete sapere per quale motivo non ho ordinato un'ispezione sulla direzione centrale. Ho avuto l'incarico il 7 settembre di accentrare tutti gli adempimenti indagativi sul caso Atlanta. Ho esaurito il mio incarico con le relazioni di 150 pagine più gli allegati datate 27 settembre. L'ho esaurito dopo neanche un mese e vi assicuro che questo lavoro mi è costato ^{UN GRANDE IMPEGNO} perché nel frattempo avevo ben altro da fare.

La mia è una relazione provvisoria che sottointendeva che qualcuno se ne occupasse di nuovo alla luce della documentazione che nel frattempo si rendeva disponibile. Comunque il mio incarico è terminato con la consegna di quelle relazioni al consiglio.

Il dottor Savona poi ha avvocato a sé la questione ed ha deciso di procedere ad un'ispezione generale su Atlanta. Questo avvenne il 31 ottobre poiché in precedenza da parte dell'ispettore di Atlanta era prevalente l'esigenza di governare la filiale. Quando sono emersi i fatti ci siamo immediatamente resi conto che non si trattava solo di Drogoul, ma che vi erano moltissimi complici della frode. Perciò siamo stati costretti ad inviare ad Atlanta tutte le risorse disponibili. In accordo con la Banca d'Italia abbiamo preso la decisione di non chiudere l'agenzia perché

la chiusura avrebbe portato conseguenze estremamente negative. Tenendo aperta l'agenzia e avendo 4.000 lettere di credito da pagare è chiaro che tutte le risorse disponibili dovevano essere inviate ad Atlanta. Subito dopo avere intrapreso le azioni necessarie Petti ha proceduto alle consegne nel mese di ottobre (si trattava di consegne pesanti) ed alla fine dello stesso mese è partito con l'ispezione.

Probabilmente è vero che l'ispezione poteva partire anche prima, ma è facile parlare con il senno di poi. Vi assicuro che in quel momento abbiamo fatto tutto quanto era possibile attraverso tutti gli uomini disponibili. Non bisogna infatti fare riferimento ai 25.000 dipendenti della BNL; le persone in grado di svolgere un lavoro del genere erano solo una ventina, soprattutto se le altre strutture estere dovevano continuare a funzionare.

Mi è stato rimproverato, essendo stato nominato amministratore delegato nel giugno 1990, di non essermi occupato a fondo della vicenda di Atlanta. E' vero che nel giugno 1990 sono stato nominato amministratore delegato, ma comunque ^{SENZA} alcuna competenza sull'ispettorato che continuava a far capo al dottor Savona. Infatti nel giugno 1990 si procedette a deleghe estremamente precise.

COVI. Poteva agire attraverso il comitato esecutivo.

GALLO. Le informative provenienti da Atlanta riguardavano soprattutto i pagamenti, i rapporti con l'Iraq, le cause in corso, eccetera. Sul progresso della relazione Petti francamente non ricordo le informazioni, ma ripeto che non avevo alcuna competenza sull'ispettorato. Le assicuro che se fosse rientrato tra le mie competenze me ne sarei occupato a fondo: ribadisco che sulla vicenda di Atlanta ho speso due mesi che in termini di lavoro professionale valgono venti anni.

COVI. L'ispettorato non rientrava tra le sue competenze, ma certo rientrava nelle competenze di un altro soggetto.

GALLO. Faceva capo al dottor Savona. Le competenze erano così suddivise: io mi occupavo dei crediti e della rete Italia, oltre che del servizio marketing; Savona era competente ^{per} ~~sul~~ l'ispettorato. In realtà poi vi era una responsabilità delle filiali estere: non dobbiamo dimenticarci che la vicenda si svolge in ambito estero.

Savona è stato un ottimo collega e probabilmente la mia mancata richiesta è frutto di negligenza. Devo però

dire che fino all'aprile 1991 dell'estensione, dei contenuti, dei criteri e della metodologia seguiti dall'ispettorato non ricordo alcuna traccia della relazione.

PRESIDENTE. Le competenze che erano proprie del dottor Savona a quale amministratore delegato sono state trasferite quando questi ha lasciato la banca?

note *Ai TRE*
GALLO. Sono trasferite amministratori delegati.

Savona ha lasciato la banca alla fine del 1990 e le competenze sull'ispettorato *vevano trasferite* ai tre amministratori delegati congiuntamente al presidente del comitato di controllo. Nella fattispecie il 20 marzo 1991 il comitato esecutivo prega la direzione dell'ispettorato, unitamente al collega Croff, di consegnare la relazione ispettiva. Quindi anche formalmente io non avevo alcuna competenza *DI ORGANIZZARE IL LAVORO DELL'ISPEZIONE.*

NEL MAGGIO-GIUGNO
1991 vi è un'ispezione sul gruppo Atlanta.

*E*redo che poi l'ispettorato abbia approfondito altri aspetti particolari della vicenda Atlanta. *L'ordine di servizio è datato 5* *PER L'ESTENSIONE DELLE INDAGINI* luglio, ma la decisione è stata assunta in data precedente.

Si è discusso sull'identità della persona da porre a capo del nucleo ispettivo e sono sorte alcune complicazioni. La decisione fu perciò assunta il 20 giugno, ma l'ordine fu datato 5 luglio.

Per quanto riguarda il fido di 50 milioni di dollari è vero che le contestazioni mosse a Sartoretti non derivano dalla relazione Petti, ma proprio - almeno da quanto mi consta - da quanto è emerso nel corso della vostra indagine a New York. Non so comunque cosa abbia detto Lombardi.

PRESIDENTE. Presso la banca esistevano gli atti di questa operazione.

GALLO. Di questi atti esisteva una traccia anche nella mia relazione del 27 settembre.

PRESIDENTE. La banca però si sveglia soltanto dopo aver letto i giornali, cioè dopo aver appreso che a New York durante un interrogatorio si è affrontato questo aspetto. Come spiega questo?

GALLO. Mi sembra che le contestazioni mosse a Sartoretti relativamente a questo fatto non derivino dalla relazione

Petti ma da una vicenda successiva. Personalmente collego questa vicenda ~~di~~ l'epoca in cui la vostra Commissione si è recata in America ed ha interrogato Lombardi.

COVI. Lei ha già detto di aver visto il rapporto Messere soltanto dopo il 4 agosto. A noi però consta che quel rapporto fosse stato distribuito alle aree potenzialmente interessate fin dal marzo 1989. Chi ha ricevuto presso l'area finanza il rapporto Messere?

GALLO. Ho chiesto in giro ma nessuno lo sa. Non risulta agli atti che il rapporto Messere sia pervenuto ~~x~~ ^{TEMPESTIVAMENTE}

COVI. E' stato detto che il rapporto è stato distribuito alle varie aree.

GALLO. Presso l'area finanza ^{AVEVO} ~~ho~~ un sostituto operativo (che in precedenza ha svolto la stessa mansione per Zanetti e Croff) che non ricorda assolutamente di aver ricevuto quel rapporto.

(Segue GALLO). Devo anche dire che nella mia segreteria ^{Di V. DIRETTORE GENERALE} ~~di~~ ^{ERANO} tutti catalogati e portano il timbro della segreteria, e questo non c'era. In realtà era un rapporto di secondo livello, ancorché gravissimo, ma non una relazione ispettiva, quindi destinato essenzialmente ad uso dell'Ispettorato. Tutte le relazioni ispettive, anche riguardanti le filiali estere, sono state regolarmente inviate in sede.

COVI. Lei ha detto di aver inserito nel computer tutti i nominativi e ha fatto riferimento al fatto che è possibile individuare nel computer il nome di Oscar Newman. Lei ha anche esaltato la professionalità dell'ispettore Petti. E' possibile che, con tanta professionalità, non si individui un conto con così ampia movimentazione che dovrebbe attirare l'attenzione di un ispettore?

GALLO. Immediatamente dopo aver letto l'articolo, ho fatto la stessa domanda, perché vi sono molti conti di questo tipo che non sono stati ispezionati. Circa questo conto a nome di Oscar Newman, ho visto questo articolo in cui se ne parlava molto analiticamente e quindi ho fatto una segnalazione all'Ispettorato chiedendo che mi riferissero

in merito, ma ancora non mi hanno detto nulla. Credo però che l'Ispettorato abbia bisogno di un momento di approfondimento delle chiavi d'accesso su alcuni pagamenti. Intendo dire che nel materiale che si è classificato, che ricomprende un po' tutte le operazioni, vi sono circa 50 mila messaggi, tutti classificati nel computer: questo è un materiale che va analizzato con molta attenzione, che va "scavato" per trarne delle conclusioni. La cosa che mi chiedo è fino a che punto questa operazione di scavo la deve svolgere la Banca quando si tratta di un problema che riguarda un'altra autorità. Ciò che io dovevo fare per il momento era segnalare la cosa. A noi interessa ovviamente indicare le responsabilità organizzative e personali dei dipendenti, ma di fronte a possibili malversazioni che dovessero riguardare società americane, grandi multinazionali, eccetera, noi dovremmo trasformarci nello strumento investigativo delle autorità, ma qualcuno ce lo dovrebbe chiedere.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma lei, a mio avviso, ha detto una cosa di grande importanza: ha forse avanzato l'ipotesi che la Banca non abbia proceduto all'analisi di

alcune operazioni o di alcuni conti al fine di tutelare dei terzi?

GALLO. Io non ho mai detto questo: ho detto che in fondo i compiti di un Ispettorato della Banca sono sempre quelli di acclarare le modalità di una frode e individuare le responsabilità della Banca nei confronti della frode. La Banca però al di là di questo non può andare: non può trasformarsi in un esercito di Sherlock Holmes per vedere se vi sono state tangenti ^{su TERZI} (e probabilmente vi sono state) e in che modo e quantità. Può anche farlo, ma questo è un compito dell'autorità giudiziaria con la quale la Banca è tenuta a collaborare.

COVI. Se lei ha un dipendente circa il quale ha il sospetto che possa aver preso delle tangenti, mi sembra che nell'interesse della Banca lei sia tenuto a fare gli accertamenti necessari per acclararlo: questo non è un compito delle autorità giudiziarie, ma un compito interno della Banca. Volete circondarvi di gente per bene o di gente che delinque?

GALLO. La quantità di tangenti che ha incassato il management infedele di Atlanta per noi rappresenta in sostanza un rapporto già chiuso e risolto, in quanto non abbiamo più con noi quei dipendenti che certamente avranno tratto dei profitti illeciti dalla loro attività. Lei si renderà però conto che è praticamente impossibile metterci a ricostruire nei piccoli particolari tutte ~~queste~~^{LE} possibili ^{TRANSAZIONI (OLTRE 60.000)} ~~situazioni~~. Occorrerebbe analizzare tutto il percorso delle transazioni che sono state fatte ad Atlanta dal 1985 al 1989, che sono transazioni di enormi ammontari, ovviamente non riguardanti soltanto operazioni con l'Iraq, per capire se, attraverso storni di commissione, giri bancari o altri canali, siano maturati altri profitti illeciti oltre a quelli descritti nella relazione Petti. Le assicuro che sarebbe un lavoro immenso.

COVI. Ma voi siete una Banca pubblica!

GALLO. Se ci chiedete di farlo, noi collaboreremo MA IN MOLTI CASI NON ABBIAMO POSSIBILITA' DI OTTENERE INFORMAZIONI DA TERZI.

COVI. A lei consta che nei primissimi giorni in cui è esploso lo scandalo vi sia stata una riunione ad alto

livello da cui è derivata la decisione che alcuni documenti esistenti presso la Direzione centrale dovessero sparire?

GALLO. Lo escludo assolutamente. Sarei stato sicuramente informato di riunioni a quel livello, anche perché ero l'unico ad essere presente in quei giorni.

PRESIDENTE. Quanto ha detto lei ci fa in pratica capire che, se avessimo fatto ricorso alla procedura di liquidazione, gli atti sarebbero andati tutti al magistrato ed avremmo saputo molto di più!

GALLO. Io ho fatto solo un esempio.

CORTESE. Signor Presidente, nelle domande che volevo fare sono stato preceduto dai colleghi e da questi ultimi passaggi, ma vorrei un attimo tornarci sopra. Premetto che sono sconcertato dalle ultime dichiarazioni, cioè che soltanto se le viene richiesto la Banca ritiene di dover andare fino in fondo per capire quali sono state le infedeltà.

GALLO. No, quello è un nostro dovere assoluto, e lo stiamo perseguendo. Io mi riferivo ad altre forme di collusione al di fuori della Banca.

CORTESE. Lei ha detto che le tangenti che sono andate agli impiegati infedeli di Atlanta rappresentano un area di persone ormai configurata, che si trova all'esterno della Banca e nei confronti della quale proseguiranno le azioni giudiziarie. Questo però è vero nell'ipotesi che l'area delle infedeltà sia circoscritta soltanto a quelle persone. Tutte le domande che si sono susseguite, su cosa è successo durante l'elaborazione della relazione Petti, su come mai il Comitato esecutivo non riceveva degli aggiornamenti periodici e così via, sono tutte domande nate sulla scorta dell'implicita convinzione che una delle preoccupazioni pressanti della Banca fosse quella di acclarare fino in fondo la questione, quindi nella convinzione che fossero in essere dei meccanismi aventi questo scopo. E' apprezzabile la disponibilità dichiarata di farlo su richiesta, ma io ritenevo che questo fosse sentito come un dovere già in partenza.

Comunque, a parte questo, indipendentemente dal fatto che non sia in atto una procedura di analisi generalizzata

di come sono andate le cose, lei ha un'opinione su tutta la vicenda? Io credo che lei abbia vissuto in modo anche diretto la vicenda di Atlanta, per cui un'opinione su come sono andate le cose sicuramente se la sarà formata. Perché Drogoul si è comportato in quel modo?

GALLO. Lei, senatore, mi sta facendo la madre di tutte le domande che io stesso, spessissimo, mi sono rivolto. Prima avevamo ipotizzato che fosse un agente iracheno, ma questo non spiegherebbe tutte le sue malefatte verso l'Iraq e verso altri paesi. So che la magistratura americana sta indagando per controllare che tipo di connessione tutte le società americane che ricorrentemente dal 1985 al 1989 hanno fatto operazioni su Atlanta potevano avere con il management di Drogoul.

E' un'indagine estremamente complessa che richiede una documentazione che non abbiamo o che per lo meno non abbiamo mai acclarato: non credo tuttavia che ci sia. Richiedere i riscontri sui conti di queste società, sui trasferimenti bancari, sui paradisi fiscali, rappresenta un'indagine molto lunga ma solo questa indagine potrebbe fornire una risposta convincente alla sua domanda che francamente è anche la mia.

CORTESE. Probabilmente solo il sistema bancario complessivamente inteso può rintracciarne le origini e gli approdi definitivi. La BNL ha relazioni importanti in tutto il

mondo e nel sistema bancario internazionale. Vi siete mobilitati in questa direzione?

GALLO. Se noi chiediamo a certe banche che hanno filiali in paradisi fiscali se sono state interessate ad operazioni in partenza da Atlanta, escludo tassativamente che ci rispondano. Questi elementi si possono ottenere soltanto (ma non sempre) tramite l'intervento diretto della magistratura.

CORTESE. Parlava prima dei noli. Avete analizzato tutta la struttura?

GALLO. Se lo desidera porrò questa domanda ai componenti della task force di Atlanta. Il senatore Riva ha già indicato una cifra e quali possano essere i canali attraverso i noli che consentano di trarre profitto a persone e organizzazioni. Tendo ad escludere che abbiamo fatto un'indagine di questo genere sui noli; si tratta di indagini estremamente lunghe e complesse rispetto alle quali più che accertare quali siano stati i pagamenti dei noli, non possiamo fare.

Si può tentare ma non saprei dire dove ci porterà.

PRESIDENTE. La faremo noi come Commissione e dopo un mese le faremo sapere.

RIZ. Da quando a quando lei fu direttore dell'Area finanze?

GALLO. Dal 27 febbraio 1989 al 15 giugno 1990.

RIZ. Chi fu il suo sostituto?

GALLO. D~~e~~ Nicola.

RIZ. Lei e D~~e~~ Nicola comprendete bene l'inglese?

GALLO. Personalmente comprendo la lingua inglese ma non ^{RICORDO} ~~so~~ se D~~e~~ Nicola la capisca.

RIZ. Quando ha visto per la prima volta il rapporto Messere?

GALLO. Nell'agosto 1989 quando ho iniziato a svolgere l'indagine sulla direzione centrale, poiché mi sono fatto consegnare tutto ciò che era stato elaborato e redatto.

RIZ. Lo ha letto in inglese o in italiano?

GALLO. In inglese ed in italiano.

RIZ. Quando ha avuto rapporti con i dirigenti della banca Morgan negli Stati Uniti d'America?

GALLO. Non sono mai andato negli Stati Uniti. Ho avuto rapporti a Roma poiché le grandi banche intrattengono fra loro visite di cortesia. Spesso mi capitava di portare a cena esponenti di grandi banche.

RIZ. Durante quegli incontri non si è parlato dei rapporti tra la BNL e la banca Morgan?

GALLO. Certamente sì; durante quelle discussioni da parte della banca Morgan si esprimeva la soddisfazione per i rapporti con la BNL, ma questo avviene fra tutte le grandi banche quando si sa che il lavoro va bene. Erano riunioni conviviali più che operative.

RIZ. Quando lei ha partecipato ad incontri operativi o conviviali con i dirigenti della banca Morgan ricorda se vi

ha preso parte una persona che lavorava nella BNL americana?

GALLO. Durante gli incontri operativi ^{CIÒ PUÒ ESSERE ACCADUTO} , poiché l'area nord americana aveva costantemente questi incontri con la Morgan. Ma io non ho mai partecipato a Roma a questi incontri operativi poiché il mio ruolo era essenzialmente di rappresentanza dovuto anche alla mia personale conoscenza dei dirigenti della banca Morgan, come di tante altre banche, da tantissimi anni.

RIZ. Ebbe contatti con Drogoul quando venne a Roma?

GALLO. Non ricordo di avere mai incontrato Drogoul anche se mi hanno detto che ha partecipato al convegno che organizzò il dottor Pedde nel 1988 di tutti i direttori di filiale. Non ricordo di averlo neanche salutato.

Nel nostro vecchio centro di addestramento in via Salaria c'erano 300-400 persone; ricostruendo mi si disse che c'era anche Drogoul.

RIZ. Lombardi, davanti al congresso americano, come a lei consterà, ha detto che nessun aggravio verrà addebitato per

il fatto di Atlanta agli Stati Uniti o agli americani in genere. Ha dichiarato che l'intero aggravio è a carico dell'Italia e del contribuente italiano. Ha dichiarato questo davanti al Congresso americano.

(SEGUE RIZ). Lui dice di essere stato autorizzato dagli organi centrali della BNL. Lei cosa dice?

GALLO. Non ho ascoltato la dichiarazione di Lombardi, ma immagino che abbia detto che il peso delle conseguenze e delle perdite che deriveranno dalla truffa riguarderà la BNL di Roma. Su questo non vi è alcun dubbio, poiché Atlanta è una filiale della BNL e qualunque perdita sui crediti si registra ^{deve essere} in qualsiasi parte del mondo ^{pagata} sempre ^{della} BNL.

L'unica soluzione diversa si poteva configurare ^{re} qualora Atlanta fosse stata una consociata della BNL e fosse fallita o fosse stata messa in liquidazione. Solo in quel caso le entità americane potevano essere toccate.

RIZ. Non le ho chiesto le conseguenze; le ho specificatamente chiesto se la dichiarazione resa da Lombardi davanti al Congresso era stata preventivamente avallata dagli organi centrali di Roma.

GALLO. Lo ignoro, ma certamente non era stata avallata da me.

RIZ. Mi basta sapere che non era stata preventivamente avallata da lei.

FORTE. All'inizio della sua esposizione lei ha detto che non riteneva vi fossero elementi di frode o di inganno in questa faccenda, ma che si trattasse di errori di sistema o di persona. Vorrei chiedere ^{del} suo parere ^{sul comportamento} di Sartoretti - Menacci, i quali - a quanto sembra - avrebbero fatto firmare a Cruff un documento del contenuto ^{con diversi risulti a quanto appariva}. In sostanza, vorrei sapere se a suo parere è stata realizzata un'azione ingannevole.

GALLO. Questo è uno dei punti contestati a Sartoretti nell'ambito del procedimento disciplinare. Ritengo che se la rappresentazione dei dati fornita in quel momento era fedele non vi possa essere alcun rilievo da fare sull'operato di Sartoretti. Se invece si dimostrasse che Sartoretti ha volutamente e dolosamente occultato alcune informazioni o alcune cifre la Banca dovrà prendere ~~alcuni~~ provvedimenti, ma la materia è ancora sub iudice.

FORTE. Esiste una sua relazione destinata all'ispettorato e datata 27 settembre. In essa lei descrive questa operazione

nella sua vera natura: si trattava di uno scoperto e non già di nuove operazioni garantite da collaterali; ^{non} si trattava di operazioni con clienti nuovi collegati in qualche modo alla CCC. Perciò dalla sua relazione si desume che il documento che è stato fatto firmare a Croff era difforme dal vero.

GALLO. Posso rileggere in questa sede quanto ho scritto allora. Come ho già detto, la segreteria fidi-rischio paese, che tra l'altro non dipendeva da Sartoretti, asserisce di non avere in quel momento motivo di particolare allarme in quanto risultava dalla posizione contabile della filiale che vi erano conti collaterali per 28 milioni di dollari che a giugno erano aumentati a 48 milioni. I documenti di Atlanta facevano ritenere veritiere le dichiarazioni della filiale stessa. Ciò spiega anche perché l'anomalia non fu segnalata agli organi superiori.

SCRISSI CHE
La filiale di Atlanta a metà giugno avanzò una proposta di fido per 50 milioni di dollari utilizzabili per conferme di credito assistite da garanzie in denaro. Era questa la proposta. Devo dire che allora trassi una precisa conclusione: nel follow up di Messere ad un certo punto Messere stesso dice a Drogoul che è

necessario regolarizzare le posizioni dei collaterali che non sono costituiti in pegno e che bisogna darsi da fare. Drogoul risponde immediatamente (siamo alla fine di giugno) dichiarando di aver presentato una pratica di fido a Roma per una linea di credito garantita interamente da pegno.

Perciò quando all'epoca feci questa analisi mi convinsi che sotto la pressione di Messere Drogoul aveva sollecitato l'approvazione della linea di credito. *MA NON AVEVO INTERROGATO NESSUNO IN PROPOSITO.*
Ripeto che si tratta di una linea interamente garantita da pegno e che quindi non presenta particolari motivi di sospetto: al denaro si dà altro denaro. Questa operazione è tipica delle technicalities ~~e~~ delle lettere di credito: il pegno in denaro si costituisce subito, ma le conferme si fanno successivamente.

FORTE. La mia domanda era diversa: nel documento fatto firmare a Croff c'era una descrizione del fatto di questa natura e vi era una data. Questa operazione perciò risultava recentissima: infatti risultava che la richiesta riguardava un fatto avvenuto un mese prima, non sette mesi prima. Quanto meno la differenza di data era nota a Sartoretti e a Monaco, eppure costoro fanno firmare a Croff quel documento dicendogli che era tutto regolare. Oltre

tutto hanno affermato che si trattava di un fatto recente, mentre il documento era stato tenuto da parte per lungo tempo. Tra l'altro il computer della BNL ci conferma che pratiche analoghe vengono svolte in un mese.

Nel documento da lei appena richiamato non è descritta questa difformità, cioè il fatto che a Croff sia stato fatto firmare un documento e che le successive indagini mostrano una ^{differenza} di data e di contenuto.

GALLO. Da quando ho consegnato la relazione non mi sono più occupato della vicenda. Nella mia relazione è scritto esattamente quello che ho ricordato. Posso ribadire la mia convinzione: lo stesso ispettorato che conduce l'indagine acclarerà come si sono svolti esattamente i fatti.

FORTE. I fatti li ha descritti lei in quel documento. Noi però disponiamo anche di un documento diverso, quello che è stato fatto firmare a Croff. Quando lei ha redatto la sua relazione vide quel documento firmato da Croff e quindi avrebbe dovuto notare che era un documento difforme da ciò che lei ha descritto. Lei però nella sua relazione non specifica che all'amministratore delegato è stato fatto firmare un documento che per la data e per il contenuto era

diforme da quello accertato. Il lettore di questo testo ha la sensazione che a posteriori si pensasse che fosse stata sanata una scopertura, non che fosse stato fatto firmare un documento diverso.

GALLO. Una identica osservazione ^{MI} è stata fatta recentemente dal dottor Croff e credo che di ^{ESSA} ~~questa~~ resti traccia in un verbale del Comitato. All'epoca ho esaminato una delibera che mi sembrava e mi sembra assolutamente regolare proprio per le garanzie poste a presidio del credito. Avevo perciò tratto la conclusione che questa delibera fosse stata sollecitata dalla filiale di Atlanta in seguito al follow up di Messere. Forse altri elementi potranno emergere relativamente a questa pratica, ma io non avevo ragione di rilevare difformità. Mi risulta che è stata semplicemente presentata per l'approvazione una delibera di denaro contro denaro.

(Segue GALLO). Francamente allora non mi sono preoccupato più di tanto di "scavare" sulla questione perché mi sembra un'operazione del tutto pacifica. Devo anche dire che è assolutamente normale nella pratica bancaria che quando un direttore di una filiale viene trovato in un situazione di debordo su un fido venga invitato a regolarizzare quella posizione ^{CON UNA PROPOSTA DI} fido se ritiene che vi siano le condizioni.

FORTE. Lei poco fa ha ammesso di aver letto una delibera in cui non si prevedeva il debordo del fido, ma l'accensione di un fido completamente nuovo.

GALLO. Non ho mai detto che la delibera era di debordo di fido, ma semplicemente di previsione del fido. Ad ogni buon conto, la filiale di Atlanta instaurò un ^{PROPOSTA} di fido per 50 milioni di dollari utilizzabili per conferma e assistiti da garanzie in denaro. Non ho mai detto che la delibera individuava un debordo.

FORTE. Lei però omette di dire che è stata fatta firmare una delibera difforme da quello che lei ha accertato a settembre. Lei dice di aver accertato che si trattava di un

debordo, ma non dice di aver visto e accertato che la delibera di regolarizzazione fatta firmare dal dottor Sartoretti e dal dottor Monaco era difforme.

GALLO. Non c'è scritto perché la delibera di per sé non può essere difforme. Io l'ho analizzata attentamente.

FORTE. La delibera parla di nuovi clienti e non di debordo di fido.

GALLO. La delibera dice - e vado a memoria - che si proponeva di far dare una linea di fido alla Central Bank of Iraq di 50 milioni di dollari assistito da garanzie in denaro.

FORTE. "... in relazione a nuovi clienti...".

GALLO. Dovrei andare a rivedere la delibera.

FORTE. Io la ringrazio di quello che lei ha detto e vorrei solo chiederle se, dopo aver fatto questo riscontro, lei ha mantenuto tutta la sua fiducia nel dottor Sartoretti e

quindi nel gruppo di Atlanta, di cui mi pare che il dottor Sartoretti fosse il principale capo.

GALLO. Dividerei la valutazione sul dottor Sartoretti in due parti, quella riguardante il pre-Atlanta, cioè il prima del 4 agosto¹⁸⁹, e quella successiva. Vi è un'indagine, cioè un PROCEDIMENTO disciplinare in corso, che deve essere ancora istruito e concluso e sul quale non mi sono fatto ancora un'opinione perché devo ancora ricevere tutta la documentazione per fare delle valutazioni. Credo comunque sarà compito del Comitato esecutivo di verificare se a carico del dottor Sartoretti, o di qualunque altro che abbia collaborato con me o altri, sia possibile individuare delle lacune relativamente a quel periodo. Posso assicurare al senatore Forte che tutte le posizioni saranno considerate senza alcuna attenuante.

Io ho espresso una valutazione sul lavoro del dottor Sartoretti e della "task force" di Atlanta (ma del lavoro svolto fino al 31 ottobre e non dopo, mentre il gruppo di Atlanta ha continuato il proprio lavoro fino ad oggi) di notevole efficienza operativa. Sono però due^{MOMENTI} di valutazione completamente diversi.

FORTE. Riferendomi allora alla prima parte, cioè quella precedente al gruppo di Atlanta, avendo lei rilevato che vi era stato questo documento diverso, a conoscenza quanto meno del dottor Sartoretti e del dottor Monaco (diverso per la data e forse anche per il contenuto, perché a questo punto il dubbio esiste), lei comunque manteneva la sua fiducia nel dottor Sartoretti tanto da mandarlo ad Atlanta?

GALLO. Non ho mai avuto, fino ad epoca recente, quando poi è stata disposta l'ispezione su questo punto, dubbi che l'operazione fosse stata in qualche modo presentata in modo scorretto. Devo dire francamente che non mi è passato per la testa (potremmo anche fare altre indagini, ma io sono fermo al 27 settembre) alcun sospetto che un'operazione di quel genere fosse stata presentata in modo scorretto. Ben altre potevano essere le mie preoccupazioni, relative magari ad operazioni riguardanti la Direzione centrale, piuttosto che su un'operazione come questa, garantita in denaro. Il dubbio è venuto fuori adesso in relazione a queste ispezioni.

FORTE. Tutto dipende allora soltanto dalle cose che la nostra Commissione ha fatto emergere recandosi a New York?

FERRARA. Dottor Gallo, lei ha sollevato la questione delicata delle tangenti; ha parlato di tangenti che forse ci sono state. Potrebbe essere più chiaro su questo punto?

GALLO. La relazione Petti ha individuato una serie di pagamenti illeciti di cui avrebbe beneficiato Drogoul, mi pare dell'ordine di 400-500 mila dollari. Ho detto che, con movimenti finanziari di quell'ampiezza, di quelle dimensioni e di quelle caratteristiche di flussi finanziari che attraversavano tutti i confini dei paradisi fiscali, non possiamo assolutamente escludere che, oltre a queste, vi possano essere state altre forme di profitti illeciti.

FERRARA. Lei ha detto appunto che si tratterebbe di profitti illeciti in materia di transazioni relative al periodo dal 1985 al 1989. Lei ha detto ancora adesso che questi non si possono escludere, ma che accertarne l'esistenza in materia di transazioni da parte della Banca sarebbe un lavoro immenso...

GALLO. Forse mi sono spiegato male.

FERRARA. ...e che però, se questa necessità ci fosse, voi lo fareste.

GALLO. Ho detto che se avessimo altri sospetti precisi su determinati movimenti il lavoro sarebbe facile, e lo avremmo già fatto. Se dovessimo però ricostruire tutte le transazioni relative ad Atlanta per individuare tracce di profitti illeciti, dovremmo affrontare un lavoro immenso, che la Banca probabilmente non può fare da sola. Se in base ai resoconti documentali fatti dagli ispettori avessimo il sospetto che altre transazioni possano nascondere dei profitti illeciti, immediatamente potremmo intervenire molto facilmente per ricostruire fin dove possibile (Drogoul non è che si faceva accreditare questi profitti su un conto di Atlanta!) il percorso delle movimentazioni. Se avessimo questa traccia sarebbe nostro dovere istituzionale ricostruire tutto ciò, ma fare un'indagine a tappeto su 50-60 mila documenti di Atlanta durante quei 5 anni per individuare per ogni transazione un possibile movimento illecito rappresenterebbe un lavoro estremamente lungo, difficile e complesso, per il quale avremmo bisogno di strutture di cui non disponiamo.

FERRARA. Dobbiamo allora rimanere con il dubbio che vi siano profitti illeciti oltre quelli accertati o accertabili più facilmente?

GALLO. Tutti restiamo con il dubbio.

PRESIDENTE. A questo proposito, è possibile che il conto a nome di Oscar Newman non abbia suscitato in voi alcuna perplessità? Tracce di questo conto non si trovano solo ad Atlanta, ma anche nel sistema BNL di Londra!

GALLO. Del conto Oskar Newmann sono venuto a conoscenza leggendo un articolo su "L'Unità". Ho chiesto immediatamente all'Ispettorato di fare una relazione che spero vi sarà consegnata al più presto.

RIVA. Fra le reticenze del rapporto dell'ispettore Petti c'è anche il fatto che ad Atlanta ^{esistevano} alcuni conti, in particolare uno che risultava più equivoco di altri, intestato ad un tale Oskar Newmann, di cui si poteva trovare riscontro nella filiale londinese della BNL. Neanche questo ha fatto scattare un campanello d'allarme?

GALLO. Prendo atto di quanto lei mi dice ma non ho ulteriori elementi da aggiungere se non l'aver richiesto immediatamente che cosa fosse successo. Se questa, come lei afferma, rappresenta una lacuna grave del gruppo ispettivo, gli verrà certamente addebitata. Lei mi sta chiedendo una cosa di cui non so niente: ho solo letto l'articolo su "L'Unità".

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gallo e, nel dichiarare conclusa la sua testimonianza, lo avverto che, nel caso fosse necessario, verrà richiamato dalla nostra Commissione per ulteriori eventuali chiarificazioni.

Il dottor Gallo viene congedato.

I lavori terminano alle ore 20 35.

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1991

—————

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE	Pag. 239	D'ADDOSIO	Pag. 239, 240
ACQUARONE (DC)	239		
FORTE (PSI)	240		
GEROSA (PSI)	240		
RIVA (Sin. Ind.)	240		

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

Si svolge dapprima un dibattito sui lavori della Commissione. Viene quindi acquisita la testimonianza del dottor Umberto D'Addosio, amministratore delegato della BNL. Si apre quindi nuovamente la discussione sui lavori della Commissione.

La Commissione decide di tenere riservati i resoconti del dibattito svoltosi fino a quel momento.

Sui lavori della Commissione (seguito)

(Viene quindi nuovamente introdotto in Aula il dottor D'Addosio).

PRESIDENTE. Ho preso coscienza della necessità che lei riflettesse sull'intera vicenda. Ieri abbiamo pregato i suoi colleghi di mantenersi disponibili per un approfondimento, per un'integrale ricostruzione dell'accaduto sulla scorta delle nuove posizioni. Lei è il più anziano dei tre amministratori, lei conclude questa fase; quindi a lei per tutti vorrei indirizzare l'invito della Commissione. Dovete rivedere l'intera materia, riflettere su tutta la ricostruzione, avvertendo il carattere costruttivo del nostro lavoro.

Ci rivedremo, senza aprire conflitti che in realtà sono inesistenti. Noi procediamo per accertare come si sono effettivamente svolti i fatti, quali sistemi di controllo non hanno funzionato, quali operatori possono aver tratto beneficio dalla situazione. Su questo vogliamo porre le basi di una conoscenza dell'accaduto, che ci consenta di realizzare una politica legislativa che tuteli i paesi e le banche, fra le quali la stessa BNL che appartiene a tutti noi.

In questo spirito le rinnovo la preghiera di rivedere l'intera materia. Dopo un attento riesame, anche sulla base di tutto quanto è stato acquisito, dovrà dar atto alla Commissione di agire nello spirito da me richiamato e che ci ha consentito di raggiungere alcune tappe. Bisogna ora andare oltre queste tappe tutti insieme, Parlamento e BNL. Questa è la preghiera che le rivolge la Commissione per un approfondimento, una riflessione, una ricostruzione integrale nei limiti del possibile.

D'ADDOSIO. Io rinnoverò questo vostro invito ai miei colleghi, e tutti insieme cercheremo di fare un discorso unico e coerente. Dobbiamo evitare le frammentazioni; probabilmente sono giunte alla Commissione alcune ricostruzioni parziali, che, in quanto tali, non hanno consentito di avere una visione globale dell'accaduto.

ACQUARONE. Sarebbe forse opportuno avvertire tutti e tre gli amministratori che possono presentare una memoria integrativa scritta e documentata.

D'ADDOSIO. Questo è implicito nell'invito del Presidente. Probabilmente, poichè dovremo presentare una memoria riepilogativa e più esaustiva, non potremo essere sintetici. In questo senso approfitteremo della pausa offertaci dal mese di agosto.

GEROSA. Anche dal colloquio con il dottor Gallo è emerso che egli non aveva immaginato che fosse opportuno compiere un'analisi approfondita della documentazione. Vi invitiamo invece ad agire in tal senso.

FORTE. In questa Commissione abbiamo il Presidente che si definisce un modesto avvocato di provincia, un illustre giurista che si definisce un modesto avvocato di Ventimiglia. In base alle nostre professionalità ed in base al lavoro che svolgiamo abbiamo acquisito un grado di tecnicismo molto elevato. Lei perciò deve parlare quel linguaggio. A volte (con maggiore o minore buona fede) può accadere che alcuni soggetti usino un linguaggio non tecnico: ad alcuni forse sembrerà di esprimersi più chiaramente.

Dobbiamo evitare questo rischio. Lei deve essere il più possibile preciso in senso tecnico, usando anche le espressioni più complesse. Diversamente la Commissione avrebbe la sensazione che non si sta rispondendo.

RIVA. Al di là della differenza esistente tra linguaggio tecnico e normale, bisogna agire con spirito di disponibilità, senza sottillizzare se, ad esempio, in una domanda si parla di lettera o di rapporto.

D'ADDOSIO. Noi amministratori delegati della BNL ci comporteremo certamente nel modo raccomandato dalla Commissione.

I lavori terminano alle ore 16,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare incaricato dall'Ufficio di segreteria
della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta*

DOTT. ETTORE LAURENZANO

**Resoconto stenografico della seduta del 1° agosto 1991:
parte tenuta inizialmente riservata**

INDICE

Testimonianza del dottor D'Addosio

PRESIDENTE	Pag. 243, 246 e <i>passim</i>	D'ADDOSIO	Pag. 254, 255 e <i>passim</i>
GAROFALO (PDS)	245, 253 e <i>passim</i>		
FORTE (PSI)	252, 273		
RIVA (Sin. Ind.)	253, 278 e <i>passim</i>		
ACQUARONE (DC)	273, 277 e <i>passim</i>		
CORTESE (DC)	288		
FERRARA (PDS)	289, 291		
GEROSA (PSI)	295		
MAZZOLA (DC)	299		

*Parte
riservata
della
seduta*

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE
DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNES-
SIONI.

GIOVEDI' 1 AGOSTO 1991

19a SEDUTA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARTA

La seduta inizia alle ore 14,20.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Oggi consegneremo al presidente Spadolini il rendiconto sul quale la Commissione era già d'accordo; esso non solo illustra sia pure per grandi linee il lavoro svolto, ma contiene anche alcune valutazioni che ci sono consentite, non di merito ma di metodo, e sottolinea gli obiettivi che intendiamo perseguire e il metodo cui intendiamo attenerci. Inoltre vogliamo riportare la quantità del lavoro svolto, non perché rivendichiamo dei meriti, ma perché oggettivamente da gennaio ad oggi abbiamo fatto una

serie di sedute e possiamo dire di aver toccato una fase conclusiva del nostro lavoro; oggi sentiremo il dottor D'Addosio e poi non ci restano che alcune opportune incombenze di approfondimento e di confronto, anche rispetto alla testimonianza di ieri nella misura in cui entro il mese di settembre faremo una analisi del testo stenografico delle deposizioni. Infine raccoglieremo le testimonianze di Mesì, di Pedde e di Cantoni e dobbiamo sottolineare che gran parte della nostra conoscenza deriva dal rapporto con le autorità degli Stati Uniti e dal lavoro svolto, perché ieri abbiamo rilevato che il consenso dei testimoni ci veniva sulle parti già acquisite e provate.

Un altro programma della Commissione è la audizione dell'ambasciatore a Baghdad Toscano, il quale mi ha detto che è intervenuto sollecitato dalla BNL, come di solito accade ai diplomatici; però nel corso delle deposizioni pare sia stato lui a rendersi parte attiva per fare un accordo che è oggetto del nostro esame: il famoso accordo di Ginevra lo stiamo discutendo, anche se può darsi che la valutazione sarà poi diversa. Tuttavia una cosa è dire che è il frutto del loro lavoro e del parere degli avvocati e altra cosa dire che fu fatto su pressione, come è riemerso dalla testimonianza di ieri.

L'altro aspetto è l'audizione del professor Umberto Colombo, Presidente dell'ENEA, che riveste aspetti di delicatezza, il quale mi ha fatto pervenire la sua disponibilità e alla ripresa dei lavori potremo vedere la natura dei rapporti intercorsi con l'Iraq. Alla ripresa procederemo anche ad una prima valutazione complessiva, tenuto conto che l'autorità giudiziaria americana, cioè la Corte di Atlanta, procede all'esame preliminare delle nullità nel corso ^{alle} udienze di settembre e di ottobre per un rinvio a udienza pubblica ai primi di gennaio; questi sono i tempi acquisiti dal nostro consulente professor Zanelli, che si è recato negli Stati Uniti dal 7 al 18 luglio. Questo è interessante perché c'è una barriera tra noi e le prove testimoniali e documentali che sono di rilevante importanza; vedremo quindi come procedere. Intanto il programma di oggi prevede la testimonianza del dottor D'Addosio, che è il terzo amministratore delegato della BNL; dopo di ciò possiamo porre fine a questa fase di testimonianza.

GAROFALO. Presidente, la lettera che lei invia al presidente Spadolini cosa dice, e a nome di chi la manda?

PRESIDENTE. Se la Commissione vuole leggere la lettera interrompiamo il circuito esterno.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Do lettura del testo della lettera da inviare al presidente Spadolini:

"Illustre Presidente,

con le disposizioni dei tre amministratori delegati della BNL, raccolte dalla Commissione nel corso di interrogatori protrattisi per oltre 12 ore, si è conclusa una delicata fase istruttoria, sia pure con la riserva espressa di ulteriori approfondimenti da richiedere ai testi per vaste zone d'ombra che debbono essere rischiarate e per discrepanze che debbono essere spiegate.

L'esigenza di ulteriori indagini per conseguire il massimo di chiarezza, in una vicenda che ha registrato forme gravi di reticenze /^e falsità, è all'esame della Commissione. Attribuiamo a questo primo rendiconto al Senato un particolare valore, sia per un'attenzione doverosa al compito affidatoci sia per la sollecitudine con la quale Ella, signor Presidente, ha seguito gli eventi di allarmante portata, promuovendo fin dal 4 agosto 1989 le iniziative dirette ad acquisire il massimo di chiarezza e interpretando così l'ansia di conoscere dei nostri

concittadini. In questo spirito la Commissione di indagine prima e la Commissione di inchiesta poi hanno potuto svolgere il proprio lavoro per una conoscenza responsabile e severa di fatti complessi e delicati, tali da produrre preoccupanti effetti.

Per quanto atteneva al nostro Parlamento, occorre conciliare, in un meditato disegno, l'esigenza di pervenire alla verità con la salvaguardia degli interessi pubblici che l'istruzione BNL rappresenta nel nostro paese e nel mondo. Infatti era la prima volta che un istituto di cui il massimo azionista è il Governo veniva coinvolto in uno scandalo del quale non si conoscevano ancora neppure le dimensioni, ponendo in seria discussione non solo regole, procedure e pratiche di controlli dell'istituto, ma l'indirizzo stesso in materia era all'esame del Parlamento per significative innovazioni.

Possiamo dire oggi che l'affaire BNL - Atlanta Iraq, oggetto dell'inchiesta parlamentare, non è estraneo al giudizio di retrocessione formulato da un prestigioso istituto americano. Tutte le iniziative, dalle prime audizioni in Commissione finanze e tesoro alla costituzione della Commissione speciale e infine alla Commissione di inchiesta, rispecchiano l'indirizzo saggio e rigoroso del

Senato per rassicurare il paese, preoccupato e inquieto di fronte ad un episodio di estrema gravità. Di grande rilievo è subito apparso l'obiettivo assunto dal Parlamento, di esercitare un controllo diretto ad acquisire la più ampia conoscenza e nel contempo a predisporre la materia per nuove norme adeguate alle mutate esigenze dei tempi.

Tutti i senatori componenti la Commissione hanno avvertito che nel loro lavoro doveva riflettersi questo rapporto essenziale tra le istituzioni e il paese, non in dispute teoriche, ma nell'assolvimento immediato di un così grave compito. L'esposizione complessiva della BNL verso l'Iraq per l'attività negoziale della filiale di Atlanta raggiungeva una cifra pari allora ad un terzo del patrimonio dell'Istituto. La necessità di far fronte a tutte le immediate esigenze per evitare danni irreparabili per l'economia del paese si accompagnava a quella di capire come si era potuta dispiegare nel corso di diversi anni quella che sarà definita una truffa ai danni della BNL, con la complicità negli Stati Uniti d'America e negli altri paesi di soggetti con responsabilità a diversi livelli, alcuni indiziati di reato all'Autorità giudiziaria di Atlanta.

Il processo negli Stati Uniti a Drogoul e agli altri imputati dovrebbe cominciare - dopo lo svolgimento delle udienze preliminari nei prossimi mesi di settembre e ottobre - all'inizio del 1992. Il segreto istruttorio federale non ha consentito alla nostra Commissione di attingere alle prove documentali e testimoniali indispensabili per un compiuto giudizio. Non sempre purtroppo abbiamo potuto registrare la collaborazione di dirigenti della BNL, neppure dopo il parziale rinnovo degli organi, e non soltanto abbiamo avvertito alcuni elementi di obiettiva difficoltà, ma abbiamo accertato sacche di resistenza ad una indagine volta a rafforzare, con una più attendibile ricostruzione dei fatti, l'immagine dell'Istituto, non solo in Italia.

A differenza di altri, abbiamo compiuto lo sforzo di conciliare l'esigenza di perseguire la verità con quella di salvaguardare una istituzione come la BNL, che appartiene al paese per il suo patrimonio, per le risorse che mobilita, per le energie umane di cui così largamente dispone. L'unanimità registrata in questo lavoro conferma non solo la serietà dell'impegno dei singoli commissari, ma la comune consapevolezza che gli interessi generali dovevano prevalere su ogni altra considerazione. Questo è il senso

della riservatezza sempre rigorosamente osservata, in quanto il rapporto della Commissione è con il Senato e il Senato può nel suo massimo vertice interloquire con il Paese. Questa condotta non solo si è sempre tradotta nei singoli atti ma, accompagnando lo svolgimento delle indagini, ha favorito i rapporti con tutte le autorità statunitensi, dal Congresso al Dipartimento della giustizia ai diversi organi dell'Amministrazione.

A questi rapporti intesi e cordiali, che sono tuttora in atto si debbono essenzialmente i risultati concreti raggiunti nel corso di tempi brevi, se rapportati alla mole dei documenti relativi alla vicenda, alle molteplicità di fattispecie e al singolare concorso di circostanze che denunciavano spesso forme di colpe così gravi da prospettare all'estero, così come all'aperta e amichevole collaborazione manifestataci dal Congresso degli Stati Uniti si sono rilevati essenziali risolutivi per l'attività di indagine: senza di che la Commissione non avrebbe raggiunto una conoscenza che oggi gli organi della BNL definiscono paradossalmente di gran lunga superiore rispetto a quella alla quale sarebbe pervenuta la loro ispezione interna, con l'apporto di numerosi funzionari e con il corredo di materiale probatorio e di sofisticati

mezzi di ricerca e interpretazione. Ci riserviamo la valutazione sui comportamenti della BNL e dei suoi dirigenti, osservando fin d'ora che sarebbe auspicabile un atto di fiducia maggiore nei confronti di istituzioni come il Senato, che altra cura non hanno se non quella di conoscere per formulare giudizi espressamente politici e per produrre leggi buone ed utili. Episodi di allarmante gravità che si sono verificati in altri Paesi potranno richiedere un impegno ancora più intenso alla Commissione, che non vuole risparmiare energie per rendere un servizio al nostro paese, la cui politica è - per vocazione storica, come Lei insegna, ed anche per meditata scelta del Parlamento e del popolo - rivolta ad obiettivi di libertà e di pace. In questa prospettiva, che appartiene alla coscienza di tutte le forze politiche, si colloca il compito affidatoci dalla benevolenza del Senato, del cui assolvimento tracciamo nell'allegata sintesi le tappe più significative finora toccate. Molto altro rimane ancora da indagare: procederemo in tal senso nello spirito e con la solerzia che fin qui ci hanno guidati.

Mi consenta a nome dei colleghi tutti di confermarLe con viva cordialità i sentimenti della nostra devozione."

FORTE. Le considerazioni che voglio fare sono soltanto dei consigli perché non firmo la lettera. In alcuni casi attenuerei le espressioni, perché sono un po' troppo giornalistiche, nel senso che c'è una enfasi eccessiva. Per esempio, lì dove si dice "di gran lunga superiore" si può dire "notevolmente superiore" o "assai superiore" ma di "gran lunga superiore" mi sembra una esagerazione: sembra quasi che ci vogliamo attribuire delle capacità investigative. Si potrebbe sostituire l'espressione con "molto maggiore".

A volte nella lettera si parla in generale dei dirigenti della BNL; siccome alcuni non li abbiamo ancora sentiti non possiamo coinvolgerli tutti e quindi proporrei di togliere l'articolo.

Infine c'è una parte della lettera in cui si parla di reticenti e menzogneri; il lettore può pensare che sono tutti così per cui si dovrebbe aggiungere un'espressione attenuante tipo talora o spesso; anche perché altrimenti avremmo una dicotomia, o reticenti o menzogneri, e allora i sinceri non ci sono più. Siccome tra l'altro non abbiamo tutte queste certezze, è forse meglio attenuare queste espressioni.

GAROFALO. Signor Presidente, nel testo della lettera c'è un punto in cui si dice che l'attività della Commissione ha contribuito all'abbassamento del rating formulato da un istituto americano. Forse ho capito male.

PRESIDENTE. No, la vicenda, non l'attività della Commissione; comunque se il testo può essere letto in questo modo, c'è un rischio che bisogna sanare apportando la modifica.

RIVA. Per evitare equivoci potremmo apportare questa modifica: "Possiamo dire oggi che l'affaire BNL Atlanta Iraq, non è estraneo al giudizio di retrocessione formulato da un prestigioso istituto americano".

PRESIDENTE. Penso che le modifiche proposte dai senatori Forte e Riva possano essere accettate e quindi, se non si fanno osservazioni, invierò la lettera al presidente Spadolini con le modifiche sopra citate.

Testimonianza del dottor Umberto D'Addosio

TESTIMONIANZA del dott. D'ADDOSIO

D'ADDOSIO. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

Sono Umberto D'Addosio, nato a Capurso in provincia di Bari, il 19 aprile 1930. Sono amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro dal 13 giugno.

PRESIDENTE. All'epoca dei fatti?

D'ADDOSIO. Ero vice direttore generale della Banca, dopo fui presente a Roma per con nomina dal 1 luglio 1989, / ~~con~~ un periodo molto limitato ~~di presenza nella sede di Roma~~ con questa mia nuova carica e aspettavo l'inizio di un periodo di ferie, che poi invece si è tradotto in una missione ad Atlanta.

PRESIDENTE. Lei ha accompagnato il presidente Cantoni?

D'ADDOSIO. Sì.

PRESIDENTE. (Frase incomprensibile).

D'ADDOSIO. ¹ Sì, ~~che lo~~ confermo il contenuto della relazione presentata il 5 giugno 1990.

PRESIDENTE. Noi abbiamo acquisito una serie di risul-
tanze che rendono questo riferimento quanto meno lacunoso.

D'ADDOSIO. Ma, lacunoso? ~~Lo possiamo vedere,~~ ^N non l'ho
riletta recentemente ma non credo ci siano elementi per cui
debba dire che non confermo quella relazione. Rileggendola
posso trovare eventuali lacune, questo lo possiamo accla-
rare, ma non so a quali lacune lei possa far riferimento.

PRESIDENTE. La ricostruzione che fa la banca nella
versione fornita al Senato è quantomeno ottimistica ed è
lontana dalle risultanze che abbiamo acquisito. Non dico
che la banca lo abbia fatto volontariamente, ma quella
visione è ancora molto distante da come si sono svolti i
fatti.

Quando sono iniziate le attività criminose ad Atlanta?

D'ADDOSIO. Per quello che è venuto a conoscenza
durante la mia missione, le attività criminose possono
essere cominciate durante il 1985 e ^{o nel} ~~fine al 1986~~ con le
operazioni messe in piedi da Drogoul ^{per} sulla Rafidain Bank,
garantite o da CCC o da Exin^m Bank.

PRESIDENTE. L'attività di Atlanta con il sostegno alle esportazioni di cereali è iniziata molto prima del 1985.

D'ADDOSIO. Per quello che avevo appurato io in quel momento... Lei sta parlando di prove acquisite dalla Commissione successivamente; io non conosco assolutamente queste prove.

PRESIDENTE. Quando la filiale di Atlanta svolgeva queste attività che posto occupava nella BNL?

D'ADDOSIO. Ero in ragioneria generale: sono stato in ragioneria generale dal 1974 fino alla data di nomina ~~di~~ a vicedirettore generale.

PRESIDENTE. I movimenti erano cospicui: furono movimentati centinaia di milioni di dollari con l'assistenza dell'istituto di garanzia americano. Lei li vedeva attraverso i bilanci?

D'ADDOSIO. Venivano registrati ^{sinteticamente} ~~regolarmente~~ nei ^lgiornali^e, attraverso le consuntivazioni delle scritture

della filiale di Atlanta che arrivavano a Roma, come per tutte le altre filiali.

PRESIDENTE. Quindi il periodo di attività di Atlanta è precedente al 1986; i rapporti con gli esportatori americani erano precedenti al 1985-1986.

D'ADDOSIO. Presumo di sì, ma ho risposto a una domanda in cui mi si chiedeva quando a me consta che sia cominciata un'attività criminosa.

PRESIDENTE. Quando presume che sia cominciata?

D'ADDOSIO. Per gli accertamenti fatti ad Atlanta durante i 21 giorni della mia iniziale presenza ad Atlanta, avevo avuto la nozione che fossero cominciati con il 1985, che si fossero collocati intorno al 1985. Questa era la sensazione che risultava anche sulla base degli interrogatori che avevo fatto ad Atlanta con Drogoul, in presenza degli avvocati sia della banca che di Drogoul.

lui PRESIDENTE. L'avvocato di Drogoul era stato scelto da
o dalla banca?

D'ADDOSIO. Era stato scelto da lui.

PRESIDENTE. Come si chiama?

D'ADDOSIO. Non ricordo.

PRESIDENTE. Lei in quella sede ha fatto questi accertamenti e ha avuto la sensazione che l'attività criminosa...

D'ADDOSIO. fosse iniziata intorno al 1985.

PRESIDENTE. Si ricorda che fu negato un aumento di plafond a Drogoul?[?]

D'ADDOSIO. Abbiamo segnalato nella relazione presentata in Senato che non era stata accettata la richiesta di Drogoul di aumentare il fido a favore delle esportazioni garantite dalla CCC verso l'Iraq.

PRESIDENTE. Si ricorda quale ^{ragione} indusse gli esportatori americani a rivolgersi alla BNL e alla filiale di Atlanta in particolare?

D'ADDOSIO. Non conosco queste ragioni. Durante la mia permanenza ad Atlanta...

PRESIDENTE. Ma lei si è chiesto facendo la sua indagine perché tra tante migliaia di banche hanno scelto la BNL e Atlanta?

D'ADDOSIO. Nell'indagine che ho condotto non mi sono dedicato alla ricerca del perché, ma mi sono dedicato soprattutto alla ricerca di quelle che in quel momento erano le responsabilità della banca per sopperire all'attività truffaldina che era stata messa in piedi. Ho chiesto anche a Drogoul in uno dei primi interrogatori le motivazioni di questa sua attività e Drogoul rispose - bontà sua - che lo faceva per sviluppare le attività della filiale con operazioni che avevano ~~avendo~~ l'assistenza e la garanzia CCC e offrendo delle condizioni che, secondo lui, erano leggermente inferiori alle condizioni di mercato; però durante quel periodo ho anche preso visione di un articolo pubblicato su un periodico di lingua inglese riguardante le attività con il Medio oriente, nel quale era indicato che la filiale di Atlanta aveva ~~aveva~~ assorbito una quota importante dei programmi della CCC

negli Stati Uniti. Il perché, francamente, non me lo sono chiesto.

PRESIDENTE. Mi sembra ragionevole chiedersi come mai prediligono questa filiale; non è una domanda accademica, perché gli altri concorrenti negli Stati Uniti hanno detto che Drogoul ricorreva a certe forme che gli assicuravano la clientela. Cioè gli esportatori non solo avevano condizioni di mercato di favore, ma anche altre forme di favore; a lei questo non è risultato?

D'ADDOSIO. Noi abbiamo cercato se ci fossero delle possibilità di reperire attraverso i documenti rinvenuti e restituiti alla filiale di Atlanta dopo i sequestri effettuati dalle autorità americane e - almeno per quello che ho saputo e visto e per i riferimenti che mi sono stati fatti dagli ispettori o dal direttore della filiale durante il primo periodo - non abbiamo trovato nulla di significativo sotto questo aspetto. Abbiamo trovato l'utilizzo di somme di non elevato importo individuale sotto forma di regalie, ospitalità alberghiera, utilizzo di carte di credito o cose di questo genere, senza però poter arrivare ad una conclusione su somme significative e importanti.

PRESIDENTE. I documenti restituiti dall'autorità americana sono sicuramente tutti quelli che furono sequestrati, o lei è in condizione di poter dire il contrario?

D'ADDOSIO. Non sono in condizione di poter assicurare; sono arrivato ad Atlanta la mattina della domenica 6 agosto 1989 e ho riaperto la filiale di Atlanta lunedì 7 agosto. Sono stato chiamato in FBI a ritirare ~~x~~ documenti e io e il signor Petti abbiamo personalmente caricato sull'auto-mezzo una ventina di scatoloni, ma né io né Petti sappiamo se si tratta di materiale che loro abbiano reperito al di fuori della filiale, perché tutti hanno detto esplicitamente di aver ~~r~~reperito materiale anche fuori (si è parlato persino dei bagagliai delle macchine dei nostri dipendenti) e abbiamo avuto in restituzione questi scatoloni senza nemmeno un inventario del materiale che hanno trovato.

PRESIDENTE. Quindi non fu fatto verbale al momento del sequestro, né verbale al momento della restituzione.

D'ADDOSIO. Assolutamente no[;] /^{*} tant'è che detti disposizione ^{al Sig.} ~~n~~/Petti, fin dal primo momento, che nessun documento in originale, che comunque fosse stato reperito all'interno

voglio dire che a me non risulta che sia stato fatto un verbale analitico del materiale che è stato sequestrato dal FBI (in Banca e altrove), né del contenuto dei singoli fascicoli che ci venivano via via restituiti,

della filiale o fosse stato restituito dall'FBI, potesse uscire dalla filiale.

PRESIDENTE. Nella distribuzione dei compiti dopo il 4 agosto Petti aveva quello di dirigere la filiale ma lei aveva di quello di controllare; la Banca d'Italia manda una ispezione il giorno 7. Il suo compito era certamente quello di tenere in piedi la banca, ma anche quello di capire come il funzionario aveva rubato. Lo ha fatto questo?

D'ADDOSIO. Presidente, io credo di aver fatto il mio dovere. Nella mia attività professionale non ho mai svolto attività ispettiva; ero in servizio il 4 agosto e mi accingevo ad andare in ferie dal giorno 7; i due colleghi più anziani di me in grado erano entrambi in ferie e la notte del 4 agosto verso l'una fui chiamato a casa e mi fu detto che bisognava andare ad Atlanta a vedere cosa era successo. Sono partito la mattina del sabato, mi sono fermato a New York ^{ma} ~~perché~~ nessuno sapeva di che entità potesse essere il discorso di Atlanta e il pomeriggio della domenica sono arrivato ad Atlanta. La notte della domenica in albergo ho ospitato una numerosa Commissione costituita dal Magistrato, dal rappresentante della FED, dello State

banking Department non solo della Georgia ma anche di New York e di Washington, per ottenere la possibilità di riaprire la filiale lunedì. Quindi la motivazione fondamentale era stata quella di presidiare la filiale, aprire la filiale, vedere di cosa si trattava, far fronte e garantire la prontezza della banca a rispondere a tutti gli impegni inequivocabilmente ^{vincolanti} per la banca e avviare la cognizione dei fatti.

Non mi sono molto soffermato sul perché i fatti fossero accaduti.

PRESIDENTE. E come erano accaduti. [?]

D'ADDOSIO. Il come sì, perché nel momento in cui ho incominciato a rendermi conto di come era stata montata la contabilità seguita nei grey book, cioè la contabilità non ufficiale della precedente gestione della filiale di Atlanta, mi sono reso conto di come le operazioni avvenissero e credo di averlo esposto nei promemoria inviati alla magistratura italiana, che credo siano già agli atti della Commissione.

Quindi, il come da un punto di vista tecnico e il come dal punto di vista del chi aveva dato le disposizioni, il

come dal punto di vista di stabilire come i dipendenti della filiale avessero concorso a questa formulazione di truffa ai danni della banca. Non sono andato a sindacare sul perché l'avesse fatto, se non in un interrogatorio e con una risposta di Drogoul che era assolutamente inconsistente e quindi inutile da ^{approfondire. H} ~~ho~~ cercato piuttosto di capire dai documenti che cosa era accaduto e soprattutto di rispondere con immediatezza ^{alla} gente che veniva ⁱⁿ filiale o alle pressioni delle autorità locali che ci chiedevano / di far fronte agli impegni assunti, che secondo la dottrina locale sembravano validi, previo accertamento che ~~se~~ questi impegni fossero davvero ^{con l'ausilio} della ^D Direzione ^C Centrale ..

Sapevo peraltro che dopo questo periodo di transitoria direzione di Petti alla filiale di Atlanta, certamente o lo stesso Petti o altro membro del nostro ufficio ispettorato, avrebbe ovviamente avviato una regolare ispezione sull'attività svolta dalla filiale di Atlanta. D'altra parte in quel periodo abbiamo dovuto attivamente collaborare con i colleghi della ^B Banca d'Italia che erano in fase ispettiva, con colleghi della FED e dello State Banking Department e con le altre autorità americane che erano alla continua ricerca di documentazione, di analisi e di considerazioni

/*vincolanti per la Banca; accertamento che veniva fatto

su tutti i documenti che man mano venivano fuori, o sulle contestazioni con la clientela. Cioè, non ho sentito come esclusivo il dovere di preoccuparmi in quella sede di andare alla ricerca del perché.

PRESIDENTE. Forse non ci siamo capiti bene. C'è una ispezione della ^Banca d'Italia che è l'organo di vigilanza, c'è un'istruttoria dell'autorità giudiziaria che presume l'esistenza di reati, c'è un'attività di indagine da parte del Parlamento esclusivamente dal punto di vista politico e amministrativo; è possibile che l'istituto danneggiato, che è vittima, non senta l'esigenza di avviare quella che si chiama ispezione amministrativa per fini amministrativi, non solo per evitare i danni.[?]

D'ADDOSIO. Questo è stato avviato immediatamente...

PRESIDENTE. Voi avete aiutato tutti a fare indagini, però non lo avete fatto per voi stessi.

D'ADDOSIO. Lo abbiamo fatto, in particolare, dal momento in cui è partita l'ispezione su Atlanta.

PRESIDENTE. Quando è partita ?

D'ADDOSIO. La data esatta non la ricordo, ma nell'ottobre del 1989.

PRESIDENTE. Il 31 ottobre 1989.

D'ADDOSIO. Il 31 ottobre 1989 perché fino a quel giorno c'era stata la necessità di sostituire il direttore pro-tempore con il nuovo direttore della filiale, cioè sostituire Petti con Silvestri.

PRESIDENTE. La prima cosa da vedere è la ricostruzione della vicenda e la seconda se avevano funzionato i vostri controlli, il vostro dispositivo.

Avete fatto questo controllo?

D'ADDOSIO. Il controllo nel senso dell'analisi è stato fatto dal primo momento sul perché si è potuto costruire un discorso di quel genere e sul perché gli internal auditors non fossero riusciti a trovare nulla che ci potesse mettere veramente sulle tracce di quel discorso, ^{così come} tutte le ispezioni che ci sono state, una sequenza di

autorità locali e di internal auditor; ispezioni
sulle quali ho
e\ avuto anche colloqui con ~~gli~~ uomini della internal
auditing e con ispettori esterni. Forse
non riesco a rispondere alla domanda nel modo in cui la
Commissione si aspetta, ma non sono
sceso...

PRESIDENTE. Non è che noi pretendessimo. Quando avemmo
il primo incontro non pretendevamo dei dettagli che anda-
vano acquisiti ma un indirizzo. Quello che dice oggi lei è
sostanzialmente diverso, ^x cioè il riconoscimento che i
controlli non hanno funzionato.

D'ADDOSIO. I controlli non hanno funzionato nella
tipologia di controllo che avrebbe potuto essere messo in
piedi. Cioè voglio dire...

PRESIDENTE. Il controllo che c'era ha funzionato o non
ha funzionato?

D'ADDOSIO. Dovrei dire che il controllo che c'era non
era efficace, non ha funzionato perché non era efficace.
Faccio un discorso a posteriori, ma un internal auditor che

non fa una circolarizzazione, che non si preoccupa di andare a vedere se c'è o meno un foglio di fondo dei telex, o che non ha fatto una verifica sulla corrispondenza in partenza e in arrivo alla filiale non è certo un internal auditor che ha fatto ^{la}coscientemente e coerentemente il suo dovere.

PRESIDENTE. Dottor D'Addosio è questo che dicevo e a questo noi siamo pervenuti dopo un lungo itinerario. Noi stiamo cercando di ricostruire insieme a lei.

D'ADDOSIO. Le dico ^{mi} quelle che sono state le considerazioni fatte su questo discorso, però è anche vero - benchè non sia in grado di dirlo con matematica certezza - che ^{la normativa per} una visita ispettiva probabilmente non prescriveva quel tipo di indagine; ^{diversamente} se in una relazione ispettiva ^{non} /c'è scritto che ~~non~~ è stata fatta la circolarizzazione, ^{mentre} una disposizione dell'istituto ^{prescrive} che l'ispettore interno deve fare la circolarizzazione, sarebbe dovuta ^o scattare un immediato e ulteriore controllo.

PRESIDENTE. Il rapporto Messere per una serie di circostanze è sfuggito, ma prima di avere un rapporto con il Parlamento, a ritroso, potevate valutare le ultime ispezioni fatte? Ad esempio quelle del 16 giugno, del 31 gennaio 1989, del 31 dicembre e quella del 2 settembre fatta dal dottor Messere? Non discutiamo del percorso della relazione che non è arrivata in tempo, ma venendo al Senato per ricostruire la vicenda avete riletto gli ultimi accertamenti? Lei adesso riconosce che questi erano insufficienti, ma lei poteva dire: "badate, abbiamo rilevato"...

D'ADDOSIO. Ho detto e confermo che secondo il mio punto di vista avrei preteso che l'ispettore interno e il certificatore esterno avessero fatto una circolarizzazione, avrei preteso che avessero fatto una verifica dei fogli di fondo del telex, o un verifica del corriere in arrivo.

PRESIDENTE. Tutto questo è vero, ma io mi riferisco alla sua affermazione del 5 giugno 1990: lei è un uomo esperto e poteva dire che dall'esame fatto sulle relazioni
aveva rilevato che queste cose non ~~sono~~ ^{erano} state fatte e noi

saremo stati già sul percorso. Invece qui ci ha detto che la banca aveva fatto tutto quello che si doveva fare.

D'ADDOSIO. Perciò le ho detto prima che confermo ciò che è contenuto nella relazione: noi abbiamo esposto dei fatti...

PRESIDENTE. Avete esposto l'elenco delle ispezioni fatte senza esaminare...

D'ADDOSIO. Ma nelle ispezioni, Presidente, non c'era se la circolarizzazione era stata fatta oppure no, nulla che potesse far rilevare / in quanto non c'era nessuna dichiarazione

al riguardo.

PRESIDENTE. Il rapporto Messere no, capisco che non venga...

D'ADDOSIO. Il rapporto Messere del settembre '88 in realtà non dà notizia dell'aver fatto o meno la circolarizzazione, non dà notizia delle verifiche.

PRESIDENTE. Però dice e glielo leggo...

D'ADDOSIO. Ma le cose che dice son tutti rilievi dell'ispettore, l'ho visto con Messere quel suo rapporto, ad Atlanta, durante il periodo delle verifiche e quindi l'ho discusso con lui perché ne sono venuto a conoscenza allora.

PRESIDENTE. Ma li c'erano delle denunce di fatti molto seri .

D'ADDOSIO. Delle irregolarità che riguardavano...

PRESIDENTE. Riguardavano disfunzioni organizzative, il supero dei fidi e le lettere di credito; sono tre aspetti fondamentali, se si manca in questi tre aspetti non so cosa debba fare di irregolare una filiale.

D'ADDOSIO. Presidente, bisogna riconoscere che il tutto aveva un iter burocratico secondo le procedure all'epoca in funzione; l'ispettore era tenuto a fare il suo rapporto e, sulla base del suo rapporto, il direttore di filiale era tenuto a giustificare il suo operato.

(segue D'ADDOSIO). Alla conclusione di questo iter i servizi centrali interessati ed informati erano tenuti a compiere i loro rilievi ed a verificare, sulla base delle risposte del direttore della filiale, il ripristino della situazione normale.

^Il rapporto Messere del 1988 - per quanto ho potuto constatare ad Atlanta dopo il 4 agosto - conteneva una serie di rilievi su irregolarità amministrative che avevano esclusiva attinenza con l'attività "ufficiale" della filiale. Infatti in realtà da quel rapporto ispettivo (almeno sulla base di quanto io ricordo) non emergevano elementi che potessero far nascere l'idea che stava accadendo ciò che abbiamo poi constatato. E' questa la mia opinione sul quel documento.

Voglio richiamare l'analisi del documento e quanto è stato finalmente fatto con il follow-up di giugno. Uso l'avverbio "finalmente" perchè credo che la non circolarizzazione sia stata la pecca principale : infatti essa avrebbe potuto far emergere notizie su irregolarità che potevano risultare ben più gravi della confusione e del disordine/ rilevati.

ACQUARONE. Per molti mesi la dirigenza della BNL (certo non il dottor D'addosio) ha ripetutamente affermato che non era possibile porre in essere la circolarizzazione poichè la contabilità era clandestina. Non capisco perciò come mai quasi improvvisamente sia saltata fuori questa grave mancanza degli auditors che non hanno posto in essere la circolarizzazione.

Poichè per mesi è stato affermato che la circolarizzazione non era realizzabile, vorrei avere un chiarimento in merito. Dottor D'addosio, le assicuro che per molti mesi è stato detto qui autorevolmente (lo ha affermato anche il Presidente della banca) che la circolarizzazione non era attuabile poichè la contabilità era clandestina.

FORTE. Ricordo che alle domande che il senatore Berlanda ed io facemmo a proposito della circolarizzazione si rispo^{se}~~se~~ quasi con derisione: si affermò infatti che la circolarizzazione non è posta in essere dalle filiali ma dal vertice poichè altrimenti si dovrebbe compiere un lavoro pazzesco. Noi allora precisammo che, nel momento in cui si redigono i bilanci, visto che ogni filiale compie una autodichiarazione e non si controllano le

circularizzazioni delle varie filiali, i bilanci si fanno a stima e non vengono verificati.

D'ADDOSIO. Debbo fare una precisazione per evitare eventuali *fraintendimenti*. Mi sto riferendo al compito dell'ispettore in sede ispettiva, fattispecie ben diversa da una eventuale *da fare* /circularizzazione globale in sede di chiusura dei bilanci *annuali*. Posso dare un segno ulteriore di questa distinzione: la circularizzazione in sede di verifica ispettiva mi sembra un elemento determinante, ma ricordo che è realizzata a campione. Va inoltre rilevato che ogni ispettore adotta una sua regola per procedere alla circularizzazione.

Penso perciò che la risposta data ai senatori sia attinente al principio di una circularizzazione globale in sede di chiusura dei bilanci generali. Invece la mia opinione si riferiva alla necessità di fare una circularizzazione in sede ispettiva. Però ho detto anche con chiarezza che non conosco le regole della BNL prima del 4 agosto e quindi non so se gli ispettori o gli interni auditors della BNL, lavorando in base alle regole dei mercati in cui operano, avessero o meno l'obbligo di fare la circularizzazione in sede ispettiva. Ecco perchè prima

ho precisato che stavo esprimendo una mia opinione. Infatti esaminando quanto è accaduto con il follow-up di giugno, quando è stata fatta una circolarizzazione dei saldi, è emersa una serie di incongruenze, che sono risultate evidenti dopo il 4 agosto. Vi confesso perciò che ero convinto che questo non avrebbe dovuto essere oggetto di una relazione precedente.

In questo senso ho precedentemente dichiarato di confermare quanto già detto.

PRESIDENTE. L'obiettivo del Parlamento è capire il modo in cui si sono svolti i fatti ed individuare cosa non ha funzionato. Però questo rientra nei compiti del Parlamento in base alla normativa generale, mentre rientra tra i compiti dell'istituto come amministrazione diretta. In caso contrario l'istituto rischia di trovarsi di fronte ad altri casi analoghi a quello di Atlanta.

Capisco che il vostro fine era quello di contenere l'emergenza ma dovevate anche accertare i fatti. Non si trova un riferimento al fatto che il rapporto era partito e non era arrivato. Voi non ci avete precisato questi fatti, che abbiamo dovuto conoscere per altra via. Ecco perchè le

ho chiesto se lei oggi conferma sotto giuramento quanto ha precedentemente detto.

D'ADDOSIO. Le ho detto che confermo sotto giuramento quello che abbiamo scritto. Lei mi ha parlato di lacune; in merito non posso discutere, anche perchè evidentemente tali lacune sono state da voi verificate.

PRESIDENTE. Già allora sapevate dell'esistenza del rapporto Messere e lo citavate. Non avete però precisato il percorso tortuoso compiuto da questo rapporto, non precisate perchè non è stato conosciuto dagli organi della banca a tempo debito. Voi non avete detto nulla e noi abbiamo appreso questi fatti successivamente.

Si parla poi di artificio: si dice che, con svariati accorgimenti, sono stati posti in essere sottrazioni e falsi diretti a simulare i connotati e le finalità dell'operazione. Anche in questo caso noi abbiamo ricostruito i fatti: la Banca d'Italia ha giustamente rilevato che esistevano tracce evidenti dell'operazione. Infatti vi era una posizione di fondo, una banca tesoriera ed una distribuzione di risorse con l'invenzione di collaterali. Persino io, che sono un semplice avvocato di

provincia ho capito questo, mentre voi che siete maestri della materia non l'avete fatto.

D'ADDOSIO. Quando abbiamo parlato di vari sotterfugi alludevamo proprio a questo.

ACQUARONE. Mi sembra che il dottor D'Addosio abbia risposto in maniera più approfondita al senatore Forte. Voglio perciò precisare ulteriormente la mia domanda: per molto tempo si è detto che la circolarizzazione non era riscontrabile perchè la contabilità era clandestina. Siccome tra le cosiddette tracce evidenti ve ne erano alcune che non potevano sfuggire ad un controllo poichè, ad esempio, se la contabilità era clandestina non erano clandestini i corrispettivi pagati ai brokers per un funding enormemente superiore a quelli registrati nella contabilità ufficiale, i fatti dovevano essere riscontrati non ad Atlanta, ma a Roma.

Per parlare con lealtà, ieri un suo collega ha precisato che era estraneo a questi fatti, che la domanda doveva essere rivolta al dottor D'Addosio.

(La registrazione si interrompe).

(segue RIVA) ... e avete sostenuto sostanzialmente la tesi che , poichè questi truffatori erano abilissimi e conservavano tutto nel bagagliaio di un automobile, la BNL non poteva accorgersi di nulla.

A questo punto voglio farle una domanda: il follow-up di giugno di Messere quando è arrivato a Roma? Mi riferisco a quello relativo alla circolarizzazione dei conti.

D'ADDOSIO. Personalmente ho visto il follow-up di Messere ad Atlanta ed in quella sede ne ho parlato. Ricordo che Messere ha fatto ^{la relazione sul} ~~il~~ follow-up ^a ~~alla~~ fine ^{luglio} del 1989.

RIVA. Immagino che lo avrà consegnato al responsabile dell'area, che avrebbe dovuto fare un "salto sulla sedia" dopo aver letto il primo rapporto ma che avrebbe dovuto addirittura toccare il soffitto dopo questa seconda relazione ed avrebbe dovuto comunicare con Roma. Invece questo non è accaduto.

A questo punto noi abbiamo la netta impressione che ogni volta che avanziamo con la trincea delle nostre indagini voi ci seguite. In questa vicenda non si registra alcun caso in cui l'informazione su vicende interne alla

vostra banca sia venuta dalla banca medesima. Questo ci lascia esterrefatti.

D'ADDOSIO. Anch'io sono esterrefatto. Infatti (mi permetto di insistere sul punto) le informazioni da noi fornite si basavano su una nostra idea del fatto. Sotto giuramento insisto nel ritenere...

RIVA. E' meglio che il dottor D'Addosio non insista. Il 5 giugno, durante il suo interrogatorio, ho personalmente chiesto al dottor D'Addosio se la Banca d'Italia avesse mai avanzato osservazioni critiche in merito ai controlli della BNL. Il dottor D'Addosio rispose no. Però esiste un rapporto ispettivo della Banca d'Italia del 1986 che contiene osservazioni pesantemente critiche. Lei forse anche in quella occasione ha ritenuto che questo fosse un dettaglio da non tener presente, tant'è vero che ne ha negato l'esistenza.

D'ADDOSIO. Ricordo di aver risposto ad una domanda concernente una lettera pervenutaci dalla Banca d'Italia in merito alle filiali all'estero. Come ho confermato in una nota aggiuntiva inviata alla Commissione, la lettera risale

al settembre 1989. Il mio riferimento era alla lettera con cui la Banca d'Italia dava determinate disposizioni. Tale lettera è stata scritta immediatamente dopo l'ispezione compiuta ad Atlanta dal dottor Ferrari e dalla Banca d'Italia.

L'ispezione del 1986 (che ricordo perfettamente) dava alcune indicazioni sulle disfunzioni interne della struttura della banca, ma non suscitava problematiche di carattere particolare (come è accaduto poi con la lettera del settembre 1989) sull'attività delle filiali estere della BNL. Perciò quando lei mi parlò di una lettera precedente all'agosto 1989 io risposi negativamente e precisai che la lettera era del settembre 1989.

RIVA. Voglio precisare che nel corso della domanda ho parlato di lettera anzichè di rapporto. Mi scuso di questo con la Commissione.

D'ADDOSIO. Non voglio assolutamente dare risposte non coerenti. Il problema è che l'ispezione del 1986 (per quanto ricordo) non aveva dato indicazioni particolari sulle filiali estere.

RIVA. Voglio citare un esempio: "Le scritture riepilogative di tale ultimo comparto (filiali estere) si presentano per di più di particolare difficoltà attesa la mancata uniformità di dati elementari ". Non le sembra che questa osservazione abbia peso? si dice che sono illeggibili.

PRESIDENTE. Per tornare al merito della deposizione, invito il dottor D'Addosio a rileggere i documenti. Già ieri ho fatto presente alla Commissione un punto: sono convinto che formalmente i vertici dell'istituto abbiano rispetto per noi, ma sostanzialmente dovete dimostrare questo rispetto. Perciò se lei non ricorda bene questi fatti può tornare a settembre. Non si può continuare ad andare avanti in questo modo. Infatti voi avete accreditato una visione della vicenda che tutto sommato può considerarsi formale come se qualcuno fosse scappato con il contenuto della cassa. Però non si tratta di questo e non è questo che serve al Senato. Il senatore Riva ha ricordato alcuni episodi, ma se ne possono citare anche altri. Se però allora è stato commesso uno sbaglio non possiamo continuare a perseverare nell'errore. Voi non potete concordare con noi dopo l'acquisizione dei fatti; dovete collaborare prima.

Mi rendo conto di ciò che comporta il giuramento, della sua posizione e della sua funzione. Come ho già detto all'inizio non possiamo però procedere in questo modo.

ACQUARONE. Il teste potrebbe tornare a testimoniare a settembre, dopo aver riletto la sua precedente deposizione e dopo averla completata - se possibile - con gli elementi che via via sono maturati. Questo sarebbe utile sia alla Commissione sia al teste stesso che potrebbe perciò dimostrare una coerenza intrinseca.

D'ADDOSIO. Insisto nel dire che il rapporto che è stato consegnato è veritiero. Questo lo confermo ancora sotto giuramento. La Commissione mi ha fatto rilevare che si tratta di un rapporto lacunoso. Non sono in grado di affermare che questo non è vero: la lacunosità deriva dalle esigenze di informazione che oggi mi sono state manifestate.

Ripeto che quanto ho concorso a scrivere in quella relazione è assolutamente vero e lo ribadisco sotto giuramento.

RIVA. Esistono anche verità parziali.

D'ADDOSIO. Il rapporto avrebbe potuto essere più analitico, avrebbe potuto scendere in maggiori dettagli.

ACQUARONE (?). Il giuramento non solo impone di dire la verità, ma impone anche di non nasconderla.

PRESIDENTE. A questo punto sarebbe forse opportuno far uscire il teste e scambiarci le diverse opinioni.

ACQUARONE. La mia era una contestazione globale su quanto è emerso fin ora.

PRESIDENTE. Ieri abbiamo parlato alla presenza del teste , ma di questioni procedurali è meglio parlare solo tra noi.

Il teste viene invitato ad uscire.

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che è accaduto un incidente tecnico: la lettera è stata precedentemente letta con il circuito audiovisivo attivato (commenti dei senatori in proposito).

Rientrando nel merito, ricordo che già ieri, a fronte di una sgradevole sensazione che professionalmente ho avvertito (mi sentivo infatti preso in giro), ho proposto di interrompere con forme diplomatiche l'audizione del dottor Gallo, di mandarlo a casa e chiedere spiegazioni sul modo in cui si intende menare il can per l'aia e prendere in giro il Senato della Repubblica. Purtroppo un collega (pensando che i penalisti siano affettivi) ha interpretato la mia intenzione come un invito a proseguire i lavori. Alla fine non ho più resistito neppure fisicamente ad ascoltare quel signore e mi sono fatto sostituire dal senatore Riva. Infatti è indecente il modo di fare degli auditi: in D'Addosio, che è meno agguerrito, questo modo di fare è più scoperto; esso comunque è presente in entrambi i colleghi. Possiamo proseguire nel dare ragione agli auditi, ma credo che questa sia una sgradevole presa in giro.

In secondo luogo dobbiamo dare un segnale serio: potremmo riconsegnare le carte ed affermare che il Senato non è in grado di compiere il proprio dovere perchè non vi è collaborazione.

In terzo luogo si possono denunciare tutti. Invito i colleghi a discutere sull'argomento.

ACQUARONE. Concordo perfettamente col Presidente.

(la registrazione si interrompe; riprende con le seguenti parole dopo circa due minuti)

....In ipotesi qualche provvedimento di carattere cautelare. La situazione cioè si stempera. Quindi abbiamo fatto quasi tutto, ma a mio parere il quasi è utile proprio per evitare questo stemperamento nel tempo.

Concordo perciò sull'utilità della deposizione, ma concordo soprattutto sul segnale che essa può lanciare: si precisa al dottor D'Addosio che conviene a tutti che egli riesamini attentamente la sua deposizione poichè sotto giuramento possono nascere dei guai. Si tratta di un ammonimento che il Presidente (che è una persona onesta e sa fare queste cose con garbo) può rivolgere al teste, ma il messaggio è chiaro.

Si potrebbe obiettare che siamo ingiusti perchè agiamo così nei confronti di D'Addosio e ci siamo comportati diversamente nei confronti di Gallo e di Croff. In realtà questo ha una spiegazione tecnica: D'Addosio è più impacciato degli altri proprio perchè ha scritto il

rapporto Cantoni, ed abbiamo ascoltato D'Addosio prima che si recasse in America. Egli perciò si trova in una situazione differenziata rispetto a Gallo e Croff, che non erano mai stati ascoltati. Quindi l'eventuale contraddizione con quanto ha depresso di fronte alla Commissione di indagine e quanto depone oggi nasce nei suoi confronti e non nei confronti degli altri due testi. Quindi non credo che questo scrupolo abbia fondamento.

Credo che sia molto utile il suggerimento del Presidente. Io non sono mai favorevole alle indiscrezioni sulla stampa, ma questa volta si potrà dire che la Commissione ha ritenuto opportuno invitare il teste e la dirigenza della BNL a riesaminare attentamente le carte prima di tornare a deporre anche agli effetti di evitare sgradevoli conseguenze. Questo potrebbe essere utile e ci consentirebbe di mantenere la palla calda per la ripresa senza farla stemperare nel mese di agosto. Sono perciò pienamente favorevole all'indirizzo prospettato dal Presidente.

CORTESE. Sono stato preceduto nelle mie dichiarazioni dal collega Acquarone. Anch'io concordo sull'opportunità di una sospensione: visto come si è svolto fin ora l'interrogatorio, preferiamo che il teste rifletta bene e torni a settembre. Eventualmente, se il teste lo riterrà opportuno, potrà produrre una memoria scritta ed adeguatamente dettagliata (ha tempo sufficiente per farlo) utile a ricostruire la questione, ad integrare le lacune. Il teste avrà compreso che noi vogliamo accertare puntualmente la verità dei fatti ; dovrà quindi fornirci ogni elemento utile: non dovrà limitarsi a rispondere alle domande, dovrà prendere egli stesso le opportune iniziative.

Per quanto concerne la stampa preferirei un atteggiamento più cauto di quello prospettato dal senatore Acquarone. A mio parere la stessa Commissione dovrebbe comunicare che - come è noto - oggi è stato ascoltato il dottor D'Addosio e che l'interrogatorio sarà completato a settembre: questo credo che sia un messaggio più che eloquente.

Sull'incidente avvenuto prima, al di là delle doverose spiegazioni da fornire al presidente Spadolini, credo sarebbe opportuno compiere un piccolo accertamento: non

(la registrazione si interrompe)

(segue FERRARA). Vorrei capire se abbiamo un obbligo particolare a dare una simile pubblicità ai nostri lavori. La nostra non è una Commissione ordinaria aperta al pubblico; è una Commissione di inchiesta.

ACQUARONE. Lo prevede il nostro statuto.

FERRARA. Lo statuto non è tassativo. Lo statuto stabilisce che "la seduta è pubblica, salvo che..."; a mio parere bisogna porre l'accento sulla seconda ipotesi. E' già successo un incidente e si sono registrate numerose fughe di notizie. La nostra è una Commissione d'inchiesta e, come tale, si riunisce in seduta segreta. La stampa può ricorrere ai mezzi di cui dispone: al limite può tentare di corrompere i commissari, ma non capisco perchè dobbiamo fornire noi determinate notizie. Credo perciò che dovremmo essere più scrupolosi nell'applicare il diritto-dovere di segretezza anche per rispettare soggetti che non siedono sul banco degli imputati: si tratta infatti di testimoni.

Per quanto riguarda proprio i tre testi importanti che abbiamo ascoltato tra ieri e oggi, debbo fare un

precisazione: personalmente non sono un esperto, ma certo il carattere della reticenza è evidente. Esiste chiaramente una precisa linea di condotta. Capisco che non si tratta di uno scherzo ma dobbiamo riconoscere che accade quanto ha rilevato il Presidente: questi soggetti stanno fermi e, quando noi compiamo un passo avanti, si limitano a seguirci; dovrebbe accadere esattamente il contrario: dovrebbero essere loro ad aiutare noi.

L'elemento di reticenza di questi tre "pesci grossi" bisogna metterlo in luce in qualche modo se non altro perchè il fatto crea un precedente per quanto riguarda il metodo. La richiesta di predisporre memorie scritte nel caso di D'Addosio è doverosa: egli ha ammesso che vi sono delle lacune; è perciò indispensabile che le riempia.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il rapporto Messere le alternative sono solo due: o non lo ha letto, o non dice la verità. Infatti quel rapporto conteneva indicazioni gravi. D'Addosio poteva sostenere che il rapporto era arrivato in ritardo, ma non poteva dire che in esso non vi erano denunce precise

(la registrazione è incomprensibile).

PRESIDENTE. Ieri è emersa questa esigenza che io ho fatto presente. Sarebbe però iniquo se noi facessimo saltare gli stracci - come capiterà - nei confronti di alcuni soggetti lasciando integra la struttura.

FERRARA. La struttura è in grado di difendersi poichè si identifica con un corpo burocratico.

PRESIDENTE. Certo ha ragione Lorenzino: D'addosio è più scoperto perchè è lui che ha scritto quelle carte, mentre gli altri possono sempre sostenere di non essere stati presenti. Quindi è opportuno sospendere le audizioni degli amministratori per questo motivo.

FERRARA. Ci conviene dargli ancora spazio? Questi soggetti hanno già commesso un grave errore: la reticenza è innegabile; il magistrato potrebbe risolvere ogni problema. Non so perciò se sia il caso di proporre un rinvio.

RIVA. Voglio anzitutto sgombrare il campo della quistione relativa all'incidente tecnico avvenuto oggi: non credo che dobbiamo chiedere scusa al Presidente del Senato; al contrario dobbiamo segnalargli che nell'Amministrazione che lui presiede accadono fatti del genere. Si tratta di fatti particolarmente gravi perchè non accadono ad una Commissione che sta discutendo un qualsiasi disegno di legge, ma ad una Commissione d'inchiesta che affronta una vicenda così seria. Ci dispiace che ciò sia accaduto, ma noi non possiamo che segnalarlo con allarme e preoccupazione.

Debbo poi precisare che concordo perfettamente col Presidente per ragioni di merito e di metodo. In particolare concordo sul fatto che se anche noi sollevassimo l'incidente nel corso dell'interrogatorio D'Addosio esso non potrebbe che riguardare gli interrogatori di tutti e tre gli amministratori delegati. Non mi capita spesso di essere d'accordo con l'onorevole Giulio Andreotti, ma ho trovato estremamente opportuno ed intelligente l'intervento che lui ha fatto sul caso dell'Olgiata: non possiamo cadere nella trappola inventandoci un colpevole od un innocente ad ogni interrogatorio; non possiamo rilasciare quietanze liberatorie nei confronti di nessuno, nè possiamo emettere

giudizi di colpevolezza nei confronti di alcuno. In questa fase quei tre signori sono sullo stesso piano. Questo per quanto riguarda il metodo.

Sul merito sottolineo che il giudizio di reticenza, sia pure con gradazioni diverse, riguarda tutti e tre i soggetti. Non posso sentirmi dire da un signore che appartiene al consiglio di amministrazione della BNL Bank di Zurigo che ignora chi presieda quel consiglio a cui prende parte. Tra l'altro tale ignoranza dipende solo dal fatto che quel soggetto è in contatto con la BCCI. Questo è inammissibile: abbiamo parlato di reticenza, ma forse è possibile anche spingersi oltre. Contravvenendo a quanto ho detto sul metodo, si può dire che si tratta di falso. Non è possibile sedere ad un consiglio di amministrazione ed ignorare chi lo presieda, soprattutto perchè il Presidente presiede anche la consociata Svizzera della BCCI.

Dobbiamo perciò andare avanti e considerare tutti e tre gli amministratori. D'altra parte ieri il Presidente aveva congedato i testi invitandoli a tenersi a disposizione. Perciò per i due testi ascoltati ieri vale l'invito del Presidente, al teste che ascoltiamo oggi possiamo rivolgere analogo invito. Agli effetti della pubblicità di questo atto mi chiedo se non sia opportuno,

una volta fatto rientrare D'Addosio, che il Presidente, senza farlo parlare, faccia questa comunicazione con il circuito aperto. In questo modo tutti conoscerebbero la decisione assunta dalla Commissione e raggiungeremmo anche il fine della pubblicità immediata. Avvertiamo D'Addosio che la seduta è pubblica ed egli non potrà che prenderne atto.

ACQUARONE. Si può far riferimento all'interrogatorio odierno e agli interrogatori che la Commissione si proponeva di fare.

(la registrazione si interrompe)

GEROSA. Condivido l'idea del Presidente di dare un segnale molto forte ed immediato che considero estremamente utile.

Volevo poi precisare che il verbale del 5 giugno 1990 è completamente contraddetto da quanto sostiene D'Addosio. Traggo questa conclusione in base ad elementi forniti dal nostro staff. Personalmente contestai ^{al D'Addosio} che Sardelli aveva fatto proteste e polemiche, ^{ma} ~~ma~~ ^{invece} egli sostenne ^{invece} che non c'era stata alcun tipo di documentazione di tali proteste. ^{Al contrario,} ~~ma~~ sono stati inviati ^{da Sardelli alla Direzione BNL} numerosi rapporti e molte lettere. Senza dubbio perciò dobbiamo contestare che il teste ha fatto affermazioni del tutto diverse ^{da quelle che fa oggi} e che così non si può andare avanti.

Concordo sul fatto che questo segnale si riferisca anche a ciò che è accaduto ieri, ^{nelle deposizioni di Gallo e Croff.} Però il collega Forte ed io nutriamo dei dubbi che esso debba riguardare tutti e tre gli amministratori allo stesso livello: ci sembra infatti che la posizione di Croff sia diversa ^{da quella degli altri due}. In fondo Croff è stato una vittima; forse non ha voluto accusare i suoi colleghi, ma è giunto alla Banca molto più tardi ed ha affrontato una diversa situazione. Come ha già detto il senatore Riva, ^{ma} la ^{risposta} relativa ad Hartmann non riguarda strettamente la materia della nostra indagine. Vorremmo perciò che in proposito si distinguesse tra Croff

/1
nettamente

e Gallo, ~~Ma~~ concordiamo sull'opportunità di esprimere ^{per tutti} un segnale forte.

~~.....?..... Bisogna fornire però una motivazione, quanto meno per dar modo ai testi o ad alcuni di essi di rendere deposizioni più complete. Se non si fornisce una motivazione facendo ricadere su di loro la responsabilità, si corre il rischio di essere accusati di aver voluto accelerare perchè ormai siamo ad agosto.~~

RIVA
..... Volevo precisare che nella deposizione resa ieri da Gallo è emerso che egli stava cadendo dalle nuvole per il fatto che la BNL doveva ricostruire, sulla base dei documenti in suo possesso, tutta la vicenda. Se però noi avanzavamo questa richiesta loro erano disponibili ad agire. Mi sorprende molto che noi dobbiamo avanzare una simile richiesta.

Mi sembra inoltre di aver colto la disponibilità dei colleghi a stabilire un termine entro il quale questi soggetti devono procedere ad una ricostruzione sulla base dei documenti in loro possesso. Tecnicamente questi soggetti sono in grado di produrre più di altri un simile rapporto. Proporrei quindi di metterli in mora anche sotto questo aspetto.

GAROFALO. Signor Presidente, nutro alcuni dubbi su quanto stiamo facendo, voglio dirlo con la franchezza che ho sempre usato in questa Commissione. Noi ascoltiamo dei testi che qualche volta ci sembrano reticenti. Devo dire che a volte noi non facciamo contestazioni specifiche, ma la reticenza la ricaviamo da fatti molto generali. Se questi fatti vengono poi affrontati in maniera specifica in alcuni casi fanno sparire la reticenza. E' questa la mia impressione.

Non possiamo però pretendere che il teste dica quello che vogliamo noi. Non è giusto fare questo. Nel momento in cui rileviamo una reticenza possiamo dire in maniera esplicita o implicita che ci sembra o ci consta che il teste sia stato reticente per determinati motivi. Non possiamo però pretendere che il teste dica quello che vogliamo noi; non possiamo farlo. Non dobbiamo pretendere che il teste - chiunque sia - riconosca di essere stato un imbroglione e di aver detto cose false.

Si può concordare sull'iniziativa del Presidente, che potrebbe invitare a riflettere sulla base di quanto si è ascoltato, letto, scritto e testimoniato. Questo invito è vantaggioso per tutti. Se però questo invito dovesse suonare come una particolare censura nei confronti di

qualcuno concordo con quanto ha detto il senatore Riva. A mio parere allo stato attuale non vi sono né innocenti né colpevoli. Se perciò il nostro gesto dovesse segnare una sorta di particolare rilievo nei confronti di qualcuno dico con sincerità che io non sarei d'accordo: mi sembrerebbe infatti qualcosa che va oltre il necessario ed il giusto.

MAZZOLA . Ieri non ero presente all'interrogatorio del dottor Gallo; quindi mi manca un riferimento preciso dei fatti. Condivido comunque le preoccupazioni espresse dal senatore Garofalo.

Debbo però sottolineare che la contestazione non può essere rivolta ad una singola persona. Mi pare, come è stato già accennato, che la contestazione debba essere rivolta alla BNL. Non so se la procedura che suggerisco sia corretta, anche perchè mi sembra che la BNL stia mantenendo coerentemente una sua linea di difesa. Noi giudichiamo tale linea ormai superata dai fatti, ma ognuno può scegliere la difesa che vuole.

Propongo perciò di richiamare il dottor D'Addosio e di ripetere la formula di rito pronunciata ieri nei confronti di Gallo, invitandolo a restare a disposizione della Commissione. Mi chiedo però se non sia il caso di convocare il Presidente della BNL al quale, proprio per la carica ricoperta, la Commissione potrebbe comunicare che richiamerà gli amministratori delegati a settembre, che attende da loro un aggiornamento delle relazioni. La contestazione deve comunque essere diretta all'istituto, non ai tre amministratori. Ci sono certo responsabilità personali ma bisogna comunque sottolineare la coerenza

mantenuta da oltre un anno dalla BNL: si sono attestati sulla tesi ~~che~~ ^{del} la Mckenzie ~~è~~ un funzionario fedifrago; accettano le contestazioni da noi mosse quando forniamo i documenti, ma la coerenza con la loro impostazione permane. Dalla loro linea non hanno mai deviato. Il funzionario é stato più fedifrago del solito perché operava in un contesto in cui purtroppo la Banca non era abile a compiere i controlli. Questo però non modifica l'impostazione che si fonda sempre sul funzionario fedifrago.

(La registrazione si interrompe).

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 1991

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

INDICE

Sul lavori della Commissione

PRESIDENTE *Pag.* 303

I lavori hanno inizio alle ore 17,40.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Desidero preliminarmente informare i colleghi sulle decisioni prese dall'Ufficio di Presidenza, che si è riunito prima dell'inizio della seduta odierna. In esso si è convenuto sull'opportunità di prevedere un sopralluogo del Presidente e dei due vice Presidenti all'estero, tra la fine di settembre ed i primi giorni di ottobre. Tale iniziativa si rende necessaria poichè comincia a profilarsi la possibilità che negli Stati Uniti emergano nuovi elementi, che potrebbero rivelarsi di estremo interesse per la nostra inchiesta. Infatti, nelle ultime settimane la stampa internazionale ed il Congresso USA hanno dedicato una grande attenzione al caso della BCCI, per il quale sono intuibili significative connessioni con il caso di BNL Atlanta. Il Procuratore generale di Manhattan, Robert Morgenthau, sta svolgendo un'intensa attività su tale materia, e sollecita un rapporto con la Commissione del Senato italiano, che potrebbe rivelarsi assai proficua, considerato anche l'esistenza di un certo dissenso da parte della Procura generale di Manhattan sul modo con cui la magistratura di Atlanta sta gestendo il caso della filiale della BNL. Peraltro, risalgono ad agosto le dimissioni rassegnate dal Ministro della giustizia degli Stati Uniti, dovute in parte probabilmente anche ai rilievi mossigli in relazione all'andamento delle vicende giudiziarie riguardanti la filiale di Atlanta. Inoltre, il senatore repubblicano Roth, della Commissione del Senato USA sugli affari governativi, ha chiesto in questi giorni che il Senato indaghi su tali vicende. Potrebbero altresì stabilirsi altri contatti con la signora McKenzie, per acquisire l'elenco nominativo da lei redatto di persone ed enti che si presume abbiano collaborato alle operazioni irregolari di Drogoul; con il *General Accounting Office*, per conoscere gli esiti delle indagini condotte da tale organismo; con la *Federal Reserve* al fine di acquisire il rapporto da questa preannunciato sui legami tra BCCI e BNL-Atlanta. Poichè sembra che questi raccordi siano stati soprattutto sulla piazza di Londra, potrà essere utile ascoltare l'attuale direttore della filiale della BNL londinese, dott. Golinelli.

Vi sono, poi, le incombenze istruttorie in corso, che vanno compiute con tempestività. Nella giornata di ieri, il dottor Laurenzano ed il maggiore Mastrogregori, su mio incarico, hanno incontrato il dottor Sartoretti, che ascolteremo oggi, per un incontro di lavoro che si è rivelato proficuo. Il dottor Sartoretti ha anche presentato ai collaboratori della Commissione una memoria scritta. In questi giorni si sono verificati altri eventi significativi. Il dottor Gallo, amministratore delegato della BNL, ha rassegnato le proprie dimissioni e sulla stampa italiana sono apparse notizie interessanti concernenti le indagini della magistratura di Terni sul progetto iracheno del «Supercannone». A

questo proposito, ritengo opportuno che la Commissione richieda i relativi atti.

Tutti questi elementi ci inducono ad accelerare il più possibile i tempi per il compimento delle nostre attività istruttorie, anche se non escludo che si possa rendere necessario proporre una limitata proroga del termine del 31 dicembre di quest'anno, fissato per i nostri lavori dalla deliberazione istitutiva del 19 febbraio 1991. Ricordo, a questo proposito, che l'inizio del processo a carico di Drogoul negli Stati Uniti è previsto per i primi di gennaio.

È comunque presumibile che la Commissione possa presentare entro il 31 dicembre una sorta di «dispositivo» della relazione finale, dopo aver ascoltato come testimoni i signori Gallo, D'Addosio e Croff, amministratori delegati della BNL, l'ex presidente Nesi, l'ex direttore generale Pedde, l'ex ambasciatore italiano in Iraq Toscano, il presidente dell'ENEA Colombo ed il presidente Cantoni.

Testimonianza del dottor Gian Maria Sartoretti

La Commissione delibera di tenere riservato il resoconto della seduta per la parte relativa alla testimonianza del dottor Gian Maria Sartoretti.

I lavori terminano alle ore 19,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta
DOTT. ETTORE LAURENZANO

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE
SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA
DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

*20-9 seduta
(stenografico
della parte riservata)*

...Resoconto stenografico

Seduta di mercoledì 18 settembre 1991

Presidenza del Presidente CARTA

indi del Vice Presidente RIVA

INDICE**Testimonianza del dottor Gian Maria Sartoretti**

PRESIDENTE:	
- CARTA (DC)	Pag. 307, 308 e <i>passim</i>
- RIVA (Sin. Ind.)	350, 351 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	353, 354
BAUSI (DC)	321
FERRAGUTI (PDS)	347, 349 e <i>passim</i>
FORTE (PSI)	320, 328 e <i>passim</i>
GAROFALO (PDS)	332
GEROSA (PSI)	338, 339 e <i>passim</i>
MANTICA (MSI-DN)	337
	SARTORETTI
	Pag. 308, 310 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 17, 50.

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR GIAN MARIA SARTORETTI

Viene introdotto il dottor Gian Maria Sartoretti.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Gian Maria Sartoretti, che ringrazio a nome della Commissione per la collaborazione fornita ai nostri complessi e delicati lavori e al quale ricordo che il vincolo del giuramento -- prestato nella seduta del 25 luglio scorso-- si estende alla deposizione che egli si accinge a rendere.

Desidero informare la Commissione che il dottor Sartoretti ha presentato un promemoria che si riferisce a parte di quanto ha formato oggetto dell'audizione del 25 luglio del corrente anno di fronte a questa Commissione e che fa ~~X~~ seguito anche all'incontro di lavoro svoltosi fra il teste, ~~di~~ il dottor Laurenzano ed il maggiore Mastrogregori al fine di meglio precisare quanto detto nella precedente deposizione. Chiedo pertanto al dottor

Sartoretti se intende confermare quanto scritto in questo promemoria presentato in data odierna.

SARTORETTI. Sì, signor Presidente. Desidero precisare che si tratta di una elaborazione ^{basata sulle sole} memoria e quindi certamente incompleta e sommaria.

PRESIDENTE. Quindi, il promemoria che lei ha redatto raccoglie in forma sintetica notizie e giudizi ai quali, dopo un'attenta riflessione, lei è pervenuto.

SARTORETTI. Si tratta, ovviamente, di giudizi tutti da verificare.

PRESIDENTE. Lei comunque conferma le dichiarazioni sinora rese e quanto è scritto nella memoria consegnataci in data odierna?

SARTORETTI. Sì.

PRESIDENTE. Dottor Sartoretti, noi vorremmo conoscere ^{della BNL} l'organigramma e le sue evoluzioni, ^{ma anche i nomi su cui ricadevano} ~~la~~ responsabilità ^{le varie}.
Faccio un esempio: ad un certo punto si è proceduto alle

soppressione del SAI (Servizio Affari Internazionali); nonostante il cambiamento del nome, le persone e i contenuti sono rimasti invariati, almeno stando a quanto risulta dalle indagini che abbiamo condotto in questa selva intricata nella quale cerchiamo di farci strada per capire. Come certo lei comprende meglio di me, ai fini di stabilire delle responsabilità occorre sapere quali erano le funzioni, a chi erano assegnati i compiti e quali erano le modalità di raccordo. Per esempio, la Direzione Generale ha avuto, fino ad una certa data, un Servizio Affari Internazionali, che successivamente è stato soppresso, ma sono stato mantenuti i compiti (anche se con diversa denominazione) e le persone preposte. Un altro esempio: l'Area nord americana aveva un responsabile, al quale erano attribuite specifiche competenze. Sappiamo che nel tempo in questa carica si sono succedute diverse persone e che ad un certo momento alcune competenze dell'Area manager sono state attribuite al direttore della filiale di New York. Vorremmo che lei ci aiutasse a capire meglio questi fatti, soprattutto con riguardo agli uffici centrali. Infatti abbiamo constatato che, se l'indagine è proiettata esclusivamente su Atlanta, perdendo di vista il quadro complessivo, non si risponde al quesito della pubblica opinione, di cui il Parlamento è espressione, di sapere la

verità. Non si dispone infatti di 4.000 miliardi solo perchè così è stato deciso da un direttore di filiale. Mentre ci appare forse un po' più netto il quadro relativo alla filiale di Atlanta, a Drogoul e ai suoi collaboratori stranieri, a Guadagnini e poi a Sardelli e a Lombardi, siamo meno informati per quanto riguarda la situazione a Roma. E' a questo riguardo che vorrei che lei fornisse le informazioni di cui è in possesso.

SARTORETTI. Signor Presidente, ho seguito con interesse la sua puntualizzazione, ma purtroppo temo di poter dare poco aiuto perchè non mi sono occupato mai della ristrutturazione dell'Area. Ho partecipato solo successivamente a qualche riunione, dove ero invitato solo al fine della costituzione, ma non per un apporto nella programmazione della nuova ristrutturazione. Precedentemente, per molti anni, mi ero occupato dello sviluppo dei rapporti con l'estero ma non con gli Stati Uniti. Quindi non so come si siano venuti a formare i poteri dell'Area nè come siano stati successivamente modificati.

PRESIDENTE. Ma per quanto riguarda gli uffici centrali?

SARTORETTI. Per quello che riguarda il SAI, a grandi linee, non essendome mai occupato in maniera approfondita in termini strutturali, posso dire che è stato suddiviso e che alcune parti sono state trasferite a quella che allora veniva definita come la costituita o costituenda Area commerciale, mentre altre parti sono rimaste nella costituita o costituenda Area finanza, in base ad una suddivisione basata sul criterio del carattere preminente dell'attività oppure della uniformità. Quindi, nell'Area commerciale è confluita tutta la parte riguardante i rapporti con le aziende. Siccome nell'Area commerciale - questa però è un'opinione...

PRESIDENTE. In questa sede lei può esprimere senz'altro le sue opinioni.

SARTORETTI. Poichè nell'Area commerciale era compresa la gestione della rete Italia, in base ad un criterio di uniformità si è proceduto a far confluire nell'Area commerciale la gestione della rete estera. Nell'Area finanza è invece rimasta la parte predominante dei rapporti finanziari e bancari, cui si sono poi aggiunte altre parti, prima comprese in altre funzioni. Credo che il principio al quale ci si ispirò sia

stato quello di preminenza e di suddivisione in Aree piuttosto che in Servizi, diversamente da prima. Infatti la banca era in passato composta di un certo numero di Servizi e solo successivamente sono state invece create delle Aree - tre o quattro, non ricordo bene - tali da includere attività per quanto possibile omogenee. Anche su questo argomento vi possono essere opinioni diverse oppure possono essere fornite precisazioni diverse. Non ho partecipato ai lavori della Commissione organizzativa (la cosiddetta Commissione O) che si occupava di queste cose e ho preso parte soltanto ad un paio di riunioni, volte a stabilire funzioni e relative responsabilità, onde ovviare a situazioni di disfunzione e al fine di regolare la diaspora delle persone. Pertanto in quelle riunioni si trattava soltanto di raccogliere le opinioni dei partecipanti. Le motivazioni e le modalità con cui si è giunti al nuovo assetto non mi sono note, anche perchè non mi sono mai occupato di questioni di carattere specificamente organizzativo. Avevo la mia opinione; tengo a sottolineare che si tratta di una opinione personalissima, che non comporta assolutamente la critica di nessuno.

SARTORETTI. Avevo ^{l'}opinione personalissima, che tutta l'attività che riguardava ~~la~~ l'estero - anche perchè nei tempi moderni è difficile definire cosa è estero e cosa è domestico, soprattutto in un paese in trasformazione come l'Italia - andasse tenuta più unita. Oltre questo - sono dolente - non ho altre informazioni.

PRESIDENTE. Lei aveva un preciso ruolo nell'organigramma?

SARTORETTI. Nel nuovo organigramma mi fu chiesto di occuparmi del mantenimento dei contatti, come anello di congiunzione, perché non si sfaldasse l'operatività. Da un servizio di 250 persone si passò ad un ufficio di 60 persone. Ricordo di aver puntualizzato questo aspetto in una mia memoria consegnata nel maggio dell'anno scorso. Ovviamente, per quanto riguarda l'estero ^{il distacco} non poteva realizzarsi con immediatezza, perché tutto il mondo era abituato a rivolgersi a determinate persone ed all'ufficio che assorbiva il settore che nel passato si era occupato di estero si rivolgevano i quesiti e le domande delle filiali. Non le nascondo che per me si trattava di svolgere un ruolo entusiasmante, ma nello stesso tempo

difficile e faticoso. I discorsi si frazionavano, perché il prosieguo doveva essere espletato in altre sedi.

PRESIDENTE. Dunque lei era un anello di congiunzione il cui compito era quello di evitare che si disperdesse l'esperienza.

SARTORETTI. Sì, non ero più un giovanotto, avevo alle spalle un certo numero di anni di esperienza. Mi sono occupato piuttosto di aspetti commerciali, per fornire ai clienti un punto d'appoggio. Il passaggio definitivo vi è stato dopo molto tempo e la mancanza del servizio si è sentita anche in tempi successivi.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui si è verificato l'episodio di Atlanta (agosto 1989), lei è stato investito di una funzione?

SARTORETTI. Domenica 6 agosto ho ricevuto una telefonata. Ho allora preso la macchina e mi sono recato in ufficio: non sapevo di cosa si trattasse. Ci siamo sbalorditi di fronte alle primissime notizie che, tra l'altro, non sembravano tragiche come poi sono risultate. Ricordo che

dissi che se si trattava di operazioni CCC, non sarebbe stata la fine del mondo.

Già il giorno dopo le preoccupazioni aumentarono: arrivarono le copie dei primi tre contratti. Mi dedicai subito alla lettura di essi, non pensai ad altro che a leggere e capire cosa fosse successo, mano a mano che giungevano le notizie frammentate. Non ero compreso nell'altissima dirigenza che in quel momento si occupava della vicenda, ma mi resi immediatamente disponibile. Nei primi giorni, quando si tenne ferma ogni comunicazione verso la stampa, insieme agli avvocati italiani mi occupai della questione. Arrivavano lettere che riportavano una sola firma, lettere di credito aperte, lettere di credito che giacevano non notificate: questo era il quadro nei primi 7-8 giorni. Mi resi conto così che c'era stata o era in atto una truffa - non so se sia la parola più giusta - per atti non sufficientemente chiari o puliti della controparte beneficiaria delle operazioni di finanziamento.

L'11 agosto si tenne il comitato esecutivo ed alla sera la riunione con gli avvocati e la disquisizione sulla validità dei documenti con una sola firma. Secondo la tesi italiana i documenti non erano validi, al contrario di quanto ritenevano gli americani. La disputa andò avanti

fino ai primi di settembre (anche di ciò, se non vado errato, vi è indicazione nella memoria di cui ho detto prima).

PRESIDENTE. Lei ha avuto la netta sensazione che vi era sincera sorpresa tra i dirigenti della banca?

SARTORETTI. Sotto giuramento, le dico che non ci ho neanche pensato, non mi è passato per la testa. Ricordo che in una conversazione ho detto la stessa cosa al magistrato americano: non ci ho neanche pensato.

PRESIDENTE. Mi chiedo se sia veramente fondata, dal punto di vista giuridico, la conclusione di una vicenda del genere con la firma di un protocollo (cosiddetto protocollo di Ginevra) che stabilisce ciò che in diritto penale si chiama "favorire la prosecuzione del reato". Sotto il profilo formale quegli atti sono nulli, perché manca una firma.

Sembra inspiegabile il fatto che di fronte ad una tale situazione non si denuncia l'accordo e addirittura lo si porta alle estreme conseguenze. Avendo constatato che vi è stata una frode, anziché denunciare il contratto, si

stipula un accordo che porta la vicenda alle estreme conseguenze (e ciò fonda il principale atto di accusa della magistratura americana). Essendovi alla base un illecito, è giusta una transazione che consente alla beneficiaria (non estranea alla frode) di acquisire tutti i vantaggi? Lei è dirigente di banca e uomo d'esperienza: cosa ne pensa?

SARTORETTI. Io distinguerei due periodi, uno nel quale si è tentato di bloccare il danno (le prime due missioni in Iraq) e fare in modo che oltre a ciò che era già uscito, non uscisse più niente, valutando se gli iracheni eventualmente fossero disposti a non chiedere il resto.

(Segue SARTORETTI). Dopo di che c'è stata una frattura. In particolare il nostro comportamento non poteva tendere ad una possibilità di accordo perchè o non si rispondeva o si negava. Si era creata una situazione molto imbarazzante.

Ho seguito poco gli eventi successivi perché nutrivo un certo astio nei confronti degli iracheni e, anzi, ho contribuito suggerendo di non dare tutto ^{quello che veniva richiesto}. Gli avvocati, e in particolare quelli americani (mi ricordo di aver letto qualche parere), ponevano una difficoltà determinante, quella cioè che ^{la} controparte ^{era uno Stato} ~~un paese~~ e quindi radicare un processo poteva creare enormi difficoltà di carattere procedurale. Inoltre la questione delle firme era dibattuta io non sono un giurista ^{ma}, non perché lei sia il Presidente della Commissione, condivido il suo pensiero: non può esistere un contratto senza due firme. Tra l'altro, la Central Bank of Iraq aveva il nostro libro firme nel quale sono stabilite le modalità di stipula.

Apro una piccolissima parentesi. Nel viaggio - l'unico che io abbia mai fatto in Iraq - portai con me le fotocopie della parte propria del libro firme insieme a quelle della dichiarazione di ricezione di tale libro da parte irachena.

Mi ricordo che c'erano dei timbri che contenevano la raffigurazione di un'aquila, mi pare, e silenziosamente, quasi alla fine dell'incontro, misi sul tavolo il materiale che avevo con me che indicai con un dito al signor Rashid e al signor Ali. Lo guardarono, si misero a parlare per due minuti, lo posarono, io lo ripresi e lo riportai via con me. Fu quasi un gesto per dimostrare che non ero stato ascoltato e quindi mi riprendevo le fotocopie.

In secondo luogo si stavano intensificando le cause. Prima di continuare, vorrei sottolineare che quando parlo di "America" non mi riferisco al Governo degli Stati Uniti ma uso il termine in senso lato. Si stava facendo strada il concetto americano di non disonorare gli impegni presi e ho l'impressione che l'accumularsi delle cause e le licenze di comportamento di una banca di Stato italiana potessero creare degli squilibri piuttosto gravi. Ovviamente, con il senno di poi, tutto sarebbe possibile. Ho avuto quindi - come dissi già l'altra volta - l'impressione che ad un certo punto si sia avuta fretta nel concludere. Non mi chieda che cosa significa, la mia è stata soltanto una sensazione concernente i tempi.

PRESIDENTE. Lo chiederemo a chi di dovere. Una sua affermazione ha suscitato reazioni nella azienda; lei ha detto che il monte del movimento è stato ben superiore a 3.000 miliardi.

SARTORETTI. Certo, ^{cioè} nell'arco di tempo che io prendo in considerazione, dall'epoca in cui il signor Drogoul ha iniziato a preoccuparsi della filiale di Atlanta ^{fino} al 4 agosto 1989.

E' evidente che c'era un movimento non conforme - usiamo questo ^{termine} - alle delibere emanate dalla banca.

FORTE. Ritengo che occorra capire piuttosto se queste somme hanno dato luogo ad un nuovo debito oppure no.

SARTORETTI. No, assolutamente. Non ho mai detto questo.

PRESIDENTE. La domanda posta adesso era diretta a capire il vero senso dell'affermazione in base alla quale i miliardi mossi irregolarmente non erano 3.000 ma di più. Adesso il testimone sta precisando che egli si è riferito ad una serie di operazioni che hanno avuto ^{avvio} prima del 4 agosto 1989 e che complessivamente possono aver superato quella somma.

SARTORETTI. Ciò non è diverso da ^{quanto} dico sempre e da quanto è riportato nella memoria del maggio scorso, sia per quanto riguarda ^{le "operazioni non} Iraq" sia per quanto riguarda la sensazione dell'inizio dell'attività irregolare al 1985 o forse prima.

In seguito mi sono ricordato che tra le tante carte che mi sono passate per le mani c'erano delle indicazioni che forse risalivano al 1984. Ciò non meraviglierebbe, anche in considerazione del fatto che non si diventa come Drogoul dal mattino alla sera; non può accadere cioè che una persona diventi truffaldina il 1° gennaio 1985 quando era stato un onesto cittadino che si comportava correttamente nei confronti dell'azienda fino al 31 dicembre 1984.

BAUSI. Vorrei rivolger^e una domanda che spero comporti una breve risposta. A pagina 6 del promemoria del dottor Sartoretti si legge: "Per quanto le operazioni sottopostegli, ivi comprese quelle "non Iraq", comportassero rischi che necessitavano quanto meno di una approfondita valutazione, in ogni caso non di sua competenza, si rileva come la Filiale fosse solita rispondere generalmente, per non dire sempre, in modo positivo

alle richieste ricevute e con una prontezza degna di riflessione. Per di più le condizioni negoziate (ed accettate) dalla Filiale con le controparti risultano quasi sempre non adeguate ai rischi da assumere e in alcuni casi appaiono funzionali ai fini del perfezionamento dei relativi contratti commerciali. Ho notato, per esempio, come, nell'offrire linee di credito a banche, Atlanta stabilisse condizioni diverse a seconda delle società che avrebbero potuto intervenire nelle operazioni".

Può esemplificare qualcuno di questi fatti patologici?

SARTORETTI. Sì, ad esempio, operazioni garantite dalla C.C.C. nei confronti dell'Ungheria, naturalmente con tutto il rispetto e il riguardo che nutro nei confronti di tale paese, quando faccio nomi di paesi stranieri è soltanto per fornire una ^{di indagine} direzione. Si fa l'operazione C.C.C. a 3 anni a Libor meno un sedicesimo quando la banca l'ha approvata a Libor più un quarto; in questo caso mi sembra che si agevoli qualcuno. Ancora di più, tutte le operazioni silenziose fatte con la ^{Cargill} sono state fatte con dei costi di commissione veramente ridicoli.

PRESIDENTE. Vuole spiegare che cosa significa "silent"?

SARTORETTI. Un'operazione si definisce "silent" quando, ad esempio, l'ordinante di una lettera di credito non chiede che venga aggiunta la conferma nel notificare il credito; quindi si tratta di un credito senza aggiunta di conferma dalla banca che lo notifica. ^{su altre parole,} La banca A chiede alla banca B di notificare un credito senza l'aggiunta della conferma.

(Segue SARTORETTI). Quindi, la banca B prende questo credito e lo comunica al beneficiario, ma non è responsabile del pagamento, non si assume il rischio di pagare. Il beneficiario non ha intenzione di assumere su di sé il rischio che la banca A, al momento della presentazione dei crediti, non rispetti il proprio impegno irrevocabile a liquidare la cifra corrispondente al valore dei documenti. Allora chiede alla banca che glielo ha notificato, o a qualsiasi altra, in questo caso, di confermare questo credito. Questa, siccome non è richiesta dall'ordinante, diventa quella che in inglese si definisce una silent confirmation. La banca A non è a conoscenza che la banca B, quindi il mandante non è a conoscenza che il mandatario si è assunto per suo conto un impegno, perchè ha assunto un impegno senza che il mandante gli abbia dato alcuna facoltà di farlo. Allora la banca B in questo caso si rivale sul beneficiario. Quindi, il rapporto delle lettere di credito confermate è un rapporto a tre (banca ordinante, banca che notifica, beneficiario), e in questa seconda fase diventa un rapporto a due, in cui la prima non sa nulla. Ciò può comportare numerose altre conseguenze. Quella che ho illustrato è quella che si chiama una silent confirmation.

PRESIDENTE. Quindi nella fattispecie non c'è il mandante.

SARTORETTI. Nella fattispecie ammettiamo che la beneficiaria x abbia ricevuto una lettera di credito che non prevedeva la conferma - che poi che questo sia stato voluto o meno è un altro aspetto, del resto esaminato anche ieri - e gliela notificchi. Colui che la riceve, si mette in contatto con lui e gli dice, per esempio, che una certa banca rumena ha aperto un credito di un milione di dollari, scadenza 60 giorni pagamento, e gli chiede di confermare se glielo conferma silent,, cioè senza dire all'altra parte che c'è il beneficiario che chiede la copertura. Infatti, si può fare anche questo, si torna indietro, si chiede di modificare il mandato perché il beneficiario non accetta il credito se non confermato dalla banca B di cui ha fiducia. Se questo non avviene, le parti si mettono d'accordo sul costo di questa operazione. Si tratta di operazioni che in America sono abbastanza frequenti, mentre in Italia, in particolare alla Banca nazionale del lavoro, non piace fare le silent confirmation per le loro implicazioni di carattere tecnico. In base alla mia esperienza personale, posso dire che ogni volta che c'è stato un contatto di questo genere con certe parti, difficilmente la risposta è

stata negativa. Ma l'aspetto su cui vorrei richiamare l'attenzione è che vi è una assunzione di rischi di cui, tra l'altro, la banca non ha gli affidamenti per poterli fare, anche se volesse;

sono silenziose, se si può dire così in questo caso, sia l'operazione di rispondere affermativamente nel senso che si farà l'operazione, sia l'operazione tecnica silent nei confronti dell'assunzione di rischio. Praticamente si tratta di una fidejussione, di una garanzia di pagamento al di fuori delle regole del credito documentale. Che poi il mandante, in alcuni casi, possa essere comunque informato e non gli faccia comodo impegnarsi in proprio perché le informazioni in suo possesso non sono complete, questo può essere anche avvenuto. Queste operazioni, per un certo periodo di tempo, sono state fatte a decine - non voglio usare la parola centinaia ma comunque sono moltissime -. La dimostrazione del numero rilevante di tali operazioni è che alla data del 4 agosto quelle che abbiamo dichiarato di non voler eseguire nei confronti di quel nome corrispondevano ad una cifra di circa 200 milioni di dollari. Ci sono tracce relative al periodo precedente - quelle che ho riportato nel memoriale e che ricordo a memoria, ma non credo di sbagliarmi con un margine superiore al 2-3 per

cento- in cui di fatto tutti quei paesi che sono elencati -
tengo a chiarire che gli Stati come tali non c'entrano
nulla, in quanto in questo caso il riferimento non è
assimilabile a quello all'Iraq che comprende invece un
significato di coinvolgimento - sono interessati da tali
operazioni. Quando indico che la banca ha fatto operazioni,
per esempio con l'Ungheria, non significa che l'Ungheria in
quanto Stato sia consapevole, cosciente, connivente. In
alcuni casi, potrebbe certo far meravigliare il fatto che
la banca abbia fatto pagare un sedicesimo di meno, cioè un
prezzo inferiore a quello consueto.

FORTE. Prendo atto innanzi[>]tutto della dichiarazione da lei
resa prima, che considero molto importante, secondo cui
quell'elevatissimo volume di traffici a condizioni di
favore e con caratteristiche tali da farli definire quanto
meno irregolari con paesi non Iraq è notevole, variegato,
molto grande, ma non ha dato luogo però ad un' ulteriore
esposizione. Questo potrebbe sembrare un motivo per non
occuparsene, mentre invece occorre approfondire la
questione perchè presenta comunque aspetti irregolari.
Comunque le due cose vanno separate.

SARTORETTI. Sono separate.

FORTE. Ricordo però molto bene che all'inizio di un
interrogatorio - non ricordo durante quale audizione - feci
osservare - non rammento se al dottor Nesi o al dottor
Pedde - che trovavo strano che oltre all'Iraq ci fossero
tanti paesi e che tutti questi fossero, salvo rari casi,
paesi dell'Est europeo o con regimi di tipo simile.
Chiesi chiarimenti in proposito ma la questione non è stata
chiarita. Vorrei quindi chiedere al dottor Sartoretti,
visto che, salvo qualche aggiunta, in effetti l'elenco che
egli ha fornito coincide con quello già a nostra

disposizione, pur denunciando un volume di traffici maggiore rispetto a quello rilevato dagli incartamenti della Banca d'Italia o della BNL -

se non abbia trovato strano il fatto che si trattasse proprio di un certo gruppo di paesi, con regimi simili.

I nomi che compaiono nell'elenco, sono infatti, quelli di Cuba, dell'Algeria, dell'Ungheria, della Polonia, della Cecoslovacchia e solo pochi paesi non rientrano in questo gruppo.

SARTORETTI. Non mi sembra strano da un punto di vista tecnico, in quanto visti nel loro insieme i paesi in questione sono quelli dove si registrano maggiori difficoltà ad ottenere delle conferme. Questi paesi sono appunto la Jugoslavia la Romania, la Bulgaria, l'Algeria, la Tunisia, il Marocco e via dicendo. I nomi di molti di tali paesi - parlo di tutti e non di uno in particolare - sono venuti in evidenza perché la banca aveva fatto operazioni di cui non si era a conoscenza. In particolare, con l'Ungheria, la Turchia ^{><} e la Romania, si trattava anche di operazioni con ^{2cim} bank, mentre negli altri casi no. Con la Jugoslavia le operazioni erano in parte C.C.C., ma io intendo riferirmi alle operazioni note alla banca.

· Nell'elenco sono invece contenute anche quelle non note, di cui sono venuto a conoscenza leggendo la documentazione, chiamiamola così, che ho potuto scorrere. Tecnicamente si può dire che sono i rischi che sarebbero pagati di più.

FORTE. Era proprio questa la risposta che pensavo lei mi avrebbe dato e che mi offre lo spunto per rivolgerle l'ulteriore domanda. ^oLei nel suo promemoria fa alcune affermazioni da cui talvolta nasce l'impressione che, stando alle modalità delle operazioni, possano esservi state intese fra le varie controparti coinvolte, ^MIn altri documenti ho letto che lei stima che queste operazioni, che potrei definire ad elevato rischio, comportano una commissione del 10-15 per cento.

SARTORETTI. No. Forse avrò detto in passato che le operazioni

SARTORETTI. nei confronti
dell'Iraq potevano essere così.

FORTE. Non si potrebbe pensare che vi è una spiegazione ulteriore, cioè che questi paesi cercavano di ottenere soldi e - guarda caso - li trovavano facilmente e non a condizioni costose? Non le è venuto il dubbio che vi fossero delle compiacenze finanziarie? Altrimenti dovrebbe pensare ad una spiegazione politica o a pura follia.

SARTORETTI. Il paese, come ente politico, può non essere a conoscenza delle operazioni sottostanti. In alcuni casi si tratta soltanto di conferme, cioè non vi è finanziamento con esborso, ma semplicemente impegno a pagare a termine se l'altro non paga. Nel caso di operazioni CCC il finanziamento è al paese e di esso beneficia, ovviamente, anche l'esportatore, il quale gode non dico di un'agevolazione, ma certo di un beneficio. Nel caso dell'Iraq, a mio avviso, le parti ben sapevano cosa stavano facendo (del resto, altrimenti non sarebbe una truffa). In altri casi si ha l'impressione - non è un provvedimento giuridico, ma colui che ne legge 300-400 può percepirlo - che qualcosa è diversa dal normale.

FORTE. Si tratta di capire quali sono stati i vantaggi di qualcuno, non del danno nostro.

✓ SARTORETTI. Oltre alla differenza di importo della commissione, il vantaggio sta proprio nel fatto della conclusione della operazione, indipendentemente dall'importo. E poi la stessa velocità e la prontezza dell'operazione nel commercio internazionale ha^{mo} un valore economico.

FORTE. Nella scorsa audizione - alla quale non ho potuto assistere - lei ha detto che taluni soggetti si lamentavano presso di lei in ordine ad alcune mie affermazioni.

SARTORETTI. Non in senso di critica, ma semplicemente in termini discorsivi; gli iracheni, avendo letto i giornali, dicevano: "altrimenti, il senatore Forte...". ^{Si} trattava piuttosto di un aneddoto.

GAROFALO. Ho letto tutto il capitolo che riguarda le irregolarità. Nell'ultima parte dite che non è azzardato valutare in almeno 2 miliardi di dollari statunitensi le

operazioni irregolari compiute non con l'Iraq dalla passata gestione della filiale di Atlanta.

Se la somma è questa e lei sostiene che per "irregolari" vanno intese non solo le operazioni non contabilizzate, ma anche quelle non autorizzate, le domando se delle sue considerazioni ha informato i vertici della banca.

In secondo luogo, dal 1984 al 1989 è stata rilevata una serie infinita di irregolarità. Chi doveva vederle? Chi non le ha viste?

SARTORETTI. Nella delibera possono essere deliberati 20 milioni a favore dell'Ungheria, quindi senza alcun sotterfugio; si può però comunicare di praticare alla controparte una commissione diversa. Alcune operazioni quindi non erano irregolari per quanto riguarda la delibera, ma nell'applicazione di essa.

FORTE. A quanto poteva ammontare la commissione su operazioni con l'Ungheria, la Jugoslavia eccetera?

SARTORETTI. Dovrei pensarci un momento. Potrei dire che nel 1984 l'Algeria era un paese che valeva più di quanto valeva nei successivi 1985 e 1986.

FORTE. Non potrebbe indicare dei minimi e dei massimi? Per l'Iraq lei ha suggerito il 15 per cento.

SARTORETTI. Dipende dalla tipologia dell'operazione e dall'interesse.

FORTE. Poteva essere fino al 10 per cento?

SARTORETTI. No, erano operazioni a 60-120 giorni, non a cinque o sei anni. Poi occorre valutare se si trattava di grano o di cotone, di proteine o di altri prodotti, vedere se vi fosse e in che misura capacità di assorbimento. Non sarebbe prudente indicare una cifra. So che la magistratura americana ha cercato di compiere questa valutazione, al fine di determinare il danno provocato all'azienda.

(Segue SARTORETTI). Lei adesso mi chiede chi doveva controllare la conformità. Non so se è mai stato fatto quello che io chiamo l'esame di merito. Non è di mia competenza fare gli esami di merito quando vengono compiute le ispezioni, gli auditings. La conformità tra l'incasso degli interessi e gli interessi pretesi è un accertamento contabile, spetta all'auditor, si tratta di un controllo di gestione. E' un controllo che può essere effettuato in maniera molto semplice se si ha da una parte il tasso deliberato e dall'altra l'oper^azione e i flussi attraverso cui passano i pagamenti degli interessi. Non ho mai fatto quel mestiere.

GAROFALO. Lei, però, fa una serie di esempi.] Parliamo adesso dell'eccesso rispetto al fido, che è un'altra delle irregolarità.

SARTORETTI. E' quello che è avvenuto per il totale nei confronti dell'Iraq: quello era un eccesso totale.

GAROFALO. Ciò si è verificato anche rispetto alle operazioni CCC.. Quando si va ad esaminare il bilancio della BNL di Atlanta

risulta o non risulta che è stato praticato un tasso diverso?

SARTORETTI. No.

GAROFALO. Però, se a fronte di una operazione che segue determinate regole, ^{affare} un introito che invece a quelle regole non corrisponde da qualche parte ciò deve risultare.

Presidenza del vice presidente RIVA

SARTORETTI. Dovrebbe risultare a un controllo di merito dell'operazione, ma se c'è solo il controllo formale che verifica se l'operazione esiste o non esiste ciò non risulta. Se vengono mandate le indicazioni del tasso onnicomprensivo, ma non si sa come è stato calcolato quel giorno il tasso e vengono esaudite cento richieste, non si ha il raffronto dell'operazione se non si compie l'esame di merito di ogni singola partita che viene immessa nel conto economico.

GAROFALO. E la questione dell'eccesso del fido?

SARTORETTI. All'interno della banca ci sono uffici totalmente separati tra loro.

GAROFALO. ~~Al~~ Atlanta non c'era la segreteria *fiduciaria*.

SARTORETTI. Non lo so e non ne sono responsabile.

Occorre effettuare una verifica *al momento del*

controllo di gestione; certi volumi e certi introiti devono corrispondere almeno ad una media dei rendimenti di quel tipo di operazione.

MANTICA. Ci sono operazioni presso la filiale BNL di Atlanta in cui c'è un sedicesimo in più.

SARTORETTI. Ci si meraviglia constatando *come* a volte *siamo* state compiute operazioni seguendo le regole normali, *il* Libor meno un sedicesimo dà un certo effetto, un'operazione a 14 o 15 sedicesimi ne dà un altro.

GEROSA. Ha seguito in questi giorni la discussione sulla possibilità di rapporti tra la BCCI, coinvolta in un grande

scandalo, e la BNL? Ha qualche elemento al riguardo?

SARTORETTI. Posso affermare sotto giuramento che, a quanto ne so, non ci sono collegamenti tra la BNL e la BCCI nei termini descritti dai giornali. Abbiamo lavorato con tale istituto seguendo le normali procedure, ~~ma~~ per me non c'è quel tipo di collegamento riportato dai giornali,

Nemmeno nella documentazione concernente la Filiale di Atlanta che ho potuto sfogliare sono emerse operazioni con la BCCI ^{in grado di} de-
state la mia attenzione, come è accaduto in altri casi. Per quanto mi riguarda non ci sono rapporti clandestini tra la Banca nazionale del lavoro e la BCCI. Sottolineo che ho detto "rapporti clandestini".

GEROSA. Quindi ci sono solo rapporti formalmente regolari.

SARTORETTI. Anche perché non abbiamo mai compiuto operazioni di deposito nei confronti della BCCI, solo operazioni commerciali per prodotti di consumo (piastrelle, divani, petrolio). E' tutto regolare. Non nascondo che affermare questo mi fa

estremamente piacere.

GEROSA. A pagina 2 del suo promemoria lei fa riferimento ad alcune operazioni del 1984 per le quali sarebbe opportuna una verifica. Si tratta di una lettera di credito "Iraq" di circa 12 milioni di dollari USA e del finanziamento di alcune lettere di credito di una banca jugoslava.

SARTORETTI. Poiché mi piace essere molto preciso, come ho detto anche ieri ai collaboratori di questa Commissione quando mi sono intrattenuto specificamente su questo argomento, al riguardo ho dei ricordi ma non così precisi da rispondere compiutamente a questa domanda. Difficilmente sbaglio quando ho questo genere di sensazioni, ma dovrei fare a memoria dei nomi che poi rischierebbero di non essere elementi precisi. Sono dati che mi sono ritornati alla mente su sollecitazione.

GEROSA. Gli interlocutori iracheni che ha visto a Baghdad erano Rashid e un altro. Ha ricevuto delle minacce?

SARTORETTI. No. Alla fine dell'incontro, nonostante il loro

comportamento pretenzioso, mi chiesero se avremmo messo in esecuzione quell'operazione. Poiché mi sembrò veramente una manifestazione di sfacciataggine, allungai la mano in un gesto che non avrei fatto ad un amico né in un salotto.

GEROSA. Durante la testimonianza resa il 25 luglio scorso fu *affiorato* un capitolo molto importante, quello dei noii.

SARTORETTI. Mi sono soffermato a lungo su tale argomento ieri con i collaboratori della Commissione, cercando di sviscerarlo anche da un punto di vista tecnico.

(Segue SARTORETTI). Quando ci si riferisce ai noli occorre parlare anche di trasporto in quanto il nolo è soltanto l'effetto marittimo. Infatti, nella riunione di ieri con il dottor Laurenzano abbiamo esaminato i tipi di vendita (CIF, FOT, cioè free on track,) per cercare di capire la loro incidenza e anche l'interesse che sia finanziato il trasporto per una fornitura. Il nolo e i trasporti, a seconda poi delle merci, hanno una incidenza regolarmente molto alta, in particolare quando le distanze sono piuttosto notevoli e quando occorre procedere anche a trasporti via terra. In questi casi, per esempio, vi sono trasporti che vengono effettuati dagli stessi iracheni, partendo da Aqaba. In questi casi - Come risulta dalle lettere di credito - tutto il trasporto via terra è riservato agli iracheni, tramite l'ente iracheno dei trasporti, che ovviamente pone le sue condizioni, che sono quelle che possono essere. Certamente questo ente applicherà il suo cambio. Ho potuto constatare che in alcuni casi per un trasporto da Aqaba a Bagdad, free on track, su camion, sono stati pagati 18-20-25 dollari a tonnellata a seconda del materiale. Pertanto, se si muove ogni anno un milione di tonnellate di merci alla rinfusa o in sacchi, si ottiene un movimento pari a 25 milioni di

dollari soltanto per il trasporto via terra. A questo movimento deve poi essere aggiunto quello relativo a noli marittimi, che oscillano tra il 10 per cento del valore della merce - a questo proposito occorre precisare che se la merce ha un valore alto, l'incidenza del nolo scende in proporzione, mentre il discorso è inverso se il valore della merce è basso - e il 25-30 per cento. Però nel caso di trasporto free on track si arriva anche al 72 per cento. Per arrivare a tale cifra basta compiere un semplice calcolo: se la merce ha un valore di 200 dollari sempre per il trasporto, si arriva già al 25 per cento del valore; se il valore della merce è di 100 dollari la tonnellata i 50 dollari per il trasporto rimangono invariati e quindi incidono per il 50 per cento. Il trasporto di proteine - come ho visto in alcuni casi - comportava questo costo. Con ciò non voglio dire che qualcuno si intasca queste cifre, però è evidente che ha un'importanza enorme nell'effettuare la fornitura farsi finanziare questo costo. Per esempio, scaricare merce nel Tanga costa 9 dollari (8 più 1) la tonnellata. Se semestralmente si muovono circa un milione di tonnellate, si arriva ad 8 milioni di dollari di costi per il Tanga, tant'è vero che ci sono notizie da cui traspare la problematica del finanziamento, ^{Per} del "tanga" si

intende lo scarico flottante, il terminale flottante, di cui viene data un'ampia descrizione, relativamente al problema, anche da parte del Magistrato americano che ha fatto riferimento, se non erro, a decine, centinaia di milioni di dollari. Il rapporto tra il "tanga", eccetera, è pari a 200 milioni di dollari.

Per quanto riguarda le assicurazioni posso dire che l'Iraq assicura, compra CNF, COSTO freit, e all'assicurazione provvede sempre l'Iraq. Non c'è mai polizza assicurativa da parte irachena, tant'è vero che nelle operazioni che si fanno o che si facevano normalmente (in Kuwait) si diceva sempre che per l'esecuzione di lavori nei paesi che pretendono di assicurarsi da soli, era preferibile che anche il fornitore si assicurasse perché nel caso di eventuali contrattempi, come il mancato arrivo della merce, non sarebbe stato possibile accertare se il paese committente era o meno assicurato, trattandosi sempre, tra l'altro di polizze stipulate con le assicurazioni statali. Questo serve per risparmiare, ma più di questo non so. So soltanto che non ho mai visto vendere CIF (costo, assicurazione, nolo); mi risulta inoltre che, per quanto riguarda la Turchia, anche all'epoca cui mi riferisco, non si poteva vendere con il nolo prepagato,

quindi in divisa convertibile; infatti, nelle lettere di credito era preteso che il nolo fosse pagato in lire turche locali all'arrivo della merce. Si trattava, quindi, di nolo pagabile a destinazione.

GEROSA. Poiché risulta alquanto difficile operare una distinzione fra i vari poteri all'interno della Banca e le varie sfumature dell'organigramma, vorrei chiedere al dottor Sartoretti di fornire in proposito almeno uno schema generale. Infatti, stando a quanto abbiamo acquistato finora, il quadro non è chiaro: sembra quasi che il presidente Nesi fosse una specie di monarca costituzionale che regnava ma non sapeva; che il dottor Pedde avesse certi poteri importanti, che il dottor Gallo, adesso uscito di scena, avesse un potere notevole nell'ambito dell'area finanze, così come il dottor D'Addosio. Vorrei pertanto che lei ci fornisse se possibile un ritratto, una descrizione di queste persone con riguardo alle loro competenze.

SARTORETTI. Se mi riferisco all'epoca - perché poi sono cambiati gli amministratori delegati e il direttore generale - posso dire che, in base allo statuto, il direttore generale aveva dei poteri da amministratore unico

quasi - non so se questo concetto sia assimilabile in un ente pubblico, ma non credo - mentre il Presidente aveva la funzione di rappresentare la banca, nel termine giuridico della parola, e presiedeva il consiglio di amministrazione. Il direttore generale, sempre in base allo statuto - così mi sembra - era membro del consiglio di amministrazione, nel senso che, una volta nominato direttore generale, l'interessato diventava automaticamente membro del consiglio di amministrazione. Le mie affermazioni sono certamente soggette ad eventuali rettifiche, non essendomi personalmente mai occupato di questi aspetti. Posso comunque dire che il direttore generale svolgeva un'azione operativa molto importante. Vi erano inoltre i vicedirettori generali. Ricordo che all'inizio vi era solo un vicedirettore generale, mentre in seguito si sono avuti più vicedirettori generali, come credo sia previsto sempre dallo statuto. All'epoca i vicedirettori generali erano il dottor D'Addosio, il dottor Gallo e il dottor Croff. Per quanto riguarda le loro prerogative, posso dire che uno si occupava dell'area finanze e che nel periodo intercorso tra la morte di Zanetti (dicembre 1988) e il giugno 1989 non c'è stata più una funzione specifica e l'area finanza è stata affidata

alla sovrintendenza del vicedirettore generale, dottor Gallo, mentre l'altra parte rimase come era prima. Da giugno in poi, o forse da maggio - non ricordo bene - l'incarico fu ricoperto dal dottor Croff; nel periodo che va da gennaio-febbraio 1988 ricordo che si tennero riunioni di mattina, alle quali in mia vece partecipò l'ingegner Di

Vito, mentre io continuavo ad occuparmi delle mie incombenze, riunioni che riguardavano l'area finanze e quindi il dottor Gallo. Più di questo non posso dire perché non ho avuto rapporti precisi e specifici con le varie persone, se non con il dottor Croff a partire da giugno, con il dottor Daddosio, che conoscevo ormai da trent'anni, e con il dottor Gallo che incontrai due o tre volte, a partire dal 6 agosto quando, venuto a Roma, mi dissero di presentarmi.

GEROSA. Vorrei sapere dal dottor Sartoretti se queste persone, a suo avviso si trovavano tutte sullo stesso piano, se esercitavano una sorta di potere collegiale, oppure se si aveva l'impressione che uno di questi personaggi fosse preminente, cioè fosse il personaggio chiave, per così dire.

SARTORETTI. Non si può dimenticare che all'epoca c'era il direttore generale, il quale era direttamente a conoscenza delle cose più importanti; in effetti il dottor Pedde, con i quali ho avuto rapporti in merito ai quali non ho nulla da ridire, era abbastanza l'uomo chiave.

GEROSA. Vorei soltanto fare notare al dottor Sartoretti che il suo riferimento al gennaio-febbraio 1988 non è esatto in quanto si trattava invece dell'anno 1989.

SARTORETTI. Sì, questa precisazione è giusta.

FERRAGUTI. Signor Presidente, vorrei rivolgere due domande. Se non ricordo male, nella seduta di luglio, il dottor Sartoretti fece un accenno a minacce nei suoi confronti.

SARTORETTI. Credo di non aver parlato di minacce. Per quel che posso ricordare, mi sembra di aver detto, in risposta alla domanda del senatore Riva di fare dei nomi, che sarebbe stato opportuno mantenere riservati i resoconti della testimonianza per evitare di dover sopportare poi delle conseguenze. Mi sono

tra l'altro dimenticato, mentre stavo parlando di fronte ai microfoni, che essi erano in funzione. Se l'avessi ricordato - non che voglia modificare quel che ho detto - certamente però avrei pesato di più i termini.

(Segue SARTORETTI). Non nascondo - anche perché non è che non sia faticoso stare sempre in continua apprensione - la mia preoccupazione: con i nomi che ho passato per le mani, non vorrei che qualcuno pensasse che io sappia molto di più di quanto so, e che vi siano documenti che possono provocare qualche reazione.

FERRAGUTI. La ringrazio, avevo interpretato male il suo pensiero.

Sempre in quella discussione, ad un certo punto, il senatore Cortese ricordò che lei aveva fatto riferimento ad intese tra rappresentanti della banca, avvocati iracheni, ed autorità italiane ^{chiese} e se fosse possibile avere qualche nome.

SARTORETTI. In realtà si trattava di avvocati americani. La domanda del senatore Cortese era se avevo notato qualcosa.

FERRAGUTI. Effettivamente dalla sua risposta si evince che lei si riferiva ad avvocati americani.

SARTORETTI. Vi sono state pressioni di avvocati iracheni di Washington, i quali hanno scritto una lettera lamentandosi

del fatto che sui giornali apparivano dichiarazioni secondo le quali ne eravamo a conoscenza. Comunque gli uffici della commissione mi hanno consegnato una copia del resoconto della mia deposizione. Provvederò a correggere eventuali sbavature.

PRESIDENTE. Dunque quell'espressione va intesa nel senso di avvocati americani di parte irachena.

SARTORETTI. Ad esempio, Scapiro.

FERRAGUTI. Comunque il senatore Cortese le chiedeva se ella fosse in grado di dire chi fossero gli interlocutori italiani. Il quel momento lei rispose che si trattava di allusioni non ben specificate o manifestazioni di intemperanza.

SARTORETTI. Sì, io mi sono molto battuto; non nel senso ^{di} contrasto, però. Nella mia posizione ero certo che vi fosse stata una truffa. Ed è difficile, quando si è convinti che vi è una truffa, che altri possano controbattere; lo dico io, che mi autogiudico intemperante: avevo un temperamento molto più violento rispetto ad oggi, perché credevo

che la resistenza avrebbe provocato, a mio avviso, l'affievolimento dell'altrui posizione.

PRESIDENTE. La domanda che le ha rivolto la senatrice Ferraguti è la seguente: la conoscenza approfondita di come stavano veramente le cose - lei ne parlò con alcuni interlocutori della banca - doveva essere rappresentata a questa Commissione d'inchiesta. Il senatore Cortese le domandò in sede di audizione chi fossero gli interlocutori con i quali ebbe quello scambio di impressioni anche vivace.

SARTORETTI. All'interno della banca dissi quello che avevo da dire a voce alta, con tutti, con chiunque mi capitasse, da Di Vito a Croff, da D'Addosio al presidente Nesi. Non avevo bisogno del microfono, io ero intemperante fino al punto di dire che con questa gente non si doveva trattare.

GEROSA. Perché, le dicevano che non bisognava far sapere nulla al Senato?

SARTORETTI. No, parlo di intemperanza nel senso di lottare.

PRESIDENTE. Alla domanda lei ha risposto che non erano discorsi specifici fatti intorno ad un tavolo, bensì manifestazioni d'intemperanza, pensieri, commenti a voce alta.

SARTORETTI. Ne parlavo però con persone del mio ambiente; si tratta di considerazioni personali che facevo con me stesso, non erano critica nei confronti di alcuno. Come libero cittadino esprimevo il mio pensiero.

FORTE. Non si capisce se ci si riferisce al Presidente della Commissione o al Presidente della banca.

SARTORETTI. Si tratta di quando sui giornali si diceva che non si consegnavano i documenti alla Commissione.

FERRAGUTI. Comunque queste considerazioni non le esprimeva al Presidente della banca, ma ai suoi collaboratori.

SARTORETTI. Certo.

FERRAGUTI. Secondo lei, i dirigenti della banca potevano essere all'oscuro di tutto ciò oppure erano inevitabilmente obbligati a conoscere?

SARTORETTI. Esprimo un pensiero di cui mi assumo la piena responsabilità perché non sono capace di accusare nessuno, non l'ho mai fatto né lo farò. Ebbene, secondo me, non sapeva niente nessuno: questo da quanto ho potuto verificare. Se avessi ^{avuto} una ^{comunicazione} diversa l'avrei esternata, non avrei aspettato né il 25 luglio, né il 18 settembre 1991. Anche il magistrato americano in una comunicazione telefonica mi ha rivolto questa stessa domanda ed io ho risposto che non mi è mai passato per la mente che ci fosse qualcuno che sapeva. Se così fosse stato, non solo me ne sarei andato immediatamente dall'azienda ma avrei fatto altre cose.

ACQUARONE. Lei ha avuto modo di esporre con ampiezza il suo pensiero. Le rivolgerò adesso una domanda su un fatto specifico alla quale vorrei che lei mi rispondesse "all'americana": o sì o no. Lei, insieme al dottor Monaco, ha firmato una proposta, poi definitivamente firmata dal dottor Croff, di concessione

di un fido di 50 milioni di dollari. Quando lei ha firmato questa proposta era o no a conoscenza del fatto che non si trattava di un nuovo fido ma di una copertura di un fido già concesso e per il quale l'autorizzazione della filiale di Atlanta era pervenuta alla banca nel dicembre antecedente?

In altre parole, lei e il dottor Monaco avete firmato una proposta di concessione di un fido; noi successivamente abbiamo accertato che non si trattava di un fido nuovo da concedere ma della sanatoria di una elargizione già avvenuta, una regolazione a posteriori per la quale era pendente una richiesta della filiale di Atlanta pervenuta a Roma nel dicembre del 1988. Quando ha firmato la proposta sapeva o no che quei soldi erano già stati dati?

SARTORETTI. Quando è stata firmata la proposta io non ho avuto minimamente la sensazione che fosse un'operazione da rifarsi ...

ACQUARONE. Voglio solo sapere se lei sapeva o no che quei soldi erano già stati dati.

SARTORETTI. No. Sono stato il primo a dire con un telex che c'erano già state le operazioni di dicembre ma non sapevo che quella proposta riguardasse la sanatoria di un'operazione precedente ancora pendente, tanto è vero che nella proposta - e non l'ho fatto io - si pone da una parte un certo importo di affidamenti e dall'altra parte...

ACQUARONE. Era a conoscenza del fatto che questa richiesta pendeva presso la direzione centrale dal dicembre precedente?

SARTORETTI. Non potevo non essere a conoscenza del fatto che a dicembre fosse arrivata quella proposta, ma non pensavo che dopo sette mesi fosse ancora lì. Non ho mai suggerito ai miei collaboratori di non mandare avanti una proposta. Potete anche ascoltarli al riguardo. Poiché mi sono ginte alcune voci, potete chiedere ai miei collaboratori (Monaco, Giambertone, e altri) se Sartoretti è mai intervenuto. Sono in buona fede.

Sono lettere di credito del passato, di dicembre, e le lettere di credito sono a rotazione, Siccome da dicembre - parlo a posteriori - a luglio non c'è stato nulla, è impensabile che qualcuno imbrogli su ^{una richiesta} rimasta in piedi per

sette mesi, appunto da dicembre a luglio. Se ci fosse stato qualcosa che non andava, sarebbe stato coperto immediatamente a dicembre. Non sarebbe stato chiesto poi il pareggio che la Banca d'Italia considera un servizio. Se ci fosse stata l'autorizzazione di quello scoperto, non si sarebbero aspettati sette mesi, le verifiche, i telex per poi passare ad una sanatoria. Non c'è nulla da sanare: o c'è la garanzia data in pareggio che devono verificare altri oppure il fido non è un fido perché in quel caso è un servizio, non è operante. Se ci fosse stata una vera segreteria 'questo non sarebbe successo ed è la cosa che più mi ha colpito.

Sono un cittadino che non deve rimproverarsi niente.

PREXIDENTE. Non la stiamo rimproverando di nulla, la stiamo semplicemente ascoltando come testimone.

SARTORETTI. Quello che ho fatto l'ho fatto in buona fede.

PRESIDENTE. Lei ha risposto esaurientemente alla domanda del senatore Acquarone.

Vorrei ora ritornare su quanto le ha chiesto il senatore

Bausi, circa la pagina 6 del promemoria che ci ha consegnato oggi là dove si dice: "Ho notato (...) come (...) Atlanta stabilisse condizioni diverse a seconda delle società che avrebbero potuto intervenire nelle operazioni". Lei ha risposto alla domanda che le era stata fatta con un esempio; a me non interessa l'elenco dei paesi, ma piuttosto l'elenco delle società che a sua memoria godevano di tali condizioni.

SARTORETTI. Ci sono telex relativi ad operazioni che, per quanto riguardava l'importo, erano regolarmente approvate, ma in cui si prevedeva che qualora l'operazione fosse stata fatta dalla società Cargill (o Continental o Dreyfus) le condizioni sarebbero state diverse. Questi elementi risalgono anche molto indietro nel tempo e li ho constatati anche su alcune operazioni C.C.C., il che non avrebbe nulla di anormale sotto certi aspetti: ad un'azienda che dà molto lavoro si offre qualcosa che non è offerto ad altri. Però - mi sono chiesto - perché offrire un trattamento privilegiato anche in casi in cui ciò non accade?

PRESIDENTE. Quindi, quando erano interlocutori certi paesi, si offrivano condizioni vantaggiose. Con quali società accadeva normalmente?

Cargill
SARTORETTI. *Cargill*, Dreyfus e Continental, che erano poi le tre maggiori società con cui si era in contatto. Ciò, però, non vuole significare nulla.

Cargill PRESIDENTE. Lei sa chi sono gli azionisti di controllo della

SARTORETTI. No.

PRESIDENTE. Idem per Dreyfus~~e~~ Continental Dreyfus?

SARTORETTI. ~~No~~ Non sono in grado di rispondere.

PRESIDENTE. La volta scorsa, alla mia domanda: ^{se lei avesse} ~~lei ha~~ trovato storni di commissione a favore di clienti di Atlanta^{di}, lei rispose ^{indicando} sì, ~~con~~ nome, cognome, codice, eccetera.

SARTORETTI. Sì, e ^{di ciò} ~~no~~ abbiamo discusso puntualmente ieri con il maggiore Mastrogregori.

PRESIDENTE. Gli storni venivano fatti ^{da Panama} ~~prima~~ e poi da Antigua e poi gli storni sono fatti su conti da Panama.

SARTORETTI. No, la seconda parte no. La ^{Cargill} ~~Sard~~ International ha ^{spostato la} ~~cambiato~~ residenza da Panama ad Antigua e gli storni andavano sul conto, che in quel caso era della International di Antigua, come prima, ossia non ci sono stati storni di operazioni verso terzi conti. Gli storni erano nei confronti

della stessa società beneficiaria dell'operazione.

PRESIDENTE. Allora, se capisco bene - la invito ad interrompermi quando le sembra che la ricostruzione non è esatta - BNL Atlanta concordava, poniamo con ^{"Congill"}, una commissione che ^{era}, rispetto alle usanze, ^{de} diversa dalle altre, cioè ^{potere} si considerare meno onerosa. Poi, in alcuni casi, effettuava...

SARTORETTI. Io ho potuto ⁱ verificare solo un caso.

PRESIDENTE. In un caso, allora, oltre a questo trattamento, che possiamo chiamare di favore, c'era in più anche un ulteriore storno.

SARTORETTI. No, in questo caso è ancora più interessante, in quanto l'operazione è nata con un'altra banca. La società ha offerto di realizzare l'operazione a metà con quest'altra banca, ad un certo tasso, ad una certa commissione...

PRESIDENTE. Lei intende riferirsi alla società della Cargill?

SARTORETTI. Sì. Quindi in questo caso la società offre direttamente di fare l'operazione a metà con la banca estera. La risposta è immediatamente affermativa e il costo dell'operazione viene fissato allo 0,50 per cento, tutto incluso. Una volta arrivato il contratto dall'altra banca che sta facendo l'operazione, si vede che l'operazione non è fatta al tasso dello 0,50, ma invece al tasso di 1,20 o 1,30 o 1,50. Finita l'operazione, incassate le commissioni (quelle prescritte nel contratto di suddivisione di rischio) dalla parte estera bancaria, avviene un altro conteggio, per cui una grossa fetta di tali commissioni viene riconsegnata, secondo una certa maniera, a Cargill.

PRESIDENTE. Non più a Cargill-Stati Uniti, ma a Cargill International.

SARTORETTI. Non ricordo se si trattasse di Cargill-Stati Uniti o di Cargill International ma sotto questo riguardo la questione è soltanto fiscale.

PRESIDENTE. Quindi vi era un trattamento di favore e poi anche lo storno di commissione.

Quindi, mi sembra che essenzialmente si ruoti attorno a
~~Charing~~, Continental ^{Cyain} ~~Gray~~ e Dreyfus~~'~~

SARTORETTI. Veramente, ^{vi} ~~ce ne~~ sono anche altri ^{gruppi}. Vorrei es-
sere molto chiaro in ^{proprio} ~~questo~~. Infatti, ~~non è che~~ dall'esame
di queste ^{elementi non sempre si può desumere che è stato posto in essere} ~~cose si veda~~ chiaramente ~~che vi è stato~~ un compor-
tamento ^{irregolare} ~~strano~~; questo, infatti, traspare solo in alcuni
casi, mentre in altri vi è sempre la ripetizione dello stes-
so nome. Se non erro, l'azionista della Araba ^{Holdings} è la
Dreyfus. Quindi c'è un qualche cosa. L'Amman Resources è
nella Araba ^{Holdings}; non so se anche la Dreyfus o viceversa;
la Deal Bank che fa i trasporti, io non so ...

PRESIDENTE. Desidero tornare su una domanda già rivolta
dal senatore Garofalo, il quale le ha fatto confermare una
cosa che lei ha scritto a pagina 5 del suo promemoria, cioè
che "non è azzardato valutare in almeno 2 miliardi di dolla-
ri USA la somma delle operazioni irregolari non Iraq ese-
guite dalla passata gestione della filiale di Atlanta". Po-
co fa lei ha detto che, ^{a suo avviso} ~~secondo lei~~, nessuno era a conoscen-
za di questo traffico messo in piedi da Drogoul. Uno degli

..... *da altri funzionari*
argomenti utilizzati ~~da~~ della Banca per giungere alla stessa
conclusione è che in fondo Drogoul soltanto nell'ultimo pe-
riodo, cioè nel 1989, aveva sottoscritto a favore dell'Iraq
accordi di dimensione cospicua, quelli che poi hanno fatto
esplodere la nota vicenda. Invece da qui risulterebbe che
anche negli anni precedenti c'è stata una movimentazione
tutt'altro che *iniquificante*. Si parla *in fatti*, *appunto* solo per le opera-
zioni non Iraq di 2 miliardi di dollari statunitensi.

SARTORETTI. Devo chiarire che con la cifra *di* 2 miliardi
non *intendo riferirmi*, alla movimentazione di cassa bensì ad ope-
razioni con impegno. Se conferma una lettera di
credito nei confronti di "x" e poi alla fine l'altra banca
~~la~~ paga, ma lui non l'ha autorizzata a farlo, non ha mosso
denaro.

PRESIDENTE. Non è detto che queste operazioni siano andate
tutte a buon fine...

SARTORETTI *Ma con* Non ha mosso denaro e non è detto che muova de-
naro quando fa quelle *operazioni*.

PRESIDENTE. Però avrà fatto del funding.

SARTORETTI. Non sempre, perché se lei dà una garanzia e l'operazione va *a buon fine*, non muove denaro.

PRESIDENTE. D'accordo, però su queste operazioni ci sono ovviamente delle commissioni.

Certo,
SARTORETTI. ~~Ma~~ però non ho potuto vedere una volta che queste non andassero sul conto normale. Uno 0,10 di commissione per un'operazione non autorizzata nei confronti di "x", quando *le commissioni venivano pagate*

andava sul conto della Morgan, non su qualche altro conto strano; questo almeno era quello che c'era scritto.

PRESIDENTE. *Allora bastava controllare il conto della Morgan.*

FORTE. *Tanto è* vero che alla Morgan venivano lodati perché guadagnavano parecchio rispetto agli altri.

PRESIDENTE. Nella documentazione che lei ha raccolto personalmente o insieme al cosiddetto gruppo Atlanta ha rinvenuto ~~terle~~ evidenze commerciali e contabili che stabiliscono un collegamento tra BNL Atlanta e la Società italiana di Terni, ancorché per il tramite di Lumus Crest?

FURINE

SARTORETTI. No.

PRESIDENTE. Ma si è imbattuto in Lumus Crest?

SARTORETTI. Sì, dopo il 7-8 agosto. C'era la lettera di credito aperta dalla passata gestione.

PRESIDENTE. E non c'era nulla nei documenti che lei ha trovato che le consentisse di stabilire un contatto Lumus Crest-Terni?

SARTORETTI.

Per quello che ho visto, assolutamente no.

PRESIDENTE. Nei telex e nella documentazione che lei ha esaminato ha trovato la presenza di alcune società americane

come la Stepton, la Cometal e la Perma?

SARTORETTI. Sono quelle di cui si fa cenno in un articolo
sul Sud America pubblicato ultimamente *nelle stampe?*

PRESIDENTE. No.

Secondo lei, a quale supporto, a quale programma informatico potremmo rifarci per esaminare la massa dei documenti contenuta nella Banca dati di Atlanta? Ciò al fine in particolare di conoscere i nomi di quelle società che in qualche maniera sono proprio in corrispondenza con BNL Atlanta.

SARTORETTI. Questo si può vedere attraverso quello che potrei chiamare il Beta-Beta alfanumerico, dal quale è possibile attingere tutte le informazioni relative, per esempio, ad un certo nominativo.

PRESIDENTE. Questo si può chiedere da Roma per Atlanta o deve essere fatto ad Atlanta?

SARTORETTI. Se - e devo dire se perché non l'ho portato

io - il supporto magnetico che viene da Atlanta è ^{identico}
quello che c'è ad Atlanta - e credo che ^{lo} sia -
allora si può controllare da Roma senza andare ad Atlanta.
Questo per quanto riguarda il materiale magnetico, natural-
mente, e non quello cartaceo.

PRESIDENTE. Torno un momento indietro perché vorrei chiederle ancora qualcosa a proposito di Lumus Crest. Si è instaurato un contenzioso a proposito delle lettere di credito a favore di Lumus Crest. Vorrei sapere se lei se ne è occupato.

SARTORETTI. Ho provocato, in una certa maniera, il contenzioso, nel senso che ora spiego. Poiché l'operazione - non essendome ne più occupato in seguito posso dire quello che ricordo a memoria - ^{concernere} una lettera di credito di importo relativamente piccolo, in seguito aumentato e successivamente ^{ancora} aumentato con un emendament per l'aumento di 23 milioni di dollari, ^{tale da portarla ad un valore complessivo di} 53 e più milioni di dollari (emendament che appariva come non notificato alla controparte, cioè alla Lumus Crest^m), dopo alcuni tentennamenti si decise che, non essendo stato notificato e non

risultando formalmente l'emendament, ci si dovesse comportare come se questo non esistesse e quindi non si dovesse accettare il mandato. La Lum^{us} Crest - non ricordo più se a settembre o a novembre 1989 - ha citato in giudizio la Banca, sostenendo che la Banca era a conoscenza del fatto che la notifica era in corso - relativamente al ricordato emendament - poichè, tra l'altro, le era stata notificata una audit confirmation che confermava tale circostanza. La questione poi è andata avanti, ma io non me ne sono più occupato, essendosi ormai instaurato un contenzioso. Della cosa la Banca si è occupata dopo gli accordi di Ginevra con un settlement (di non continuare nella lite).

(Segue SARTORETTI). La questione è andata avanti, ma io l'ho lasciata perché ormai era stata affidata agli avvocati. Se ne sono occupati dopo la definizione degli accordi di Ginevra.

PRESIDENTE. Per quanto le risulta la questione è stata risolta con un compromesso stragiudiziale?

SARTORETTI. Per quel che ricordo la causa si è fermata, non so bene come è andata a finire, penso che ci sia stato un accordo extragiudiziale; mentre ricordo l'impostazione iniziale.

PRESIDENTE. Tornando sulla questione della BCCI, lei ha fatto una dichiarazione molto perentoria. Il collega però forse non si riferiva ad operazioni commerciali bensì di funding. Come spiega che secondo un rapporto della Federal Reserve alcune operazioni di funding sarebbero state effettuate?

SARTORETTI. Non ho notato rapporti strani tra la BCCI e la banca, nel computer. Per quel che ricordo non sono mai

saltate agli occhi operazioni di funding, nulla che all'apparenza sembrasse irregolare.

PRESIDENTE. A proposito di contatti tra la BNL e la BCCI, lei sa che il Presidente della BNL Zurigo era anche Presidente della rappresentanza svizzera della BCCI?

SARTORETTI. L'ho appreso dai giornali.

PRESIDENTE. E' un punto accertato.

SARTORETTI. So chi è Hartmann, ma non l'ho mai conosciuto e non sapevo che fosse nel consiglio di amministrazione dell'altra banca.

PRESIDENTE. La ringraziamo e la congediamo con la rituale avvertenza secondo la quale potremo richiamarla per ottenere delle delucidazioni. So che la segreteria ^{le} ha consegnato copia della deposizione da lei resa l'altra volta. La preghiamo di riguardarla ed eventualmente fornire chiarimenti. Lo staff della Commissione si farà probabilmente di nuovo vivo con lei, pertanto la invitiamo al

massimo di collaborazione, come del resto finora lei ha fatto.

I lavori terminano alle ore 19,30.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE
SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA
DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

riservato

...Resoconto stenografico

Seduta di ~~martedì~~ *15* ottobre 1991

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE**Audizione del dottor Adriano Rosellini e del dottor Carlo Maria Zampi, della Procura di Terni**

PRESIDENTE	Pag. 375, 384	ROSELLINI	Pag. 378, 384 e <i>passim</i>
COVI (PRI)	398	ZAMPI	387, 389 e <i>passim</i>
GEROSA (PSI)	403, 404		
RIVA (Sin. Ind.)	386, 387 e <i>passim</i>		

I lavori hanno inizio alle ore 18,15.

Presidenza del Presidente CARTA

AUDIZIONE DEL DOTTOR CARLO MARIA ZAMPI E

DEL DOTTOR ADRIANO ROSELLINI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'autorità giudiziaria di Terni, che ha avviato un procedimento in merito alla vicenda del "supercannone".

Nel corso dei nostri lavori le nostre strade si sono per fortuna incrociate ed abbiamo potuto avere - lo dico con gratitudine - la disponibilità del procuratore della Repubblica di Terni e del suo sostituto ad una collaborazione reciproca, ferme restando le nostre diverse responsabilità.

Ci è già accaduto di avere rapporti con le procure della Repubblica di Roma e di Venezia, rapporti che sono stati proficui e cordiali, come accade quando si ha la consapevolezza di perseguire l'obiettivo di una soluzione di carattere politico-amministrativo in ordine a tale vicenda, mentre riconosciamo la competenza dell'autorità

giudiziaria per l'accertamento di responsabilità di altro tipo.

Nella gerarchia delle prove questa si pone come una audizione riservata ai magistrati, ai Ministri e agli esponenti del Parlamento. In questo spirito mi auguro che si possa proseguire, assicurando da parte nostra all'autorità giudiziaria il massimo della collaborazione.

E' pervenuta ai nostri autorevoli interlocutori notizia che una società, a noi peraltro nota, Lum^mus Crest, aveva ricevuto un finanziamento attraverso le consuete lettere di credito da parte della BNL. Tale finanziamento, come in altre circostanze, era stato destinato alla realizzazione di parti di un impianto detto petrolchimico, ma con l'obiettivo, neppure troppo simulato, di realizzare un impianto di natura bellica.

Noi riteniamo che la Lum^mus Crest abbia operato anche attraverso subappalti. Stiamo raccogliendo altri elementi attraverso l'acquisizione dei documenti sequestrati dalla Commissione dell'ONU a Baghdad e può darsi che potremo, per quanto riguarda un certo periodo, fornire ulteriori indicazioni.

In questa fase abbiamo pregato il procuratore della Repubblica ed il sostituto procuratore di Terni di

ricostruire il modo in cui si è realizzata la loro iniziativa, i passi che sono stati svolti nel corso di questo periodo ed i risultati cui sono pervenuti. Infatti sia noi sia loro abbiamo incontrato notevoli difficoltà ed è quindi opportuno stabilire un rapporto di collaborazione.

Do quindi la parola ai nostri ospiti per ricostruire le vicende che hanno preceduto e portato all'indagine in corso presso il tribunale di Terni.

ROSELLINI Adriano

procuratore della Repubblica presso il tribunale di Terni. Signor Presidente, è inutile precisare che come impostazione generale sono del tutto d'accordo con la sua introduzione. Siamo qui per collaborare con la Commissione e fornire tutto l'aiuto possibile, pur nei limiti che le sono chiari e che non starò quindi a ricordare.

L'inchiesta sul cannone iracheno prende avvio nel maggio 1990. Nel corso di questa indagine abbiamo svolto una serie di rogatorie internazionali, ma non pensavamo minimamente alla necessità di rogatorie oltre Atlantico fino al settembre 1990, epoca in cui quasi casualmente - forse anche in virtù del fatto che dagli organi di comunicazione di massa era stata data grande risonanza al caso del "supercannone" - ricevenmo attraverso la guardia di finanza una richiesta di collaborazione nelle indagini proveniente dal Servizio doganale del Dipartimento del tesoro USA.

Si tratta di un documento di cui lei ha già avuto anticipazione, in cui venivano (i) esposti forti sospetti che il Dipartimento del tesoro nutriva sulla destinazione di circa 53 milioni di dollari, provenienti sicuramente dalla Banca nazionale del lavoro di Atlanta, al pagamento del

prezzo di una cospicua parte, se non di tutto, di questo ordigno di guerra.

Poichè si sapeva che a Terni era stato sequestrato un numero cospicuo di pezzi facenti parte del futuro assemblaggio di tale arma, il Dipartimento del tesoro USA chiedeva che comunicassimo le caratteristiche tecniche per potersi rendere conto se i pezzi da noi sequestrati erano gli stessi o erano assemblabili con quelli che sarebbero stati pagati con il finanziamento BNL di Atlanta.

L'aspetto interessante ai fini delle nostre indagini era che tale richiesta viaggiava accompagnata da alcuni documenti di natura tecnico-amministrativa (quelle che chiameremmo bolle di accompagnamento di beni viaggianti, o comunque documenti di questo genere), in cui si faceva una descrizione estremamente succinta di quanto sostanzialmente veniva compravenduto o era oggetto di appalto, appalto discendente dalla Lum^mus Crest, in particolare verso una ditta olandese.

ROSSELLINI

(segue _____). C'erano e ci sono degli elementi tali da dare una forte impressione che il sospetto avanzato dal Dipartimento del tesoro degli Stati Uniti sia fondato.

Noi conosciamo almeno approssimativamente il costo del materiale che abbiamo sequestrato a Terni, ed un finanziamento di quel tipo era piuttosto coerente con quello relativo alla gran parte se non alla totalità del "supercannone". Vi sono inoltre elementi di coincidenza che fanno riflettere, in particolare, l'uso della sigla PC2, petrol chemical 2, che nel corso di tutta la nostra indagine è sempre stata la sigla di identificazione del progetto del "supercannone."

A noi è parso - anche se di questo non possiamo avere la certezza assoluta - che il tentativo di schermatura dell'operazione non sia andato molto al di là dell'adozione della sigla petrol chemical, PC, ma che non si siano curati, neanche di predisporre un finto progetto di massima di un impianto petrolchimico che risultasse in qualche modo compatibile con il genere di merce che veniva trattato.

L'uso di questa sigla nei documenti ci sembra perciò di notevole significato.

E' cronaca di questi ultimi giorni - sembra che la fantasia in tema di coperture non funzioni troppo in certi

ambienti - che il progetto atomico iracheno, a quanto dice la stampa, veniva schermato sotto la sigla PC3. Sembrerebbe che questo fosse così chiamato "per ingannare l'ONU," come affermano i quotidiani di questi ultimi giorni. Questo è comunque un elemento di cui la Commissione, che sicuramente ha una raccolta di materiale maggiore di quanta non ne abbia io, è a conoscenza . Si tratta in ogni caso di elementi che contribuiscono a fondare un certo convincimento.

Vi sono poi altre coincidenze. Ciò che era compravenduto e l'appalto che veniva realizzato erano sotto la sigla della lettera di credito Lumus Crest, per cui questo collegamento è sempre presente nei documenti. Per la collocazione del manufatto, non vi è una coincidenza assolutamente precisa: mentre in una serie di documenti successivi l'impianto PC2 viene localizzato a 50 chilometri a sud di Baghdad, in quei documenti che risalgono a un anno-un anno e mezzo prima, si parla di una distanza di 60 chilometri a sud di Baghdad.

La struttura stessa dei documenti che corredevano la richiesta del Ministero del tesoro è alquanto simile - e tralascio altri elementi che possono essere dubbi - a

quella dei documenti che abbiamo sequestrato a seguito della spedizione che è stata fermata nel porto di Napoli.

Tutto questo ci ha dato il ragionevole convincimento - certo non è una sentenza passata in giudicato, che arriverà chissà quando - che in effetti il Dipartimento del tesoro degli Stati Uniti fosse nel giusto avanzando questo sospetto, che è espresso quasi nelle forme della certezza, come lei potrà leggere nel documento. Vorrei anche precisare che non abbiamo ancora l'originale di questo documento, ma contiamo di averlo fra qualche giorno. Per ora, infatti, abbiamo solo la sintesi contenuta nella richiesta avanzata dalla Guardia di finanza a noi.

Sarebbe molto utile per noi, e credo lo sarebbe anche per la Commissione, disporre di quella lettera di credito che costituisce la fonte di questa vicenda e di questa richiesta da parte del Dipartimento del tesoro. Si tratta della lettera di credito promanante dalla BNL di Atlanta per 53 milioni, o poco più, di dollari corrispondenti a circa 70 miliardi di lire al cambio dell'epoca.

Pensiamo che il documento potrebbe essere significativo anche perchè probabilmente vi saranno una serie di firme i cui titolari dovranno spiegare questo passaggio così ingente di denaro.

Avremmo voluto verificare tutto questo negli Stati Uniti, e quindi nella immediatezza o a poca distanza dall'acquisizione dei documenti che abbiamo richiesto formalmente. Abbiamo poi più volte sollecitato una rogatoria negli Stati Uniti d'America con una serie molto articolata di domande che coprono naturalmente tutto il rapporto BNL-Lumus Crest e altre società subappaltanti, in modo da fornire una piena ricostruzione dell'aspetto economico-finanziario di questa vicenda. Purtroppo questa nostra richiesta di rogatoria non ha avuto alcun seguito. Non ci è stato detto di no, ma semplicemente non ci è stata data risposta.

Se la Commissione ha la possibilità di intervenire perchè ci sia data una risposta, possibilmente positiva, ve ne saremmo senza alcun dubbio grati.

Giunti a questo punto, salvo un provvidenziale intervento della Commissione, non abbiamo più speranze di riuscire ad accertare altro negli Stati Uniti. Abbiamo pensato di ripiegare - ma si tratta appunto di un ripiego - su una eventuale ed ulteriore - sarebbe l'ottava - rogatoria internazionale in direzione dell'Olanda per sapere se la ditta subappaltante della Lumus, che compare

in quei documenti, può dare risposta a qualcuna delle nostre domande.

PRESIDENTE. Sono state effettuate altra rogatorie dall'autorità giudiziaria di Terni?

ROSELLINI. Siamo stati all'inizio in Belgio, poi in Inghilterra, in Spagna, in Grecia e da ultimo in Svizzera, tutti Stati interessati, chi più chi meno, alla elaborazione o alla realizzazione del progetto. Le ulteriori richieste di rogatoria sono state avanzate in relazione alla parte finanziaria, come diceva già il collega, negli Stati Uniti d'America e in Giamaica, in relazione alla parte finanziaria.

Per quanto riguarda la rogatoria olandese volevo precisare che, siccome nella copia che c'è stata trasmessa dalla Guardia di finanza è illeggibile tanto il nome della società quanto il nome dove la società opera, abbiamo richiesto alla stessa Guardia di finanza la trasmissione di una nuova copia stavolta leggibile, in modo da poter inoltrare questa rogatoria.

(segue ROSELLINI)

Aggiungo che un ulteriore tentativo di arrivare alla BNL Atlanta, viste le indicazioni provenienti dal Dipartimento del tesoro americano, è stato fatto a ritroso, partendo cioè dalla Banca nazionale del lavoro, sede centrale, chiedendo di comunicare i rapporti avuti tra la sede di Atlanta e tutti gli istituti bancari che compaiono a vario titolo nell'ambito della realizzazione del progetto come datori di somme di denaro o alla società italiana ovvero alle altre società straniere delle quali ovviamente siamo riusciti a conoscere le fonti di finanziamento, al fine di accertare nei limiti del possibile da dove provenisse il denaro utilizzato da queste banche.

Non escludo però che vi siano a monte ulteriori intermediari e che quindi quest'ultima direttrice presenti difficoltà ancor più spinose della via diretta.

RIVA. Faccio appello al senso di collaborazione dimostrato per le domande che intendo svolgere, che sono di puro chiarimento rispetto all'esposizione che è stata fatta.

La prima domanda, pur se banale, può avere un senso. L'ultima richiesta avanzata alla direzione generale di BNL per ottenere il riscontro, i documenti, quindi anche la famosa lettera ai credito, in che data è stata avanzata?

ROSELLINI. E' di pochi giorni fa, della fine di settembre o dei primi di ottobre. Tant'è vero che non ci è stata ancora fornita risposta o meglio ci è stato fatto presente che una prima parte di documentazione, relativa alla ^mLumus Crest, è stata consegnata ai carabinieri che hanno detto di avercela spedita tramite corriere. Quindi arriverà.

Per la parte relativa ai rapporti con le banche ci è stato fatto presente che per alcune di esse vi sono difficoltà dovute all'ingente quantità di materiale; soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra BNL Atlanta e le banche irachene interessate ci è stato detto che si tratta di decine di armadi pieni di materiale. Ci manderanno quindi riepiloghi di questi rapporti, restando comunque a nostra disposizione per ulteriori chiarimenti e approfondimenti.

RIVA. Nella lettera di accompagnamento del materiale si fa cenno a documenti che sarebbero stati sequestrati fuori di Atlanta, cioè a Huston. Vorrei capire quale di questi documenti è stato sequestrato ad Atlanta e quale a Huston.

ZAMPI. Nonostante il diverso tenore delle lettere riteniamo che il materiale sia stato sequestrato tutto a Huston, mentre ad Atlanta è stata sequestrata la lettera di credito, che tuttavia non è stata allegata.

RIVA. A Huston presso la Lumus^m Crest?

ZAMPI. Non lo sappiamo con certezza, è una ragionevole supposizione. Comunque la Lumus^m Crest ha tutta una sua pubblicistica. Ad esempio, mi è capitato di leggere avrebbe sede nel New Jersey.

RIVA. Qui è identificabile solo per un numero di casella postale.

ZAMPI. Comunque la sede di Huston è presente nel documento del Dipartimento del tesoro. La Lumus^m Crest compare sulla stampa internazionale più volte a partire dal 1989, quale

beneficiaria di una serie di versamenti, che talvolta vengono anche quantificati. Tuttavia nessuna di tali quantificazioni coincide con la cifra di 53 milioni di dollari. La cifra più alta che ho trovato in queste notizie è di 30 milioni di dollari. Quindi si dovrebbe pensare a forniture di diverso tipo.

Come è stato messo in rilievo dalla stampa, sembra vi siano stati sospetti in particolare su una di queste forniture della ^mLumus Crest, che avrebbe riguardato una componente missilistica, una sorta di impianto anti-radar da montare sui missili.

RIVA. In questi documenti figura una cosiddetta packing list, una lista di imballaggio, datata 14 agosto 1989. Vi sono poi altri due documenti, uno dei quali con data leggibile 5 ottobre 1989 e con intestazione in lingua originale olandese, che è in due copie in parte eguali ed in parte diverse, giacchè la seconda non reca una data leggibile.

Circa queste date avete condotto qualche riflessione particolare, tenendo presente che le due copie di documenti, quasi simili, entrambe con lingua principale olandese, recano numeri di protocollo diversi ed inoltre su

uno di essi figura una sorta di timbro di un dossier di sequestro che l'altro non reca?

ROSELLINI. I documenti ci sono pervenuti dal Dipartimento del tesoro americano; altro non sappiamo se non ciò che è leggibile e ricollegabile al nostro procedimento, cioè la sigla PC2 e l'indicazione del denaro. Una lettura maggiormente dettagliata del documento era legata alla rogatoria americana, dal momento che sono stati gli americani a sequestrare questi documenti.

ZAMPI. Lei, onorevole senatore, ha effettuato un esame estremamente puntuale. In effetti vi sono questi aspetti da chiarire.

RIVA. Se comprendo bene, da come la questione è stata impostata all'origine dal Dipartimento del tesoro americano, la ^{rum}Lumus Crest avrebbe proceduto con subappalti in direzione di una ditta olandese il cui nome è di difficile decrittazione.

Nelle indagini che avete condotto avete trovato riscontri di un successivo subappalto dall'Olanda a Terni o direttamente dal Texas a Terni? Nei confronti della "Fucine

Terni" nella vostra indagine sono stati sequestrati documenti che in qualche misura consentano di interpretare il versante italiano di questa vicenda?

ROSELLINI. In riferimento a quei documenti a noi non risulta. La prima volta che compare una ditta olandese è in quella specifica circostanza. I collegamenti che portano a Terni sono diversi, però non è da escludere che a monte vi fossero altri soggetti intermediari.

Sia la Lum^mus Crest sia la ditta olandese compaiono in questo documento e ci consentono, attraverso la sigla del progetto, di ricollegarci alla vicenda BNL Atlanta.

Ecco anche il motivo per cui processualmente per noi il filone finanziario Atlanta sorge a distanza di diversi mesi dall'inizio del procedimento.

(segue ROSELLINI). Il filone finanziario, poichè nella parte iniziale il procedimento si è sviluppato sulla prospettiva della progettazione dell'arma, costruzione e frazionamento della costruzione stessa dell'arma. A seguito di quella missiva si è aperta questa nuova direttiva d'indagine sulla quale il collega ha già esposto i problemi che abbiamo incontrato nel corso dell'indagine.

ZAMPI. A giudicare dalle date, si potrebbe pensare, ma è da chiarire e da accertare, che quel che è stato subappaltato in Olanda è probabilmente la prima parte della fornitura. E' ormai noto che una parte dei pezzi necessari all'assemblaggio del "supercannone 2", quello da un metro di diametro, sono stati distrutti tre o quattro giorni fa; abbiamo visto anche delle immagini televisive al riguardo. Quei pezzi erano estranei alla costruzione ~~lora~~ ternana. D'altro canto, è logico che sia così perchè era stata attuata una parcellizzazione estremamente sapiente che coinvolgeva gran parte dei paesi dell'Occidente. E' possibile che il subappalto olandese fosse indipendente del tutto da un altro subappalto italiano.

RIVA. Da questo punto di vista, la descrizione del prodotto che c'è nella lista di imballaggio, cioè attrezzature materiali per 10 forni a vapore e soprattutto tubi in acciaio inossidabile senza saldatura, nulla hanno a che vedere con il materiale che era prodotto o che le fucine Terni avevano in animo di progettare?

ROSELLINI. Per quanto riguarda i forni, non so quale possa essere l'oggetto. Per quanto riguarda i tubi, la canna del "supercannone" era l'oggetto della parte della commessa affidata, se non ricordo male, alla ditta inglese. A Terni veniva invece costruita un'altra parte di quest'arma, la culatta, cioè la parte posteriore.

Per quel che a noi risulta, a Terni non hanno costruito tubi ma li hanno costruiti in Inghilterra. Se parliamo invece di attrezzature per forni, poichè la copertura è quella del progetto petrolchimico, non sono in grado ^{di dire} ~~di~~ cosa ci si potesse riferire.

RIVA. Il Dipartimento del tesoro americano, inviando attraverso la Guardia di finanza questi documenti, non mirava a mettere in luce il fatto che questa ditta di imballaggio si riferisse a prodotti delle fucine Terni ma a

pezzi che dovevano probabilmente rientrare in un progetto di assemblaggio di cui le fucine Terni producevano un altro pezzo, non questo.

Questo documento non si riferisce evidentemente a prodotti delle fucine Terni.

ZAMPI. Non so se il Dipartimento del tesoro non pensasse anche a questa ipotesi perchè in uno di quei documenti, forse in più d'uno, è indicato, se non vado errato, il luogo di origine "Comunità europea", e vi è anche la sigla Italy. Questo potrebbe far pensare all'ipotesi di cui parlavo.

Tuttavia, al di là di questo, non abbiamo veramente alcun riscontro di una identità fra quanto subappaltato in Olanda e quanto costruito a Terni. Altri elementi anzi tenderebbero a farcelo escludere, anche l'elemento temporale. Noi abbiamo fermato la fornitura verso il 10 o l'11 di maggio del 1990, mentre queste lettere relative all'imballaggio risalgono al 1989, come lei ci ricordava prima; non c'è coerenza di tempi fra una lista di imballaggio dell'89 per pezzi che sono stati terminati nel 1990.

Tuttavia, si potrebbe fare anche un'altra supposizione, poichè non possiamo escludere che precedentemente alla fornitura firmata nel maggio 1990, la società delle ~~Fucine~~^{Terni} abbia fornito qualcosa all'Iraq: allora potrebbe essere anche questa l'origine della lista di imballaggio.

RIVA. Questo spiegherebbe la sigla Community-Italy di quel documento.

ROSELLINI A nostra richiesta specifica, la società delle ~~Fucine~~^{Terni} ha escluso di aver fatto forniture di questo genere. Ha parlato di tre contratti con l'Iraq, ma in relazione a tutt'altro genere di forniture, cioè relative a blocchi di materiale d'acciaio; precedente al contratto relativo alla costruzione della culatta.

RIVA. Voi avete sequestrato i documenti che erano nelle fucine Terni: quei documenti sono coerenti con questa deposizione o la contraddicono?

ROSELLINI. Quando si sequestra materiale sparso in vari uffici, e si tratta di molti documenti, necessariamente ci

si affida a ciò che viene consegnato. Non siamo andati noi personalmente, ma i carabinieri del ROSS di Roma, che hanno sequestrato ovviamente quel che hanno trovato. Certo, se c'era qualcos'altro, non possiamo saperlo. Comunque, le dichiarazioni delle persone che abbiamo sentito sono state di questo tenore: gli unici rapporti avuti con l'Iraq sono stati questi quattro contratti: tre per blocchi parallelepipedi e il quarto, che è quello che ci interessa più da vicino.

RIVA. L'ultima domanda che vorrei rivolgermi riguarda il tema delle rogatorie. Se ho ben capito, fra i vari paesi con i quali avete avuto rapporti, c'è un paese che, dopo un inizio di freddezza, ha dato maggiore collaborazione. Mi riferisco alla Svizzera. Vorrei che mi fosse chiarito meglio cosa da Terni vi ha portato in Svizzera.

ROSELLINI. Vi erano due aspetti che interessavano la Svizzera: uno era legato alla parcellizzazione della costruzione, ossia una parte del cannone era costruita da una ditta svizzera di Berna.

RIVA. Questo in collegamento con le fucine di Terni?

ROSELLINI. Non con un collegamento diretto, nel senso che il progetto era stato distribuito fra 4 o 5 società, ma l'una sapeva dell'altra, anche se, ovviamente, le linee difensive sono diverse. C'è comunque un unico controllore e i progetti provenivano dalla stessa società.

Il secondo aspetto più interessante è che la commessa di lavoro era pervenuta alla Terni da una società svizzera.

RIVA. Nulla a che vedere con quella che produceva l'altro pezzo?

ROSELLINI. No. Se non ricordo male, la società produttrice svizzera era sempre stata la stessa società che aveva proposto l'appalto. L'aspetto più interessante era proprio il collegamento ~~fra~~^{con} la società svizzera di affidamento di lavori per conto terzi che aveva contattato la Terni.

RIVA. Come al solito, si diceva nel contratto, "per conto terzi" ?

ROSELLINI. Sì.

RIVA. Era una finanziaria, tutto sommato?

ROSELLINI. Era una società un pò anomala, perchè a volte si limitava a piazzare i contratti, altre volte li acquistava e li rivendeva. Operava comunque sempre non a livello materiale.

RIVA. Era una società di proprietà svizzera?

ROSELLINI. Sì.

RIVA. Lo avete accertato?

ROSELLINI. Il legale della società è un cittadino svizzero e ha lo stesso nome della società.

RIVA. La mia domanda può sembrare ovvia, ma in realtà non lo è. Infatti, secondo la legislazione svizzera attività finanziarie di questo genere devono essere comunque gestite, per quanto riguarda gli amministratori, da cittadini svizzeri, il che non significa che la proprietà di una società sia svizzera.

ZAMPI. Ma questa persona si è anche dichiarata proprietaria della società.

COVI. Era una società di intermediazione finanziaria?

ZAMPI. Sì, si trattava in sostanza di questo.

RIVA. Quindi avete anche trovato traccia di pagamenti intercorsi tra questa società e la "Fucine Terni"?

ROSELLINI. La società si è limitata a piazzare i contratti. Il pagamento veniva fatto direttamente dagli iracheni. Il rapporto finanziario si svolgeva direttamente con gli iracheni.

RIVA. Naturalmente dietro provvigione.

ZAMPI. Abbiamo ascoltato il titolare ed egli ci ha detto che essi svolgevano questa attività di intermediazione a titolo sostanzialmente gratuito; egli ha cercato di rendere credibile la cosa affermando che era per loro di grande interesse avere una sorta di esclusiva per la "Fucine Terni", per il collocamento dei prodotti di quest' ultima su una scala la più vasta possibile, quanto meno europea.

Pertanto, per propiziarsi un rapporto di questo genere con la "Fucine Terni" avrebbero procacciato questi affari a titolo sostanzialmente gratuito.

RIVA. Nel corso della vostra ricerca avete riscontrato aspetti finanziari che possono far risalire a pagamenti in nero, a tangenti?

ROSELLINI. Si tratta di un discorso tuttora allo stato fluido. Vi sono pagamenti di somme nei confronti di tre società che sembrano società di mediazione, o meglio giustificati come pagamenti a favore di società di mediazione, ma abbiamo fortissimi sospetti che non si tratti di pagamenti di questo tipo. Una conferma di ciò è venuta dalle dichiarazioni rese da un soggetto ascoltato in Svizzera.

RIVA. Dove sono domiciliate queste tre società?

ROSELLINI. Una è in Giamaica e per essa abbiamo inoltrato richiesta di rogatoria; un'altra è domiciliata nell'isola di Mann e l'ultima nelle isole del Canale tra l'Inghilterra e l'Irlanda. Si tratta della Perma Trading, della Cometal e della Stepton.

RIVA. Avete mai trovato tracce di passaggi finanziari con la BCCI, ovvero in Svizzera ?

ZAMPI. Con la BCCI sicuramente no. Con la Svizzera abbiamo la Paris Banque ed il Credit Suisse, in relazione ai pagamenti a queste tre società che poi venivano riversati su conti correnti svizzeri.

Circa il discorso delle tangenti, vorrei precisare che nella rogatoria svizzera ci è stato riferito trattarsi di somme richieste ed ottenute da uno dei costruttori, da un soggetto che faceva capo alla società di Gerard Bull, che aveva collaborato con quest'ultimo, aveva favorito la stipulazione dei contratti ed aveva attivamente partecipato alla realizzazione del progetto ed alle verifiche. Ovviamente egli non compare ufficialmente, ma l'ordinata dei pagamenti era la "Fucine Terni".

La "Fucine Terni" ha fornito una documentazione ove parrebbe che queste tre società abbiano agito come mediatori, ecco perchè parlavo di fondati sospetti. Tuttavia nelle altre carte non vi è traccia di alcuna opera di mediazione svolta da queste società. L'unica traccia sono gli ordini di pagamento. Nè è prevista una clausola di esclusiva in questi contratti di mediazione.

RIVA. Gli ordini di pagamento provenivano da banca italiana su banca svizzera?

ROSELLINI. Da BNL Terni a Paris Banque e Credit Suisse, con ordine di pagamento a questi soggetti nelle variè isole ove erano domiciliati.

ZAMPI. Venivano accreditati su queste banche svizzere in conti cifrati; però, per una recente modifica della legislazione svizzera, dovevano essere in qualche modo garantiti da un soggetto svizzero. Il soggetto svizzero in quetione era il signor Uldry.

RIVA. Il famoso benefattore.

ZAMPI. Egli aveva prestato la sua persona e la sua sottoscrizione per l'apertura di questi conti svizzeri. Tali conti sono cifrati, ma intestati a queste società che non sono di diritto svizzero.

La recente modificazione nella legislazione svizzera richiedeva che un cittadino svizzero garantisse la correttezza di queste operazioni, o comunque prestasse la propria sottoscrizione per l'apertura di questi conti cifrati in favore di soggetti esteri.

RIVA. L'ammont^{re} complessivo di questi pagamenti con provvigione rispetto alla fornitura, in termini percentuali, è stato stimato?

ZAMPI. Lo conosciamo con certezza. Si tratta del 4 per cento per ciascuna delle società più il 3,6 per cento per spese di studio e ricerca per ciascuna società. Quindi complessivamente per ogni affare, per ogni rimessa di denaro, vi era una controrimessa del 22,8 per cento.

GEROSA. Vorrei approfondire un punto. Avete affermato di conoscere il costo del materiale sequestrato a Terni, che era coerente con il costo del materiale per il "supercannone". Quindi, il materiale sequestrato a Terni aveva un valore per 53 milioni di dollari.

ZAMPI. Al contrario. Il materiale da noi sequestrato dà un controvalore, attribuito naturalmente dalle parti in causa, dell'ordine di 3 miliardi. Per questo affermavo che un costo complessivo del marchingegno nell'ordine di 70 miliardi è abbastanza coerente con quanto sapevamo.

GEROSA. Vi è stata, cioè una parcellizzazione.

Il tutto era sempre coperto dalla sigla PC2?

ROSELLINI. Compaiono anche altre sigle. A volte è siglato come PC2, a volte come Babilon, altre come progetto 839. La sigla prevalente comunque è PC2.

GEROSA. La sigla PC3 indica invece il programma nucleare?

ROSELLINI. Così dicono i giornali.

GEROSA. Esattamente l'inchiesta come è nata?

ZAMPI. I carabinieri di Roma sono venuti da noi con un rapporto dal quale risultava che sulla base dei loro accertamenti si poteva ritenere che presso la "Fucine Terni" fosse in costruzione parte di un'arma da guerra. Da ciò ha preso le mosse l'inchiesta. Sono gli stessi carabinieri che allora avevano una sigla diversa e che oggi si identificano col cosiddetto Ross.

GEROSA. Siete quindi in attesa di ottenere documenti dall'Olanda?

ZAMPI. Credo che faremo un tentativo di recarci in Olanda, sempre che si riesca a leggere in chiaro la sigla della ditta olandese. La guardia di finanza ci ha promesso di farci avere una fotocopia maggiormente leggibile.

|
GEROSA. Pensate di recarvi anche in Texas alla Lumus Crest?

ZAMPI. Abbiamo chiesto più di un anno fa di poter andare, ma purtroppo, nonostante i solleciti, non c'è stata fornita alcuna risposta.

GEROSA. L'autorità giudiziaria americana non ha dato nessuna risposta?

ZAMPI. Se ci avesse risposto avanzando delle obiezioni, avremmo almeno avuto modo di replicare.

GEROSA. A chi avete avanzato la richiesta?

ROSELLINI. Abbiamo inviato la richiesta alla competente autorità giudiziaria degli Stati Uniti . Per evitare il rischio di inviarla a un autorità non competente, in quanto la suddivisione negli Stati Uniti è piuttosto complessa, abbiamo preferito adottare la dizione generica.

GEROSA. Lo avete fatto attraverso il nostro Ministero di grazia e giustizia o avete trasmesso la richiesta direttamente?

ROSELLINI. Sinceramente non lo ricordo.

GEROSA. Si potrebbe avanzare la richiesta anche direttamente?

ROSELLINI. In genere la richiesta viene avanzata direttamente, ma per gli Stati Uniti vi è una convenzione autonoma; ricordo che abbiamo seguito le indicazioni di tale convenzione.

PRESIDENTE. Abbiamo documenti relativi alla ^mLumus Crest. In questo clima di reciproca collaborazione, sarebbe utile svolgere una rogatoria. L'esame del documento in originale è infatti ben altra cosa rispetto alle copie che ci sono pervenute.

RIVA. Vorrei, più che rivolgere una domanda, suggerire un campo comune di indagine. Facevo prima una notazione a proposito della data dei documenti che sono stati inviati al Dipartimento americano del tesoro. Per le lettere di credito, vi è una data in cui normalmente viene aperta e poi una data successiva, che può essere di pochi giorni o anche di mesi, in cui diventa operativa, perchè si attua il patto commerciale per cui era stata stipulata.

Mi sembra di capire che il patto commerciale, almeno da qualche parte, sia stato attuato dopo il 4 agosto 1989, data del famoso blitz dell'FBI alla filiale d'Atlanta.

Rilevo però, dalla lista che gli Stati Uniti ci hanno fornito, che non è in atto nè da parte di Lumus^m presso BNL nè da parte di BNL verso Lumus^m Crest alcun contenzioso. Nonostante le date di queste operazioni siano metà agosto 1989, ottobre 1989, mi sembra di capire che le lettere di credito abbiano svolto egregiamente la loro funzione di coprire la spedizione commerciale. Ritengo che ciò sia abbastanza importante sia agli effetti delle indagini che svolgono i magistrati sia ai fini della nostra indagine, perchè getta una luce un po' obliqua su tutta la vicenda, se questa ha potuto avere esecuzione a vantaggio della Lumus^m dopo il 4 agosto 1989. Questa domanda ovviamente va posta in primo luogo alla BNL. Sarà utile perciò tenerci reciprocamente informati dei rispettivi passi perchè è un dato che, se confermato, diventa molto significativo.

ZAMPI. Condivido in pieno quel che lei ha detto, e del resto anche noi abbiamo avuto questo tipo di curiosità: perchè mai non vi è stato un contenzioso fra BNL e Lumus^m dopo la lettera del 4 agosto? Il capo dell'ufficio legale della BNL, avvocato Garone - suppongo che la Commissione lo conosca - è venuto da noi sua sponte, dopo che vi erano state alcune notizie di stampa che parlavano di questo

argomento, e a nostra specifica domanda su quanto risultasse a loro conoscenza, ha affermato che con la Lumus non vi era stato alcun contenzioso se non per una piccolissima fornitura per 500.000 dollari - piccola ovviamente, in questo ordine di cifre, in cui si va sempre al di sopra del milione di dollari - perchè una lettera di credito era risultata non formalmente perfetta. Solo su questo, come dicevo, vi era stato un minimo di contenzioso, risolto poi probabilmente pagando anche su quella lettera di credito.

RIVA. La data di soluzione di questo contenzioso lei non la ricorda?

ZAMPI. Non ci è stata detta; probabilmente sarà indicata in questo pacco di documenti che stiamo aspettando.

RIVA. Potrebbe essere interessante stabilire se è precedente o successiva agli accordi di Ginevra.

In che data o in che periodo sono avvenuti quei tre pagamenti da BNL a Terni, per conto di fucine Terni, a quei tre conti svizzeri?

ROSELLINI . Nel corso del 1989. I pagamenti sono stati effettuati in tre rate a ciascuno dei tre soggetti in tre diversi momenti. Se non ricordo male, i periodi dovrebbero essere marzo, agosto e dicembre 1989.

RIVA. Avete accertato la consistenza del conto delle fucine Terni presso la BNL?

ROSELLINI. Non lo abbiamo ancora fatto per una questione processuale di tempi, ma lo faremo certamente.

RIVA. La mia domanda però sottintendeva qualcos'altro: BNL di Terni finanziava a credito questi pagamenti o vi era capienza nel conto fucine Terni-BNL?

ROSELLINI. Se non ricordo male il pagamento veniva fatto in prossimità dei pagamenti effettuati da e per conto dell'Iraq.

RIVA. Vi era quindi il credito iracheno; storno di una parte del credito iracheno...

ROSELLINI. Non si trattava di un vero e proprio storno, ma di un versamento da parte della banca per conto dell'Iraq sul conto corrente bancario di Terni; vi era poi l'ordine di pagamento della Terni alla BNL di versare questo importo a favore dei conto correnti svizzeri.

ZAMPI. Si trattava quindi di uno storno sostanziale ma non formale. Riteniamo che fossero coperti; ~~ma~~ un accertamento non è stato fatto per questioni processuali, ma sarà fatto presto.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare i nostri ospiti per la collaborazione che abbiamo stasera avviato e che mi auguro potrà proseguire nel corso dei nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 19,30.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

14° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1991

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

Testimonianza del professor Umberto Colombo

PRESIDENTE	Pag. 415, 421 e <i>passim</i>	COLOMBO	Pag. 415, 421 e <i>passim</i>
FERRARA Maurizio (PDS)	430, 431		
GEROSA (PSI)	427, 428		
RIVA (Sin. Ind.)	423, 424		

I lavori hanno inizio alle ore 20,30.

Presidenza del Presidente CARTA

Testimonianza del professor Umberto Colombo, presidente dell'ENEA

Viene introdotto il prof. Colombo, accompagnato dall'ing. Carlo Mancini e dall'ing. Paolo Venditti.

PRESIDENTE. Siamo grati al Presidente dell'ENEA professor Umberto Colombo per la disponibilità manifestata immediatamente di recare alla nostra Commissione il suo contributo, nei limiti che noi ben conosciamo, ma senza alcuna riserva da parte sua.

L'oggetto della nostra indagine, in quest'ultima parte, è verificare se in qualche modo, attraverso forme diverse, sia ipotizzabile un indirizzo di politica internazionale che abbia contraddetto l'indirizzo politico del nostro paese, del nostro Governo, del nostro Parlamento. Nella fattispecie, desideriamo valutare se abbiamo concorso in qualche misura, sia pure nell'ambiguità utilizzata dall'Iraq, a potenziare un dispositivo che ha poi destato notevoli e motivate preoccupazioni.

Come i colleghi ricordano, abbiamo svolto una audizione, per la verità sollecitata, difficilmente riconducibile ad organicità ed anche di difficile interpretazione, di un funzionario dell'ENEA, l'ingegner Giglio. Abbiamo doverosamente assicurato il massimo di riservatezza e di segretezza a quella deposizione, poichè poteva prestarsi ad illazioni sproporzionate ed arbitrarie.

Il presidente dell'ENEA ha avuto notizia di tale audizione e ci ha detto di essere disponibile per illustrare il rapporto con questo paese (prima, sembrerebbe, dell'assunzione della Presidenza da parte del professor Colombo) e le forme in cui esso si è concretizzato.

Noi siamo interessati a questa materia, anche se si tratta di un'audizione che ci serve per avere una conoscenza utile ai fini di un giudizio definitivo. Infatti la Commissione speciale dell'ONU, per procedere ad esami specifici su documenti, progetti ed anche idee di Saddam Hussein, sta compiendo un esame per vedere quali paesi e in quale forma, forse anche al di là dei loro propositi, hanno potuto concorrere a questo processo di riarmo messo in atto dall'Iraq.

Il massimo ente del nostro paese, che è presente nei consessi internazionali dove questa materia verrà esaminata, penso abbia diritto ad esprimere la propria opinione in questa materia, che necessita anche di una interpretazione di carattere tecnico.

In conclusione, rinnovo il ringraziamento mio e della Commissione al professor Colombo e ai suoi collaboratori, per essere intervenuti

affinchè la Commissione possa essere illuminata su questa materia, che pur non essendo oggetto della nostra inchiesta, vi rientra in modo autorevole.

Prima di dare inizio alla testimonianza, prego il professor Colombo di voler prestare il giuramento di rito.

COLOMBO. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare lei ed i componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso BNL Atlanta per avermi invitato a tenere questa deposizione. Si tratta di una testimonianza che reputo comunque utile e necessaria, che tuttavia acquista una maggiore necessità con riferimento all'episodio accennato della deposizione di un nostro dipendente. Devo dire che ci troviamo di fronte ad un caso umano profondamente doloroso. L'ingegner Giglio - persona che reputo peraltro perbene e che certamente non aspira a guadagni illeciti, o a fare carriera - è stato turbato nella tranquillità familiare dalla nascita di una bambina focomelica e ciò ha alterato il suo equilibrio psicofisico.

Non è la prima volta che egli attacca l'ente, che attacca diversi funzionari e dirigenti per le più diverse situazioni ed io come Presidente, essendo, quando ricevo delle denunce, pubblico ufficiale, ho dovuto imbastire una serie di inchieste ogni volta che l'ingegner Giglio denunciava qualche fatto. Tali inchieste però hanno portato di regola a scagionare le persone inquisite, a fornire spiegazioni diverse da quelle dell'ingegner Giglio.

Devo dire che abbiamo gestito tale problema con grande senso di responsabilità, esercitando grande pazienza, doti come il perdono e la comprensione umana che a volte, francamente, veniva voglia di lasciar da parte.

So che l'ingegner Giglio ha accusato l'ente e me personalmente. Non conosco esattamente i termini di queste accuse, ma credo di poter immaginare di cosa si tratta. In ogni caso noi abbiamo la coscienza pienamente tranquilla.

Dato il tempo limitato a nostra disposizione, consegnerò alla Presidenza una relazione scritta più completa di quella che ora mi accingo a svolgere e nel corso della quale non terrò conto di alcuni elementi circostanziati e di questioni puramente tecniche che invece sono trattate negli allegati che consegnerò alla Commissione chiedendone l'acquisizione agli atti. Mi limiterò quindi a svolgere una breve relazione di sintesi sulla collaborazione fra Italia e Iraq nel campo nucleare, una collaborazione con finalità chiaramente ed esclusivamente pacifiche. Del resto il nostro paese è estraneo all'applicazione militare dell'energia nucleare e l'ENEA, nel suo statuto, ha un vincolo preciso ad occuparsi soltanto di applicazioni pacifiche dell'energia nucleare.

La collaborazione tra i due paesi si è sviluppata a partire dalla metà degli anni '70, ossia nel periodo a cavallo tra le due crisi petrolifere, quella del 1973 e quella del 1978-79. Essendo stato nominato Presidente del CNEN nel gennaio del 1979 ed avendo assunto la mia funzione il

successivo 15 febbraio, non ho partecipato personalmente all'avvio dei negoziati tra il CNEN e la *Iraqi Atomic Energy Commission*. Si tratta di un negoziato avviato nel 1975 e concluso nel 1976; nè ho partecipato alle trattative che dovevano dar luogo alla fornitura di alcuni impianti e di alcuni rapporti di studi da parte dell'industria italiana all'Iraq, con la consulenza tecnica ed il supporto del CNEN.

Un primo accordo fu concluso nel 1976 e successivamente un secondo nel 1978. Durante la mia presidenza si era in fase di attuazione di questi accordi. Sento il dovere di illustrare la posizione del nostro ente in proposito perchè il comportamento del CNEN è stato sempre lineare ed ispirato al pieno rispetto della legge e dei trattati internazionali; nella fattispecie alludo al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, agli accordi di Londra che regolavano la tipologia dei trasferimenti di tecnologia e delle relative attrezzature impiantistiche e di laboratorio e che indicavano con precisione che cosa era consentito trasferire e che cosa invece doveva essere inteso come escluso dai trasferimenti.

Oggi tutti conosciamo le azioni che l'Iraq ha intrapreso in piena violazione del Trattato di non proliferazione, un trattato che l'Iraq stesso aveva sottoscritto dal 1969, ossia da prima che esso entrasse finalmente in vigore. Vi sono state infatti delle adesioni che hanno preceduto l'entrata formale in vigore di quel Trattato.

Con il senno di poi è forse possibile guardare con occhio critico a certe collaborazioni e a certi trasferimenti tecnologici accompagnati da azioni come l'addestramento di personale tecnico iracheno nei nostri centri ed anche l'organizzazione di corsi su diversi aspetti della scienza e della tecnologia nucleare, sempre tuttavia a fini di pace. Quella attuale non è certo la stessa mentalità che regnava a livello internazionale negli anni '70 e neppure nei primi anni '80, se è vero, come è scritto nell'appendice tecnica della mia relazione che vi ho consegnato, che in quegli anni la Conferenza internazionale di verifica del Trattato di non proliferazione, conclusasi a Ginevra nel settembre del 1980, avallò lo studio dell'*International Nuclear Fuel Cycle Evaluation*, cioè l'indagine internazionale per lo studio del ciclo del combustibile voluta dall'amministrazione Carter e rivolta ad esaminare se vi fossero delle possibilità di deviazione a scopi militari dei cicli del combustibile usato a scopo pacifico e se si potesse scegliere, tra l'una o l'altra versione tecnologica del ciclo, quella che dava luogo a meno o a nessuna preoccupazione.

Neanche all'inizio degli anni '80 regnava quel tipo di mentalità, se è vero che la presidenza della citata Conferenza per la verifica del Trattato di non proliferazione fu affidata proprio al sottosegretario per gli affari esteri iracheno Ismat T. Kittani.

Come si sa gli Stati Uniti hanno diritto di veto e quindi avrebbero dovuto opporsi all'affidamento della presidenza all'Iraq se ciò avesse destato qualche sospetto.

La diffusione delle conoscenze e delle tecnologie per usi pacifici dell'energia nucleare, in particolare per quanto riguarda lo scambio di ricercatori e l'addestramento di scienziati del Terzo mondo, è parte integrante dello statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. All'articolo 3 di tale statuto sono specificati i doveri sia dell'Agenzia sia degli Stati aderenti di diffondere e divulgare le

conoscenze a scopi pacifici e di addestrare personale particolarmente dei paesi in via di sviluppo.

Fu proprio negli anni '70, per impulso e sotto l'egida del Trattato di non proliferazione, che si verificò su scala mondiale un massiccio flusso di trasferimenti tecnologici in campo nucleare ai paesi in via di sviluppo. Questi ultimi si dotarono in quegli anni di reattori di ricerca, in genere forniti da vari paesi a condizioni agevolate e nell'ambito degli aiuti allo sviluppo, e di laboratori per condurre studi ed esperienze sulle applicazioni pacifiche del nucleare, ma anche e direi in particolare sul ciclo del combustibile.

L'industria italiana si trovava in una condizione particolarmente critica. Doveva prepararsi ad attuare un programma elettronucleare nazionale le cui dimensioni erano annunciate come molto consistenti. Basti pensare alle dichiarazioni dell'allora Ministro dell'industria Donat-Cattin o a quelle dell'allora presidente dell'Enel Angelini secondo cui sarebbero state realizzate numerosissime centrali negli anni '80 e '90, quasi prendendo come modello per lo sviluppo nucleare italiano quello della Francia. In queste condizioni si dibatteva l'industria, con programmi roboanti annunciati e con un mercato italiano che viceversa tardava a partire. Gli ordini su cui l'industria poté contare in quegli anni erano molto modesti. Vi era il completamento della centrale di Caorso, l'avvio lento della centrale di Montalto di Castro, poi abortito. A reggere l'industria, quindi, furono gli impianti sperimentali del CNEN tanto vituperati, il reattore tipo Cirene e anche quel poco che l'industria poteva fare a livello di forniture all'estero. Si era ben lontani dal volume di lavoro degli *atelier* di ingegneria per le officine delle imprese industriali che si dovevano preparare alla attuazione del programma nazionale di centrali e si era altresì ben lontani dal volume di lavoro che era necessario realizzare.

Questo aiuta a spiegare perchè la nostra industria, del resto al pari di quelle francese, tedesca o canadese (cito solo questi tre paesi, ma ve ne erano anche degli altri), si impegnava molto anche per forniture modeste, non solo all'Iraq, ma anche ad altri paesi in via di sviluppo, quali ad esempio l'Indonesia e la Romania. Queste forniture, che erano consistenti, ma non enormi (si pensi che il valore totale delle forniture all'Iraq in questo campo ha assommato, se non erro, a 70-80 milioni di dollari, quindi siamo in un ordine di grandezza inferiore al costo di un impianto petrolchimico), erano viste come molto interessanti, poichè si riteneva che potessero contribuire a darci una posizione favorevole per la fornitura delle centrali nucleari di potenza che quei paesi annunciavano di voler costruire.

L'Iraq è un paese dotato di grosse riserve petrolifere, per qualche miliardo di tonnellate di petrolio, ed ha un rapporto tra riserve e produzione superiore ai 100 anni. Vale a dire che se consideriamo uguale ad uno la produzione annuale di due anni fa (il 1989 è l'ultimo anno in cui l'Iraq ha prodotto a pieno ritmo) le riserve erano più di 100 volte maggiori. Tale situazione è comune all'Iraq, all'Arabia Saudita, all'Iran, al Kuwait, agli Emirati e a tutta una serie di paesi del Golfo. Tuttavia l'Iraq rispetto agli altri paesi aveva un programma di sviluppo economico accelerato. Per alimentare tale programma aveva bisogno di spingere la vendita di petrolio e quindi di vendere petrolio cercando di

risparmiarlo per gli usi interni. In più gli iracheni vedevano nello sviluppo del nucleare - almeno così dicevano a noi - un modo per un sollevamento tecnologico del paese.

Noi non avevamo motivo di sospettare un paese che ha aderito al Trattato prima ancora dell'entrata in vigore dello stesso, un paese considerato allora amico dell'Occidente (tant'è vero che il Presidente della Conferenza di revisione del Trattato fu un iracheno), un paese che in modo trasparente ci sembrava annunciare di voler realizzare centrali nucleari, poichè voleva tenere il petrolio più a lungo possibile come risorsa preziosa da vendere poi a prezzo elevato, mano a mano che questo fosse salito, ai paesi che lo consumavano e che quindi voleva usare le risorse del petrolio per il suo sviluppo diversificando la propria posizione energetica.

In questo clima negli anni '80 (ricordo ancora che assunsi la presidenza nel febbraio 1979 ed impiegai qualche mese a comprendere tutte le situazioni) ho cominciato a preoccuparmi di alcune cose. Anzitutto, devo dire che fummo avvicinati, come CNEN e poi come ENEA, da esponenti dell'Ambasciata americana, da funzionari del Dipartimento di Stato americano, che vennero da me personalmente a dire che, al di là di quanto era scritto nei trattati, nelle intese di Londra, raccomandavano la massima prudenza possibile nell'esecuzione degli accordi pattuiti.

In particolare erano preoccupati che noi si potesse cedere delle tecnologie, non tanto per queste singolarmente prese, ma perchè si poteva favorire il conseguimento di tutto quell'insieme di conoscenze, non soltanto dei vari tasselli del mosaico, che mette un paese in grado di gestire da solo tecnologie nucleari. Tale preoccupazione ci fu presentata dagli americani e per la prima volta suscitava qualche dubbio rispetto a quanto ho prima detto (un ambasciatore iracheno è nominato presidente della Conferenza sul Trattato di non proliferazione, gli americani considerano l'Iraq come grande amico nella guerra con l'Iran, sono dalla parte dell'Iraq, quest'ultimo è amico dell'Occidente, eppure vengono a dirmi queste cose). Naturalmente di tali notizie abbiamo sempre tenuto al corrente il Ministero degli affari esteri.

Dall'altro lato ero preoccupato di mantenere il rispetto formale degli impegni assunti dal PEN, dall'industria italiana e dal Governo italiano. Non dimentichiamo che vi fu uno scambio di contatti ufficiali a livello di Governo. Non solo vi fu nel 1977 una visita in Iraq del ministro dell'industria Donat-Cattin, al termine della quale furono rilasciati comunicati inneggianti all'amicizia ed alla collaborazione Iraq-Italia, ma nel settembre del 1980 l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, dichiarò in occasione di una visita del vice presidente iracheno in Italia che avremmo rispettato gli accordi di collaborazione in materia nucleare, naturalmente a fini di pace, poichè ciò era chiaramente negli intendimenti di tutti.

Come Presidente, assumendo anche in prima persona la responsabilità dell'ente, ero preso tra due fuochi: da un lato avevo il dovere di mantenere i patti stipulati, anche perchè era l'epoca della paura del cosiddetto buco petrolifero. Mi ricordo che il petrolio era di colpo schizzato dai 13 dollari al barile a quasi 40 dollari al barile; si temeva per la mancanza fisica di petrolio; l'Enel faceva prove di oscuramento e di

razionamento dell'energia elettrica; non si sapeva come avremmo fatto a superare momenti critici; l'Iraq era con noi legato non solo da accordi in campo nucleare, ma soprattutto petrolifero. Il pericolo quindi era che una mancanza di riguardo all'Iraq nel non rispettare gli accordi presi in campo nucleare potesse danneggiare la situazione petrolifera del nostro paese.

Quale atteggiamento abbiamo tenuto? Abbiamo cercato di contenere - e vi siamo riusciti - le sempre maggiori richieste dell'Iraq, intese ad ottenere il più possibile di conoscenze, di impianti e di laboratori, anche al di là della fornitura effettuata. Abbiamo fatto presente che eravamo saturati di lavoro, che non potevamo fare di più e che tuttavia mantenevamo il nostro impegno.

Quando poi, mi sembra il 7 giugno 1981, vi fu il bombardamento del reattore sperimentale iracheno da parte di un missile israeliano, anche noi fummo fra coloro che condannarono questa azione che consideravamo pericolosa, oltretutto eravamo ben consapevoli del fatto che tutte queste attrezzature, il reattore, i nostri laboratori, le nostre *halls* tecnologiche erano sottoposti ai controlli dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che esercita controlli sulla loro utilizzazione, controlli di salvaguardia sul materiale radioattivo e sulle contabilità, che controlla fisicamente le quantità di elementi radioattivi presenti negli impianti.

Come stavo dicendo, quindi, a quell'epoca, anche noi considerammo l'attacco israeliano come una minaccia alla pace; certamente, oggi, dopo esser venuto a conoscenza del piano collaterale dell'Iraq di arrivare a dotarsi di un armamento nucleare, il mio giudizio nei confronti di Israele è meno drastico di quanto non fosse allora, quando anch'io rilasciai dichiarazioni piuttosto dure al riguardo.

Voi troverete, dunque, in allegato alla memoria consegnata, l'elenco delle forniture effettuate da parte dell'industria italiana, unitamente al CNEN, all'Iraq. In breve, si è trattato di un laboratorio di radiochimica, di un laboratorio per la fabbricazione del combustibile nucleare, di una *hall* tecnologica per ingegneria chimica, di una *hall* tecnologica per prova materiali, di un laboratorio per la produzione di radioisotopi, nonché di forniture di materiali nucleari, effettuate dalla SNIA Techint in quantità modeste (4.000 chilogrammi di uranio naturale, 6.000 chilogrammi di uranio impoverito e 2.000 chilogrammi di uranio arricchito al 2,6 per cento) e sotto il nostro controllo. Aggiungo che tutto questo materiale era comunque sottoposto alle salvaguardie e ai controlli dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

Viceversa, noi non abbiamo mai partecipato al trasferimento di tecnologie nel campo dell'arricchimento dell'uranio nell'isotopo 235. Ci tengo a dire questo perchè potremmo essere accusati con superficialità, avendo fornito «celle calde» ed apparecchiature per il ritrattamento sia pure di quantità infime di combustibile irraggiato, di aver, in qualche modo, collaborato allo sviluppo della potenza militare irachena. Tale accusa non ha però fondamento, dal momento che le nostre conoscenze si prestavano, eventualmente - ma sono in grado di dimostrare che così non era - alla separazione del plutonio dall'uranio e quindi, in ultima analisi, alla costruzione di una bomba atomica al

plutonio, mentre la strada scelta dall'Iraq è stata quella dell'arricchimento. Se, dunque, le conoscenze acquisite da noi e dai francesi si fossero prestate a realizzare la bomba con il plutonio, probabilmente, gli iracheni avrebbero provato a produrla, invece, hanno concentrato il proprio programma sulla produzione di uranio arricchito sia per via elettromagnetica che per ultracentrifugazione, campo, quest'ultimo, in cui l'Italia si è limitata a sviluppare soltanto conoscenze di base, avendo privilegiato, nel quadro di un accordo con Francia, Belgio e Spagna, lo sviluppo della tecnologia di arricchimento per diffusione gassosa.

Riepilogando, quindi, va tenuto presente che tutte le attrezzature da noi fornite erano sottoposte al controllo dell'AIEA, la quale non ha mai fatto in proposito alcuna osservazione e che i materiali nucleari ceduti all'Iraq dalla nostra industria venivano debitamente contabilizzati. Debbo aggiungere, inoltre, che, proprio in vista di questa audizione, ho voluto svolgere qualche indagine riservata presso l'Agenzia, dove disponiamo di personale di alto livello, in quanto ho voluto sincerarmi che tra le ditte collegate con la filiale BNL di Atlanta e implicate in forniture nucleari utilizzate a fini militari non ve ne fosse nessuna di provenienza del nostro paese. Al riguardo, non posso fornire alcuna documentazione, tuttavia, mi è stato formalmente assicurato, anche se in via riservata, che non esiste alcuna fornitura nucleare proveniente da imprese italiane che sia passata per il tramite della filiale di Atlanta.

Signor Presidente, io terminerei qui questa mia breve esposizione perchè non so in quale direzione potrei ulteriormente addentrarmi e quindi preferirei rispondere, avvalendomi anche dell'apporto dei miei collaboratori, ingegner Mancini e ingegner Venditti, a delle domande specifiche.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Colombo, il suo intervento ci ha fornito un quadro della situazione su cui utilmente potranno dispiegarsi le nostre indagini.

La prima domanda che vorrei rivolgerle riguarda il periodo in cui i rappresentanti del Dipartimento di Stato e dell'Ambasciata USA le manifestarono le loro preoccupazioni. Si era forse in quella fase critica che caratterizzò gli anni 1976-77?

COLOMBO. No, tali preoccupazioni emersero soltanto durante la mia presidenza nei primi anni '80; tra l'altro, il mio predecessore, il professor Ezio Clementella, morì pochi mesi dopo aver lasciato la carica senza aver fatto alcun cenno al riguardo. In proposito, ricordo infatti di avergli esplicitamente domandato, in occasione di una visita che gli feci il giorno precedente al passaggio delle consegne, se avesse qualcosa di riservato da dirmi, ma egli mi lasciò soltanto un messaggio non molto rassicurante, dicendomi che la poltrona su cui stavo per sedermi era piena di spine, senza darmi però alcuna concreta indicazione. D'altra parte, neanche dalle dichiarazioni dell'allora responsabile delle relazioni internazionali, dottor Albonetti, risulta che vi furono mai delle pressioni americane in tal senso, almeno esercitate in quei termini di riservatezza così come poi avvenne con me.

Gli inviti alla cautela di parte americana si manifestarono, dunque, agli inizi degli anni '80 ed era giusto che così fosse perchè si era alla fine

degli studi sul *nuclear fuel cycle*, che si conclusero con il risultato che non esiste un ciclo di trattamento del combustibile che sia del tutto sicuro, tutti sono egualmente pericolosi. Quindi, se si vuole utilizzare l'energia nucleare a scopo pacifico non esiste la possibilità di scegliere una strada sicura sul ciclo del combustibile, probabilmente l'unica sarebbe quella di lasciare il combustibile spento senza ritrattarlo, ma - ripeto - qualora si scelga la via del ritrattamento, una strada vale l'altra.

In definitiva, dunque, la sicurezza del nucleare sta nel verificare costantemente le reali intenzioni dei paesi di volersi dotare di un'arma atomica e nell'esercitare, sotto altre forme, controlli e pressioni proprio come avvenne con noi, al di là di quella che era una scelta di tipo tecnico per una soluzione piuttosto che per un'altra.

PRESIDENTE. Quindi è ragionevole ritenere che dopo il 1980 gli Stati Uniti se si preoccupavano di manifestare queste loro idee a maggior ragione esercitavano un controllo.

COLOMBO. Non avevano poteri per esercitare un controllo come l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, però attraverso i loro servizi di informazione, attraverso la collaborazione con Israele e varie altre collaborazioni internazionali, esercitavano pressioni e, per quanto potevano, controlli nel senso di raccogliere le informazioni e cercare di capire cosa stava accadendo.

PRESIDENTE. Il programma di rapporti tra la filiale BNL e l'Iraq, sotto il profilo dei finanziamenti e dei contributi concessi, inizia dopo il 1980. Quindi, in effetti, l'attività della BNL di Atlanta non solo era conosciuta, ma era favorita perchè andava in direzione del finanziamento per un programma agricolo che poteva nascondere altro.

Se erano così preoccupati di intravedere nostre possibili imprudenze, come mai non si preoccupavano dove avevano un controllo maggiore, rispetto ad un canale che si apriva e che è andato via via crescendo fino ad arrivare ad una esposizione di oltre 3 miliardi di dollari?

È da notare che tra le aziende che ebbero sostegno economico da parte della BNL rientrano anche quelle che hanno favorito il metodo della centrifuga.

COLOMBO. Si tratta però di aziende tedesche, non italiane. Ritengo, signor Presidente, che in relazione al Medio Oriente - ora si tende molto a valutare positivamente l'apporto della tecnologia, dell'informazione, delle comunicazioni, la superiorità americana nel conflitto, tant'è vero che oggi è di moda dire che è cambiata la modalità di fare la guerra, di come un paese è potente rispetto ad un altro - se facciamo un'analisi logica dei vari comportamenti e di quanto è accaduto scopriamo buchi enormi.

Non ci troviamo di fronte ad un comportamento coerente, rigoroso, severo, avvertito. Vi erano anzitutto interessi di tipo commerciale, ed anche politici, a tenere l'Iraq legato all'Occidente, dato che l'Iran era in mano agli oltranzisti ed ai fondamentalisti. C'era poi la speranza di

riuscirlo a controllare di più attraverso le collaborazioni di pace e quindi stringendo rapporti per la petrolchimica, per l'agricoltura, per la costruzione di strade, ponti, case, per l'economia, si sperava di infiltrare anche tra i fornitori qualcuno che avrebbe potuto dare informazioni tese a comprendere meglio il programma.

Mi auguro che sia stato in realtà così, però non posso difendere un comportamento rigoroso degli Stati Uniti nella loro azione, perchè non c'è stato.

PRESIDENTE. Lei ha richiamato un atteggiamento del Governo. Noi sappiamo che negli anni dal 1976 al 1979 ci trovavamo in una crisi economica, soprattutto energetica.

COLOMBO. Devo dire che ho il massimo rispetto per il Presidente della Repubblica e non mi sono mai sognato di citarlo per qualche motivo che non sia una cronaca dei fatti. L'ho solo ricordato per dire che quello era il clima, che il capo del Governo e il Ministro dell'industria facevano quelle affermazioni. Il Ministro dell'industria era il mio Ministro vigilante; naturalmente quando era Ministro Donat-Cattin io non ricoprivo più la carica, però ciascuno eredita le situazioni lasciate dagli altri. Così come io ho ereditato il CNEN dal professor Clementella, così Prodi, Bisaglia, Marcora, Pandolfi dovevano mantenere questo indirizzo. Perfino il Presidente del Consiglio, secondo me giustamente a quell'epoca, di fronte ad una visita di Stato doveva dire quanto ha detto. Questo non era solo un fatto italiano, accadeva in tutti gli altri paesi.

PRESIDENTE. Attraverso la Fincantieri dovevamo fornire le corvette. Credo si trattasse del 1982; era un discorso che allora si iniziava.

COLOMBO. Le corvette erano tra le forniture di armi.

RIVA. Signor Presidente, avrei diverse domande da porre che, per chiarezza, svolgerò una alla volta. La prima questione concerne la nostra esigenza di acquisire una dichiarazione del professor Colombo su di un punto di altra testimonianza resa in questa sede, giacchè è rimasto aperto un interrogativo.

È possibile che l'Enea, leggo il testo di un verbale: «creando volutamente confusione tra rifiuti radioattivi e scarti radioattivi abbia fatto uscire tonnellate di combustibile nucleare dai propri impianti, creando probabilmente un lucroso mercato clandestino da cui può aver attinto anche l'Iraq?».

COLOMBO. La mia risposta è no. Intanto non è la creazione di confusione tra rifiuti e scarti che ci può essere imputata. Un rifiuto radioattivo è qualcosa che non può essere riutilizzato se non dopo un processo molto complesso che può essere o non essere economicamente conveniente. Uno scarto di lavorazione nella fabbricazione del combustibile nucleare è cosa di minore entità. Ad esempio, se in una fabbrica di automobili tagliando la lamiera si producono dei rottami

l'acciaio può essere tranquillamente riutilizzato, ovviamente dopo fusione e laminazione. Se, viceversa, si altera un materiale anche chimicamente, il trattamento che esso deve subire è molto diverso.

Quindi vi erano due diversi circuiti, due diverse strade ed anche due diverse modalità di contabilizzare i rifiuti rispetto agli scarti. Tale distinzione è a noi ben presente e non credo che abbiamo potuto far uscire tonnellate di uranio dai nostri impianti. A parte il fatto che non vi era questa necessità dal momento che tonnellate di uranio erano disponibili in tutto il mondo. La società Fabbricazioni nucleari, cui immagino il teste abbia alluso, giacchè si tratta di rifiuti e scarti provenienti dalla fabbricazione degli elementi combustibili, era per una quota Fiat, per una quota Ansaldo, con altre quote industriali. Non era una società dell'Enea, quindi, si sarebbe dovuto concepire un disegno diabolico dell'Enea, d'accordo con queste industrie per catalogare come scarti i rifiuti o viceversa, allo scopo di rendere disponibile qualche tonnellata di uranio che l'Iraq avrebbe potuto comunque comperare sul mercato libero. Non si tratta di uranio arricchito, ma di uranio allo stato naturale, o arricchito al 2 per cento, quando quello che serve per la bomba è al 95 per cento; si trattava anche di uranio impoverito, che a volte serve tra gli elementi del combustibile. Questi aspetti che, agli occhi di persone non esperte nel campo, possono sembrare gravi e seri, agli addetti ai lavori appaiono chiaramente come il frutto di una mente malata.

RIVA. Di fronte ad una dichiarazione di questo genere, la Commissione aveva la necessità di acquisire un elemento di risposta puntuale. L'aspetto più convincente delle sue argomentazioni è l'esistenza di un mercato che rendeva del tutto inutile quel tipo di procedure.

Nella conclusione della deposizione scritta - ripetendo un concetto già espresso oralmente - il teste ha affermato che le forniture italiane nel settore nucleare non risultano collegate o appoggiate alla filiale BNL di Atlanta. Tuttavia, nella stessa deposizione scritta, si afferma che le transazioni finanziarie avvenute per queste forniture sono state realizzate attraverso lettere di credito emesse per la gran parte su BNL-Roma.

COLOMBO. Capita che la BNL sia anche il tesoriere dell'ENEA. Essa era il capofila di un *pool* di banche.

RIVA. Vorrei allora sapere se nell'accertamento di questo elemento fissato al punto 2 è stato possibile conoscere le date in cui queste lettere di credito hanno trovato applicazione.

COLOMBO. Ritengo possibile fornirvi tutte queste informazioni, anche se ora non le ho sotto mano. Si tratta di informazioni che la SNIA Techint possiede e forse anche l'Ansaldo. Possiamo chiederle e trasmetterle alla Commissione.

RIVA. Il teste accennava prima al fatto che la fornitura per l'applicazione di sistemi di centrifuga è di origine essenzialmente

tedesca. Vorrei sapere se alcuni nomi di società tedesche, che fra poco leggerò, possono essere riferiti a questo genere di forniture.

COLOMBO. Vorrei sottolineare che ho fornito un'indicazione approssimativa. La Germania certamente era la capofila del progetto URENCO che però vedeva la collaborazione anche del Regno Unito e dell'Olanda. Inoltre della tecnologia della centrifuga, più o meno modificata, erano certamente possessori anche il Sud Africa ed altri paesi, tra cui credo anche alcuni sudamericani come il Brasile e forse l'Argentina.

Sarebbe comunque scorretto affermare che la Germania è responsabile di tutto ciò perchè, come minimo, occorrerebbe svolgere un'indagine su tutti questi altri paesi. Ho voluto quindi scaricarmi dalla coscienza il peso di una dichiarazione un po' approssimativa fatta in precedenza.

RIVA. Tuttavia i primi nomi si riferiscono ad aziende tedesche. Innanzi tutto la Degusa AG.

COLOMBO. È una società di metalli rari.

RIVA. La Leybold AG?

COLOMBO. È una società di apparecchiature scientifiche. Non mi risulta che produca centrifughe.

RIVA. La Fried Krupp GMBH?

COLOMBO. È una società siderurgica del grande gruppo Krupp.

Conosco bene tale società e non mi risulta che abbia estensioni nel campo della produzione di centrifughe.

RIVA. Nell'articolo pubblicato sul *Washington Post*, da cui traggio questo elenco, c'è poi il nome della Carl Zeiss che è una società che tutti conosciamo. Cosa ci può dire invece della Man Aktiengesellschaft?

COLOMBO. Non so che cosa produca questa società; non la conosco.

Non credo onestamente che essa possa interessarci; andrei piuttosto a cercare tra società di ingegneria meccanica. In ogni caso possiamo assumere informazioni sulle imprese tedesche, olandesi e inglesi coinvolte nel programma URENCO. Non vedo come un'impresa che non aveva questo *know how* avrebbe potuto assicurare queste forniture. In ogni caso si tratta di informazioni che dovremmo essere in grado di ottenere, anche se saranno necessarie alcune settimane di tempo.

RIVA. Vorrei adesso far riferimento ad alcune società italiane coinvolte invece in forniture missilistiche. Leggerò ora un elenco di società e vorrei sapere da lei se è possibile che alcune di queste si

occupassero anche di sistemi di centrifuga. La prima di esse è la Tornì Tachi.

COLOMBO. Non credo.

RIVA. La Goimendi.

COLOMBO. Non la conosco.

RIVA. La Resistenze industriali.

COLOMBO. Non conosco neanche questa società. Credo si tratti di piccole società e forse anche di società di comodo. Se mi avessero detto che la Nuova Pignone si occupava di centrifughe, allora mi sarei messo sull'avviso, anche se si fosse trattato di centrifughe non di tipo nucleare. Ma non mi risulta che la Nuova Pignone sia mai stata coinvolta.

RIVA. Quando il teste parla di società di comodo, è perchè è a conoscenza della consuetudine nel mercato di forniture strategiche di far ricorso, anche da parte di gruppi rinomati, a società *ad hoc* per un affare?

COLOMBO. Non lo posso escludere, ma non posso neanche affermarlo. So che l'Iraq disponeva di società di comodo nei paesi europei.

RIVA. Infine vorrei chiedere al teste una cortesia, cioè se ci può aiutare, grazie alle informazioni di cui sicuramente dispone, a penetrare nel circuito informativo dell'Agenzia atomica di Vienna, nel senso che il vice capo della commissione che sta compiendo le ispezioni in Iraq sul programma nucleare, in una deposizione al Comitato di politica estera del Senato degli Stati Uniti, ha affermato che in genere queste operazioni venivano finanziate dall'Iraq con il ricorso a lettere di credito e che le registrazioni, le copie di queste transazioni, sono state collazionate e fotografate insieme ai vari documenti e sono attualmente soggette al vaglio del quartier generale dell'Agenzia atomica di Vienna.

Allora, soprattutto per quanto riguarda le lettere di credito relative a materiale che attiene strettamente al nostro campo di indagine, si pone la necessità di verificare se e come tali lettere entrino nel circuito finanziario della filiale BNL di Atlanta.

Pertanto, vorrei domandarle se è in grado di indicarci quali sono le strade più spedite per raccogliere informazioni in tal senso presso l'Agenzia di Vienna.

COLOMBO. Senatore Riva, il direttore del Gruppo Ispettivo dell'AIEA è il dottor Maurizio Zifferero, vice direttore generale dell'ENEA in aspettativa. Pertanto, nei limiti del mantenimento del segreto cui il dottor Zifferero può essere tenuto, le strade percorribili sono due: la prima è quella di chiedergli direttamente tali informazioni, la seconda è quella di invitarlo a presentarsi di persona davanti a questa Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei far presente al senatore Riva che al riguardo abbiamo già chiesto formalmente al nostro ambasciatore di svolgere le indagini di sua competenza. Tuttavia, potremmo cogliere l'opportunità che ci è stata testè profilata dal professor Colombo in quanto essa rappresenterebbe una strada più diretta.

GEROSA. Vorrei approfittare del fatto che abbiamo qui un esperto di grande fama internazionale, quale il professor Colombo, per chiedergli se, in estrema sintesi, può dirci come - secondo lui - è avvenuto il riarmo atomico dell'Iraq. Lei ha parlato della Germania, di altri paesi, di un certo clima che si era venuto a creare; ebbene, può darci qualche elemento in più a questo proposito?

COLOMBO. Senatore Gerosa, quella che mi ha appena posto è una domanda molto complessa a cui, sotto testimonianza, è difficile rispondere.

PRESIDENTE. Professor Colombo, la testimonianza attiene ai fatti, ma lei può, in questa sede, esprimere tranquillamente anche opinioni.

COLOMBO. Premesso che si tratta di un'opinione personale, non suffragata da alcuna prova, io credo che Saddam Hussein, fin dal primo momento in cui è andato al potere, avesse lucidamente in mente il piano di trasformare l'Iraq in una potenza militare egemone all'interno del Golfo e del mondo arabo, come pure ritengo che sospettasse che Israele, silenziosamente e con qualche aiuto, stesse procedendo, data la inferiorità numerica - è un paese di 3-4 milioni di abitanti, circondato da un mondo di oltre 100 milioni di arabi, tutti ostili - alla fabbricazione della bomba atomica. Del resto, Israele non aveva firmato il Trattato di non proliferazione e quindi anche questo credo abbia contribuito a spingere l'Iraq ad imboccare la strada del nucleare.

Personalmente, penso che la strategia seguita da Saddam sia stata quella del doppio gioco; egli, infatti, aveva la possibilità di non firmare il Trattato di non proliferazione, ma, in questo caso, gli sarebbe stato negato qualsiasi aiuto, per cui ha preferito sottoscriverlo proprio per poter mantenere meglio il segreto sulle sue ricerche. Io mi sono reso conto della probabile strategia irachena quando mi sono andato a leggere attentamente le clausole del Trattato ed ho scoperto che esso può essere ricusato da qualsiasi firmatario con un preavviso di poche settimane. Tale Trattato presenta quindi un enorme buco, nel senso che un paese firmatario, sorretto da una volontà criminale, potrebbe far credere di volersi dotare di tecnologie nucleari esclusivamente a fini pacifici, ma, in realtà, perseguire un suo programma segreto a scopo militare e poi, al momento opportuno, denunciare il Trattato.

Questo rafforza in me il convincimento che una cosa è il Trattato e un'altra i controlli che debbono essere effettuati per impedire, di fatto, la proliferazione, soprattutto nei paesi che non danno sufficiente fiducia. Pertanto, mi sento di condividere in pieno l'azione promossa - su richiesta degli Stati Uniti - dall'ONU, per il tramite dell'Agenzia di Vienna, al fine di un'intensificazione dei controlli. Debbo aggiungere, peraltro, di essere abbastanza critico rispetto ad una mentalità ancora

dominante all'interno dell'Agenzia che rispecchia la vecchia, ed ormai superata, filosofia secondo cui compito di quell'ente è soprattutto quello di aiutare la diffusione delle tecnologie per l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica. Io oggi sono invece molto più cauto, per questo nei discorsi che faccio sul nucleare avviso che, secondo me, nei paesi in via di sviluppo, soprattutto in alcuni che non danno un totale affidamento, esso non può rappresentare, allo stato attuale, una fonte energetica possibile.

GEROSA. Professor Colombo, io ho scorso rapidamente la sua memoria, in cui si dice, tra l'altro, che l'ENEA, in passato, ha ospitato presso di sé personale iracheno. Ebbene, io vorrei capire se, durante queste visite, è stato possibile, da parte irachena, acquisire *know-how* e se l'ente ha avuto dei contatti con figure rilevanti del programma nucleare iracheno.

COLOMBO. Innanzitutto, vorrei precisare che noi abbiamo ospitato - come scritto a pagina 2 dell'allegato tecnico complessivamente, circa 100 tecnici per periodi di addestramento della durata media di tre mesi. Io qualcuno di costoro l'ho conosciuto anche personalmente e debbo dire che l'impressione che ne ho ricavato è che fossero più che altro giovanotti mandati in Italia in missione premio; non davano l'idea di essere persone particolarmente acute nè tanto meno dedite a carpire segreti che, d'altra parte, da noi non avrebbero potuto carpire, dal momento che l'ENEA non si occupa di alcunchè abbia rilevanza militare.

Inoltre, vorrei aggiungere che per quanto attiene alla tecnologia di separazione del plutonio, bisogna stare molto attenti. Infatti, il *know how* che abbiamo fornito all'Iraq per separare il plutonio dall'uranio era per grammi o frazioni di grammi ed inoltre era realizzato con materiali appositamente predisposti per non essere estrapolati perchè quando si passa su scala industriale bisogna cambiare e i materiali e le tecnologie.

Si potrebbe obiettare che da un lato questo aspetto è stato affrontato su piccola scala, dall'altro che è stato predisposto una *hall* di ingegneri per lavorare su scala più grande. Forse con la combinazione di questi due aspetti si sarebbe potuto arrivare a qualcosa. È un dubbio che abbiamo avuto anche noi e che abbiamo esternato agli americani. Siamo arrivati alla conclusione che in dieci o quindici anni di ricerca avrebbero potuto arrivare a capire, ma c'era sempre la strada aperta dell'arricchimento dell'uranio. Prova ne sia che i piani che sono stati trovati in Iraq erano tutti basati sulla tecnologia dell'arricchimento dell'uranio. L'altra strada, invece, era lunga, difficile e non alla loro altezza. Ripeto che c'era invece una strada pronta (centrifughe, uranio e bombe), che era quella dell'arricchimento elettromagnetico, una forma di arricchimento isotopico con cui fu realizzata la prima bomba statunitense.

GEROSA. Questa diffidenza od ostilità degli statunitensi che ad un certo momento è stata percepita, lei la situa nei primi anni '80 o più in avanti?

COLOMBO. Gli statunitensi con il CNEN e con me personalmente hanno sempre tenuto un atteggiamento molto amichevole. Io stesso fui nominato presidente dell'Assemblea generale dell'Agenzia in occasione, nel 1987, del trentesimo anniversario, e ciò avvenne con il concorso degli statunitensi. I nostri rapporti, quindi, erano molto buoni.

GEROSA. Intendevo riferirmi alla diffidenza verso l'Iraq.

COLOMBO. Discendeva dal risultato di quell'Esercizio internazionale per lo studio del ciclo del combustibile cui prima ho fatto riferimento. Gli statunitensi ritenevano che non era mai sbagliato essere iperprudenti e per questo, pur sapendo quello che i trattati ci consentivano di fare, ci invitavano alla prudenza al di là degli accordi internazionali. Quando noi facevamo presenti i nostri problemi di approvvigionamento petrolifero, gli statunitensi capivano e giustificavano, invitandoci ad aprirci il meno possibile. Sapevano anche che vi erano due accordi, quelli del 1976 e del 1978, firmati, non da me, con il beneplacito del Governo italiano.

GEROSA. Anche lei ha avuto un'evoluzione: in principio era critico con Israele.

COLOMBO. Ho modificato la mia posizione quando ho capito che vi era un programma iracheno che mirava alla produzione di armi nucleari.

Per me questa è stata una sorpresa; non avevamo alcuna traccia che ci indicasse l'esistenza di questo programma. L'unica volta che mi sono recato in Iraq durante la guerra con l'Iran (un conflitto locale allora non molto sentito) ho chiesto di visitare la zona paludosa vicino a Bassora e non mi è stata opposta nessuna difficoltà tanto che tale visita è saltata solo per problemi di tempo e perchè era troppo vicina al fronte. La mia richiesta nasceva dal fatto che si tratta di una zona ecologicamente ed etnicamente interessante.

Quando mi recai in Iraq nel 1970 mi successe un fatto molto strano. Il capo dell'Agenzia irachena per l'energia atomica era un mio *ex* allievo dell'università americana in cui avevo insegnato, la *Missouri School of Minds*. Nel 1964 avevo effettuato una serie di conferenze soffermandomi per qualche settimana in ciascuna università e ricordo un gruppo di arabi con i quali mi recavo a cena. In occasione di quell'incontro in Iraq, con questa persona parlai come si usa tra vecchi amici e non ebbi modo di sospettare nulla circa la reale volontà pacifica di questa gente. Per formazione personale ritengo che in tutti i campi occorra concedere a ciascun paese uguali opportunità. Certamente, se avessi sospettato che vi era un programma clandestino, mi sarei comportato diversamente.

GEROSA. Nella sua testimonianza l'ingegner Giglio parla di finanziamenti eccessivamente favorevoli dell'ENEA alla SNIA Techint.

COLOMBO. Con il suo programma di promozione industriale l'ENEA si prefiggeva anzitutto di collaborare con l'industria allo

sviluppo congiunto di tecnologie o di ricerche tecnologiche per avere poi dei prodotti che potessero diventare anche commerciali. Non dimentichiamo che c'era da realizzare un programma nucleare italiano e quindi non si trattava di finanziamenti finalizzati alla fornitura straniera.

Negli accordi di promozione industriale davamo all'industria, oltre alla collaborazione alle ricerche, anche una certa quantità di denaro per investimenti. Ciò però vale in questo campo come in tutti gli altri campi di azione dell'ENEA. Essendosi ora di molto ridotte le nostre capacità finanziarie, ormai o non paghiamo nulla o chiediamo di essere pagati per le nostre ricerche. Non credo che la SNIA Techint abbia ottenuto condizioni di particolare favore rispetto ad altri. Si potrebbe pensare diversamente solo attraverso l'immaginazione di un «dietrologo» che cercasse di vedere complotti dappertutto. Ci vorrebbe una sorta di «cupola», di associazione a delinquere che tra l'altro sarebbe molto difficile da organizzare. È un'ipotesi folle; tra l'altro non capisco quale guadagno si sarebbe potuto ottenere.

FERRARA. Vorrei rivolgere al professor Colombo una domanda politica e non tecnica. Lei ha appena detto che Saddam Hussein aveva lucidamente avviato un progetto per arrivare a trasformare le sue condizioni di carattere nucleare pacifico a scopi militari. Sono assolutamente convinto che in questa faccenda è difficile poter dimostrare - e sarebbe anche un'operazione contorta e non chiara - una responsabilità italiana, dell'ENEA o in precedenza del CNEN. Non credo alla teoria della complicità italiana nella trasformazione del nucleare pacifico da parte dell'Iraq in nucleare militare. Quanto ha affermato in questa sede il professor Colombo conferma questa tesi politica. Tuttavia c'è un problema che va approfondito.

Sulla base della sua qualifica e del rilevante ruolo che lei svolge nel settore a livello nazionale ed internazionale, le chiedo se può aiutare questa Commissione di inchiesta ad individuare responsabilità generali e particolari in vari settori della BNL, a capire se in questo rovesciamento di posizioni, in questa introduzione dell'Iraq nella struttura da lei diretta per quanto attiene al nucleare, vi sia stato qualche Governo o qualche azienda di qualsiasi paese che abbia lavorato consapevolmente per raggiungere tale obiettivo.

Infatti, che vi sia qualcuno che, senza saperlo, sia stato indotto a lavorare per questo obiettivo, può anche darsi - io questo non lo metto in dubbio perchè la situazione è estremamente complessa - però, vi può essere stato anche chi, consapevolmente, abbia concorso a trasformare il potenziale nucleare dell'Iraq - come di altri paesi - da pacifico in militare. La mia domanda, dunque, mira a conoscere quali aziende, italiane o meno, possano aver consapevolmente partecipato ad una operazione del genere.

Da ultimo, vorrei sapere, in quale misura, nell'ambito di una situazione in cui - ripeto - si può passare molto facilmente dal consapevole all'inconsapevole e viceversa, può - secondo lei - aver contribuito anche il nostro paese, direttamente o meno, attraverso una funzione specifica della Banca Nazionale del Lavoro e in particolare della sua filiale di Atlanta.

COLOMBO. Ancora una volta, debbo ribadire che di opinioni e di impressioni si tratta, un po' anche estemporanee in quanto non mi ero preparato a rispondere a domande di questo tipo.

Detto questo, io sono dell'avviso che innanzitutto occorra fare una distinzione tra la volontà di spingere l'Iraq sulla strada dell'armamento atomico e quella di guadagnare quattrini, in un campo in cui vi era molto da lucrare. Io credo, infatti, che la motivazione prevalente - che ha spinto alcune imprese a fornire determinati materiali e tecnologie all'Iraq - sia stata, più che ideologica, puramente economica.

Tutto ciò premesso, indirizzerei le mie indagini sulle imprese di quei paesi in cui questa tecnologia era più avanzata e mi concentrerei sulla Germania, sul Sud Africa, sul Brasile - al riguardo, non escluderei che possa essere avvenuto un trasferimento da tale paese d'accordo con i tedeschi - e sull'Olanda. Personalmente, però, se dovessi puntare alla roulette su qualcuno di questi paesi, punterei sulla Germania; l'Olanda - mi dice l'ingegner Mancini - ha invece responsabilità, ormai accertate, nella costruzione delle ultracentrifughe pakistane. Come dicevo, punterei sulla Germania perchè in quel paese coesistono un qualche residuo filoarabo, derivante dalle esperienze della guerra, la conoscenza tecnologica e un regime di libero mercato in cui le imprese possono muoversi liberamente.

RIVA. E non sugli Stati Uniti?

COLOMBO. Non posso escludere neanche un loro coinvolgimento in quanto anch'essi sono in possesso delle tecnologie necessarie, tuttavia, mi pare improbabile che l'Iraq, che in ogni caso doveva aver presente che il suo nemico principale erano gli Stati Uniti, si recasse proprio in casa loro per procurarsle.

RIVA. Ho avanzato questa ipotesi perchè questo per noi è un aspetto meno certo emerso dalla nostra inchiesta.

COLOMBO. Allora, mi scuso per questa che può essere un'impressione totalmente sbagliata, ma, in ogni caso, deve essersi trattato di un coinvolgimento a livello di singole imprese private.

Per quanto attiene poi alla struttura finanziaria della BNL ed al suo ruolo, penso che tutta la vicenda sia stata caratterizzata da una totale trascuratezza nei controlli da parte del centro; certamente, il signor Drogoul ne ha fatte di cotte e di crude e probabilmente la sua attività poteva servire anche a scopi di tal genere.

FERRARA. Quindi, professor Colombo, lei ritiene, sulla base della sua conoscenza, che anche un intervento americano, sia pure mascherato, possa essere passato tramite la filiale di Atlanta?

COLOMBO. Senatore Ferrara, debbo dirle che, sulla scorta anche delle informazioni acquisite presso l'AIEA, non risulta che vi sia stato un commercio di materiale nucleare di questo genere. Per la verità, però, noi ci siamo limitati a svolgere un'indagine sulle ditte italiane, ma non abbiamo mai chiesto all'Agenzia se vi fossero aziende di altri paesi che

hanno venduto materiale nucleare e che sono passate attraverso la filiale BNL di Atlanta.

Infine, signor Presidente, mi dichiaro disponibile, a fornire, anche in futuro, risposte scritte ad altri eventuali quesiti che la Commissione volesse pormi, sempre sotto il vincolo del giuramento.

PRESIDENTE. Professor Colombo, la ringrazio per la sua disponibilità; noi, infatti, potremmo avvalerci della somma delle sue conoscenze e della sua esperienza anche per un'eventuale valutazione dei dati di cui, via via, dovessimo entrare in possesso; tra l'altro, la sua cortesia ci ha permesso di comprendere meglio lo scenario indicatoci dall'ingegner Giglio. Io sono un provvidenzialista e quindi ritengo che ciò che egli ci ha detto sia stato comunque utile in quanto ci ha consentito di acquisire una conoscenza più vasta che ci permetterà di valutare meglio le vicende di cui ci occupiamo.

Pertanto, proprio in questo spirito, ci riserviamo di risentirla dal momento che, nelle nostre facoltà, rientra anche quella di raccogliere, sotto forma di audizione, le opinioni di personaggi autorevoli, tenuto conto che questa Commissione persegue obiettivi di natura politico-amministrativa e non di altra natura.

A nome della Commissione, dunque, la ringrazio nuovamente e dichiaro chiusa la sua testimonianza.

Il Professor Colombo viene quindi congedato.

I lavori terminano alle ore 22.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO